NAMIT1PR

LA CULTURA

Libri e mignon alla crema il bookparty di Miu Miu

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Miuccia Prada ha deciso che Alba De Céspedes e Sibilla Aleramo sono importanti. Fondamentali. Empowering, naturalmente, e inspiring, pertanto imperdibili. -PAGINA 26

LA STORIA

Harvard, la prof sospesa "Chiedo milioni di danni"

ALBERTO SIMONI

Accusata di aver manipolato alcune ricerche e sospesa dall'Università di Harvard, dove insegnava, parla per la prima volta con *La Stampa* la professoressa italiana Francesca Gino. -PAGINA 20

LA STAMPA

DOMENICA 21 APRILE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile PEFC

2,00 € (CON SPECCHIO) II ANNO 158 II N. 110 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

L'EDITORIALE

LA TV DI STATO E LE FARFALLE SOTTO L'ARCO DI TITO

ANDREA MALAGUTI

"Stiamo andando indietro come i gamberi, vedo una nostalgia del passato, ma non capisco nemmeno di quale passato. Che cosa vorrebbero fare? Creare una società autoritaria? Irreggimentare l'intero Paese e concentrare il potere in poche mani?"
Dacia Maraini (intervistata da Flavia Amabile su *La Stampa*)

Raccolgo i dubbi amari di Dacia Maraini. Dubbi, ripeto, dubbi. Che cosa ci sta succedendo? Che Paese scadente e disorientato è quello in cui la tv di Stato cancella un monologo di un intellettuale come Antonio Scurati sul 25 aprile, evento fondante e non discutibile della Repubblica? Sta diventando pericoloso dire quello che si pensa se non piace al Palazzo? Ricordare che Giacomo Matteotti è stato ammazzato esattamente cento anni fa dagli uomini di Mussolini? Qualcuno ha dimenticato il discorso del Duce che apre ufficialmente il ventennio fascista il 3 gennaio 1925? «Ma poi, o signori, quali farfalle andiamo a cercare sotto l'arco di Tito? Ebbene, io dichiaro qui, al cospetto di questa assemblea, ed al cospetto del popolo italiano, che assumo (io solo!) la responsabilità (politica! morale! storica!) di tutto quanto è avvenuto».

CONTINUA A PAGINA 25

L'INTERVENTO CANCELLATO DAL PROGRAMMA DI BORTONE CHE POI LO LEGGE IN DIRETTA. LA RIVOLTA DELLE OPPOSIZIONI

25 aprile, la Rai epura Scurati

L'ad Sergio: "Chi ha sbagliato deve pagare, vogliono distruggere l'azienda". Meloni: "Lo pubblico io"

CORBI, FESTUCCIA, OLIVO E PACI

C'è chi ha il coraggio delle proprie azioni e chi non ce l'ha. Serena Bortone denuncia la censura della Rai ad Antonio Scurati. La Rai dice che si è trattato di un problema di soldi, non di contenuti sgraditi. Lanciare il sasso e ritirare la mano? -PAGINE 2-5

Ravera: "Il governo vuole cancellare la 194"

Flavia Amabile

IL MONOLOGO

Se la premier non dice la parola antifascismo

ANTONIO SCURATI

Giacomo Matteotti fu assassinato da sicari fascisti il 10 di giugno del 1924. Lo attesero sottocasa in cinque, tutti squadristi venuti da Milano, professionisti della violenza assoldati dai più stretti collaboratori di Benito Mussolini. -PAGINA 5

L'ANALISI

Censura o stupidità l'autogol della destra

FLAVIA PERINA

Pure quelli di destra sui social sembrano stupiti: «Antonio Scurati ha detto cento volte queste cose, lo avrebbero ascoltato in dieci, non era meglio lasciarlo parlare?». Che sia censura o atto di stupidità tuttavia poco importa. -PAGINA 25

IL COMMENTO

Querele e manganelli per gestire il dissenso

NICOLA LAGIOIA

Ieri sera Antonio Scurati sarebbe dovuto essere protagonista di un monologo da lui scritto sul 25 aprile per *Che Sarà*, la trasmissione televisiva di Rai3 condotta da Serena Bortone di cui anche io sono spesso ospite. -PAGINA 25

IL VOTO IN PIEMONTE

"Cirio doppia Pentenero" sondaggio scuote il Pd

ANDREA JOLY

Dentro il Pd piemontese c'è rassegnazione di fronte ai sondaggi per le Regionali. Cirio al 56%, Pentenero al 25%. SCHIANCHI -PAGINE 8 E 9

I DIRITTI

Quei bocconiani a scuola dagli ultimi del carcere

DONATELLA STASIO

Metti insieme dieci bocconiani tra i 19 e i 20 anni e trenta detenuti tra i 28 e i 60: il futuro mondo dell'economia e della finanza con gli "scarti della società", la potenziale classe dirigente del paese con gli eterni "ultimi" che non saranno mai i primi perché il marchio del criminale ti resta addosso più di un tatuaggio, ben oltre il tempo della pena e malgrado la Costituzione. -PAGINA 13

SALTO CON L'ASTA, DUPLANTIS A 6,24 METRI: NUOVO RECORD MONDIALE

Il Mondo in cielo

GIULIA ZONCA

Quattro salti per un record del mondo nell'asta, una sequenza che non è da gara, è da decollo. Mondo Duplantis cambia ancora la massima quota umana e fa quello che ha promesso. -PAGINA 31

TINGSHU WANG/REUTERS

IL MEDIO ORIENTE

Abbraccio con Hamas la mossa di Erdogan

NELLO DEL GATTO

Si sono incontrati ad Istanbul, il presidente turco Erdogan e il leader di Hamas Haniyeh, in un clima cordiale. SEMPRINI -PAGINE 18 E 19

L'UCRAINA

I 61 miliardi dagli Usa fanno sperare Kiev

ANNA ZAFESOVA

«Non avrei mai creduto che sarei stato qui a invocare un maggiore impegno nell'invio delle armi all'Ucraina": la parabola del vice cancelliere e ministro dell'Economia tedesco Robert Habeck potrebbe essere un esempio della trasformazione della politica occidentale ed europea dopo due anni di bombe russe. -PAGINE 16 E 17

IL GIORNALONE

A CURA DI LUCA BOTTURA -PAGINE 14-15

IL BOSCO DEI SAGGI

"Da Torino a Andy Warhol la mia vita di artista pop"

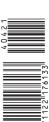
PAOLO GRISERI

Mai prendere un artista alla lettera. Ugo Nespolo, 82 anni: «Viva-mo nel mondo del prezzo. Il valore di un oggetto d'arte dipende unicamente dalla valutazione di mercato. Se un'opera piace viene riprodotta all'infinito». -PAGINE 22 E 23

SPECCHIO

Chi ha paura dell'algoritmo profeta della fine del mondo

GIANLUCA NICOLETTI

Gli "informati" amano tirare in ballo gli algoritmi per dare una quadra alle loro teorie sull'Apocalisse alle porte. Gli algoritmi, nemici perfetti di chi ambisca a mettere in guardia sul fatto che Armageddon sia prossimo. Il nuovo profeta della fine del mondo è diventato un non ben definito agglomerato di cifre. -NELL'INSERTO

LA FESTA DELLA LIBERAZIONE

25 aprile censurato

La Rai cancella il monologo di Scurati, poi Bortone lo legge in diretta tv
La premier: voleva 1800 euro, lo pubblico io. Lo scrittore: mi diffama

Storico Antonio Scurati, storico e scrittore, ha vinto il Premio Strega nel 2019 con "M. Il figlio del secolo" primo volume di una saga su Mussolini

IL CASO

MARIA CORBI
ROMA

C'è chi ha il coraggio delle proprie azioni e chi non ce l'ha. Serena Bortone denuncia, sulla sua pagina Facebook, la censura della Rai ad Antonio Scurati che ieri sera doveva leggere nel programma, *Che sarà*, il suo monologo per il 25 Aprile. La Rai dice che si è trattato di un problema di contratto, di soldi, invece che di contenuti sgraditi. Lanciare il sasso e ritirare la mano? A rispondere agli attacchi denigratori ci pensa sul tardi lo stesso Scurati che, sul sito di *Repubblica*, replica alla premier: «Questa è violenza. È il prezzo da pagare per esprimere un pensiero? Ho solo accolto l'invito di un programma della televisione pubblica a scrivere un monologo a un prezzo consensualmente pattuito con la stessa azienda dall'agenzia che mi rappresenta e perfettamente in linea con quello degli scrittori che mi hanno preceduto». La giornata comincia incandescente. «Ho appreso ieri sera, con sgomento, e per puro caso, che il contratto di Scurati era stato annullato. Non sono riuscita ad ottenere spiegazioni plausibili», scrive di prima mattina Bortone che poi, durante la trasmissione, leggerà effettivamente il monologo, regalatole, dirà, dall'ex Premio Strega.

Nel testo riferimenti al delitto Matteotti e alla destra che non sa rinnegare il fascismo

Il testo – cancellato, con un tratto di penna dal direttore dell'Approfondimento di viale Mazzini Paolo Corsini – ricordando l'omicidio Matteotti, e alcune stragi nazifasciste (Fosse Ardeatine, Sant'Anna di Stazzema Marzabotto) si chiede se gli eredi di questa storia riconosceranno che il fascismo è stato «lungo tutta la sua esistenza storica – non solo alla fine o occasionalmente – un irredimibile fenomeno di sistematica violenza politica omicida e stragista».

«Tutto, purtroppo, lascia pensare che non sarà così», scrive Scurati. Perché «il gruppo dirigente post-fascista, vinte le elezioni a ottobre 2022, aveva davanti due strade: ripudiare il suo passato neo-fascista oppure cercare di riscrivere la storia. Ha indubbiamente imboccato la seconda via».

«Nessuna censura» spiega Paolo Corsini. «Credo sia opportuno non confondere aspetti editoriali con quelli di natura economica e contrattuale, sui quali sono in corso accertamenti». Ma visto che la contesa sarebbe stata su duemila euro, il dubbio che le ragioni siano altre sorge spontaneo. «Troppi per pochi minuti», dicono a Viale Mazzini. Dimenticando che dietro a quei "pochi minuti" c'è un lavoro intellettuale, di stesura, di competenze. Soprattutto in confronto a cachet generosi che si elargiscono a opinionisti di vario genere nei talk delle trasmissioni. E ai (pare) 70 mila euro che avrebbero convinto Fedez a farsi intervistare a *Belve*. Oltre al fatto che all'ultimo minuto non si cambia il cuore di un programma. E che sia trapelato un documento in cui si dice che la cessazione del contratto di Scurati «in qualità di autore di testi creativi» avviene «per ragioni editoriali», come dice anche Francesca Bria, consigliera di amministrazione in quota Pd: «La ricostruzione del direttore Corsini non convince. A me risulta che il contratto di Scurati sia stato annullato ieri e per motivi editoriali». Il risultato è un clamoroso autogol.

Serena Bortone
giornalista e conduttrice

"Ho appreso per caso che il contratto di Scurati era stato annullato. Non ho avuto spiegazioni"

Francesca Bria
Cda Rai, in quota Pd

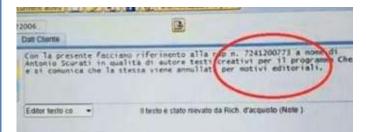
"La ricostruzione del direttore Corsini non convince, a me risulta ci siano stati motivi editoriali"

Giorgio Gori
sindaco di Bergamo

"Ho una proposta per i miei colleghi sindaci: il 25 aprile leggiamo tutti il discorso di Scurati"

UNA NOTA SMENTISCE CORSINI

La comunicazione interna all'azienda "Contratto annullato per motivi editoriali"

Dati Cliente
Con la presente facciamo riferimento alla rdp n. 7241200773 a nome di Antonio Scurati in qualità di autore testi creativi per il programma Che e si comunica che la stessa viene annullata per motivi editoriali.
Editor testo co
Il testo è stato rilevato da Rich. d'acquisto (Note)

Partecipazione «annullata per motivi editoriali»: emerge da una comunicazione interna alla Rai, risposta alla richiesta di formalizzare il contratto dello scrittore, come autore di testi. Il direttore Approfondimenti Rai Paolo Corsini aveva parlato di motivazioni economiche alla base della scelta. Ma di «motivi editoriali» ha parlato anche in un post su X Francesca Bria, consigliera del Cda Rai: «La direzione approfondimenti della Rai riveda la sciagurata decisione». —

L'ira della leader di FdI costretta a un'autodifesa sui social. E stasera Report parla di migranti

La premier furiosa scarica i suoi dirigenti "Un colpo basso, io non oscuro nessuno"

IL RETROSCENA

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Prima lo stupore, poi la rabbia, «un colpo basso», e infine un contrattacco, più dovuto che spontaneo. Giorgia Meloni tutto voleva adesso tranne che una polemica sul 25 aprile e per questo in molti la descrivono furiosa con i suoi in Rai, a cominciare da Paolo Corsini e Giampaolo Rossi. Ma nel mirino ci sarebbe anche il vicedirettore Giovanni Alibrandi, colpevoli a diverso titolo della decisione di estromettere il monologo di Antonio Scurati dal programma di Serena Bortone. L'anniversario della Liberazione dal nazifascismo si stava avvicinando senza troppo rumore, a differenza dell'anno scorso, quando le dichiarazioni controverse del presidente del Senato Ignazio La Russa avevano generato polemiche durissime. «Eravamo arrivati al 20 aprile quasi indenni», ironizzano nel partito, e invece ecco che la Rai, la Rai meloniana, riporta il dibattito lì dove sorgono le ambiguità mai davvero risolte.

Il post con il quale in serata la premier ha rilanciato le accuse sul compenso dello scrittore, pubblicandone in modo provocatorio il testo censurato dalla Rai, è preceduto da molte ore di tormenti. Il messaggio diffuso su Facebook è quindi un tentativo di mettere una pezza. In Fratelli d'Italia non si danno pace: «Un monologo di un minuto che sarebbe dovuto andare in onda in un programma di Rai 3 è stato trasmesso praticamente a reti unificate, grazie alle scelte maldestre dei nostri». Per Meloni lo scivolone è gravissimo, perché la costringe a giocare in difesa su un tema molto delicato, anche da un punto di vista dell'immagine internazionale: il rapporto con il fascismo. Altro danno collaterale della censura subita da Scurati è rimettere al centro dell'agenda politica il tema della libertà di stampa e del controllo dei media, dopo il caso del probabile passaggio dell'agenzia Agi nelle mani di un deputato della Lega, Antonio Angelucci e più in generale della gestione della Rai. Un terreno ostile.

La reazione è arrivata nel tardo pomeriggio: «In un'Italia piena di problemi - scrive la premier sul suo profilo Facebook - anche oggi la sinistra sta montando un caso. Gridano al regime, la Rai risponde di essersi semplicemente rifiutata di pagare 1.800 euro (lo stipendio mensile di molti dipendenti) per un minuto di monologo. Non so quale sia la verità, ma pubblico tranquillamente io il testo del monologo (che spero di non dover pagare)». Ma il cuore del messaggio della leader di FdI sta in fondo: «Chi è sempre stato ostracizzato e censurato dal servizio pubblico non chiederà mai la censura di nessuno», un modo per tentare di ribaltare la questione e soprattutto di prendere le distanze dai dirigenti Rai voluti dalla destra di governo.

La premier su Facebook

Ieri la premier ha deciso di pubblicare interamente sul suo profilo Facebook il discorso di Antonio Scurati: «La sinistra grida al regime, la Rai risponde di essersi semplicemente rifiutata di pagare 1800 euro per un minuto di monologo. Non so quale sia la verità, ma pubblico tranquillamente io il testo, che spero di non dover pagare».

Giorgia Meloni

"Chi è sempre stato censurato dal servizio pubblico non chiederà mai la censura di nessuno, nemmeno di chi pensa che si debba pagare la propaganda contro il governo con i soldi dei cittadini"

La risposta dell'autore

Le parole di Meloni sono diffamatorie Questa è violenza Non fisica, certo, ma sempre violenza

Il compenso è stato concordato, doveva essere silenziato il mio pensiero su fascismo e postfascismo

moroso autogol, con il monologo di Scurati letto poi non solo da Bortone ma anche da Massimo Gramellini e Roberto Vecchioni a La7, la stessa Bortone promossa a pasionaria della Rai, Giorgia Meloni avvelenata per quanto considera uno sgambetto in vista del voto europeo, e il pubblico della tv nazionale con un altro motivo per cambiare canale.

Intanto infuria la polemica politica. Il dem Francesco Verducci, membro della commissione di Vigilanza Rai, parla di grave censura nei confronti di Scurati e il presidente dei senatori Pd Francesco Boccia addita «un errore che sa di asservimento della Rai al "mainstream" della maggioranza». «Mi auguro che non si tratti di una scelta editoriale» attacca la presidente della commissione di Vigilanza Barbara Floridia, mentre il collega M5s Patuanelli posta il monologo su Facebook. Calenda di Azione chiede le scuse della premier - «la Rai non è tua» - e Landini dalla Cgil denuncia «l'attacco alla democrazia». L'Usigrai interviene sottolineando come questo sia «l'ennesimo segnale di una Rai dove si contrasta ogni espressione culturale sgradita a chi governa». Rilanciando con forza «l'allarme dei giorni scorsi sul controllo asfissiante dei partiti sulla Rai e la mobilitazione a difesa del servizio pubblico radiotelevisivo che è di tutti i cittadini e non di chi governa». Mentre il sindacato di destra, Unirai, riconosciuto formalmente dall'azienda due giorni fa, derubrica la vicenda: «Come sospettavamo anche oggi si è tentato di montare un caso attorno alla Rai». A questo punto Serena Bortone sembra però intoccabile, a difenderla non solo l'aver tenuto la schiena dritta ma anche il fatto che è una giornalista Rai con la qualifica di caporedattore e quindi non può essere in nessun modo licenziata.

Il governo, su cui piovono anche gli strali di Saviano («A me è successo per primo, capiterà ancora»), fa quadrato. La ministra per la Famiglia Eugenia Roccella plaude la Meloni «perfetta su Scurati». «Ai tempi di Mussolini furono solo tredici i professori universitari a rifiutarsi di giurare fedeltà al regime. Per citare una efficace battuta di Marcello Pera, se davvero in Italia ci fosse un governo fascista, tutti quei bravi intellettuali che ora lo avversano sarebbero dalla sua parte». E se c'è una testa che traballa è quella di Paolo Corsini che già alla festa di Atreju aveva sollevato polemiche per l'essersi definito militante di FdI e avere attaccato la Schlein. Giorgia Meloni ha con lui un rapporto di amicizia antico, ma stavolta potrebbe non contare. Perché il danno di silenziare Scurati è infinitamente maggiore di quello che avrebbero prodotto le parole mandate regolarmente in onda in un programma che viaggia sul 3 per cento di share. Tanto che alla fine, dopo ore di tempesta, è la stessa premier a pubblicare il testo integrale di Scurati sulla sua pagina Facebook.

Adesso quel discorso è ovunque sui social e avrà ben altro "share" con il sindaco di Bergamo Giorgio Gori che ha proposto ai suoi colleghi di leggere dal palco delle celebrazioni della festa della Liberazione le parole che Scurati avrebbe dovuto pronunciare su Rai3. —

Nel governo in molti attribuiscono all'eccesso di zelo la decisione di cancellare il monologo, ponendosi una domanda: «Telemeloni è più meloniana di Meloni?». Per rompere gli indugi ai dirigenti di Fratelli d'Italia serve un segnale e anche una linea, visto che la difesa ufficiale della Rai, i problemi di natura economica nel contratto di Scurati, sembra a tutti davvero troppo debole. Solo dopo il post di Meloni arriva la pioggia di dichiarazioni: «Tutte falsità» attacca la deputata torinese di Fratelli d'Italia, Augusta Montaruli, vicepresidente della Commissione Vigilanza Rai, seguita da molti colleghi, in una "batteria" tardiva, ma intensa.

E oggi le polemiche sono pronte a ripartire: nella puntata di *Report* si parlerà dell'accordo sui centri per migranti in Albania, mostrando il volto oscuro di quello che Meloni definisce un successo diplomatico. Del programma di Rai 3, dopo molti dubbi dei vertici, verranno riproposte 5 repliche nel corso dell'estate. Ma non sarà il conduttore Sigfrido Ranucci, né i suoi autori, a scegliere quali mandare in onda. Il sospetto della squadra di *Report* è che il pubblico non rivedrà le inchieste più scomode per il governo. —

IL COLLOQUIO

Roberto Sergio

"Vogliono distruggere la Rai Ora chi ha sbagliato paghi"

L'Ad: "Nessuno mi ha informato di cosa stava accadendo Ho chiesto una relazione, saranno presi provvedimenti drastici"

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Stavolta la toppa è peggio del buco. A Palazzo Chigi si corre ai ripari, a viale Mazzini diranno che è colpa dell'ultimo burocrate della Rai che mette sulla stessa bilancia uno scrittore come Antonio Scurati con l'ultimo corrispondentino della provincia, altri rilanceranno che mille 800 euro per un testo di un minuto (o poco più) sono troppi soldi ed è eticamente sbagliato, e altri ancora che dietro la manina del burocrate impiegato c'è invece la mano lunga di chi muove i fili di viale Mazzini per conto della premier Giorgia Meloni. Tutto e il contrario di tutto.

C'è un dato che però non sfugge: se Giorgia Meloni "corre" ai ripari pubblicando sui suoi profili social il testo della scrittore c'è allora il segno che chi governa e, forse, pensa di governare in futuro la Tv pubblica per conto della destra è più realista del re. E forse dannoso per il re, in questo caso la regina. Certamente, chiunque abbia mosso le fila, se c'è un regista, perché se non ci fosse sarebbe anche peggio, è un «dilettante alla sbaraglio» si commenta nel quartier generale della Rai. Ma se l'Amministratore delegato, Roberto Sergio non sapeva «di quanto è accaduto o stava accadendo», qualcun altro certamente sapeva. In due, comunque, la Rai non si governa. «Lasciamo stare, questa questione, quello che è accaduto non può finire qui…». Roberto Sergio è imbufalito: «Per lunedì ho chiesto una relazione, saranno presi provvedimenti drastici». È in treno, con la linea telefonica che va e viene. Sembra assurdo ragionare di censura per un grande scrittore che vende migliaia di copie con i suoi libri come Antonio Scurati. Eppure però è così. «Surreale – dice Roberto Sergio – surreale come sia potuto accadere, è necessario approfondire e dare risposte. Chi ha sbagliato paga». Non solo per il «come», ma anche «per il fatto in sé». Pausa, «evidentemente per problemi burocratici aziendali». Ma quali problemi burocratici? Scurati e il 25 Aprile possono essere «problemi burocratici?». Mah. «Nessuno mi ha informato. Ho appreso del caso Scurati dal post che la giornalista Serena Bortone ha pubblicato profili social». Punto. «Si doveva agire diversamente». E come? «Possiamo anche discutere sulla richiesta di mille e 800 euro per un minuto in trasmissione, se fosse esagerata o meno o non compatibile con gli standard Rai, e quindi anche eticamente inaccettabile, ma certamente non lo avrei censurato».

Come dire, e da qui, la necessità di chiarire cosa sia accaduto, «se avessi avuto contezza» sulla trattativa con lo scrittore, «la questione avrebbe avuto un esito diverso». «Io lo avrei mandato in onda e avrei chiesto a Serena Bortone, nel caso fosse stato necessario, un riequilibrio ai sensi della normativa che disciplina la par condicio…». Ma il problema, «il nodo è un altro - riprende l'amministratore delegato della Rai –. Da settimane la Rai è vittima di una guerra politica quotidiana con l'obiettivo di distruggerla».

Già. Ma chi vuole distruggerla? Il governo? L'opposizione pare difficile, visto che in questa fase non tocca palla e anche il cosiddetto fortino di Raitre è stato letteralmente smantellato in meno di due anni con buona pace di chi ha fatto armi e bagagli e ha traslocato (non ultimo Amadeus prima ancora Fabio Fazio, Massimo Gramellini), e allora chi? Roberto Sergio da consumato democristiano non indica tracce né identikit dei presunti mandanti e killer di viale Mazzini, ma rilancia: «Io non ho mai ricevuto interventi o telefonate dalla maggioranza di governo per condizionare scelte su programmi, conduttori o argomenti di qualunque genere» ma resta difficile, comunque, credergli. Nella storia della Rai, tutti i leader politici chiamano, spingono e condizionano. Certamente, alla Rai i nemici non sono mai mancati ma forse stavolta, se ci sono mandanti per «uccidere la Rai» come sostiene Roberto Sergio, forse vanno ricercati tutti al settimo piano. È lì, infatti, che si consumano le scelte, è lì nel cuore del potere di viale Mazzini che si disegnano scenari, ed è lì che nascono e muoiono carriere. E forse dopo l'ennesima, clamorosa gaffe "politica" sul caso Scurati, anche il governo, che è il vero azionista della Tv pubblica (secondo la vigente legge), sarà costretto a rivedere qualche piano. Non solo sul fronte della possibile futura governance, ma anche su quello delle risorse che con il taglio del canone hanno subito una considerevole sforbiciata: e senza risorse, senza format, e con gli artistiche che scappano tentati da concorrenti e competitor globali la corsa della Rai rischia di arrestarsi. —

Il dirigente Roberto Sergio è amministratore delegato della Rai dal 15 maggio 2023 ed è direttore di Rai Radio

Non ho mai ricevuto telefonate dalla maggioranza per condizionare scelte su programmi o conduttori

Surreale come sia potuta accadere una cosa simile È necessario approfondire e dare risposte

Nel quartier generale commentano "Chi ha scelto così è stato un dilettante"

Il dirigente "Io avrei chiesto solo un riequilibrio sulla par condicio"

PAOLO CORSINI E LE CRITICHE AD ATREJU

Paolo Corsini è il direttore Approfondimenti Rai: a dicembre ad Atreju, festa dei giovani FdI, moderando un dibattito ha detto «Come sta il nostro partito?», usando più volte il «noi» e rivendicando la sua militanza. Immediate le polemiche e la reazione della presidente Rai Soldi: «Credo che un giornalista del servizio pubblico debba garantire un atteggiamento equidistante». La Rai ha avviato un procedimento disciplinare.

JENA

ANZI

Raiuno, Raidue, Raitre, anzi Raizero.

jena@lastampa.it

LA FESTA DELLA LIBERAZIONE

L'INTERVISTA

Franco Cardini

"Telemeloni è la variabile di destra della deriva del politicamente corretto"

Lo storico: "Glorificare la tolleranza e puntare alla perfezione porta a questo Con le migliori intenzioni, gli illuministi hanno combinato la rivoluzione francese"

FRANCESCA PACI

ROMA

Lo storico Franco Cardini è un cultore della provocazione, nulla, guardato in controluce, è come sembra. Sulla censura, però, è netto. «Se davvero basta evocare Matteotti per essere silenziati, altro che 1924» dice a La Stampa. Che ci sia dietro Giorgia Meloni però, non lo convince. Pensa piuttosto al bavaglio come deriva del politicamente corretto e come iniziativa degli «ipermeloniani, collaboratori senza cultura».

Dopo Saviano, le polemiche post Sanremo, il caos sulla par condicio. Adesso il caso Scurati. Era davvero così pericoloso il suo monologo?

«Non trovo spiegazioni alla censura, sono in disaccordo con Scurati su molte cose ma il punto grave oggi è la censura. Si sta verificando purtroppo quel che prevedevo da tempo. Temevo che la via del *politically correct* avrebbe fatalmente portato ad azioni censorie. Quando si glorifica la tolleranza, quando si punta alla perfezione e a una società irreprensibile, quando si crea un sistema in cui, com'è da alcuni anni da noi, diventa impossibile mancare di rispetto a qualcuno si finisce automaticamente con la censura. È il tragico destino delle utopie, basti pensare che con le migliori intenzioni gli illuministi hanno combinato la rivoluzione francese...».

La responsabilità insomma non è di Telemeloni ma del politicamente corretto?

«Telemeloni è la variabile di destra della deriva del politicamente corretto. Come si è badato finora a evitare le posizioni troppo filopalestinesi, quelle troppo filoputiniane, ora magari c'è chi vuole evitare quelle troppo antifasciste per non offendere chi, secondo loro, cadde per ideali sbagliati ma con onestà. Comunque non credo che Telemeloni sia attribuibile a Meloni ma agli ipermeloniani che sfortunatamente le stanno intorno, e collaboratori senza alcuna cultura».

Chi li ha scelti, se non lei?

«È possibile che non abbia neppure scelto i peggiori, la qualità media della politica è finita così. Ormai, con l'eccezione del tema fascismo, sinistra e destra dicono le stesse cose, dall'Ucraina che è aggredita a Israele che non si può definire aggressore, il pensiero unico galoppa. La sola vera distinzione è tra alto e basso. Allora provocatoriamente dico viva il fascismo, l'unica occasione in cui ci si può ancora differenziare politicamente e discutere».

Gli atenei sono in piazza contro quella che definiscono l'aggressione israeliana e il 25 Aprile sarà dedicato alla Palestina. Non proprio il pensiero unico di cui parla.

«Sì ma anche lì, a fronte della strage dei palestinesi, si chiede continuamente di riaffermare il diritto di Israele a esistere e a difendersi. Io non credo che a Gaza sia in corso un genocidio, perché conosco il significato delle parole, ma è un'autentica strage di cui i media faticano a additare il responsabile».

> I media sono ostaggio della politica, ma la tv di Stato è sempre stata lottizzata

I media, ossia i politici di cui sono ostaggio?

«I media sono ostaggio dei politici, è vero. E mi meraviglia che la sinistra, che fino a ieri ne ha tenuto le redini, non sappia che la tv di Stato è da sempre "lottizzata" e che in questa fase, in virtù del successo del partito di Meloni, penda da una parte non consueta. Su questo, la ridicola censura di Scurati non ha elementi di novità».

Il monologo di Scurati partiva da Matteotti, assassinato dai fascisti cento anni fa. La Rai si è tirata indietro. Riuscirà Giorgia Meloni a pronunciare la parola antifascista?

«Penso che l'antifascismo non sia un concetto chiaro perché ce ne sono tanti e incompatibili fra loro: il fascismo per esempio, aveva cose in comune con il socialismo che era però antifascista. Detto ciò, bisogna chiedere a Meloni e ai suoi. Non ho visto da parte di questo governo grandi progetti di revisione del fascismo o moti di interesse che non siano il richiamo a farne oggetto di studio storico. Dopodiché se il caso Scurati non fosse appunto un caso ci sarebbe da preoccuparsi, se davvero basta evocare Matteotti per essere silenziati altro che 1924...».

Torniamo al 25 aprile: molti lo dedicheranno alla Palestina, gli ucraini sfileranno con la brigata ebraica, i radicali marceranno per le iraniane. Di chi è la festa quest'anno? Degli italiani, di tutti i popoli in lotta per la propria autodeterminazione, di qualche popolo e qualche altro no?

«Nonostante le apparenze, il 25 Aprile è una fenomenologia che si adatta a tutte le manifestazioni delle libertà postmoderne che iniziano dal complesso della cultura *woke* (il risveglio contro le discrimimazioni razziali, ndr) e finiscono con il distruggere i monumenti dedicati a Colombo e denunciare qualsiasi allusione sessista. È la modernità al capolinea, la vittoria assoluta e progressiva dell'individualismo certo che quanto pensa, sebbene spesso senza argomenti, sia giusto. L'esito è la legge della giungla, con tanto di situazioni contraddittorie come gli ucraini che vogliono sfilare il 25 Aprile con gli ebrei che hanno contribuito a sterminare».

Se è per questo, anche il mufti di Gerusalemme stava con l'asse nazifascista.

«Certo. Ma a Gaza oggi hanno più in mente il presente che la storia e, al presente, qualsiasi palestinese sopra i dodici anni portato a Tel Aviv ammazzerebbe tutti. Sono inviperiti, altro che buoni. Ed è il risultato della politica del governo israeliano, responsabile anche del nuovo antisemitismo».

Ha ragione la comunità ebraica: torna l'antisemitismo?

«Assolutamente sì. Ma non è basato sull'ideologia delle svastiche, al netto di pochi imbecilli criminali antisemiti sul serio. In gran parte è sdegno nei confronti di un Paese che passa per essere una democrazia e è guidato da un mascalzone».

C'è un po' di antiamericanismo negli atenei che, prima ancora del 25 Aprile, si sono votati alla causa di Gaza?

«Da ex sessantottino guardo le proteste degli universitari come un '68 venuto male. Allora c'era un'elaborazione, si discuteva. Oggi gli atenei, pur partendo dallo sdegno per la sorte dei palestinesi che sul piano ideologico posso anche condividere, producono solo atti di violenza. E il teppismo, su questo sono d'accordo con Meloni, non va tollerato. Quanto all'antiamericanismo c'è una letteratura infinita e ormai da decenni è più patrimonio della sinistra che della destra». —

I precedenti

Roberto Saviano
Aveva preparato quattro puntate sulla criminalità organizzata, poi uscite dai palinsesti

Filippo Facci
La Rai ha sospeso la striscia quotidiana "I Facci vostri" dopo un articolo su La Russa jr

Dargen D'Amico
Il rapper è stato bloccato da Mara Venier a "Domenica in" durante un discorso sull'immigrazione

SOTTO ACCUSA LO SLOGAN DEL CORTEO "CESSATE IL FUOCO OVUNQUE"

A Milano comunità ucraina contro l'Anpi

FRANCESCA DEL VECCHIO
MILANO

La comunità ucraina di Milano sfilerà in corteo il prossimo 25 aprile. Ma con uno striscione concordato con la Brigata ebraica in segno di dissenso verso lo slogan dell'Anpi, "Cessate il fuoco ovunque". «In che modo potremmo spiegare ai nostri cari che combattono e muoiono sotto le bombe che abbiamo accettato di partecipare con uno striscione che chiede di abbassare le armi: per noi vorrebbe dire la fine. Vorrebbe dire che quanto accaduto a Bucha, con le fosse comuni, accadrebbe in tutta l'Ucraina», spiega Kateryna Sadilova della comunità ucraina milanese. «Quella frase mette sullo stesso piano aggressore e aggredito. E questo non possiamo accettarlo». Dopo un tavolo di dialogo aperto con la Brigata, lo slogan concordato è "Ora e sempre la democrazia si difende". Il 25 aprile è l'occasione per la comunità di Kiev in Italia (che conta mezzo milione di persone) per «ricordare che anche noi, 80 anni fa, abbiamo partecipato alla liberazione dal nazifascismo combattendo nel battaglione polacco a Montecassino». Ma il significato più profondo è l'esempio dei partigiani, «la loro lotta per la libertà è come la nostra di oggi». Sono attesi tra i 400 e i 500 ucraini e non mancheranno le contestazioni, ma «fa tutto parte della propaganda russa contro di noi. Non abbiamo paura». —

@Utopia Quotidiana

NEWS

https://t.me
/ilsantoeinchiesa

L'INTERVENTO

Antonio Scurati

La lezione di Matteotti, l'infamia del Duce e i neo-fascisti che riscrivono la storia

Il testo censurato: informato del delitto politico, Mussolini decise di rassicurare la vedova
Bisogna riconoscere che il regime fu un irredimibile fenomeno di sistematica violenza

ANTONIO SCURATI

Pubblichiamo il testo del monologo di Antonio Scurati sul 25 Aprile, previsto nella puntata di ieri sera di «Che sarà» su Raitre e letto in diretta dalla giornalista Serena Bortone.

Giacomo Matteotti fu assassinato da sicari fascisti il 10 di giugno del 1924. Lo attesero sottocasa in cinque, tutti squadristi venuti da Milano, professionisti della violenza assoldati dai più stretti collaboratori di Benito Mussolini. L'onorevole Matteotti, il segretario del Partito Socialista Unitario, l'ultimo che in Parlamento ancora si opponeva a viso aperto alla dittatura fascista, fu sequestrato in pieno centro di Roma, in pieno giorno, alla luce del sole. Si batté fino all'ultimo, come lottato aveva per tutta la vita. Lo pugnalarono a morte, poi ne scempiarono il cadavere. Lo piegarono su se stesso per poterlo ficcare dentro una fossa scavata malamente con una lima da fabbro.

Mussolini fu immediatamente informato. Oltre che del delitto, si macchiò dell'infamia di giurare alla vedova che avrebbe fatto tutto il possibile per riportarle il marito. Mentre giurava, il Duce del fascismo teneva

Tra le vittime degli eccidi perpetrati dalle SS ci sono anche centinaia di bambini, alcuni persino in tenerissima età

i documenti insanguinati della vittima nel cassetto della sua scrivania.

In questa nostra falsa primavera, però, non si commemora soltanto l'omicidio politico di Matteotti; si commemorano anche le stragi nazifasciste perpetrate dalle SS tedesche, con la complicità e la collaborazione dei fascisti italiani, nel 1944.

Fosse Ardeatine, Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto. Sono soltanto alcuni dei luoghi nei quali i demoniaci alleati di Mussolini massacrarono a sangue freddo migliaia di inermi civili italiani. Tra di essi centinaia di bambini e perfino di infanti. Molti furono addirittura arsi vivi, alcuni decapitati.

Il personaggio
Antonio Scurati è uno scrittore e giornalista, studioso dei mass media nonché docente di Letterature comparate e Scrittura creativa all'Università Iulm di Milano. Con i suoi libri, ha vinto il Premio Strega e il Premio Campiello

La trilogia di "M."

Il giornalista e scrittore ha dedicato tre libri ai vent'anni di dittatura fascista in Italia. Nei suoi scritti, ha sviscerato episodi e comportamenti di Mussolini e di chi lo ha sostenuto

Giacomo Matteotti

Il 10 giugno del 1924, Giacomo Matteotti, segretario del Partito Socialista Unitario, fu prelevato in pieno centro a Roma da una squadra di fascisti, che lo pugnalarono a morte

Queste due concomitanti ricorrenze luttuose - primavera del '24, primavera del '44 - proclamano che il fascismo è stato lungo tutta la sua esistenza storica - non soltanto alla fine o occasionalmente - un irredimibile fenomeno di sistematica violenza politica omicida e stragista. Lo riconosceranno, una buona volta, gli eredi di quella storia?

Tutto, purtroppo, lascia pensare che non sarà così. Il gruppo dirigente post-fascista, vinte le elezioni nell'ottobre del 2022, aveva davanti a sé due strade: ripudiare il suo passato neo-fascista oppure cercare di riscrivere la storia. Ha indubbiamente imboccato la seconda via.

Dopo aver evitato l'argomento in campagna elettorale, la Presidente del Consiglio, quando costretta ad affrontarlo dagli anniversari storici, si è pervicacemente attenuta alla linea ideologica della sua cultura neofascista di provenienza: ha preso le distanze dalle efferatezze indifendibili perpetrate dal regime (la persecuzione degli ebrei) senza mai ripudiare nel suo insieme l'esperienza fascista, ha scaricato sui soli nazisti le stragi compiute con la complicità dei fascisti repubblichini, infine ha disconosciuto il ruolo fondamentale della Resi-

Siamo di nuovo alla viglia del 25 Aprile, ma la premier ancora non ha pronunciato la parola "antifascismo"

stenza nella rinascita italiana (fino al punto di non nominare mai la parola «antifascismo» in occasione del 25 aprile 2023).

Mentre vi parlo, siamo di nuovo alla vigilia dell'anniversario della Liberazione dal nazifascismo. La parola che la Presidente del Consiglio si rifiutò di pronunciare palpiterà ancora sulle labbra riconoscenti di tutti i sinceri democratici, siano essi di sinistra, di centro o di destra. Finché quella parola - antifascismo - non sarà pronunciata da chi ci governa, lo spettro del fascismo continuerà a infestare la casa della democrazia italiana. —

L'INTERVISTA

Lidia Ravera

"Per la destra la donna è un mammifero al servizio della riproduzione"

La scrittrice sul blitz di FdI per i pro-vita nei consultori: "È una cultura da cui Meloni non ha preso le distanze Servono aiuti per diventare madri e realizzarsi sul lavoro, ma questa politica superficiale taglia sanità e welfare"

FLAVIA AMABILE
ROMA

«Per la destra la donna è un mammifero al servizio della riproduzione, non una persona». È così che inizia l'intervista con la scrittrice Lidia Ravera, mentre è in viaggio per andare a presentare il suo ultimo romanzo «Un giorno tutto questo sarà tuo» (Bompiani Editore). E si conclude con un appello alle donne per unirsi, la stessa richiesta arrivata dalla scrittrice Dacia Maraini e pubblicata sulla *Stampa* di ieri.

Dopo gli ospedali ora tocca ai consultori. Il governo vuole portare gli antiabortisti anche dentro il luogo dove la donna ha il diritto di scegliere se interrompere o portare avanti la gravidanza. Dicono di volere soltanto applicare la 194. È così?

«Vogliono svuotarla, la legge 194, non arricchirla. Il quadro di riferimento valoriale della destra non prevede che una donna decida in tutta libertà se e quando diventare madre. La donna è un mammifero al servizio della riproduzione, non una persona, per quella cultura. Ed è una cultura da cui anche una donna intraprendente e, per certi versi, spregiudicata come Giorgia Meloni non ha mai preso le distanze».

I consultori sono stati pensati come luoghi dove le donne avrebbero dovuto trovare ascolto, riparo, assistenza, protezione. In modo gratuito e discreto. Che cosa resta di tutto questo?

«Resta la vocazione all'ascolto, l'umanità, la competenza e il coraggio delle donne che all'interno dei consultori lavorano, nello spirito di chi, negli anni settanta del secolo scorso, li ha concepiti: le femministe».

L'onorevole Gilda Sportiello ha deciso di raccontare alla Camera la sua scelta di abortire e quella poi di avere un figlio. Immancabili, sono arrivati gli insulti da parte di alcuni deputati. Ha sbagliato l'onorevole Sportiello a mescolare il privato e il politico oppure questo Paese ancora non è pronto ad avere donne che parlano in una sede istituzionale delle proprie scelte?

«Noi femministe abbiamo insegnato al mondo un metodo coraggioso ed efficace di fare politica: partire da sé, dalla propria esperienza. Ci vuole coraggio e abnegazione per raccontare il proprio vissuto, per metterlo a disposizione delle altre. Devi sentirti parte di qualcosa che ti trascende e ti accoglie per riuscirci, per osare. Noi avevamo il piccolo gruppo, un gruppo di analisi dell'inconscio. Si parlava. Si ascoltava. Si combatteva. La povera Sportiello aveva davanti la Camera dei deputati. Non proprio accogliente come sede».

Dieci giorni fa durante un convegno che preparava il terreno a questo emendamento la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha spiegato: «La decrescita non è mai felice e se la applichi alla natalità e alla demografia rischia di compromettere qualsiasi futuro possibile». Che ne pensa?

«L'Italia è il secondo Paese più vecchio del mondo dopo il Giappone. Siamo i più longevi d'Europa. A me sembra bellissimo, ma bisogna ridisegnare la società perché la crescita zero, coniugata con l'aumento dell'aspettativa di vita, impone una serie di riforme rivoluzionarie. Il futuro può essere meraviglioso ma bisogna costruirlo. E toccherebbe ai politici, creare un nuovo assetto che tenga conto delle mutate condizioni. Noi vecchi siamo quasi il 24% della popolazione e abbiamo una aspettativa di vita di altri 20 anni. È giusto tagliare i fondi alla Sanità? Le donne hanno bisogno di sostegno per poter diventare madri senza rinunciare a realizzarsi sul lavoro. È giusto ridimensionare il welfare? È un vero peccato che i politici siano così sordi al cambiamento. Così disattenti e superficiali».

Durante lo stesso convegno Meloni ha poi attaccato la «cultura dominante» secondo la quale avere un bambino vorrebbe dire compromettere la libertà o i sogni e in alcuni casi addirittura la bellezza di una donna. Se l'è presa con i «cattivi maestri», persone semmai che parlano da «cattedre magari con il sei politico» che hanno trasformato la genitorialità in «qualcosa di stantìo, un concetto arcaico da superare». Sono davvero esistiti questa cultura dominante e questi cattivi maestri?

«Non so in che mondo vive il nostro presidente del Consiglio. Se diventi madre per desiderio e non per obbligo sarai una madre molto migliore. Ho scritto parecchio su questo tema. Chi sono questi «del sei politico» che dicono «la genitorialità è stantìa»? Può fornirci le prove? Sarei proprio curiosa».

La Francia ha inserito l'aborto in Costituzione. Accadrà anche in Italia?

«La decisione della Francia mi sembra una misura di civiltà. Ma finché ci sarà la destra al governo, la destra non "il centrodestra", non mi faccio illusioni. Tutte le conquiste del movimento delle donne sono a rischio».

Dacia Maraini ha invitato le donne a superare divisioni e differenze e a unirsi in un movimento che, come negli Anni '70, ha portato le donne a conquistare i propri diritti. È d'accordo?

«È l'unica strada praticabile, per non cadere nella depressione e in quel senso di sfinimento che ti prende alla gola quando ti accorgi di aver lottato invano. Avevo 20 anni e lottavo perché le donne fossero riconosciute padrone del proprio corpo, differenti dagli uomini ma uguali nei diritti, nel rispetto, nelle opportunità, nella dignità. Cinquant'anni dopo siamo ancora qui, io Dacia e tante altre. Siamo qui a difendere antiche conquiste minacciate. Il diritto all'aborto nella Costituzione italiana? Figuriamoci. Siamo fortunate se non ci rispediscono dalla mammana a rischiare la pelle nella clandestinità». —

> Questo governo di destra vuole svuotare di contenuti la legge 194, non arricchirla
>
> Ridisegnare la società per invertire la crescita zero è un compito della politica

ANSA/ANDREA FASANI

Così su La Stampa

Aborto
Il gelo dell'Europa

La reazione della Commissione europea dopo la polemica, in Italia, sull'emendamento sui pro-vita nei consultori inserito da FdI nel decreto Pnrr: «Non c'è nessun legame con il Piano di ripresa e resilienza» ha sottolineato la portavoce.

Il dibattito politico

L'emendamento
Inserito da FdI nel decreto sul Pnrr, prevede la presenza dei pro-vita nei consultori

Le proteste
Per l'opposizione è un attacco alla libertà di scelta delle donne in tema di aborto

La Commissione Ue
Bruxelles gela l'Italia: il tema non ha nulla a che fare con il decreto sul Pnrr

L'intervento del segretario di Stato Vaticano. Lorenzin (Pd): "Vogliono rendere più doloroso l'aborto"

Parolin: "Sostenere sempre il diritto alla vita"

IL CASO

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

La Santa Sede è «a favore della vita e anche di tutti quegli strumenti che possano permettere di affermare il diritto alla vita, soprattutto per le donne che si trovano in difficoltà». È il cardinale segretario di Stato vaticano Pietro Parolin a scandirlo. Il porporato parla di aborto a margine di un convegno alla Pontificia Università Urbaniana, e non si sottrae a una domanda sulla proposta di inserire i comitati pro-life nei consultori, richiesta che sta scatenando polemiche roventi. Peraltro, l'Alto Prelato aggiunge di non voler entrare negli aspetti tecnici della questione.

Nei giorni scorsi la dichiarazione «Dignitas infinita» del Dicastero per la Dottrina della Fede ha ribadito il fermo «no» all'interruzione volontaria di gravidanza, definito un atto «particolarmente grave e deprecabile»; al contempo, la «difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano».

Il dibattito politico è acceso. Per La Rete Più di 194 voci «l'inserimento dell'emendamento approvato in Commissione Bilancio all'interno del ddl per l'attuazione del Pnrr cerca di sradicare il diritto all'aborto». La senatrice Beatrice Lorenzin, vicepresidente del gruppo del Pd, accusa: «È chiaro l'intento di FdI: rendere ancora più doloroso l'aborto, perché solo di questo si tratta, far intercettare la donna che entra nel consultorio per affrontare un aborto dalla sedicente associazione che cerca di dissuaderla; nessuna associazione è in grado di offrire alternative serie e strutturali al disagio economico e sociale, quando di questo si tratta, come hanno paventato i sostenitori dell'emendamento».

Il cardinale Pietro Parolin

Al segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, «sembra che la destra voglia impedire alle donne di decidere sul loro corpo. Siamo di fronte a una pericolosissima regressione. C'è una logica di comando e controllo». Secondo la ministra per la Disabilità, Alessandra Locatelli, «dal punto di vista anche etico e morale dobbiamo sempre tutelare la vita, senza però tornare indietro in quello che è già stato stabilito dalle norme». —

Pd Piemonte profondo rosso

I sondaggi in vista delle Regionali spaventano il centrosinistra, dato al 25%
La coalizione del presidente uscente Cirio otterrebbe il 56% dei consensi

IL CASO

ANDREA JOLY
TORINO

«Così non scendiamo nemmeno in campo». Dentro il Partito Democratico piemontese c'è rassegnazione di fronte ai primi sondaggi che circolano in vista delle Regionali dell'8 e 9 giugno. Le preferenze raccolte dagli analisti disegnano una sconfitta evidente: il centrodestra guidato dal governatore uscente Alberto Cirio raccoglie, in totale, il 56%, il centrosinistra con la candidatura di Gianna Pentenero il 25%.

A condannare i dem, fermi al 19% e alleati con Alleanza Verdi e Sinistra (4%) e le liste civiche (3%) in attesa dell'unione ufficiale con Italia Viva e + Europa (4%), sono più fattori. A partire dall'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto Salvatore Gallo, protagonista di una rete di favori personali in cambio di voti, e il pasticcio capolista seguente con il figlio Raffaele che ha ritirato la candidatura. Ma a trascinare gli elettori del Pd nella sfiducia non c'è stata soltanto la questione morale: la campagna elettorale di Gianna Pentenero registra, ancora oggi, il ritardo dovuto dai lunghi mesi di trattativa coi 5 Stelle (al 12% secondo gli analisti) arenata da distanze programmatiche nonostante in altre Regioni avesse procurato un effetto positivo (vedi: in Sardegna). E ancora: il nome della candidata non scalda il cuore degli elettori. Nonostante gli assessorati all'Istruzione e alla Formazione professionale nelle giunte regionali presiedute da Mercedes Bresso (2005- 2010) e da Sergio Chiamparino (2014-2019), in tanti dentro il partito e al di fuori della provincia di Torino - dove è assessora comunale alla Sicurezza - non la riconoscono come leader della volata per la presidenza.

Sfida impari Il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, con la candidata per il centrosinistra Gianna Pentenero

Pentenero, venerdì, ha lanciato il format della sua campagna elettorale promettendo «di incontrare i piemontesi di fronte agli ospedali», ripescando l'escamotage elettorale della sedia che fu l'arma vincente per l'elezione - da sfavorito - di Stefano Lo Russo a sindaco di Torino nel 2021. La Sanità è il punto dolente del presidente della Regione Alberto Cirio. «non necessariamete per responsabilità della sua amministrazione - ammette il direttore del centro di ricerca YouTrend Lorenzo Pregliasco a *La Stampa* - ma i cittadini avvertono il contesto difficile». Il "brand" Cirio, però, garantisce il 56% forte di una coalizione che può contare sul 24% di Fratelli d'Italia, il 14% della Lega, l'11% di Forza Italia, il 5% della lista civica del governatore e l'1% degli altri micropartiti, più il 3% di Azione.

Numeri che possono cambiare, per il centrosinistra, ritrovando l'elettorato deluso da guai giudiziari e ritardi che ora dichiara di volersi astenere. Non voterà il 50% degli aventi diritto, stando alle rilevazioni in mano ai partiti: intanto per il Pd è profondo rosso. —

LA POLITICA

IL RETROSCENA

"No a chi ci dipinge come mascalzoni" Per Schlein è il giorno delle liste

Oggi la direzione, la segretaria lima gli ultimi nomi. Ancora tensioni sui candidati del Sud
Bonaccini e Strada capilista al Nord, rinuncia Orlando. E spunta l'ex sardina Cristallo

FRANCESCA SCHIANCHI
INVIATA A NAPOLI

«Giorgia Meloni ha pubblicato il testo di Scurati: si prenda cinque minuti per leggerlo e dichiararsi antifascista». Elly Schlein arriva a Napoli in serata e parte subito attaccando la premier sul caso del giorno. Aveva accettato l'invito di Repubblica delle Idee in tempi non sospetti, nel cortile d'onore di Palazzo Reale l'aspettano in tanti nonostante il freddo, vai a sapere che proprio ieri sarebbe stata la vigilia di fuoco della Direzione che deve decidere le liste per le Europee. Passa la giornata a limare e rifinire, e, lo sa già, dovrà spenderci anche tutta la notte: stamattina dalle 10.30 inizia il confronto dentro al partito, «non ci saranno tensioni» si convincono i suoi, ma da che Pd è Pd non c'è stata Direzione per decidere le liste senza liti e recriminazioni. E qualcuno già prevede che la giornata finirà con un nulla di fatto: per consegnare le liste c'è tempo fino al 30 aprile.

La leader dem: "Sono molto grata al padre di Ilaria Salis, lavoriamo per lei"

Lo schema che aveva in mente lo ha dovuto rivedere in corso d'opera: fosse stato per lei, avrebbe messo cinque donne civiche capolista in tutte le circoscrizioni, e lei candidata ovunque, sì, ma in posizione più defilata. In una riunione di segreteria ci fu una levata di scudi: ma come segretaria, non sta bene mettere in seconda posizione il presidente del partito, Stefano Bonaccini. Che infatti, si sapeva da tempo ma ieri è arrivato l'annuncio ufficiale, sarà il capolista nella circoscrizione Nord Est, «le elezioni dell'8 e 9 giugno sono una sfida decisiva per il futuro dell'Europa e dobbiamo schierare le energie migliori di cui disponiamo», lo presenta la segretaria, «la sua esperienza decennale da presidente dell'Emilia-Romagna e il suo ruolo di presidente ne fanno una proposta molto forte per la battaglia che dobbiamo condurre e l'Europa che vogliamo costruire».

Ha cambiato schema, Schein, proponendo anche all'ex ministro Andrea Orlando di candidarsi come capolista nel Nord Ovest, «la ringrazio, un onore grandissimo, ma ritengo sia giusto che continui con il lavoro di ricostruzione territoriale, presenza e iniziativa politica», rifiuta lui: già si parla di una sua futura candidatura alla Regione Liguria. Un'ipotesi presa in considerazione, da verificare se manterrà quota dopo il confronto di oggi nel partito, è quella che la segretaria si presenti come capolista nel Centro e nelle Isole, mentre lasci a candidature di donne esterne al partito il compito di rappresentare la linea del suo nuovo Pd negli altri territori: Cecilia Strada nel Nord Ovest, conferma che sarà capolista la segretaria stessa, e poi Annalisa Corrado nel Nord Est, Lucia Annunziata al Sud. E forse anche Jasmine Cristallo, la ex sardina calabrese con cui ha avuto contatti telefonici nei giorni scorsi: la segretaria ne ha sondato la disponibilità, ma ieri è tornata in bilico, là dove sono settimane che l'uscente Pina Picierno polemizza con le scelte della segreteria. La circoscrizione meridionale è quella che dà più grattacapi: ancora ieri era teso il clima sulla candidatura di Lello Topo, ex deputato vicino alla minoranza di Lorenzo Guerini, grande collettore di voti che, temono i suoi sbilancerebbe l'equilibrio su cui si sta lavorando tra gli eletti di rito Schlein e quelli dell'opposizione interna.

A Napoli La segretaria del Partito democratico, Elly Schlein, ieri sera è stata ospite della "Repubblica delle Idee 2024" a Napoli

NICOLA MARFISI/AGF

> **Sul caso Scurati**
> Questa Rai non è più servizio pubblico Ormai la stanno trasformando nel megafono del governo Meloni Il caso Agi neanche in Ungheria...

A poche ore dallo showdown su una sua candidatura tanto evocata quanto da lei rinviata («prima si fa la squadra», il suo mantra degli ultimi mesi), comunque, glissa sull'argomento: «Sono le ultime ore di valutazione». Solo un grazie per le «belle parole» su di lei del padre di Ilaria Salis, Roberto. Dal palco, preferisce concentrarsi sulla censura subita in Rai dallo scrittore Antonio Scurati, «una vicenda molto grave, questa Rai così non è più servizio pubblico», o il tema della par condicio: «C'è fastidio per il dissenso e voglia di occupazione militare di tutti gli spazi dell'informazione e della cultura», quella che definisce una «deriva ungherese». Fino all'autocritica sul partito - «non vogliamo più vedere trasformismi e transfughi» - e all'attacco a chi (Conte?) «strumentalizza alcune vicende per far passare che siamo un partito di mascalzoni».

Di liste, ne dovrà parlare ampiamente oggi. —

L'ex premier nel torinese: "Non è vero che dettiamo legge, in molti territori la coalizione è salda"

Mano tesa di Conte: "Ma stop ai capibastone"

IL REPORTAGE

ANDREA ROSSI
SETTIMO TORINESE

Elly Schlein, che ai suoi ha chiesto di non nominarlo più, evita di replicare, almeno direttamente. Ma in fondo quasi ogni parola di Giuseppe Conte sembra un messaggio in bottiglia per la segretaria del Partito democratico. A volte sono flebili segnali di pace, più spesso parole che marcano le distanze o comunque servono ad allontanare da sé l'accusa di essere il sicario del campo progressista. «A dispetto di una certa narrazione noi in molti territori andiamo insieme, in coalizione», è l'analisi che consegna al suo arrivo a Settimo Torinese, dove il Movimento 5 Stelle piemontese si è radunato per una tre giorni di dibattiti che lancia la campagna della candidata in Regione Sarah Disabato. «Aggiungo che non è assolutamente vero che se non dettiamo legge o non c'è un nostro candidato non siamo disponibili ad allearci. Anzi, molto spesso accade esattamente l'opposto».

Dirlo da Settimo, storica roccaforte rossa dove i consiglieri del Movimento vorrebbero sostenere la sindaca uscente Elena Piastra, una delle migliori espressioni del Pd piemontese - se dal M5s arriverà l'ok all'uso del simbolo -, è un modo per avvalorare il concetto. Subito dopo, però, Conte sfodera il fioretto: «L'unico punto su cui dettiamo legge sono principi e valori di legalità e trasparenza, a cominciare da le liste con candidati credibili e spendibili». Anche questa frase, pronunciata a Torino, dove il Pd locale da settimane affronta i cascami di un'inchiesta che ha disvelato i metodi di certi capicorrente nel raccogliere voti e sbrigare favori, non appare casuale, soprattutto se l'ex premier la rende più esplicita alludendo anche ai veleni di Bari. «La questione morale esiste eccome. Noi a livello locale siamo svantaggiati alle elezioni perché le nostre regole ci impongono di non accettare acchiappavoti, gente che sposta pacchetti di consenso, metodi clientelari e capibastone. Riceviamo tantissime offerte ma non le accettiamo. Se lo facessero anche gli altri sono convinto che molte persone che oggi non votano più si riavvicinerebbero alla politica».

Conte e Disabato ieri a Settimo

Conte tiene la linea che ha portato il M5s fuori dalla giunta Emiliano in Puglia. Anche se per ora non pare spingere i Cinquestelle nei sondaggi né colmare il divario con il Pd. L'ex premier - ottimista sul voto in Basilicata di oggi («c'è un clima di recupero») non sembra preoccupato dalla lieve flessione del Movimento: «Notoriamente non commissiono sondaggi e quindi come non ci esaltiamo quando ci accreditano in superamento di altre forze politiche, o comunque in avanzamento, così non ci preoccupiamo quando ci sono lievi flessioni. L'importante per noi è una traiettoria politica». Da far pesare ogni volta al tavolo delle alleanze. —

L'ora della sfida fra donne

MARCELLO SORGI

Scontata ormai quella di Schlein, quasi certa quella di Meloni: l'annuncio, ormai vicino (per il Pd potrebbe già essere oggi) delle candidature della premier e della leader del maggior partito d'opposizione segnerà una svolta nella campagna elettorale per le europee. Un faccia faccia che oltre ad approdare a un confronto tv che le due hanno già accettato (resta solo da decidere su quale canale e in quale programma), è destinato a condurre suonare le settimane di qui al 9 giugno.

Finora infatti si è assistito solo a spinte centrifughe, sia nella maggioranza (Lega contro Fratelli d'Italia), sia nell'opposizione (rottura da parte di Conte dell'alleanza con il Pd). I prossimi giorni si potrebbero inaugurare una competizione quotidiana tra due donne, un inedito assoluto per le campagne elettorali italiane, che i sondaggi hanno già cominciato a registrare assegnando le crescite migliori a Fratelli d'Italia e Pd. Anche perché le sue avversarie sono, non solo diverse, ma assolutamente inconciliabili: e premeranno, c'è da scommetterci, per sottolineare tutto ciò che le divide, anche se su alcuni punti, vedi gli aiuti militari a Kiev, si sono anche di recente trovate a votare insieme in Parlamento. Ma siccome Schlein ha intenzione di racimolare voti anche in ambito pacifista, per non lasciare il territorio scoperto per i suoi ex alleati 5 stelle, c'è da giurare che qualche sorpresa da parte del Pd arriverà anche in questo campo. Ma se si riflette sull'impegno che Meloni ha messo nel collegare l'attuazione del Pnrr con l'aborto e l'apertura dei consultori ai rappresentanti del Movimento per la vita, si può capire come entrambe si muovano l'una contro l'altra armata e per non lasciare spazi liberi a destra come a sinistra.

Meloni e Schlein sanno - sono sempre i sondaggi a dirlo - di valere almeno un punto in più in percentuale per i rispettivi partiti. E sanno di giocarsi partite piuttosto complicate, al governo come all'opposizione. Meloni, oltre a portare FdI più avanti del risultato del 2022, deve augurarsi che tenga complessivamente il centrodestra, al netto del sorpasso possibile di Forza Italia sulla Lega. L'asticella di Schlein è al 20 per cento per il Pd: sopra, la sua (contestata, finora) navigazione interna sarà più sicura. Sotto, più procellosa. —

Salvini preferisce la Toscana alle celebrazioni di Bergamo per i 40 anni
Gli azzurri temono che un'approvazione rapida faccia perdere voti al sud

Autonomia a rilento La melina Forza Italia innervosisce la Lega

LAPRESSE
Il vice premier e leader leghista Matteo Salvini con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
FRANCESCO MOSCATELLI
ROMA – BERGAMO

Forza Italia schiaccia il pedale del freno, quando sente parlare di Autonomia. Se dovesse essere approvata in tempi brevi, rischierebbe un contraccolpo elettorale al Sud. È lì che il leader, Antonio Tajani, ha puntato molte delle sue fiches per tentare il sorpasso sulla Lega. E allora avanza dei dubbi, si mostra perplessa, chiede più tempo per riflettere, discutere e con altrettanta pazienza decidere. L'antagonismo con i leghisti, così fiorisce alla luce del sole: «Dobbiamo evitare che diventi una bandiera da sventolare da parte di qualche alleato durante la campagna per le Europee», avverte il governatore della Sicilia Renato Schifani intervenendo al Consiglio nazionale del partito a Roma. «Non si può approvare una riforma così importante sull'onda della fretta pre-elettorale. Sulla definizione dei Lep servono attenzione e riflessione».

Schifani: "Dobbiamo evitare che diventi una bandiera da campagna elettorale"

L'obiettivo non è affondare la legge, ma rallentarla. Le minacce di votare emendamenti delle opposizioni, in modo da far tornare la legge in Senato, «servono solo ad alzare la tensione, non abbiamo davvero intenzione di fare uno sgambetto del genere. Rischierebbe di venire giù il governo», ammette uno dei colonnelli azzurri. Però, aggiunge, «non verrà approvata prima del voto di giugno, questo è sicuro». L'obiettivo è arrivare alla votazione generale del 29 aprile in Aula alla Camera, per poi rimandare le giornate di voto oltre le Europee. Perché, come sottolinea il governatore della Calabria Roberto Occhiuto, «questo tema, al Sud, farà perdere voti al centrodestra e farà guadagnare qualche voto al centrosinistra».

Se Forza Italia pensa di fare melina, nel quartier generale leghista, in via Bellerio, si ragiona in modo speculare su come monetizzare i tentennamenti degli alleati in Veneto e Lombardia, le due regioni che più tengono alla riforma Calderoli. In coda alle celebrazioni per i quarant'anni di fondazione della Lega autonomista lombarda, i vertici del Carroccio si ritrovano a Bergamo, alla Casa del Giovane, agghindata con bandieroni verdi e banchetti dove si vende il libro di Aurora Lussana "L'Umberto. L'uomo che ha inventato il Nord". Da qui – in un territorio dove le critiche dei militanti al sovranismo di Matteo Salvini e all'ipotesi di candidare Roberto Vannacci lacerano il partito – si ricorda a tutti che il «grande obiettivo» è vicino. E ai governatori azzurri del Sud, risponde il presidente della Lombardia Attilio Fontana: «Spero che non ci sia la necessità di andare oltre le Europee per il via libera definitivo del Parlamento. È una questione di serietà». Puntano i piedi, gli uomini del Carroccio. E schierano i big. «Può darsi che con l'Autonomia lo Stato risparmi – sostiene il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti –. Serve un approccio diverso da quello che per tanti anni è prevalso» nelle Regioni, come quando «si buttano via i soldi per comprarsi i voti». Anche lui invia un messaggio agli alleati: quando si è in una coalizione, a volte, bisogna votare anche «controvoglia» per rispettare gli impegni reciproci. Ma il padre della riforma, il ministro Roberto Calderoli, si mostra fiducioso: «Non temo sgambetti. Non è stato presentato alcun emendamento di maggioranza, quindi mi sembra evidente che il testo sia condiviso».

Il grande assente, nonostante la sua foto campeggi sui manifesti di presentazione dell'evento, è Salvini, che si collega telefonicamente. È impegnato a lanciare la candidatura di Susanna Ceccardi dall'assemblea della Lega, in Toscana. C'è chi pensa si tratti di un'assenza tattica: Salvini vuole evitare uno scontro frontale con Forza Italia e con Tajani, che pure l'ha fatto molto irritare per le uscite sull'Autonomia su cui vuole «vigiliare», e per la campagna elettorale aggressiva nei feudi padani della Lega, culminata con la nascita di Forza Nord, il comitato che anche qui vuole drenare voti alla Lega. Non è un caso che Fabrizio Cecchetti, che di Salvini in Lombardia è il braccio destro, si scagli contro chi «si inventa nordista all'ultimo minuto» e «scimmiotta l'autonomia».

Giorgetti: quando si è in una coalizione a volte bisogna votare "anche controvoglia"

Si alza così il livello dello scontro nel centrodestra. A Roma fanno spallucce: «Normali dinamiche da campagna elettorale». Ma nei territori la percezione è diversa, meno filtrata, e il nervosismo sale. «Se continuiamo così», avvisano i leghisti, «alle Regionali in Veneto, l'anno prossimo, andremo divisi». —

IL CENTRODESTRA

Nicola Procaccini AFP

Carlo Fidanza ANSA

Antonio Tajani, segretario di Forza Italia, annuncia la sua candidatura LAPRESSE

Roberto Vannacci ANSA

Susanna Ceccardi

Tajani in campo, Meloni quasi Vannacci, telenovela continua

Il leader azzurro lancia la candidatura, ora punta a superare il Carroccio
La premier ufficializzerà la decisione il 28 aprile: potrebbe valerle il 30%

SERENA RIFORMATO
ROMA

Antonio Tajani è il primo leader a rompere gli indugi. Dal palco del Consiglio nazionale di Forza Italia a Roma annuncia la sua candidatura per le Europee dell'8 e 9 giugno: sarà capolista in tutte le circoscrizioni tranne le Isole, dove gli elettori troveranno in testa il nome di Caterina Chinnici. «Dobbiamo dare il massimo e correre con le nostre gambe», dice il ministro degli Esteri. Rassicurati dai sondaggi e dagli ultimi risultati regionali, i dirigenti azzurri ormai puntano senza timidezza al 10 per cento (e al sorpasso sulla Lega): «Il punto di aggregazione dell'area moderata è Forza Italia», scandisce il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri. Dentro il partito c'è soddisfazione per la campagna acquisti delle liste, fra qualche figliol prodigo sulla via del ritorno e nuovi arrivi. Nel Nord Ovest correranno l'ex sindaca di Milano Letizia Moratti e l'imprenditore torinese Paolo Damilano, insieme all'eurodeputato Massimiliano Salini. Nelle regioni del Nord Est l'ex sottosegretaria al Mef Sandra Savino e Flavio Tosi, già sindaco di Verona. L'ultima *new entry* dalla società civile (in quota Noi Moderati) è Giorgio Palù, celebre virologo, a lungo presidente dell'Aifa. Nella circoscrizione Centro, FI si presenterà con l'ex presidente della regione Lazio Renata Polverini, gli europarlamentari uscenti Alessandra Mussolini e Salvatore De Meo, il consigliere regionale toscano Jacopo Ferri. Al Sud correrà di certo Fulvio Martusciello, capogruppo all'Europarlamento. Gli elettori delle Isole, dopo Chinnici, troveranno sulla scheda Edmondo Tamajo e Marco Falcone, membri dell'assemblea regionale siciliana. Antonio Tajani punta su diverse collaborazioni con forze politiche locali: gli autonomisti di Sudtiroler Volkspartei, i Riformisti Sardi e il Mpa di Raffaele Lombardo in Sicilia.

Dalla società civile in quota Noi moderati c'è Giorgio Palù ex presidente Aifa

Per FdI, nelle grandi città, ci sono già i poster con il volto della presidente del Consiglio: "Con Giorgia l'Italia cambia l'Europa". Alla candidatura della premier manca solo l'ufficialità: la data cerchiata in rosso sul calendario è il 28 aprile a Pescara, vista mare. L'ultimo sondaggio di Noto stima che la corsa di Meloni possa spingere i suoi fino al 30 per cento. Per questo, in via della Scrofa, senza troppe preoccupazioni, si stilano liste definite «di partito». Esponenti locali, figure radicate sul territorio. Non c'è necessità, rivendicano i vertici meloniani, di ricercare «colpi ad effetto, nani e ballerine». O generali, direbbe qualche malizioso. FdI metterà ben in vista gli uscenti (pochi: nel 2019 presero il 6, 5 per cento). Con l'ipotesi della premier capolista in tutte le circoscrizioni, il secondo posto dovrebbe andare ai senior della delegazione europea: Nicola Procaccini al Centro, Carlo Fidanza nel Nord Ovest, dove corre anche Pietro Fiocchi, l'assessora all'Istruzione della giunta veneta Elena Donazzan nel Nord Est, Denis Nesci al Sud (confermato anche Vincenzo Sofo), e il deputato Manlio Messina nelle Isole. Ormai è certo, non sarà della partita Arianna Meloni. A portare il cognome-brand in lista basterà la presidente del Consiglio.

SI VOTA OGGI E DOMANI

Basilicata, sfida a tre Bardi cerca il bis contro il dem Marrese

La Basilicata va al voto oggi e domani (le urne chiudono alle 15) per rinnovare l'amministrazione regionale. Il centrodestra rivendica di aver fatto il "campo largo" e conferma il presidente uscente Vito Bardi; il centrosinistra, che vuol fare valere l'unità di intenti fra Pd e M5s (qui uniti, altrove divisi), è in campo con Piero Marrese (Pd), presidente della Provincia di Matera. Il terzo concorrente, l'outsider, è Eustachio Follia, alfiere del movimento politico europeo Volt. Di fronte, poco meno di 568 mila elettori, ma si teme l'astensionismo. Non sono previsti né il voto disgiunto né il ballottaggio: chi dei tre candidati alla presidenza prenderà più voti guiderà la Regione. —

Nella Lega non è ancora finita la telenovela intorno alla candidatura di Roberto Vannacci. Venerdì il segretario Matteo Salvini rinnovava la speranza che il generale accettasse l'offerta del Carroccio, augurandosi «un confronto tra un uomo che ha portato ordine, sicurezza e onore italiano in giro per il mondo e Ilaria Salis». Il militare-scrittore ha fatto sapere che la decisione «verrà annunciata a giorni» (anche perché le liste vanno presentate a fine mese). Fra marketing e politica, il ministro dei Trasporti ha promesso di parlarne a Milano il 25 aprile, alla presentazione del suo libro "Controvento". Nel partito, chi non critica l'ipotesi esplicitamente – come il vicepresidente del Senato Gian Marco Centinaio: «Il mio entusiasmo per la candidatura di Vannacci? Meno di duemila» – al massimo allarga le braccia laicamente: «Il personaggio tira». Al Centro, se il capolista non dovesse essere il generale, toccherà alla parlamentare uscente Susanna Ceccardi, già sui manifesti di Lazio e Toscana. Intanto ieri a Palermo, Claudio Durigon, commissario leghista in Sicilia, ha presentato i candidati per la circoscrizione Isole. La capolista sarà l'eurodeputata uscente Annalisa Tardino, seguita da Raffaele Stancanelli, ex sindaco di Catania. Durigon ha ringraziato l'escluso Luca Sammartino, ras etneo sotto inchiesta: «Il suo pit stop credo avrà una breve conclusione. Aspettiamo e sicuramente sarà anche lui di questa partita». —

Nella Lega prosegue l'incertezza sul generale: "A giorni dirò cosa ho deciso"

A Milano salta il capogruppo De Chirico. L'ex assessore: lascio il partito. Il ministro: che figuraccia

Il vicepremier furioso per il caso Gallera

IL CASO

MILANO

«Io mi faccio il mazzo tutti i giorni per questo partito e voi mi fate fare queste figure di m. ... su tutti i giornali». Chi l'ha visto, accanto al palco dell'hotel Parco dei Principi di Roma da cui aveva appena annunciato la sua candidatura alle Europee, racconta di un Antonio Tajani furioso come poche volte. Accanto a lui, con le orecchie basse per la ramanzina del capo, c'erano il responsabile Enti Locali di Forza Italia nonché capogruppo al Senato Maurizio Gasparri, ma soprattutto la segretaria della città di Milano Cristina Rossello. A far perdere la pazienza al vice-premier e segretario azzurro, infatti, è stata una vicenda tutta milanese, che ha a che fare con il rilancio di Forza Italia in Lombardia, con i nuovi ingressi nel partito e con gli scompensi che questi movimenti provocano. La sostituzione in corsa del capogruppo a Palazzo Marino Alessandro De Chirico con Luca Bernardo, direttore del reparto di Pediatria del Fatebenefratelli ed ex candidato sindaco del centrodestra (criticato in campagna elettorale per aver portato in ospedale una pistola), annunciata da Rossello con una nota ufficiale, ha infatti creato un terremoto: l'ex assessore e oggi consigliere regionale Giulio Gallera si è autosospeso e sarebbe pronto a uscire da Fi insieme ai suoi fedelissimi. «Il caso Bernardo è stato gestito male» si è lamentato ancora Tajani, che proprio oggi sarà a Milano con Letizia Moratti per un evento elettorale al teatro Manzoni. E ancora: «Gallera va chiamato», «Licia Ronzulli ha ragione».

L'arrivo dell'ex candidato sindaco Bernardo scatena una faida nel partito

Giulio Gallera

Gallera, in attesa di un confronto *vis-à-vis* con Tajani, non arretra di un millimetro. «Mancano due mesi alle Europee e non si può decapitare così chi sta lavorando – dice a *La Stampa*-. De Chirico deve tornare a fare quello che stava facendo». Cosa succederà, a questo punto, è tutto da capire. Dentro la stessa Forza Italia, infatti, non è ben chiaro come si sia giunti a questo punto. C'è chi ricorda un vecchio accordo per sostituire il capogruppo a metà legislatura, regola che però sarebbe saltata dopo il passaggio di Marco Bestetti con Fdi e dopo lo sbarco in Regione come assessore dell'ex capogruppo Gianluca Comazzi. C'è poi chi parla di un patto non scritto per ricompensare De Chirico con la presidenza di una commissione. Il problema, insomma, sarebbe soprattutto di forma. L'unica certezza, forse, è che con l'aumentare dell'interesse per Fi (e forse pure dei voti, si vedrà dopo il 9 giugno) dentro il partito sta crescendo anche la conflittualità. F.MOS. —

ECONOMIA E DIRITTI

Nuova manifestazione senza la Cisl. Bombardieri: "Sensibilità diverse, ma il pluralismo sindacale è una ricchezza"

Cgil e Uil: "Ora basta morti sul lavoro" 50 mila in piazza a chiedere sicurezza

LA PROTESTA

PAOLO BARONI
ROMA

«Questo è il paese reale e va ascoltato», scandiscono Landini e Bombardieri che ieri hanno portato in piazza a Roma 50 mila e più persone al grido di «Adesso Basta!», per dire «basta morti sul lavoro, basta precarietà e basta condoni». «Questo è il Paese reale che parla, che dice quali sono i problemi e che c'è bisogno di cambiare: si ascolti il mondo del lavoro, che tiene in piedi questo Paese e non ce la fa più» hanno spiegato i leader di Cgil e Uil intervenendo dal palco montato per l'occasione in piazzale Ostiense, nuova tappa della mobilitazione avviata da settimane contro le politiche del governo. Ancora una volta la Cisl non c'è. «Ci sono diverse sensibilità e ci sono stati altri periodi nei quali il sindacato ha avuto visioni diverse, supereremo anche questo. Il pluralismo è una ricchezza» minimizza Bombardieri, ricordando che il Primo maggio Cgil, Cisl e Uil saranno insieme per «una grande manifestazione» a Monfalcone su pace, lavoro e giustizia sociale.

La critica contro l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni da parte di Cgil e Uil è a tutto campo, dal fisco ai salari, dalla sanità alla sicurezza sui luoghi di lavoro ed ogni giorno, si potrebbe dire, si arricchisce di nuovi spunti: dalle cariche di polizia «che hanno preso il posto del diritto a manifestare», alle posizioni sull'aborto sino alla censura Rai a danno dello scrittore Antonio Scurati. «Il governo e la destra vogliono costruire un regime e controllare quello che si dice e si fa: Meloni pensa a comandare non a governare» attacca Maurizio Landini in piazza anche «per difendere la democrazia».

La manifestazione di ieri in piazzale Ostiense a Roma: 50 mila persone contro il governo

> **Maurizio Landini**
> Vogliono un regime e controllare tutto Meloni pensa a comandare non a governare

> **Pierpaolo Bombardieri**
> Oggi c'è stata l'ultima vittima non avete una coscienza se non intervenite

Secondo Cgil e Uil il governo dice «balle»: balle sulla sicurezza e la sanità, balle sul Def e sulle riforme senza soldi, balle sul fisco e sui salari. «Qui c'è il Paese che vive una vita normale, non quella dei talk show dei palazzi della politica», un Paese che «non arriva a fine mese e non riesce a vivere una vita dignitosa: 6 milioni di poveri e 5 milioni di lavoratori con contratto scaduto» denuncia Pierpaolo Bombardieri.

Sulla sicurezza poi, nonostante lo stillicidio di morti, il nulla: «Stamattina c'è stata l'ultima vittima. Non avete una coscienza se non intervenite» accusa, rivolto la governo, il segretario generale della Uil che torna a bocciare la patente a punti per come l'ha proposta il governo e a chiedere l'istituzione di una procura speciale e l'introduzione del reato di omicidio sul lavoro. «Siamo di fronte ad una strage che non si ferma. Se in Parlamento qualcosa di nuovo hanno fatto, a partire dal provvedimento che estende la parità di trattamento normativo ed economico negli appalti, è grazie alle nostre lotte. Ma non è sufficiente. Dietro alle morti, agli infortuni e alle malattie professionali c'è un modello di fare impresa che va messo in discussione» ha aggiunto a sua volta Landini. Che critica anche l'assenza di una politica industriale, boccia sia le privatizzazioni «usate solo per fare cassa», sia il progetto dell'autonomia differenziata: una «pura follia» che va contrastata «con ogni strumento democratico a disposizione». Bombardieri denuncia poi una sanità allo sfascio, «con 15 ospedali chiusi ed i precari aumentati del 98%», tempi di attesa inaccettabili «che negano il diritto alla salute» ed i troppi divari tra regioni e territori; ed una politica fiscale che da inizio legislatura ad oggi ha prodotto «ben 20 condoni, col risultato che a pagare sono sempre i soliti, lavoratori dipendenti e pensionati».

> **Attacco a tutto campo al governo dal fisco ai salari fino ad aborto e Rai**

Dopo la manifestazione di ieri la mobilitazione di Cgil e Uil prosegue: per martedì le due sigle in occasione del dibattito sul decreto Pnrr hanno infatti organizzato un presidio davanti al Senato per difendere la legge 194 e contrastare la norma che prevede la presenza delle associazioni pro life nei consultori definita «una nroma regressiva» ed un «attacco del governo alle donne». —

MILANO

Perde la vita schiacciato dal trita-rifiuti

LORENZO ROTELLA
MILANO

Si chiama Ahmed Hassan Mohamed Khalil Hassan l'ennesima vittima di un incidente sul lavoro. L'operaio, di origini egiziane, è morto a 23 anni nella tarda serata di giovedì nell'impresa di stoccaggio e trattamento di rifiuti speciali Convertini Srl a Cusago, in provincia di Milano. Venuto ad abitare a Milano da solo, lasciando in Egitto la famiglia, era stato assunto da una cooperativa che aveva preso il subappalto nell'azienda cusaghese. Secondo quanto ricostruito dai vigili del fuoco di Milano e Corbetta, il giovane stava liberando i nastri di un macchinario trita-rifiuti, per la distruzione di scarti di lavorazione del legno, quando sarebbe stato risucchiato dalla bocca di aspirazione, morendo stritolato. Inutili i soccorsi del 118. Per effettuare i rilievi sono intervenuti anche i carabinieri della compagnia di Corsico e l'Ats. Non si sa se al momento dell'incidente il ragazzo fosse solo. Si farebbe largo l'ipotesi di reti di protezione o ringhiere mancanti. A quanto risulta, erano state fatte diverse segnalazioni alla ditta per l'assenza di condizioni di sicurezza. Le indagini sono affidate alla procura di Milano. Soltanto poche ore prima, a Montepulciano in provincia di Siena, un altro ventitreenne era rimasto ucciso sul posto di lavoro: il giovane meccanico era stato colpito al petto da una barra di metallo, mentre era impegnato con un rimorchio. Lavorava per una società esterna. —

La perizia sull'auto guidata dalla giovane reggiana: "Manovre impossibili"

Morta a 20 anni consegnando le pizze "Gli pneumatici erano vecchi e usurati"

IL CASO

CLAUDIO LAUGERI

Pneumatici usurati. Uno era vecchio di 8 anni, un altro addirittura di sedici. Più datato della Fiat Punto su cui era montato. È quanto emerge dagli accertamenti tecnici fatti dall'ingegnere nominato dal giudice per le indagini preliminari di Reggio Emilia, Andrea Rat, nell'inchiesta sulla morte di Elena Russo, 20 anni, finita contro un palo la sera del 30 gennaio 2022. Studiava giurisprudenza e per mantenersi consegnava pizze a domicilio. Un percorso fatto mille volte, lungo via Tirabassi, tra San Bartolomeo e Castelbaldo.

Per il giudice, c'è un nesso causale tra le condizioni di quell'auto affidata alla giovane per le consegne e la sua morte. E così, ha ordinato alla procura di formulare un'accusa entro dieci giorni. Ma non sarà impresa complessa, perché la questione è passata da poco in mano al pm Enrico Finocchiaro (appena insediato), che ha già condiviso questa visione.

Nella vicenda, si sono susseguite svariate perizie, soprattutto per stabilire la velocità dell'auto al momento dell'impatto. Le stime andavano da 50 ai 140 chilometri l'ora, con interpretazioni anche difficili da conciliare con la violenza dell'urto e il ribaltamento della Punto. Ma papà Francesco e mamma Annamaria non si sono mai rassegnati, hanno continuato a chiedere giustizia, attraverso gli avvocati Giulio Cesare Bonazzi e Simona Magnani. L'ultima «superperizia» fatta con incidente probatorio (per consentire a tutte le parti in causa di intervenire) ha stabilito che Elena Russo guidava a 110 chilometri l'ora, su una strada dove il limite era di 50.

Ma secondo il gip, quegli pneumatici usurati non avrebbero offerto nemmeno il minimo dell'aderenza necessaria per viaggiare su una strada. Impossibile fare qualsiasi manovra di emergenza. Anche la frenata più banale avrebbe potuto causare un incidente.

Elena Russo aveva 20 anni

Il difensore dei titolari della pizzeria (avvocato Nino Giordano Ruffini), però, insistono sul fattore velocità: se la giovane avesse guidato rispettando i limiti, con ogni probabilità la tragedia non sarebbe avvenuta. Ma per il gip, resta la negligenza di aver affidato alla ragazza un'auto con pneumatici in quelle condizioni, che non avrebbe potuto comunque circolare su strade pubbliche. Materia di discussione in un processo.

La tragedia di Elena Russo è nel triste elenco degli incidenti sul lavoro. Oltre a lavare per pagare gli studi, riusciva anche a fare volontariato con la Croce Rossa. Era una studentessa modello, tanto che l'Università di Modena e Reggio Emilia ha deciso di dedicarle un'aula. Così, il suo nome non sarà dimenticato. —

I DIRITTI

IL RACCONTO

Donatella Stasio

Quei sabati dei bocconiani tra i detenuti "Nessun sostegno vero, è incredibile"

Il progetto dell'ex ministra Cartabia: la classe dirigente di domani dialoga con gli ospiti di San Vittore
Supporto psicologico e opportunità di lavoro ai minimi: così il reinserimento diventa una chimera

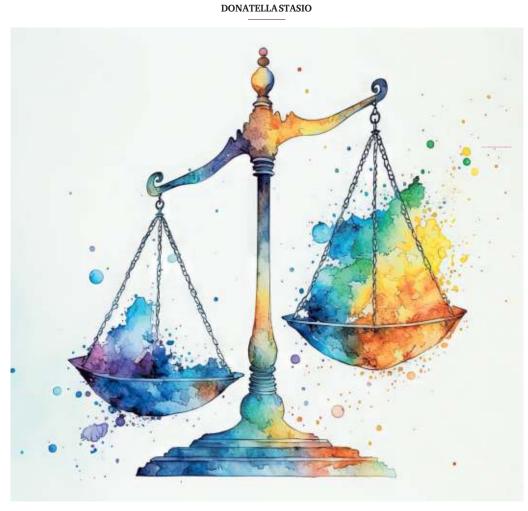
DONATELLA STASIO

Metti insieme dieci bocconiani tra i 19 e i 20 anni e trenta detenuti tra i 28 e i 60: il futuro mondo dell'economia e della finanza con "gli scarti della società", la potenziale classe dirigente del paese con gli eterni "ultimi" che non saranno mai i primi perché il marchio del criminale ti resta addosso più di un tatuaggio, ben oltre il tempo della pena e malgrado la Costituzione. Mettili insieme a parlare proprio di questo, di quel "fine pena mai" dopo il fine pena, in un'aula del carcere milanese di San Vittore, per un'intera mattinata di aprile che si concluderà malinconicamente, perché malinconica è la verità di una Repubblica ancora incapace di "rimuovere gli ostacoli" per trasformare il tempo liberato in un tempo operoso e accogliente, per dare un senso al reinserimento nella società civile, per superare il pregiudizio dei liberi verso i liberati, e per evitare che l'alternativa all'abbandono e alla solitudine sia la recidiva.

L'idea è di Marta Cartabia, tornata a insegnare all'Università dopo i nove anni alla Corte costituzionale, di cui è stata presidente, e i due come ministra della Giustizia nel governo Draghi. Insieme al giovane professore Davide Paris hanno organizzato due gruppi di dodici studentesse e studenti del corso di diritto costituzionale per seguire alcune lezioni dell'anziano professor Antonio Casella, storico volontario di San Vittore, nell'ambito del progetto formativo "Costituzione Viva".

Alla base dell'iniziativa le parole di Piero Calamandrei sulle condizioni dentro le carceri "Bisogna aver visto"

La partecipazione è volontaria e non "fa punteggio" né per i bocconiani né per i detenuti. Niente buonismi e niente utilitarismi. L'idea di fondo è che per essere "buoni giuristi", non basta studiare i manuali ma occorre confrontarsi con la realtà e saper interagire con ciò che si vede. «Bisogna aver visto», diceva Piero Calamandrei parlando del carcere. D'altra parte, il "buon detenuto" non è quello che si fa muovere da altri ed esegue gli ordini, ma è una persona che impara a esercitare la libertà di autodeterminazione e la responsabilità anche interagendo con gli altri.

Ogni sabato, da sei settimane, i bocconiani si presentano alle 10 davanti al n. 2 di piazza Filangieri, uscendone due ore dopo. Ed eccoci all'ultimo incontro. Otto ragazze e due ragazzi varcano puntuali il portone, attraversano blindati, cancelli, la grande rotonda di San Vittore, ed entrano nel Terzo Raggio, di qua e di là celle sature di letti e di corpi, sguardi che si incrociano. Torna in mente quel "bisogna aver visto" che impone di entrare, di guardare e di raccontare, anche se il carcere non si offre più alla vista come una volta, forse per non rivelare che dietro la propaganda politica c'è l'immobilismo di sempre, anzi, un progressivo peggioramento, che qui a San Vittore significa il 160% di sovraffollamento, 1.080 detenuti, di cui ben 650 stranieri, tanti quanti sono i posti regolamentari, per cui i 400 detenuti in sovrappiù vengono stipati in celle che, invece di svuotarsi, continuano a riempirsi. «In passato, arrivati a 850 presenze, sfollavamo», ricorda il direttore Giacinto Siciliano; ma adesso, dove sfolli se non c'è un posto in nessuna delle 180 patrie galere?

La popolazione carceraria aumenta di quattrocento unità al mese e al 31 marzo era di 61.049 detenuti. Il 63% vive in 102 prigioni con un sovraffollamento maggiore del 130%, il 35,5% in 62 prigioni con più del 150% di sovraffollamento e l'11% in sedici prigioni con una densità maggiore del 180%. Ciò significa promiscuità forzata, convivenza soffocante, meno occasioni di lavoro interno (perché si segue il criterio della rotazione), malessere e aggressività in aumento, come l'uso di psicofarmaci, impennata di suicidi, già 32 i detenuti che si sono ammazzati, e quattro i poliziotti. «Gli agenti sono stanchi e fanno quasi tenerezza», commenta uno dei detenuti dal fondo dell'aula, dove nel frattempo sono confluiti insieme ai bocconiani. Tra strette di mano e sorrisi, si sono seduti in ordine sparso, uno accanto all'altro, e ora ascoltano Casella che sgrana come un rosario i numeri del carcere.

"Reinserimento" è il titolo della lezione. Esci, finalmente. Ma senza una rete di sostegno, per la gran parte degli ex detenuti comincia una nuova pena. Che spesso li porta alla recidiva. Trovare un lavoro, ricostruire relazioni, anche familiari e affettive, risolvere il problema della casa. Una pena senza fine. Bisogna aiutarli. Lo dice la legge, una grande legge, la riforma penitenziaria del 1975, che come tante buone leggi è rimasta sulla carta. Casella ricorda l'articolo 74, che prevede i "Consigli di aiuto sociale" per accompagnare "fuori" i detenuti e di cui fanno parte giudici, prefetti, sindaci, uffici del lavoro. Hanno compiti di assistenza, formazione professionale, ricerca del lavoro, sostegno alla famiglia... Peccato che, in quasi cinquant'anni di vita, non ne sia nato neanche uno. In aula cala lo smarrimento.

Non a caso, i suicidi avvengono più spesso, oltre che nei giorni successivi all'ingresso in carcere, in quelli che precedono l'uscita, o subito dopo, per la paura dello stigma sociale, del vuoto di affetti e di lavoro, della solitudine. Come non ricordare Brooks, il detenuto bibliotecario del film "Le ali della libertà" di Frank Darabont, che uscito dal carcere dopo cinquant'anni non regge l'impatto con la libertà e si impicca.

«È previsto un sostegno psicologico all'uscita?» chiede una ragazza. Prima che Casella risponda, nell'aula risuonano tanti no. «Ma non è colpa del carcere – si affretta a spiegare un detenuto –. Il problema è che non c'è un collegamento tra il carcere e il fuori». E un altro: «Si fatica a trovare un posto dove dormire, un lavoro. Quando esci nessuno ti indirizza da qualcuno o da qualche parte. Esci e basta. Io ho dovuto inventarmi un indirizzo nel negozio di un amico, ma c'è chi è andato a dormire su una panchina. E se non hai domicilio, è difficile trovare un lavoro».

I dati di Casella dicono che quasi la metà dei circa 61 mila detenuti è di fatto analfabeta, che gli stranieri sono in media più giovani degli italiani, i quali hanno il "monopolio" delle pene più alte. Dicono anche che le retribuzioni dei detenuti "lavoranti" sono pari a due terzi di quelle previste dai Contratti collettivi, che a lavorare è solo il 31% della popolazione ristretta, ma di questi ben l'85% dipende dall'amministrazione (cucina, pulizia, manutenzione), con "lavoretti" poco qualificanti perché non ci sono soldi da investire nella formazione. «Incredibile» commentano i bocconiani. Ma anche quando dentro si impara un lavoro vero, e nonostante gli incentivi e gli sgravi previsti dalla legge Smuraglia per le aziende che assumono ex detenuti (solo 518 imprese nel 2023, pari alla metà degli stanziamenti), la domanda che fa da sottotesto a questa mattinata in carcere è: chi dà fiducia a un ex galeotto?

La domanda che fa da sottotesto agli incontri con gli studenti "Chi è davvero disposto a dare fiducia a dei galeotti?"

Infatti, i tirocini non decollano, salvo rarissime eccezioni, come raccontava Il Sole 24 Ore di ieri per i bandi di appalto dei lavori di sviluppo dell'area Expo, in cui è stata inserita una clausola che impegna i vincitori ad attivare tirocini retribuiti ai detenuti (ce ne sono stati cinquanta, di cui 18 trasformati in contratti di lavoro). Gocce nel mare.

«Bisognerebbe proporre che le aziende con un tot di dipendenti siano obbligate ad assumere un detenuto» ipotizza il direttore Siciliano, a fine lezione. Una strada tutto sommato rapida e semplice. La futura classe dirigente è avvertita. —

DELITTO A OPERA. L'ASSASSINO È MASSARI, KILLER DEL KARAOKE

Femminicida uccide il compagno di cella

Colpito alla testa e poi strangolato. Dal compagno di cella. E' morto così Antonio Magrini, 67 anni, in carcere a Opera (Milano) dal 2018 per traffico internazionale di droga. L'assassino è Domenico Massari, 58 anni, già condannato all'ergastolo per il femminicidio della ex moglie Deborah Bellesio, 39 anni, ammazzata in un ristorante di Savona mentre cantava al karaoke. Ancora da chiarire il movente dell'omicidio di Magrini. «Il sovraffollamento e la carenza di personale determinano un ambiente pericoloso», dice Calogero Lo Presti, coordinatore regionale per la Fp Cgil Polizia penitenziaria della Lombardia. —

Domenico Massari

IL GIORNALONE

W la Liberazione

EBDOMADARIO CHE MANIFESTA DIVERTITO SBIGOTTIMENTO BUTTANDO UN PO' IN VACCA CIÒ CHE LO È GIÀ DI SUO, FONDATO CON SPERANZE SEMPRE MINORI DI SUPERARE LA REALTÀ DA LUCA BOTTURA

86

Anche Meloni tende un braccio con un post su Dieci (X): "Pronta a celebrare la data tra il 24 e il 26 aprile"

Caso Scurati, la Rai fa chiarezza: "Era a rischio la par condicio"

L'azienda: "Nulla contro lo scrittore, ma purtroppo Mussolini non ha mai risposto all'invito"

DALLA REDAZIONE CERNIO TOMMASI

ROMA – Il solito can can bolscevico in un bicchier d'acqua, complice l'egemonia del culturame sinistro: la mancata partecipazione al programma di Raitre "Che sarà" dell'imbrattacarte Antonio Scurati non è dovuta a censura, né tantomeno a questioni economiche, nonostante le richieste folli del solito provocatore "progressista" che fattura con l'antifascismo. Semplicemente la par condicio impone la presenza in studio di un contraddittorio, che purtroppo non era possibile dopo la vittoria degli estremisti nel 1945. Gli eredi dello statista, interpellati, si sono rifiutati di essere presenti, compresa la nipote apocrifa, Alessandra, di recente autrice di opinioni del tutto discutibili sulla teoria gender con cui, insieme alle balle sui vaccini, Soros e Burioni cercano di dominare il mondo, vanificando lo sforzo per assicurare il rispetto di tutte le idee. Comprese quelle che sono state scelte nelle urne dalla maggioranza degli italiani, che piaccia o no. Che si tratti di un mero disguido fattuale lo dimostra il post pubblicato su X dal presidente Meloni, che ha reso noto il folle compenso preteso da Scurati (1800 euro lordi) e ha invitato i suoi follower a esprimergli il loro parere con risultati di assoluta pacatezza. Incredibile la reazione del Pd: "Eh? Stavamo cercando di capire come toglierci Emiliano dalle balle".

SEGUE IL 25 APRILE DELL'ANNO PROSSIMO

Ultim'ora

Pd-Sangiuliano, torna il sereno

Schiarita nei rapporti tra il Partito Democratico e il Ministro contro la cultura. Dopo che il vicepresidente dei deputati di FDI Antoniozzi aveva grossolanamente insultato lo scrittore Premio Strega 2019 Antonio Scurati, il PD aveva chiesto a Sangiuliano di richiamarlo. "L'ho già chiamato per dirgli bravo – così il Ministro – ma lo richiamerò per dirgli che ha fatto benissimo".

(ANSA – CONSAPEVOLEZZA) Sangiuliano subito dopo aver appreso di essere ministro

25 APRILE LE CELEBRAZIONI UFFICIALI

E SE POI MI STANCO?

EDITORIA

Finalmente in libreria il volume-verità che smaschera le dicerie sul Duce, a cura della seconda carica dello Stato

IGNAZIO LA RUSSA
W
CACCIA ALLE STREGHE
IL DUCE
Altaforte Edizioni

PACATAMENTE

Opere di pene

MASSIMO CACCIARI

Questa cosa che Comunione e Liberazione abbia sempre usurpato la seconda parola del proprio nome alla Resistenza mi infastidisce così tanto che stasera, invece del solito champagne, mi bevo un prosecco dell'Eurospin. Cafoni.

CORVI CON LE ALI

Pressioni del Governo anche sugli altri marchi, la Lega insiste per la Maserati Trota

Xi Jinping: "Panda animale cinese, la Fiat cambi nome alla sua auto"

Dopo l'Alfa Milano diventata Junior, prosegue l'accerchiamento. La Grecia: "Ridateci la Y"

(ANSA – CRASH TEST) La milanesissima Alfa Romeo Panettone, proposta da Stellantis al Governo prima di ripiegare su Junior

NELLO SPECIALE SENZA CANDITI

Varie ed eventuali, Luca Bottura.
Impaginazione e molto altro, Nicolas Lozito. Elaborazione grafica e molto altro, Emiliano Carli. Hanno collaborato a questo numero Andrea Bozzo, Lele Corvi, Assia Neumann Dayan, Stefano Rolli, Marina Viola. Non ha collaborato George Soros (che però paga tutto l'inserto).
Scrivete a: ilgiornalonelastampa@gmail.com

G!

MAS IN ITALY Dopo l'obbligo del latticino nei menu, nuova simpatica iniziativa del cognato all'Agricoltura

Lollobrigida non si ferma: presto al via i lavori per il Palazzo del Formaggio

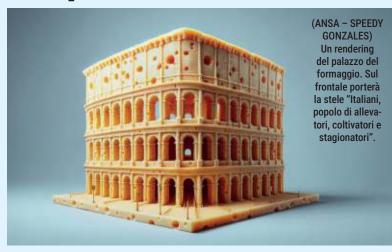
ROMA EUR – (l.s.d) L'ingegno italiano al suo meglio risorgerà nei pressi del cosiddetto Colosseo Quadrato di Roma, nell'area che fu dell'Esposizione Universale. Lo ha comunicato il Ministro Lollobrigida, che annuncia una completa riqualificazione dell'area. Previsti anche un monumento alla bottiglia di olio da 30 euro, un Magritte apocrifo dal titolo "Questo non è un vino e comunque non fa male" e il Monumento ai Martiri della Carne Sintetica. E non è che l'inizio, ha detto Lollobrigida subito prima di poggiare il piede su un rastrello che gli è sfortunatamente finito in fronte.

(ANSA – SPEEDY GONZALES) Un rendering del palazzo del formaggio. Sul frontale porterà la stele "Italiani, popolo di allevatori, coltivatori e stagionatori".

AL CINEMA

CINQUANTA SFUMATURE DI CACIO

IN LIBRERIA

SICILIA: INDAGATO VICEPRESIDENTE LEGHISTA

CI ASPETTIAMO CHE SCHLEIN FACCIA CHIAREZZA

Legge 194, in Molise anche i medici non obiettori potranno entrare in corsia

La rivoluzione liberale avanza: in Molise sarà permesso l'ingresso in ospedale, ma non nelle sale operatorie, anche ai medici provenienti da altre regioni che non intendano praticare l'obiezione di coscienza. Prima però dovranno essere perquisiti da alcuni iscritti al Movimento Pro Vita per evitare che intendano attuare la legge. Presto uno speciale di Porta a Porta sul tema, che dovrebbe quantomeno avere una valletta donna.

SEGUE ALL'INFINITO

ATLANTICISSIMA SPRINT

Pierkennedy, la favola triste

MARINA VIOLA

CAMBRIDGE, MA - L'ultima tragedia familiare dei Kennedy, Robert Fitzgerald Junior candidato alla Casa Bianca. Figlio di Robert (quello figo), avvocato ambientalista, creatore di teorie complottistiche così incredibili che da noi minimo avrebbe fondato Byoblu. Conosciamolo meglio in 10 punti.

1) Dopo che le sorelle, i fratelli e i nipoti hanno scongiurato il popolo americano di non votarlo ("È pericoloso!"), qualche giorno fa hanno annunciato che voteranno per Joe Biden. Se non è disperazione questa.

2) Ha dichiarato che i partecipanti al tentato colpo di Stato del 6 gennaio siano stati arrestati per "motivi politici", proprio come Trump. Ma dice di essere di sinistra. Praticamente un Giuseppi che non ce l'ha fatta.

3) Ha annunciato che qualcuno vicino a Trump gli ha proposto di diventare vicepresidente del tycoon. Ma non si è accorto che era Biden che faceva la vocette.

4) Ha più volte detto che il Covid uccide solo certi gruppi di persone, in particolare i bianchi e i neri e che invece risparmia ebrei e cinesi. Ancora nessuna notizia sui popolo latinos, i brasiliani, alcuni pugliesi e gli australiani che vivono in Friuli e Lucania.

5) Sostiene che ci sono sempre più gay per colpa delle scie chimiche, ignorando che è colpa di Vannacci: ogni volta che li insulta, un cisgender si redime.

6) È convinto che siano gli antidepressivi e non le armi semi automatiche i responsabili delle sparatorie nelle scuole. Secondo questa ricostruzione, la sua famiglia sta per fare una strage in un asilo, pur di dimenticarselo.

7) Fa continuamente figure di M senza neanche censurare libri.

8) Vuole legalizzare la maria, ma il sospetto che sia per fare scorta avanza a larghe falcate

9) Ha un culto dei bicipiti così sviluppato che probabilmente gli steroidi gli sono arrivati al cervello.

10) Ha un cognome di sinistra amato da tutti e dà spazio alle peggiori mitomanie della Destra populista. Sta' a vedere che Rete 4 gli affida un programma.

(AP – ENDEMOL) RFKJ quando fu espulso dal Grande Fratello per aver bestemmiato: "Sono come mio padre"

IL GELATO DEBOLE

Milano, coprifuoco da Tiffany

ASSIA NEUMANN DAYAN

Dopo i neonati che piangono alla Scala, dopo l'erba alta per la biodiversità, dopo la scomparsa dei centri estivi, dopo gli affitti dei monolocali di Gratosoglio a ottocento euro al mese, le cavallette e l'apertura del settimo sigillo, ecco che a Milano si è deciso di fare guerra ai gelati dopo mezzanotte diventando la prima città stato etica. Da fine maggio in alcune zone di Milano sarà il divieto di asporto e vendita di qualunque cosa, che siano pizze, gelati, bibite, per la droga aspettiamo la delibera della giunta. State per morire disidratati in mezzo a Porta Venezia? Problema vostro, nessuno sarà disposto a vendervi una bottiglietta d'acqua. I residenti sono risentiti del rumore, i commercianti sono risentiti del blocco alla vendita, i milanesi sono risentiti tutti per essere diventati la barzelletta di questo Paese, e ce ne sono davvero tante, di barzellette. Come ovviare il divieto di mangiare un gelato in strada? È necessario trovare qualche diversivo che non sia il fentanyl.

FARMACIE Potremmo fare la rivoluzione e fare in modo che le farmacie notturne si organizzino con vendita di gelati, magari al gusto lorazepam, sarebbero un successo di vendita senza precedenti.

MANIFESTAZIONI Stanno avendo grande successo le manifestazioni ProPal; anche diversi assessori ci vanno sempre facendosi un sacco di foto, potremmo quindi organizzare delle manifestazioni notturne con distribuzione di gelati, so che la giunta apprezzerebbe.

FUMO Se provate a fumare una sigaretta e contemporaneamente a mangiare il gelato, i gendarmi si concentreranno sulla multa per la sigaretta e potrete mangiare liberamente il gelato.

BIANCANOVE

PROSSIMAMENTE IN TV

LA GUERRA IN EUROPA

Ucraina lo scudo Usa

Il Congresso rompe lo stallo di sei mesi: via libera a 61 miliardi di aiuti
Passa anche il supporto a Israele e Taiwan. Martedì il voto al Senato

IL RACCONTO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Finisce con i deputati democratici a sventolare bandierine ucraine e ad applaudire nell'aula della Camera dei Rappresentanti mentre parte del fronte repubblicano mugugna e la pasionaria trumpiana Marjorie Taylor Greene si alza e ad ampie falcate si muove insieme a Lauren Boebert, altra trumpiana, verso i banchi dell'opposizione facendo il pollice verso e urlando. Il martello del presidente richiama tutti all'ordine. Poi si rompono le righe, tutti a casa. Molti deputati avevano i trolley e la carta d'imbarco pronta. Il via libera ai 60,8 miliardi per l'Ucraina dopo 6 mesi di stallo è arrivato alle 13,50. Hanno votato a favore 311 deputati, contro 112 e c'è stata un'astensione.

Zelensky ringrazia, «grato alla Camera e personalmente a Johnson»; Biden saluta «l'aiuto cruciale» ricorda il «chiaro messaggio che arriva della leadership americana», e chiama il Senato a votare «rapidamente» la medesima legge cosicché lui possa firmarla. Salutano con estrema soddisfazione l'esito del voto Nato e Ue con il presidente Michel.

Il Cremlino commenta: così gli Usa diventano più ricchi e ci saranno più rovine e morti

Hanno votato a favore 311 deputati, contro 112 e un'astensione; Zelensky: "Grazie"

in Ucraina. Il riferimento che il portavoce Peskov omette è che quasi i due terzi dei 60 miliardi serviranno a rimpolpare gli arsenali del Pentagono e i rimanenti soldi saranno da subito destinati all'Ucraina. Le commesse finiranno in fabbriche di Javelin, Stinger, munizioni sparse in poco meno dieci Stati dell'Unione, molti a guida repubblicana.

È una giornata anomala a Capitol Hill che chiude una settimana inauguratasi con la svolta di Johnson: «Porto in aula la legge sull'Ucraina», aveva detto lunedì dopo aver avuto diverse riunioni con il suo team di sicurezza e aver tenuto i contatti con la Casa Bianca. Aveva trovato il sostegno dei democratici. Ieri mattina nel piazzale antistante il Congresso c'erano i filopalestinesi che contestavano gli aiuti a Israele e sull'altro marciapiede attivisti ucraini che imploravano di mandare armi a Kiev.

I prossimi giorni saranno invece impiegati a spiegare alla propria base come l'America spenderà i circa 95 miliardi di dollari. Ci sono i 61 dell'Ucraina, quasi 9 per Taiwan e 26 per Israele. Non c'è nulla sui confini, mentre la Camera ha approvato il bando di TikTok se non si libererà della proprietà cinese.

Tre pacchetti distinti (con il quarto genericamente definito di sicurezza nazionale e aggiunto per calmare i pruriti dei conservatori radicali) che, a differenza che nella legislazione approvata al Senato in febbraio, sono stati messi separatamente al voto. E qui sta l'architettura di Johnson, ovvero consentire ai "dissidenti" vari di registrare pubblicamente il proprio sostegno o meno a un provvedimento. Un piano azzardato e astuto portato avanti con la spada di Damocle della mozione di sfiducia. Per ora non scatterà.

I repubblicani l'hanno seguito su Taiwan (esito totale 385-34) e con defezioni minime su Israele (366-58), ma sull'Ucraina alla fine i conservatori che hanno votato contro gli aiuti sono risultati più di quelli che hanno votato a favore. I 112 contrari sono tutti repubblicani. Thomas Massie, fra i sostenitori della mozione di sfiducia dello Speaker Johnson, ha commentato con alcuni giornalisti: «Lo Speaker ha una maggioranza democratica». Abbastanza per meritarsi il voto di sfiducia. Per ora congelato, «ci consulteremo con la nostra base nei collegi», precisa.

La partita sul dossier sicurezza va in archivio. «Tre dei nostri principali avversari - ha commentato a caldo Johnson riferendosi a Cina, Russia e Iran - lavorano insieme e sono aggressori in tutto il mondo».

Da quando nel gennaio del 2023 i repubblicani controlla-

Applausi e bandiere
Il voto sul pacchetto di aiuti all'Ucraina è finito con i dem a sventolare bandiere ucraine e ad applaudire nell'aula della Camera; a sinistra, il presidente ucraino Zelensky

JOE BIDEN
PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI

Questo voto dimostra la forza della leadership Usa. Uniti per rispondere alla chiamata della Storia

MARIA ZAKHAROVA
PORTAVOCE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI RUSSO

Questi aiuti aggraveranno la crisi globale. Sono un sostegno diretto a attività terroristiche

Blinken da mercoledì a Pechino. Gli 007 americani: confermata la collaborazione militare contro Kiev

Droni, microchip per missili e intelligence l'intesa Cina-Russia preoccupa l'America

IL RETROSCENA

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Il segretario di Stato Antony Blinken sarà a Pechino e Shanghai da mercoledì a venerdì con una nutrita rappresentanza del Dipartimento di Stato. Una missione delicata che giunge in un momento - precisano fonti diplomatiche americane - «comunque diverso rispetto alle difficoltà dello scorso anno». La tela dei rapporti fra le due potenze è stata rafforzata negli ultimi mesi, i canali di comunicazione sono aperti e la visita di Blinken si aggiunge a una lunga lista di missioni che funzionari Usa - fra questi anche Janet Yellen, segretario al Tesoro - hanno compiuto nelle ultime settimane. A inizio mese c'è stata anche una telefonata fra Biden e Xi, il primo contatto fra i leader dal vertice di San Francisco in novembre a margine dell'Apec.

I temi che Blinken porta in valigia sono molti e se da parte Usa si sottolinea la necessità di tenere costantemente aperta la partnership con Pechino su «interessi di mutuo interesse», i nodi sono evidenti visti i molti fronti di tensione geopolitica, dalla Nord Corea sino alle rivolte in Birmania. Al summit dei ministri degli Esteri del G7 di Capri, Blinken ha anticipato fra l'altro alcune delle questioni che rendono complicato il rapporto con Pechino, fra questi il ruolo che il Dragone ha nel sostegno a Putin per la guerra in Ucraina. «Sicuramente solleveremo la questione - ha precisato un alto funzionario del Dipartimento di stato in una conference call con alcuni reporter - e Blinken esprimerà la sua preoccupazione per le mosse cinesi a vantaggio della Russia». La fonte diplomatica ha anticipato che l'America è pronta a intraprendere azioni contro le aziende cinesi che minacciano gli interessi americani.

È un tema su cui, evidenziano i diplomatici americani, anche gli europei mostrano perplessità. «In gioco è la loro sicurezza», è il ragionamento che fanno al Dipartimento di Stato evidenziando che sono ormai due anni che Washington avverte la Cina di non sostenere la Russia. Fare affari con gli europei, mentre si foraggia l'avventura bellica di Putin, è il messaggio che arriva da Washington, non può essere più sostenibile.

Benché non vi siano prove che da Pechino arrivino armi alla Russia, la questione nelle ultime settimane ha avuto un salto di qualità. Nei giorni scorsi sono state diffuse alcune informazioni di intelligence riguardanti la partecipazione attiva cinese nella strategia di Mosca.

Quel che è evidente agli occhi degli esperti Usa è che l'industria di difesa russa ha in Pechino il maggior fornitore, il 90% dei microchip proviene dalla Cina e questi sono stati usati nella fabbricazione di missili, carri armati ed jet. Inoltre il 70% dei macchinari che la Russia ha importato nel 2023 (valore di 900 milioni di dollari) proviene dagli stoccaggi cinesi. L'intelligence Usa ha anche confermato il fatto che entità russe e cinesi collaborano nella produzione di droni in Russia e che la Cina procura all'alleato nitrocellulosa per la produzione di munizioni. Anche componenti ottici per carri armati e veicoli corazzati so-

La missione di Antony
Il segretario di Stato Blinken sarà a Pechino e Shanghai da mercoledì

no la Camera, non ci sono state erogazioni per l'Ucraina. Biden ha presentato in ottobre la richiesta di fondi supplementari per la sicurezza Usa, in origine 106 miliardi, diventati - togliendo la quota per la difesa dei confini - 95 nel piano del Senato. Stessa cifra alla Camera.

Il voto al Senato sarà martedì, poi il testo arriverà sulla scrivania di Biden. Entro una settimana i primi aiuti potranno essere inviati in Ucraina, dicevano al Pentagono. Che potrà attingere alle scorte in Europa per dare munizioni agli ucraini che oggi sparano un colpo ogni cinque dei nemici. La difesa antiaerea richiederà più tempo. Ma l'ostacolo Congresso è superato. —

no prodotti da compagnie cinesi, come la Wuhan Global Sensor Technology Co.

Anche il traffico di semiconduttori sull'asse Pechino-Mosca ha subito un incremento in coincidenza con il conflitto in Ucraina: il giro d'affari si è ampliato passando da un import di 200 milioni nel 2021 ai 500 milioni nel 2022 secondo i dati analizzati da Free Russia Foundation. A Washington preoccupano particolarmente due aspetti: il primo è la joint venture fra i due Paesi per migliorare la rete satellitare e le capacità di utilizzare lo spazio a fini militari in Ucraina; il secondo è ancora più circoscritto, l'intelligence Usa ritiene che la Cina abbia fornito immagini ai russi utili per la guerra contro Kiev. Le fonti diplomatiche precisano che «la strada maestra è quella della diplomazia, è l'unico modo per affrontare i vari fronti aperti, e quindi anche la questione del sostegno alla Russia». ALB. SIM. —

L'ANALISI

Pressioni su Washington e alleanze Per la prima volta l'Ue detta la linea

I ruoli si sono ribaltati, ora è l'Europa a decidere l'architettura della propria difesa e assistenza militare Il Pentagono aveva già portato le armi in Polonia, pronte a varcare il confine ucraino subito dopo il voto

ANNA ZAFESOVA

«Non avrei mai creduto che sarei stato qui a invocare un maggiore impegno nell'invio delle armi per aiutare l'Ucraina»: la parabola del vice cancelliere e ministro dell'Economia tedesco Robert Habeck potrebbe essere un esempio della trasformazione della politica occidentale e soprattutto europea dopo due anni di bombe russe sulle città ucraine. Habeck è un esponente dei Verdi, un intellettuale, un ambientalista, appartenente a quella generazione europea che si è affacciata alla politica in un mondo senza più il Muro di Berlino, convinta che la guerra sarebbe diventata un fenomeno in via di estinzione confinato a luoghi remoti e arretrati del mondo. Ieri, mentre la Camera dei rappresentanti del Congresso Usa sbloccava finalmente il tanto atteso pacchetto di aiuti alla resistenza dell'Ucraina, Habeck era a Kyiv alla guida di una nutrita delegazione di importanti industriali tedeschi, a inaugurare nuove fabbriche di droni, negoziare la partecipazione della Germania alla ricostruzione postbellica e invocare un impegno più massiccio e soprattutto più rapido dell'Occidente a fianco del Paese guidato da Volodymyr Zelensky perché «bisogna capire le ragioni di questa guerra, con Vladimir Putin che sfida la democrazia».

Una svolta che ha richiesto due anni per venire maturata e metabolizzata, e che paradossalmente forse non si sarebbe compiuta con la stessa consapevolezza senza lo stallo al Congresso del pacchetto degli aiuti. Ora, 61 miliardi di dollari potranno aggiungersi al 50 miliardi di euro stanziati dall'Europa, e agli aiuti dei singoli Paesi europei. Molti armamenti erano già stati portati dal Pentagono in Polonia, in attesa della votazione, per poter varcare il confine ucraino immediatamente. Tra i rifornimenti più attesi, i missili per la difesa antiaerea - la loro mancanza aveva contribuito, secondo Zelensky, al successo dei raid russi che hanno distrutto centrali elettriche condannando gli ucraini a mesi di razionamenti di luce e riscaldamento - e per l'artiglieria al fronte. È vero che l'Europa possiede arsenali di armi altrettanto efficienti, ma oltre al problema della compatibilità - mantenere e riparare diverse tipologie di mezzi contemporaneamente è praticamente impossibile - esiste quello della quantità: per sostituire completamente le forniture militari americane il Vecchio Continente dovrebbe, secondo gli esperti del Kiel Institute, raddoppiare la produzione. Alcune tipologie di missili e artiglieria sono poi una specialità Made in US.

Antiaerea e munizioni
I rifornimenti più attesi sono i missili per la difesa antiaerea e le munizioni d'artiglieria per il fronte. Nella foto, una casa di Dnipro distrutta da un razzo

ANATOLII STEPANOV / AFP

50
I miliardi di euro stanziati dall'Europa a cui si aggiungono i 61 miliardi di dollari Usa

Quanto siano efficienti le armi occidentali lo si è visto molto bene nel recente attacco iraniano contro Israele, che ha suscitato negli ucraini una comprensibile amarezza: nonostante le ovvie differenze di dimensioni, la quasi totale incolumità israeliana ha messo in luce anche una diversità di volontà politica. Ma osservare per mesi i missili lanciati per ordine di Putin cadere tutti i giorni sulle città ucraine non solo ha reso sempre più difficile agli scettici argomentare la loro opposizione all'assistenza militare per Kyiv, ha ribaltato la visione stessa del problema: non si trattava più di aiutare un Paese aggredito, spinti da una solidarietà morale e politica soggetta a ripensamenti pragmatici, ma di rivedere la concezione stessa della sicurezza continentale, e quindi di ridisegnarne l'impostazione. Forse è stata la prima volta in cui i ruoli si sono ribaltati, ed è stata l'Europa a fare pressioni su Washington - anche con un susseguirsi di missioni diplomatiche di diversi leader, dal britannico David Cameron al polacco Andrzej Duda - per un maggiore coinvolgimento militare, e non il contrario. Una rivoluzione che oggi si legge nella determinazione dei comunicati del G7 e dei responsabili della politica e della difesa, maturata proprio mentre comandanti ucraini e analisti occidentali hanno cominciato a parlare

Adesso tocca a Kiev ridare speranza e ribaltare gli equilibri sul campo

apertamente di un rischio di "sconfitta" di Kyiv, ipotizzata perfino dal direttore della Cia William Burns.

Un'opzione che per l'Ucraina non è praticabile, come ha ricordato ieri Zelensky ammettendo l'esistenza di una «stanchezza dalla guerra», che però non significa «scegliere la capitolazione alla Russia»: «Siamo stanchi, ma ogni mattina torniamo a fare quello che dobbiamo fare, vivere e difendere i nostri figli», ha dichiarato in un'intervista alla televisione del Brasile. Ora, tocca a Kyiv, alle sue truppe che nelle ultime settimane si limitavano quasi esclusivamente a contenere i tentativi di avanzata russa, ridare speranza e ribaltare gli equilibri sul campo, in una partita che nessuno spera più possa risolversi con un blitz. Del resto, Zelensky aveva già annunciato il lancio di un programma di produzione bellica nazionale, per non dover più dipendere da Europa e America. Proprio ieri il ministro delle Industrie strategiche, Oleksandr Kamyshin, ha spiegato che l'industria ucraina possiede un potenziale produttivo che supera di almeno tre volte gli appena 6 miliardi di euro di finanziamenti che Kyiv riesce a stanziare. —

Attacco notturno delle forze ucraine, colpite otto regioni

Raid sulle infrastrutture belliche russe

IL CASO

Le forze ucraine hanno attaccato la notte scorsa l'infrastruttura energetica che alimenta gli impianti dell'industria militare russa: sono state colpite sottostazioni elettriche e una base di stoccaggio di carburante, secondo quanto riporta Rbc-Ucraina citando fonti anonime secondo le quali decine di droni ucraini hanno attaccato le regioni russe di Belgorod, Bryansk, Kursk, Tula, Smolensk, Ryazan, Kaluga e Mosca. Sono state colpite almeno tre sottostazioni elettriche e una base di stoccaggio di carburante, dove sono scoppiati incendi. Si è trattato di un'operazione congiunta dei servizi di intelligence (Sbu), del servizio di sicurezza statale e delle Forze speciali dell'esercito. Secondo fonti della Direzione principale dell'intelligence, diversi impianti del complesso energetico in diverse regioni russe sono stati attaccati da droni kamikaze. In particolare, una raffineria nella regione di Smolensk e almeno due sottostazioni elettriche a Kaluga e Bryansk sono state colpite dai droni. Testimoni oculari e media hanno indicato che gli obiettivi sono stati attaccati da almeno 50 droni. Da parte sua, il ministero della Difesa russo ha annunciato che la difesa aerea ha abbattuto 50 droni ucraini su diverse regioni, inclusa Mosca. —

Un incendio scoppiato in una centrale nella regione di Belgorod

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Erdogan abbraccio ad Hamas

Il presidente turco riceve il leader Haniyeh
"Lo Stato ebraico pagherà il prezzo dell'oppressione del popolo palestinese"
L'indignazione di Israele: "Vergognati"

IL RETROSCENA

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Si sono incontrati a Istanbul a porte chiuse il presidente turco Recep Tayyip Erdogan e il leader politico di Hamas Ismail Haniyeh, scatenando l'indignazione di Israele. Dopotutto, il sultano da tempo si è accreditato come strenue difensore dei palestinesi, accusando lo Stato ebraico di ogni nefandezza, paragonando persino Netanyahu a Hitler.

«Lotterò per la causa palestinese e sarò la voce del popolo palestinese oppresso anche se sarò lasciato solo», aveva detto Erdogan mercoledì ad Ankara in occasione di una riunione del gruppo parlamentare del Partito Giustizia e Sviluppo al governo, guadagnandosi il plauso di Hamas. Il presidente turco aveva paragonato Hamas ai combattenti che cento anni fa liberarono il Paese dalle potenze straniere, facendo nascere la Turchia. Di contro, Israele è quindi l'oppressore, colpevole di crimini in Cisgiordania come a Gaza.

Nell'incontro di ieri, Erdogan ha sottolineato l'importanza dell'unità palestinese. Ha anche detto che la verità sui palestinesi e sulla loro giusta causa deve essere trasmessa al mondo con più forza contro la falsa propaganda di Israele e che lo Stato ebraico «pagherà il prezzo dell'oppressione ai palestinesi». La Turchia, ha ricordato, chiede un cessate il fuoco a Gaza e più aiuti.

L'incontro tra i due leader era stato anticipato mercoledì da quello che Haniyeh ha avuto a Doha con il ministro degli Esteri turco, Hakan Fidan. Quest'ultimo, prima di partecipare all'incontro di ieri a Istanbul, è stato anche in Egitto. L'attivismo di Ankara in questa triangolazione di Paesi non è casuale. Le relazioni di Hamas con il Qatar sono ai minimi storici. Doha ospita l'ufficio del capo politico di Hamas e anche di altri leader del gruppo che controlla Gaza, come l'ex numero uno Khaled Meshal che era presente anche ieri a Istanbul insieme ad altri esponenti del gruppo e al capo degli 007 turchi, Ibrahim Kalin.

Il Qatar, sin dallo scoppio della guerra di Israele con Gaza, si è imposto come mediatore con Hamas. Grazie al suo lavoro, al quale si sono aggiunti prima l'Egitto e poi gli Stati Uniti, si è arrivati alla tregua di fine novembre e alla liberazione di un centinaio di ostaggi. Ora, però, Doha vorrebbe rivedere il ruolo di mediazione e sta pensando a un passo indietro. Mercoledì scorso il premier Al Thani ha detto che il Paese è vittima di «politici che cercano di condurre campagne elettorali disprezzando il Qatar», dopo le critiche di parlamentari Usa.

L'accusa a Doha è anche di non esercitare la giusta pressione su Hamas, che pure finanzia e ospita, per arrivare a un accordo sugli ostaggi. Pochi giorni dopo il massacro del 7 ottobre, secondo indiscrezioni, incontrando il segretario di Stato Usa Antony Blinken, l'emiro del Qatar Al Thani si sarebbe chiesto se non era arrivato il momento di espellere Hamas. Dopotutto, proprio di concerto con gli Usa, Doha ospita Haniyeh e i suoi da 10 anni. E ospita anche più di diecimila soldati Usa, la più grande presenza in Medioriente.

La Turchia - ma Haniyeh avrebbe contattato anche l'Oman - potrebbe quindi diventare la nuova casa di Hamas, oltre che il nuovo mediatore, nonostante i pessimi rapporti con Netanyahu. In Turchia il gruppo ha già una sede, e qui vivono diversi suoi leader ai quali Erdogan ha anche concesso il passaporto turco.

Non è mistero che al sultano, nel suo processo di islamizzazione, non dispiacerebbe il controllo del terzo luogo più sacro dell'Islam, la Spianata delle Moschee, per rinverdire i fasti dell'impero ottomano che a Gerusalemme regnò per quattro secoli. Erdogan lavora in questo senso da tempo. Le relazioni con Israele hanno avuto alti e bassi. Sono state ristabilite ad agosto 2022 dopo un decennio di tensioni nate non solo sulla questione palestinese, ma dopo che nel 2008 ci fu l'assalto degli israeliani alla Mavi Marmara, una nave di attivisti che cercava di forzare il blocco di Gaza, durante il quale morirono dieci turchi. Si arrivò al ritiro degli ambasciatori nel 2010. Le relazioni sono riprese sia perché Netanyahu non era più al potere, sia perché i due Paesi condividono forti interessi economici, a cominciare dai giacimenti di gas nel Mediterraneo.

La guerra a Gaza però ha di nuovo creato una frattura. A luglio dell'anno scorso Erdo-

Gli israeliani si difendono: "Noi non c'entriamo". Fuoco incrociato sul confine con il Libano

Bombe in Iraq sulla base legata a Teheran Raid anche su Rafah: almeno dieci vittime

IL CASO

GERUSALEMME

Gli attacchi in Medioriente si sono spostati di pochi chilometri. Mentre la situazione con l'Iran pare andare nella direzione di una de-escalation (anche se Teheran riceverà la prima consegna dell'ultima generazione di aerei da combattimento russi Sukhoi SU-35 nei prossimi giorni, come riferiscono media iraniani), un raid ha colpito nella notte tra venerdì e sabato in Iraq la base militare del Fronte di mobilitazione popolare, una formazione filo iraniana, a Kalsu, 50 km a sud di Baghdad. Un miliziano è stato ucciso e otto sono stati feriti. Non ci sono rivendicazioni ufficiali. La base ospita, oltre al fronte di mobilitazione popolare, anche la polizia federale e l'esercito iracheno.

In un comunicato, il gruppo armato ha accusato gli Stati Uniti. Fonti del governo iracheno hanno invece affermato di stare indagando e che nello spazio aereo dell'area non sono stati rilevati droni o aerei da combattimento. Un altro gruppo locale, le Forze di Resistenza irachena, sempre vicini all'Iran, hanno accusato Israele dell'attacco, come risposta ai missili lanciati dall'Iraq verso Eilat.

Un funzionario israeliano ha dichiarato alla Cnn che Israele non ha alcun legame con le esplosioni avvenute in territorio iracheno. Come riportato su diversi media, un esponente dell'amministrazione americana ha fatto sapere che non ci sono stati attacchi americani in Iraq.

Aumentano intanto le tensioni tra Usa e Autorità nazionale palestinese. Quest'ultima ha fatto sapere che riconsidererà le relazioni bilaterali con gli americani dopo che Washington ha posto, in Consiglio di Sicurezza dell'Onu, il veto alla richiesta palestinese di adesione a pieno titolo alle Nazioni Unite. «L'America continua a sostenere l'occupazione, rifiutandosi di costringere Israele a fermare la sua guerra genocida», ha detto il presidente Abu Mazen, il quale ha poi accusato l'amministrazione Biden di aver «rinnegato le sue promesse e i suoi impegni riguardanti la soluzione a due Stati».

Resta alta anche l'attenzione al confine con il Libano. Diversi razzi sono stati lanciati verso Israele dal Paese dei cedri. L'esercito ha colpito un sito di Hezbollah nel sud del Libano, uccidendo tre membri del gruppo sciita.

È invece durata più di un giorno l'operazione dell'esercito nel campo profughi di Nur Shams, vicino a Tulkarem, nel nord ovest della Cisgiordania. Uccise almeno cinque persone, tra le quali un ragazzo di sedici anni e Muhammad Jaber, noto come Abu Shuja'a, comandante dell'ala locale del Jihad islamico. Un paramedico volontario della Mezzaluna Crescente è stato ucciso mentre curava dei palestinesi colpiti da proiettili esplosi da alcuni coloni ad Al-Sawiya, nei pressi di Nablus.

E anche nella Striscia di Gaza i combattimenti non si fermano. La città meridionale di Rafah è stata il focus principale delle operazioni israeliane, con diversi attacchi aerei che hanno fatto almeno 10 vittime nella città meridiona-

Israel Katz

I Fratelli Musulmani: stupri, omicidi, profanazione di cadaveri. Erdogan vergognati!

L'intesa Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan con il leader di Hamas Ismail Haniyeh a Istanbul: i due sono rimasti faccia a faccia per ben due ore e mezza

gan riunì ad Ankara, in un raro incontro, Ismail Haniyeh e il leader palestinese Abu Mazen, in un tentativo di riappacificazione, che lo ha accreditato ancora di più come amico dei palestinesi. In quel periodo era stato fissato anche un incontro con Netanyahu, ma il premier si dovette sottoporre a un intervento chirurgico e rimandò. Incontro che non è mai avvenuto. —

In ospedale Miliziani iracheni filo-Teheran ricoverati in ospedale dopo il raid sulla base di Kalsu, 50 chilometri a Sud di Baghdad: un combattente è stato ucciso e almeno otto sono rimasti feriti

le, secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa palestinese Wafa.

L'esercito ha confermato poi di aver colpito alcuni siti a Beit Hanoun, nel nord della Striscia, in risposta ai missili lanciati da Gaza verso Sderot.

Continuano infine le proteste in tutto Israele contro il premier Netanyahu e per chiedere la liberazione degli ostaggi a ogni costo. N. D. G. —

IL REPORTAGE

Tra i combattenti sciiti filo-Iran "Scenderemo in campo per Gaza"

Un tempo partner degli Usa contro l'Isis, le formazioni paramilitari irachene oggi sono finite nel mirino "Il nostro compito è dare la caccia agli jihadisti, ma risponderemo alle aggressioni dell'Occidente"

FRANCESCO SEMPRINI

BABIL

Il pick-up guadagna terreno lentamente sulla collina che porta all'avamposto a 700 metri di altezza, intorno greggi di pecore e sentinelle che come ombre scagliate al tramonto sorvegliano le pianure brulle sconfinate verso il confine con la Siria. «Benvenuti a Tal Afar, la porta dell'inferno». Ripartiamo da qui, da dove eravamo stati nell'estate del 2017, quando con le Unità di Mobilitazione Popolare seguimmo l'ultima fase della liberazione dell'Iraq dallo Stato islamico, quella decisiva. Il loro contributo fu fondamentale nell'ovest del Paese.

Sono passati quasi otto anni, e queste formazioni paramilitari, composte soprattutto da combattenti sciiti fedeli all'Iran, ma anche da sunniti moderati, yazidi e cristiani, sono state cooptate da Baghdad diventando parte integrante delle forze armate governative. «Non siamo milizie, siamo regolari», tengono a sottolineare più volte. Nonostante questo, sono state oggetto della ritorsione israeliana consumata nella notte tra il 19 e il 20 aprile come vendetta per l'attacco perpetrato dall'Iran una settimana prima. Fonti della sicurezza irachena hanno riferito di un «bombardamento» ad una base militare a sud di Baghdad che ha causato almeno un morto e 8 feriti. «Hanno centrato una postazione nell'Iraq centrale che ospita truppe dell'esercito ed ex paramilitari filoiraniani di al-Hashd ash-Sha'bī, integrati nelle forze regolari irachene. Tutti gli indizi fanno pensare a un'operazione condotta da Israele contro quella che è considerata una delle principali procure di Teheran nella regione», affermano le fonti.

Le compulsive chiamate notturne servono a chiarire: «Sì, ci hanno colpiti, stiamo bene, ma hanno fatto danni». Sulla matrice dell'attacco emerge con chiarezza la pista israeliana. Questa volta non sembra che il raid sia opera degli americani, come in passato è successo. Il Comando Centrale degli Stati Uniti ha spiegato su X che «gli Stati Uniti non hanno condotto raid aerei in Iraq oggi». In quella base ci eravamo stati alcune settimane fa assieme ai combattenti sciiti, in un percorso che dal famigerato triangolo sunnita ci aveva portato al nord, a ridosso di Mosul, appunto a Tal Afar. «La nostra funzione qui è presidiare il territorio e prevenire il riemergere del terrorismo», dice il colonnello Manadhil Hamoud, comandante della Undicesima Brigata Ali al-Akbar della Mobilitazione di stanza a Kerbala. Mentre sulla brace cuoce un pollo dal sapore ruspante, spiega come l'Isis non sia mai stato debellato del tutto: «Ci sono cellule dormienti che gravitano in questa zona, a comando possono attivarsi e colpire qui o all'esterno, il nostro compito è dargli la caccia».

In missione Soldati della Undicesima Brigata Ali al-Akbar su un pick-up a Kerbala, in Iraq

VINCENZO CIRCOSTA©

Manadhil Hamoud

La nostra funzione qui è presidiare il territorio e prevenire il ritorno del terrorismo

Di vedetta Un paramilitare iracheno sulla collina di Tal Afar

CLAUDIA VANACORE

Sul blindato che da Kerbala ci porta a Samarra il comandante spiega come i suoi uomini, chiamati cacciatori di teste di jihadisti, siano fondamentali per la sicurezza del Medio Oriente ma anche dell'Europa: «Siamo il vostro avamposto». Quando parliamo di Gaza e del possibile allargamento del conflitto a tutto il Medio Oriente il comandante si irrigidisce. «Vorremmo restarne fuori ma è chiaro che siamo degli obiettivi. Gli americani, con cui eravamo alleati nella lotta allo Stato islamico ci hanno preso di mira, risponderemo ad ogni aggressione, siamo pronti a scendere in campo per combattere al fianco di Gaza, della causa palestinese, delle mire colonialiste Usa e israeliane, e contro le aggressioni all'Asse della Resistenza».

La Mobilitazione Popolare si è formata nel 2003 (dopo la caduta di Saddam Hussein) per contrastare la presenza delle forze statunitensi nel Paese. Hanno combattuto e sconfitto lo Stato islamico in undici province tra cui Mosul e Al-Anbār, forza che si è dimostrata fondamentale nella sconfitta del Califfato. Alcuni anni dopo è stata cooptata dal governo divenendo una forza regolare e non più una milizia, sono il riferimento più importante per risolvere i conflitti e si sono dimostrate sufficientemente forti per allontanare le minacce rivolte alle città irachene. Fanno parte inoltre del tessuto sociale del Paese, hanno grande popolarità e valenza di difesa della religione.

E di questo ce ne accorgiamo quando con loro saliamo nel nord del Paese a Tal Afar, la porta dell'inferno. Situata a ovest di Mosul, a circa 150 km dal confine siriano, ha rappresentato una roccaforte strategica per gli uomini del califfato, che da qui potevano controllare il passaggio tra Siria e Iraq. Sono stati proprio i combattenti della milizia popolare, peraltro armata e sostenuta dalla copertura aerea Usa, a liberarla. Segno dei tempi che cambiano e delle geometrie politiche mutate. «Dove era Israele quando combattevamo contro gli jihadisti salafiti», dice un combattente con mimetica, kefiah in testa e sigaro (toscano) in bocca, sembra il sosia di John Belushi. «Non si vedevano, erano trasparenti, chissà come mai? Ed ora ci bombardano, questo la dice tutta, ma non ci siamo piegati ad Abu Bakr al Baghdadi, figuriamoci a Netanyahu». —

IRANIAN MISSILES: COMING TO A CITY NEAR YOU
#StopIran
STOP IRAN NOW
BEFORE IT'S TOO LATE

IL POST SU X

Katz avverte i Paesi alleati "Gli ayatollah possono colpirvi"

I missili iraniani contro il Colosseo. È l'immagine twittata dal ministro degli Esteri israeliano Israel Katz, che con un post su X mette in guardia: «Il recente attacco dell'Iran a Israele è solo un'anteprima di ciò che le città di tutto il mondo possono aspettarsi se il regime iraniano non verrà fermato». —

L'INTERVISTA

Francesca Gino

"Il complotto di Harvard contro di me Non ho manipolato nessuna ricerca"

Parla per la prima volta la docente italiana sospesa dall'Università degli Stati Uniti "Cancellata dal mondo accademico per rivalse interne, ora chiedo 25 milioni di danni"

ALBERTO SIMONI
INVIATO A CAMBRIDGE (MASSACHUSETTS)

«Se chiudo gli occhi sogno di tornare a quel che facevo prima, alla mia posizione ad Harvard, a quello che amo fare: ricerca e insegnare. Non merito di aver perso il lavoro perché non ho fatto nulla di ciò di cui mi accusano. Sai cosa vorrei? – dice mentre il registratore sullo smartphone segna oltre 56 minuti di colloquio -. Rinascere dalle ceneri». Seduta al tavolo di una trattoria italiana di Cambridge, a meno di un miglio da Harvard Square, Francesca Gino racconta, prendendo lunghe pause e solo alla fine cedendo all'emozione, la sua verità nella vicenda che nel giugno del 2023 ha stravolto la sua vita e ha conquistato la ribalta sul *New York Times* e su altri grandi media internazionali.

La professoressa Gino, classe 1978, nata e cresciuta a Tione di Trento, vive da vent'anni negli Stati Uniti. È accusata di aver manomesso i dati di quattro ricerche e per questo è stata messa in aspettativa non pagata dalla Harvard Business School (HBS). È fra le docenti più in vista dell'ateneo, una stella nelle scienze comportamentali, capace di scrivere molti articoli accademici all'anno, un libro di successo Rebel Talent, di tenere corsi ad alto livello e consulenze per grandi compagnie Usa.

Alle accuse ha replicato facendo causa ad Harvard e al gruppo di accademici che ha spulciato le sue ricerche, spifferato i dubbi alla Business School e poi pubblicato su un blog, Data Colada, un j'accuse appiccicoso. La professoressa ha chiesto 25 milioni di danni. Francesca e chi scrive si conoscono dal liceo, l'ultimo contatto diretto risale a una telefonata nel gennaio 2005. La trattativa per questa intervista è stata lunga ed è la prima – fatto salvo alcuni commenti al *New York Times* – che rilascia.

> Quell'ambiente è tosto per le donne Fossi stata un uomo le cose sarebbero andate diversamente

Francesca, perché hai deciso di parlare solo ora?

«Una volta che finisci nel girone della giustizia Usa, gli avvocati ti consigliano il silenzio».

Ogni parola che dici potrà essere usata contro di te.

«Esatto. Sono stata cancellata dalla comunità scientifica, massacrata pubblicamente, ho perso i miei clienti. Almeno fatemi dire adesso la mia verità».

Ti accusano di aver manomesso i dati di quattro ricerche del 2012, del 2014, del 2015 e del 2020. Li hai cambiati?

«Non ho manomesso i dati».

Quando sono state formalizzate le accuse?

«Il 27 ottobre del 2021».

Cos'è successo quel giorno?

«Ho ricevuto una e-mail dal Research Integrity Officer della HBS. Mi ha detto di chiamarlo e che mi avrebbero sequestrato il materiale sul computer perché dovevano indagare su delle accuse presentare contro di me».

Da quanto tempo Harvard era a conoscenza della denuncia?

«Da metà luglio 2021».

Cos'è successo in quei tre mesi?

Francesca Gino, professoressa di Scienze comportamentali

«Harvard ha creato una nuova policy per i casi di research misconduct».

Non aveva già previsto di modificarla?

«No, l'hanno costruita sul mio caso. Aggiungendo la possibilità di licenziamento. Per cambiare una policy alla Business School serve il voto della facoltà (HBS) o almeno dei professori ordinari. Questo non è avvenuto».

Chi aveva formulato le accuse in origine?

«Erano anonime».

A dare l'imbeccata ad Harvard sono stati tre accademici di un blog, Data Colada. Perché?

«Il gruppo è nato intorno al 2013. Uno dei tre scienziati è Uri Simonsohn, già co-autore di un mio lavoro. L'idea era quella di rivedere i metodi con cui venivano svolte le ricerche per avere dati e criteri più credibili».

L'indagine di Harvard ha prodotto 1281 pagine. Qualche errore lo hai commesso?

«È facile confondere la lunghezza con l'approfondimento, ma il report finale è in realtà di sole 41 pagine».

E le altre 1240?

«Documenti di supporto. Trascrizioni di interviste, pagine che ribadiscono la policy dell'Università. A prima vista, il report può sembrare solido. Mancano però informazioni importanti e alcuni dati rilevanti sono stati trascurati».

Il 26 aprile c'è la prima udienza. Il giudice deciderà quali parti della causa archiviare. Perché hai denunciato?

«La sera del 13 di giugno del 2023, una professoressa di Harvard ha ricevuto l'incarico di dirmi, "ehi fatti da parte, dimettiti, è la scelta migliore per te e la famiglia" . Ma si è presa la briga di leggere le 1281 pagine, di porsi delle domande. Poi mi ha contattata, aveva dei dubbi, e mi ha detto, mi sembra un'ingiustizia, resisti, fai causa. Così è cominciata».

Hai fatto causa per cospirazione. Perché?

«Riteniamo che Data Colada e Harvard abbiano fatto un accordo. È stato un professore della HBS a dirmelo».

È un'accusa molto seria.

«L'idea era quello di fare la denuncia anonima, far aprire l'inchiesta, e solo in seguito Data Colada avrebbe potuto pubblicare il suo lavoro. Il 13 giugno 2023 c'è stato un leak e la notizia dell'indagine a mio carico che, per prassi doveva restare confidenziale, è finita sui media. E i blogger hanno pubblicato la ricerca. Pure il report doveva rimanere privato e invece è stato pubblicato da Harvard».

Perché, secondo te, non ti hanno dato possibilità di difenderti?

«Non ne ho la più pallida idea. La policy di Data Colada sul sito dice che offrono sempre la possibilità di replica. Io invece sono stata pugnalata alle spalle».

Ti senti un capro espiatorio?

«Ehm (sorride amaramente)»

Qualcuno ad Harvard ce l'aveva con te?

«Non ho una risposta. Amici e accademici che mi sono ancora vicini raccontano di gelosie all'interno della comunità scientifica. Io avevo un approccio diverso da molti nel fare ricerche. Ho oltre cento collaboratori disseminati in tutta America, frutto dei posti dove ho lavorato. Chissà».

Hai citato Harvard anche per discriminazione di genere. Perché?

«E' un posto competitivo, tosto per le donne. Ai livelli più bassi della HBS uomini e donne sono il 50%; salendo la presenza femminile decresce. Sono dati pubblici. Al mio livello, professore con cattedra a vita, meno del 25% è donna».

Non basta per far causa però...

«Non credo esista un caso di professore che corrisponda esattamente al mio. Ma ce ne sono di simili giudicati in modo molto diverso. In aggiunta, diversi colleghi mi dicono che, se la stessa cosa fosse capitata a un uomo non sarebbe finita come me, nella polvere e cancellata dal mondo accademico. Quindi vogliamo capire».

Come è cambiata la tua vita?

«Avvocati, spese, la routine diversa, l'incertezza del domani».

Ti sei sentita abbandonata?

«Sono stata scaricata. La maggior parte dei collaboratori è sparita. Molta gente è scomparsa senza darmi il beneficio del dubbio, ho perso consulenze. Tutto. Ho ricevuto e-mail da persone sconosciute che mi danno della bitch, mi augurano la morte. Ho scoperto anche inaspettata solidarietà».

Harvard o il mondo accademico sono ancora nel tuo futuro?

«(Sospira, 7 secondi di silenzio) Non so, di sicuro avrei un approccio al lavoro diverso. Invece di diversi progetti all'anno ne prenderei uno solo, proverei a rispondere a una domanda difficile ma che davvero conta».

Cosa chiedi al domani?

«Di ripulire il mio nome, questa idea di riemergere dalle ceneri è forse troppo ottimista, forse impossibile visto il danno, ma voglio rimettere le cose a posto».

Chi sei oggi?

«Qualcuno che vuole la verità. E provo a essere una roccia, come i monti da dove veniamo. Non è sempre facile». —

Amadeus Affari miei

Il conduttore cittadino onorario di Vignale Monferrato Festa nel paese in cui si è sposato: "Ma non parlo di Rai"

IL REPORTAGE

GIULIA DI LEO
VIGNALE MONFERRATO

«Parlo solo di Vignale». È perentorio il «no comment» di Amadeus alla domanda sul passaggio dalla Rai al Nove. A cinque giorni dall'annuncio sui canali social, il conduttore televisivo ieri è arrivato a Vignale Monferrato, paese in provincia di Alessandria, per ricevere la cittadinanza onoraria che la sindaca Tina Corona gli ha consegnato in segno di amicizia. «Ci conosciamo da vent'anni – racconta Amadeus –. Condividiamo la passione per l'equitazione, ma Tina è sempre stata molto più brava di me». «È una di famiglia», dice Giovanna che a sorpresa ha ricevuto anche lei un riconoscimento dal Comune: «Per la tua capacità di stare accanto ad Ama – motiva la sindaca –, mano nella mano, mantenendo il tuo lato artistico, coltivando i tuoi impegni e sostenendo sempre i suoi». Lei si commuove, Amadeus ci scherza su: «Io piango solo quando perde l'Inter». Non a caso indossa la tenuta che mostra sempre in tv: camicia nera e completo blu, da buon scaramantico: «È la mia divisa – dice –. Sono daltonico ma vedo bene il nero e l'azzurro».

Tenendosi per mano, Amadeus e Giovanna camminano per le vie di Vignale. Prima il rinfresco nella piazza principale, poi il pranzo al ristorante Universo, un'istituzione in paese. «Era da tempo che c'era questa proposta nell'aria – spiega Amadeus –. Ho sempre detto che sarei venuto dopo il mio ultimo Sanremo». Alle 15,30 la cerimonia con il coro gospel che nel 2009 cantò alle nozze e un omaggio alla danza di Giovanna, quella coltivata sin da bambina che l'ha portata in televisione, a conoscere Amadeus quando galeotta fu la scossa de *L'Eredità* nel 2002.

Amadeus era in Rai da tre anni, dopo gli inizi in radio e a Mediaset. Nel 2006 il ritorno al Festivalbar e a Canale 5, poi di nuovo in Rai nel 2008. L'amore con Giovanna cresce, nel 2009 nasce il figlio Josè e sempre quell'anno decidono di sposarsi a Vignale. «Avevo chiesto a Tina Corona di celebrare le nozze – ricorda – e lei mi ha risposto: "Io vi sposo ma a Vignale, non a Milano». La cerimonia è privata, in un momento in cui Amadeus sta ripartendo in Rai con il pomeridiano *Cuore di mamma*, il programma estivo *Venice Music Awards* e la guida di *Mezzogiorno in famiglia*. Poi la rinascita. Nel 2013 è concorrente a *Tale e quale show* di Carlo Conti – al momento il nome più accreditato a condurre il Festival – e riparte con *Reazione a catena* e *I soliti ignoti*. Il suo volto torna a essere amico del pubblico a casa. La gente «ama Ama».

Nel 2020 arriva il primo Festival di Sanremo ed è la consacrazione: debutta con un'edizione che è la più vista dal 1999. Si chiude quasi un cerchio, da quegli inizi in Rai, con in mezzo una pausa in cui sembrava quasi barcollare. «Ha avuto dei momenti difficili», aveva raccontato l'amica sindaca a *La Stampa* quando alla prima conduzione del Festival Amadeus l'aveva invitata nella Città dei fiori. In tutti questi cinque anni dell'«Era Amadeus» Tina Corona è stata sindaca di Vignale, al suo terzo mandato, ma non ha mai perso un attimo dei suoi Sanremo. Era seduta in platea, ospite di Amadeus e Giovanna. Ha fatto colazione con loro il giorno dopo la diretta, seduta allo stesso tavolo di Fiorello. Ha gioito per il successo del suo amico: «L'ha meritato tutto, ha fatto tanta gavetta». L'ha sostenuto quando è stato al centro delle polemiche per il «passo indietro delle donne», senza aver paura di dire che «lui e Giovanna si sono sempre appoggiati a vicenda, sono una bella coppia». Ha ammirato la sua costanza, quando in tempo di Covid ha portato a casa un Sanremo senza pubblico e pure Tina Corona era rimasta a casa: «Ma ci sentivamo sempre, mi chiamava una volta finita la diretta e mi chiedeva che ne pensassi».

L'affetto si è moltiplicato, oggi Amadeus è «amatissimo», dice la sindaca consegnandogli la targa e la chiave che «non apre tutte le porte», alla Gianni Morandi, ma quelle del Monferrato sì. «Torneremo presto, in vacanza», promette Giovanna. «Amo questo territorio e ne parlo ogni volta con entusiasmo», conferma Amadeus. I bambini gli chiedono l'autografo, qualcuno gli fa fare un video di «in bocca al lupo» all'amico che deve partecipare al gioco dei pacchi. Il Nove saranno anche «affari suoi», ma Vignale è «il paese più bello del mondo». —

La cerimonia Amadeus e Giovanna Civitillo ieri alla festa a Vignale Monferrato voluta dalla sindaca Tina Corona, la stessa che li aveva sposati

ALBINO NERI

REGGIO EMILIA

Molestie su allievi Direttore artistico rinviato a giudizio

È stato rinviato a giudizio Daniele Franci, attore ed ex direttore artistico del centro teatrale Etoile di Reggio Emilia, accusato di violenza sessuale verso 9 ex allievi tra i 17 e i 22 anni, di cui 3 minorenni. Il processo inizierà il 12 giugno. Franci, 46 anni, ora a piede libero, era stato arrestato nel luglio 2022 dai carabinieri. Secondo le accuse avrebbe sfruttato il suo carisma di maestro per attirare ragazzi fragili, lusingandoli per poi abusare di loro, comprese alcune pratiche estreme. L'imputato ha parlato di una «macchinazione» ordita dai giovani allievi.

IL PERSONAGGIO

IL COLLOQUIO

Ugo Nespolo

"Da Warhol a Michael Jackson la mia vita fuori dal coro tra Torino e l'America"

L'artista oltre le correnti: "Volavo sul Concorde, l'aereo supersonico era la mia passione Mi fermai a New York: la pop art era fonte illimitata di invenzioni. Incontrai anche Ginsberg"

PAOLO GRISERI

Quindicesimo appuntamento con «Il Bosco dei Saggi», la serie dedicata a raccontare - attraverso le loro parole - i grandi personaggi della nostra terra. Questa volta tocca a Ugo Nespolo

Avvertenza: mai prendere un artista alla lettera. Sprofondato nella poltrona dello studio torinese, Ugo Nespolo, 82 anni, pronuncia sentenze solo apparentemente inappellabili: «Viviamo nel mondo del prezzo. Il valore di un oggetto d'arte dipende unicamente dalla valutazione di mercato. Se un'opera piace viene riprodotta all'infinito». Ricorda la previsione apocalittica e provocatoria dell'amico Andy Warhol: «Sempre più i supermercati saranno i nuovi musei e i musei somiglieranno ai supermercati». Polemiche e speranze nate dalla sperimentazione, invettive contro «l'arte Xerox». Ma alla fine Warhol portò le sue opere d'arte tra gli scaffali di uno dei centri commerciali più grandi di Roma, uno dei palazzi dell'impero del prezzo. E allora, se vogliamo prescindere dal suo valore monetario, che cos'è, in sostanza, un oggetto d'arte? «Ci ho pensato a lungo e sono giunto alla conclusione che un'opera d'arte è un oggetto estetico, un oggetto che ha la capacità di rivolgere delle domande a tutti».

Per contenere le sue opere e, in sostanza, la sua vita, Ugo ha finito per ristrutturare un intero isolato in uno dei quartieri più vivaci di Torino, a due passi dalla stazione di Porta Susa e dal grattacielo dove ha sede il quartier generale di Intesa San Paolo. Lo dice con apparente modestia: «Ho provato a radunare qui un po' di cose cui tengo particolarmente. Non tutto eh, solo le cose significative». In una sala dedicata alle macchine per il cinema campeggia un'antica Prevost, nera, ingombrante e panciuta. Ugo la apre sul fianco: «Qui si mettevano le pizze dei film e qui dietro c'era la parabola che rifletteva la luce di un carboncino incendiato. Ogni tanto il macchinista doveva sostituire il carboncino. Ma non andava sempre così. Certe volte l'operatore si addormentava, il carboncino si consumava e la proiezione sbiadiva. Allora dalla platea urlavano in piemontese al macchinista: 'Di, piciu, disvijte', svegliati scemo». L'Italia degli anni Cinquanta con le sedie di legno scuro in sala. In una stanza ne sono rimaste una quindicina: «Fa molto epoca». Erano un po' scomode… «Ma erano più igieniche di quelle di oggi». Ricordi di quando Ugo presiedeva il Museo Nazionale del Cinema di Torino. Ma anche di un periodo, quello degli anni 50-60: «Ero uno studente squattrinato. A Venezia affittavamo con gli amici uno sgabuzzino con una branda e una copia del Gazzettino come scendiletto. Poi alla mattina ci davamo un tono e ci presentavamo a far colazione nell'atrio del Danieli». Il fascino del bel mondo? «Certo ma anche il fascino dei creativi, degli eccentrici. L'arte ce l'avevo addosso da bambino».

La recensione del NYT

Il New York Times titolò "Ritorno al futurismo, il mondo di Nespolo". Un'esagerazione del titolista: io sono un eclettico e in giro non vedo grandi movimenti culturali

Contro l'arte comunista

La scintilla è scattata nel 1964 con lo sbarco degli americani alla Biennale. Volevano dare una scossa all'arte europea contrastando quella comunista di oltrecortina

> "Sempre più i supermercati saranno i nuovi musei e i musei somiglieranno ai supermercati. Il valore di un'opera d'arte dipende dal mercato"

Un'infanzia vissuta sulle colline di Mosso, nel Biellese, dove la famiglia era scappata durante la guerra: «Quando arrivavano i rastrellamenti dei nazisti qualcuno ci avvisava dal fondo valle e mia madre faceva calare mio padre in un nascondiglio con una corda». La scoperta dell'arte è nelle soffitte della cascina di Mosso: «Un gruppo di case, tutte con le soffitte comunicanti. Lì noi ragazzi giocavamo, ci rincorrevamo, era il nostro paradiso. Io avevo imparato ad utilizzare una scatola da scarpe per costruire un piccolo teatrino delle marionette». Al piccolo Ugo piace esibirsi, ama lo show. Teatrini con le scatole da scarpe ma anche spettacoli: «In paese era arrivato un circo. Mi affascinava. Mi ero conquistato la loro fiducia quando avevo imparato a fare i salti mortali. Mi avevano inserito, facevo un numero nel programma».

L'artista Ugo Nespolo, 82 anni, di Mosso (Biella) si è diplomato all'Accademia Albertina di Torino

Casa d’artista Ugo Nespolo nella sua residenza torinese che occupa un intero isolato in uno dei quartieri più vivaci di Torino, vicino a Porta Susa. Sopra e a fianco alcune sue opere

La puntata precedente

IL PERSONAGGIO

Eugenio Borgna

“Nella mia vita a studiare la mente ho incontrato la sofferenza umana Nei fiori di casa ritrovo la felicità”

L’articolo pubblicato il 14 aprile su La Stampa e dedicato a Eugenio Borgna, uno dei massimi esponenti dell’antipsichiatria assieme a Franco Basaglia. «La missione della mia vita è stata quella di inseguire, studiare e capire la mente», questo il messaggio che ci regala a 94 anni

Bella, la storia di un self made man. Per il successo gli ingredienti c’erano tutti, mancava la scintilla. «Arrivò nel 1964. Quell’anno alla Biennale di Venezia sbarcarono gli americani». In che senso? «In senso letterale. Caricarono 99 opere su un aereo che partì da un aeroporto del New Jersey e atterrò ad Aviano. Da lì in camion proseguirono per Venezia. Un’operazione pianificata in ogni dettaglio». Perché, con quale obiettivo? «Vincere la Biennale e dare una scossa all’arte europea contrastando l’influenza di quella d’oltrecortina. Ha presente il realismo socialista zdanoviano? Quadri e sculture concepiti per celebrare donne sovietiche con le tette grosse che allattano i figli della rivoluzione». In Italia almeno quelle ce le siamo risparmiate… «In Italia abbiamo avuto gli ammiccamenti ambigui dei seguaci di Guttuso». Che cosa vi colpiva invece della pop art americana? «Era una fonte illimitata di invenzioni. Dopo la Biennale partii per gli Stati Uniti. Io e la mia compagna girammo tutti gli States in autobus fino al Messico. Poi decisi di fermarmi a New York. Vivevo a Tribeca». Che cosa ricorda di quegli anni? «Il viaggio folle fino a San Francisco solo per incontrare Ferlinghetti nella sua libreria. E poi gli incontri a New York: Ginsberg, Warhol, Kerouac». Kerouac batteva le strade d’America negli stessi anni: «Si ma sulla strada non ci siamo incrociati. Di lui ricordo una mitica conferenza a Milano: arrivò, si sistemò su una sedia sul palco… e si addormentò. La conferenza fu annullata».

La beat generation, le follie americane, la creatività della pop art. Avventure e leggende del passato che non è difficile ritrovare nei quadri e nelle foto sulle pareti dello studio. «Anche quel modellino del Concorde fa parte della mia vita americana. Stavo bene economicamente e la mia passione era salire sull’areo supersonico. Una volta feci il viaggio con Michael Jackson. Lì sullo scaffale c’è ancora il menù di bordo». C’è anche un’intera pagina del New York Times intitolata: «Ritorno al futurismo, il mondo di Nespolo». Nespolo futurista? «Era un’esagerazione del titolista. Io non ho mai fatto parte organicamente di una corrente». Beh quella dell’arte povera lo era: «Vero. Ma ci sono rimasto poco, mi sono annoiato presto. La verità è che sono un eclettico». Eclettico non solo nelle forme dell’arte, dalla scenografia al cinema, dal teatro alla scrittura, ma anche nell’adesione ai movimenti artistici. Oggi come si definirebbe Ugo Nespolo? «Non saprei. Non ci sono grandi movimenti. Viviamo un momento di crisi dell’arte». Eppure la gente fa la fila di fronte agli ingressi delle mostre, le città d’arte sono prese d’assalto dai bus turistici. Parafrasando un noto politico: i musei sono pieni, dov’è la crisi? «Diciamoci la verità: l’arte ha un ruolo marginale nella nostra società. Per questo conta solo per il prezzo. Perché è una merce di scambio, non ha un valore in sé. I movimenti artistici nascono quando ci sono degli ideali da rappresentare. In generale partono da manifesti ideologici, opere letterarie, e traducono il loro messaggio in oggetti artistici. Ma oggi dov’è tutto questo? Dove sono i Goya, i Gericault che dipingono la Zattera di Medusa per raccogliere lo stato d’animo della società francese dell’epoca? C’è un dipinto con Duccio di Boninsegna che, seguito da due ali di folla, porta il suo quadro nel duomo di Siena. Quando l’arte era al centro del discorso pubblico. Oggi di tutto ciò non v’è traccia. L’arte non ha un ruolo sociale. Chi andasse in strada ad avvicinare i passanti per chiedere qual è il ruolo dell’arte verrebbe rapidamente caricato in ambulanza e portato via».

> “Da bambino mi affascinava il circo in paese. Mi guadagnai la loro fiducia imparando i salti mortali e fui inserito nel programma”

Prudentemente Nespolo non fa queste domande ai passanti. Ma i frequentatori della metropolitana torinese possono incontrarlo ogni giorno sui pannelli che decorano le stazioni. L’ultima opera? «L’ho presentata nei giorni scorsi a Milano. È una copia gonfiabile in dimensioni giganti del Pensatore di Rodin». Messaggio? «Beh, è semplice. È una specie di avviso: anche nell’arte c’è un buon numero di palloni gonfiati». —

I palloni gonfiati

> La mia ultima opera? L’ho presentata nei giorni scorsi a Milano: una copia gonfiabile del Pensatore di Rodin. È una specie di avviso: anche nell’arte esistono i palloni gonfiati

Kerouac addormentato

> Io e Kerouac non ci siamo incontrati sulle strade. Ricordo una sua conferenza a Milano: arrivò, si sistemò su una sedia sul palco e si addormentò. L’evento fu annullato

EF ECONOMIA & FINANZA

Tim: "L'Antitrust Ue può ritardare la cessione della rete a Kkr"

Ottenuta l'autorizzazione ai fini della Golden Power lo scorso 17 gennaio, la cessione di Netco a Kkr potrebbe essere rallentata dall'autorizzazione «da parte dell'Autorità Antitrust europea (DG Comp), per la quale il relativo procedimento è in corso, in linea con le tempistiche attese». È quanto emerge dalla risposte pre assembleari fornite dal cda di Tim alle domande dei soci. Nessuna preoccupazione, invece, per la causa in corso con Vivendi che vuole bloccare l'operazione. Entro domani, invece, i soci dovranno comunicare i loro voti per l'assemblea del 23 aprile che rinnoverà il cda. —

Palenzona in trincea

Il numero uno di Fondazione Crt non molla il segretario Varese ed evoca lo spettro del commissario
Spuntano due esposti in Procura sull'acquisto di un'azienda vinicola e sul patto segreto dei consiglieri

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE
ANDREA ROSSI
TORINO

Chi ha avuto modo di incontrare Fabrizio Palenzona dopo il lunghissimo pomeriggio in Fondazione Crt che ha portato alla nomina dei nuovi consiglieri e alle dimissioni annunciate dal segretario generale, Andrea Varese, lo descrive amareggiato. Furioso. E per nulla disposto a darsi per vinto. Anzi, determinato a resistere e - in caso di disfatta - a trascinare tutti con sé. Secondo quanto riferito da alcuni consiglieri, il presidente - che domani ha riconvocato il cda che venerdì ha sfiduciato Varese - avrebbe ventilato l'ipotesi di chiedere al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti il commissariamento della Fondazione. Una mossa disperata ma che riflette gli equilibri mutati in Fondazione dove oggi Palenzona non può contare su una maggioranza a lui leale né in cda né in Consiglio.

Più che un Consiglio di indirizzo molto diverso dalle attese della vigilia, a pesare è la sfiducia a Varese, manager con cui aveva collaborato in Unicredit chiamato nove mesi fa a sostituire Massimo Lapucci, il segretario generale vicino all'ex presidente Giovanni Quaglia. La sfiducia, che ha portato all'annuncio delle dimissioni, è arrivata durante un burrascoso cda in cui quattro consiglieri su sette hanno votato contro Varese. Una fronda guidata dall'imprenditore Davide Canavesio e dal notaio Caterina Bima, entrambi torinesi. Un messaggio forte a Palenzona per chiarire che una "gestione muscolare" della Fondazione non è più tollerata.

Nuovo cda convocato per domani nel tentativo di salvare il braccio destro

Ieri è stata giornata di incontri e telefonate che ha portato il banchiere alessandrino a un bivio: scendere in trincea provando a difendere le sue scelte o mediare. Innanzitutto Palenzona ha riconvocato il cda per lunedì pomeriggio, quando proverà a salvare Varese le cui dimissioni, secondo quanto trapela dalla Fondazione, non sono state ancora formalmente presentate. Cercherà di convincere il cda a "revocare" la sfiducia ma l'operazione sembra in salita, anche perché è difficile che in un week end mutino le condizioni che hanno portato al pesante scontro di venerdì. L'altra strada, caldeggiata da varie "correnti", è di mediazione: individuare una figura condivisa e gradita a tutte le parti, per avviare una fase di pacificazione, all'interno ma anche verso le istituzioni e la politica. Varese, secondo alcuni, non avrebbe mostrato abbastanza presa, né all'interno né all'esterno di via XX Settembre. La strada più "dritta" porta al cfo Marco Casale, l'uomo che dal 2001 garantisce la gestione finanziaria del patrimonio della Fondazione; trasversalmente stimato, gli viene attribuito il merito degli ottimi bilanci dell'ente. Un'altra ipotesi porterebbe a promuovere la vice segretaria Annapaola Venezia. In alternativa restano i professionisti che si erano fatti avanti - ed erano stati scartati - quando Palenzona ha selezionato Varese: uno tra Roberto Berruti, Angelo Miglietta e Simona Colla ora potrebbe tornare utile. Infine l'avvocato Maurizio Irrera, vicepresidente della Fondazione, che in cda si sarebbe astenuto sulla sfiducia a Varese e che da tempo ambirebbe al ruolo di segretario generale. È considerato vicinissimo a Palenzona, motivo per cui la sua scelta verrebbe considerata dagli avversari - dentro e fuori Crt - come una dichiarazione di guerra. Esattamente come insistere su Varese.

Il cfo Casale, la vice Venezia e il vicepresidente Irrera possibili successori

Molto dipenderà dalle mosse di Palenzona e dal clima nel quale si riunirà il cda di domani, ovvero se il fine settimana avrà ammorbidito i toni aspri e sopra le righe di venerdì. Di sicuro i veleni che ancora continuano a serpeggiare intorno alla Fondazione Crt non aiutano, tantomeno la battaglia in corso anche a colpi di esposti in procura: uno sulla fuga di notizie in relazione agli assetti di Cr Asti e all'acquisto per oltre 20 milioni di un'azienda vitivinicola nell'Alessandrino; l'altro legato alle vicende che recentemente hanno portato al passo indietro del consigliere Corrado Bonadeo, un tempo fedelissimo di Palenzona, finito nella bufera per aver architettato un patto occulto per essere confermato in Consiglio e da lì passare in cda. —

Fabrizio Palenzona è stato eletto presidente di Fondazione Crt il 18 aprile 2023

Andrea Varese, segretario dimissionario di Crt, è stato scelto lo scorso luglio da Palenzona

Marco Casale, direttore finanziario di Crt, è tra i candidati alla successione di Varese

Maurizio Irrera, vice presidente di Crt, vicino a Palenzona, punta al ruolo di segretario

Crescono i malumori della città e il rinnovo del consiglio rafforza la pattuglia vicina al sindaco

Il gelo di Lo Russo e la delusione di Cirio Torino medita di far saltare il presidente

LO SCENARIO

E adesso Torino medita la riscossa. Uscita malconcia dalla durissima partita che poco più di un anno fa ha portato Fabrizio Palenzona al timone di Fondazione Crt, la città ora tenta di uscire dall'angolo e ribaltare lo schema di governo dell'ente da cui finora è stata tenuta a debita distanza. E mette nel mirino proprio Palenzona, con il dichiarato intento di logorarne il cammino e - perché no - disarcionarlo.

Il sindaco di Torino Stefano Lo Russo e il governatore Alberto Cirio

Che i rapporti tra il numero uno di via XX Settembre e il sindaco Stefano Lo Russo siano ai minimi termini è noto dall'inizio. I due non si parlano e Lo Russo - che ha appena chiuso la partita Compagnia di San Paolo con un risultato nettamente a suo favore - vive come un vulnus il fatto che il vertice dell'altra fondazione con sede in città, attore fondamentale sul territorio, sia sostanzialmente disinteressato, se non addirittura ostile, a Torino.

Rispetto a un anno fa gli equilibri negli ultimi giorni sono cambiati, e a favore del sindaco. Che ha sì visto bocciare alcuni nomi a lui cari proposti per il Consiglio d'indirizzo - uno su tutti l'ex sottosegretario Gianfranco Morgando, suo "padre" politico - ma ha visto approdare nel parlamentino della Crt più di una persona a lui vicina: dalla docente universitaria Anna Maria Poggi a Elide Tisi e Claudio Lubatti, che con lui hanno fatto parte della giunta Fassino e poi della truppa Pd che in Consiglio comunale faceva opposizione ad Appendino, da Claudio Albanese a Paola Allamano. Un pacchetto di mischia numericamente di un certo peso, considerato che fino a ieri il sindaco di fatto non aveva interlocutori nel Consiglio di Crt, organismo nel quale ora Palenzona è in minoranza.

Anche il presidente della Regione Alberto Cirio è piuttosto contrariato dalle vicende degli ultimi giorni. Con Palenzona ha rapporti meno burrascosi rispetto a Lo Russo ma comunque segnati da reciproca diffidenza. E potrebbe essere il terminale - considerato che tutti danno per certa la sua riconferma alla guida della Regione - dei malumori che cominciano a serpeggiare anche nelle altre province piemontesi.

Che sull'asse Lo Russo-Cirio (che finora ha quasi sempre dato prova di una certa robustezza) si possa coagulare un fronte interno a Crt che punta a rovesciare la presidenza di Palenzona è uno scenario complesso ma non da escludere. Anche perché in città i malumori serpeggiano da mesi e hanno attecchito anche tra chi all'inizio non era così ostile al nuovo corso. «Palenzona si è presentato senza essere invitato», è la battuta di un consigliere che lavora al logoramento del presidente. Un modo per dire che certa Torino lo considera un intruso.

Nel tentativo di ribaltare la situazione c'è da considerare anche un terzo anello del sistema territoriale: l'arcivescovo Roberto Repole. La Curia in Fondazione Crt ha un suo peso, il vescovo certamente non lo eserciterà per partecipare a giochi di potere ma da mesi ha stretto un rapporto di collaborazione istituzionale con Cirio e Lo Russo nel segno del bene e dell'interesse della città. E in quell'ottica potrebbe essere della partita qualora la situazione precipitasse. A. R. —

CI
COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LASTAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LASTAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea, Marco Zatterin
Ufficio Redazione Centrale
Giuseppe Bottero (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice)
Antimo Fabozzo, Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico), Giacomo Galeazzi, Marco Sodano, Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Angelo Di Marino

Capo Della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo Della Redazione Milanese
Paolo Colonnello
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale: Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini
C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.

È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 2212/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Sabato 20 Aprile 2024 è stata di 109.424 copie

PEFC
PEFC/18-32-111

LA TV DI STATO E LE FARFALLE SOTTO L'ARCO DI TITO

ANDREA MALAGUTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È Storia. Cupa. Sgradevole. Nostra. Speravamo di essere andati oltre. Quali nuove farfalle andiamo a cercare sotto l'arco di Tito?

Che Paese è quello che prova a manipolare la par condicio (norma comunque surreale) per dare un vantaggino in campagna elettorale ai suoi ministeriali trombettieri e sogna i giornalisti disallineati dietro le sbarre? Che Paese è quello in cui siamo di nuovo qui a discutere del diritto all'aborto, che i francesi hanno inserito nella Costituzione, e sproloquia su problemi non suoi come il fine vita degli altri? Che Paese è quello in cui il governo prepara un giro di vite nei confronti degli studenti universitari che scendono in piazza? Ma che significa, poi, giro di vite, nel Paese con più leggi al mondo?

Mi sono reso conto che con le domande sul "che Paese è?" potrei andare avanti mezz'ora. Ma poi, essendo un progressista liberale invaso dai distinguo, attratto dalla moderazione che impone la complessità, ad ogni domanda mi rispondo: no, dai, esageri, ma quale deriva autoritaria? Siamo il Paese più libero della terra. Del resto, non sei qui a scrivere? Va bene. Può essere. Eppure.

Il punto è che tra sette settimane l'Europa ci chiama a votare. E quello che succede in Italia non succede solo in Italia, anche se in Italia succede di più e rischia di diventare un esempio. Perché siamo ancora un grande Paese e quello che facciamo pesa oltre i nostri confini. Non è un caso se *Le Figaro*, *The Guardian* o *El País* scrivono preoccupati di noi. Stiamo diventando un'anomalia. L'aria è avvelenata. Siamo certi che l'unica soluzione ai nostri guai sia chiudersi a riccio, guardare il mondo con lo specchietto retrovisore. Diventare reazionari (poi ci torno sull'idea di reazione). «Com'era bello il tempo in cui», e vai con il sospiro. Chiudiamo, blindiamo, marciamo, non arretriamo. Un po' autmi e un po' soldati, con i denti digrignati e le baionette nei fucili. La politica dell'elmetto che affascina la premier e una parte nostalgica (ma meno larga di quanto si creda, nell'Italia dell'astensionismo e dello scoramento trasversale) dell'opinione pubblica. Quale futuro immaginiamo per i nostri figli? Ci piace il Fight Club, odiamo la visione laterale, il progresso, la bellezza, la novità e il confronto (senza il quale tutto questo non esiste).

Mi ha colpito una recente dichiarazione di Marion Maréchal: «Voglio diventare la Meloni di Francia». Vox, la giustizia-ingiusta fatta di guinzagli e schiavettoni di matrice orbaniana, Dio, patria, famiglia e il lepenismo riaggiornato di generazione in generazione. È questo il modello? È Arianna Meloni, la First Sister, che salendo per la prima volta a comiziare sul palco di Viterbo ostenta orgogliosa il suo naturale antieuropeismo? Ambiamo a miniaturizzarci in un pianeta dominato da Usa, Cina, India e Russia? A rifare l'Italietta? Torno ad un'ossessione che non se ne va: ma quali valori condivisi abbiamo? Come evitiamo gli strappi del tessuto sociale? Non sarà che quegli strappi qualcuno li agogna?

Ne parlavo qualche sera fa con Francesco Profumo, presidente uscente della Compagnia di San Paolo e già ministro dell'Istruzione e rettore del Politecnico di Torino. Discutevamo di Università. Gli ho chiesto, un po' ingenuamente, «ma a te non preoccupa questa idea di liquidare le proteste come una questione di ordine pubblico? Non è che stiamo scivolando in uno schema sempre più repressivo? Che questa destra ci sta soffocando?».

Mi ha risposto: «Non credo che abbiano un progetto. Credo che reagiscano istintivamente alle cose nell'unico modo di cui sono capaci». I cortei dei ragazzi ci sembrano poco ortodossi? Meniamo. Tanto in mezzo c'è sempre qualche facinoroso. Qualcuno che viene dai centri sociali apposta a cercare manganellate e finire in tv. Spacchiamo la testa a tutti, buoni e cattivi. Così il messaggio arriva forte e chiaro. Tanto, adesso, nel calderone della follia è finita qualunque cosa – dal Climate Change all'antisemitismo, dal pacifismo al filo-putinismo, dal #Metoo all'anti-atlantismo – e in questo caos primordiale e stupido, è facile trovare una scusa per tutto, persino per la muscolarità di Stato e l'arretramento della democrazia, proprio nel momento in cui bisognerebbe respirare a fondo, tenere i nervi salvi e lavorare su ciò che unisce e non su quello che divide. Consentire, anziché vietare. Spiegare anziché imporre. Mediare anziché prevaricare. Soprattutto quando si tratta della circolazione delle idee. E di proteste che, a guardarle bene, sono come la bassa marea in Romagna. Arrivano al massimo alle caviglie. Non ci affogheranno di sicuro.

Avevo immaginato di passare il sabato a scrivere di Università. Delle poche centinaia (e sto largo) di ragazzi imbandierati e aggressivi in un Ateneo come quello di Torino che conta 85mila studenti. Del diritto di dire la propria. Soprattutto se si hanno vent'anni e magari si studiano scienze politiche, legge o filosofia, e quindi anche la protesta è una specie di "esercitazione pratica" se non si trasforma in violenza. Del fatto che quest'anno, nell'Italia dei passatisti, si sono diplomati 500mila ragazzi, nati nel 2005 assieme ad altri trecentomila coetanei che hanno abbandonato gli studi prima. Che di questi 500mila si iscriveranno a un corso di laurea in 350mila e che solo in 120mila si guadagneranno la pergamena e l'alloro. Il 20% del totale. Numeri che spaventano, se si pensa che nel 2023 sono nati meno di quattrocentomila bambini. E che se la prospettiva rimane questa (e lo rimarrà considerato che non frega a nessuno), tra poco più di vent'anni si laureeranno novantamila italiani in tutto. Una miseria, che ci trasformerebbe in un Paese marginale in un mondo in cui la Corea del Sud porta alla laurea il 90% dei suoi studenti. Ma noi siamo ossessionati dalle rivincite personali, dal piccolissimo cabotaggio, dall'adesso ti faccio vedere io. Dal bisogno di censura. Dalla reazione. Dalla rivincita non si sa nei confronti di chi. È patetico. Peggio, suicida.

Nel monologo rimosso che non sentirete su Rai 3, ma che potete leggere integralmente su *La Stampa* e che sta rimbalzando un po' ovunque (solo un burocrate col fez può credere di far sparire i pensieri degli altri nel pianeta della connessione assoluta), Antonio Scurati ricorda che alle cerimonie per il 25 aprile dello scorso anno, Giorgia Meloni non nominò mai la parola "antifascismo". Eppure, stringi stringi, il 25 aprile non è niente più di quello. C'è un intero impianto costituzionale a ricordarcelo. Vale ancora la Carta per chi guida il Paese? Siamo al punto che sostenerlo produce l'annichilimento? Torno a Dacia Maraini. «Che cosa vorrebbero fare? Irregimentare l'intero Paese e concentrare il potere in poche mani?».

Ps. Volendo la si può prendere come una speranza. Dopo una giornata imbarazzante, Giorgia Meloni ha spiegato che anche lei pubblicherà il testo di Scurati (ormai disponibile su qualunque piattaforma vi venga in mente), essendo – sostiene – refrattaria a ogni forma di censura. Dunque aveva ragione Profumo, i cortigiani di destra non sanno quello che fanno, ma lo fanno in automatico. E allora se la premier è in buona fede su Scurati – e non c'è motivo di dubitarne – dovrebbe fare girare nei suoi uffici l'invito di Talleyrand: surtout, pas trop de zèle. Soprattutto, non troppo zelo. —

QUERELE E MANGANELLI PER GESTIRE IL DISSENSO

NICOLA LAGIOIA

Ieri sera Antonio Scurati sarebbe dovuto essere protagonista di un monologo da lui scritto sul 25 aprile per *Che Sarà*, la trasmissione televisiva di Rai3 condotta da Serena Bortone di cui anche io sono spesso ospite. Senza alcuna spiegazione, il contratto di Scurati è stato annullato. A darne la notizia, molto coraggiosamente, è stata Serena Bortone sui suoi profili social. Tutta la Rai dovrebbe essergliene grata. Con *M. Il figlio del secolo* (primo capitolo di una tetralogia sul fascismo e Mussolini) Antonio Scurati ha vinto il Premio Strega ed è stato tradotto in più di venti paesi. Scurati, oltre che scrittore, è uno storico. Non è un attivista, non è un estremista, è uno scrittore e un intellettuale internazionalmente conosciuto. Il ragionamento e il tentativo di comprensione (non gli strilli, non le vesti stracciate) sono i suoi consueti strumenti d'azione.

Scurati non ha mai dato della fascista a Giorgia Meloni e al suo governo, ma certo ha più volte (in maniera ferma, articolata, mai scomposta, mai fanatica) cercato di spiegare come la tradizione a cui il Presidente del Consiglio e i suoi ministri fanno riferimento – in modo non di rado sì agitato, non istituzionale e violento – rischia di venire in parte dalla stagione più buia, vergognosa e disastrosa che questo paese ha mai vissuto. Cioè dal fascismo.

Se la Rai di Meloni ha censurato il monologo di Scurati, per di più un monologo sul 25 aprile, dovremmo considerare la cosa molto grave. Sarebbe la conferma (non la prima) che in questo governo una tentazione autoritaria c'è eccome. A cui va ad aggiungersi una colossale ipocrisia. Il 25 ottobre 2022, tre giorni dopo l'inizio del suo mandato come premier, Giorgia Meloni dichiarò simpatia verso i giovani che avrebbero contestato il suo governo. Alla Camera dei Deputati., chiedendo ritualmente la fiducia dopo il successo elettorale, Meloni disse, testuali parole: «confesso che difficilmente riuscirò a non provare un moto di simpatia anche per coloro che scenderanno in piazza per contestare le politiche del nostro Governo, perché inevitabilmente tornerà nella mia mente una storia che è stata anche la mia. Io ho partecipato a tantissime manifestazioni, ho organizzato tantissime manifestazioni nella mia vita, e penso che ciò mi abbia insegnato molto più di quanto non mi abbiano insegnato molte altre cose. Quindi, voglio parlare a questi ragazzi che inevitabilmente scenderanno in piazza anche contro di noi: Siate affamati, siate folli».

Meloni citava maldestramente Steve Jobs, ma a distanza di poco più di un anno e mezzo si è capito come gestisce il dissenso. A colpi di manganello, di querela, di censura.

Invito le scrittrici e gli scrittori, le intellettuali e gli intellettuali di questo paese, le lavoratrici e i lavoratori del mondo editoriale, le cittadine e i cittadini a farsi sentire. Soprattutto quelle e quelli che, rispetto a questo governo, pur ritenendolo per certi versi un governo pericoloso, hanno preferito parlare poco o non parlare affatto. Per (comprensibile) quieto vivere, per (a volte legittima) paura, per non sentirsi usurati, per stanchezza, per non sporcarsi le mani (mentre tutto intorno si fa sporco). Anche io, che non sono un attivista, vorrei scrivere solo di Georg Trakl, Emily Dickinson e Amelia Rosselli, ma quando il contesto si fa così meschino da suggerirti per quieto vivere di tacere, è proprio allora che bisogna parlare. —

CENSURA O STUPIDITÀ, L'AUTOGOL DELLA DESTRA

FLAVIA PERINA

Pure quelli di destra sui social sembrano stupiti: «Antonio Scurati ha detto cento volte queste cose, lo avrebbero ascoltato in dieci, non era meglio lasciarlo parlare?». Che sia censura o atto di stupidità tuttavia poco importa, è possibile pure che le due cose stiano insieme: la censura stupida è una vecchia storia, e la peggiore è quella dei generali che si fanno più realisti del re (o della regina, come in questo caso). L'enorme inciampo dei vertici Rai sul caso Scurati – un monologo di un minuto e mezzo in un programma che fa pochi punti di share – visto da destra è un terremoto che si poteva evitare, l'incipit in desiderato di un altro 25 aprile ad alta intensità polemica.

Il testo dell'intervento proponeva una lettura del presente che lo scrittore (e non solo lui) ha sviluppato più volte nei suoi scritti e in tv sul "fascismo mai ripudiato" dalla classe dirigente della destra. Conclusione: «finché la parola antifascismo non sarà pronunciata da chi governa lo spettro del fascismo continuerà a infestare la democrazia italiana». Dedicare novanta secondi a questa opinione non avrebbe fatto cascare il mondo, anzi avrebbe smentito l'idea di una Rai col manganello, appiattita sulla difesa bruta del potere politico. Il vade retro Scurati, qualunque sia il motivo (a maggior ragione se è questione di duemila euro di compenso, come sostengono alcune fonti) ha moltiplicato in modo esponenziale il danno. Il monologo è ovunque sul web, sulla carta stampata, sui social, nei talk show di ogni rete privata, il Pd invita i sindaci a leggerlo sui palchi del 25 aprile e nei teatri. È diventato una bandiera. Viene utilizzato come controprova di accuse che la destra cerca di smentire da mesi: l'intolleranza alle critiche, le tentazioni autoritarie, la scarsa attitudine al confronto democratico.

Il peggio è che questa tempesta perfetta colpisce la destra proprio mentre, su scene lontane dalla Rai, i fatti smentiscono le Cassandre della sostituzione culturale all'olio di ricino. Pietrangelo Buttafuoco ha appena aperto la Biennale degli "Stranieri ovunque" con un magnifico intervento sulla «bellezza marginalizzata, esclusa, punita, cancellata da schemi di geo-pensiero dominante». Mauro Mazza, commissario straordinario per la Buchmesse di Francoforte, ha da poco annunciato gli assolo in apertura di Dacia Maraini, Claudio Magris e Alessandro Baricco, nomi rispettati a ogni latitudine politica. Insomma, la normalizzazione del rapporto destra-cultura, destra-storia, destra-intellettuali, appariva non soltanto possibile ma avviata nel modo migliore.

Il caso Scurati risulta un atto di autolesionismo anche per questo. Rianima dubbi sulla capacità della destra politica di accettare, all'interno di spazi che percepisce come suoi, l'opinione divergente e il giudizio urticante. Riporta l'Italia indietro a due anni fa, quando i riferimenti al tema dell'egemonia culturale agitarono il sospetto di un'occupazione programmata per cancellare il "nemico" dal dibattito delle idee. E, soprattutto, scuote una Rai già in grande difficoltà, che dovrebbe nutrirsi degli ascolti di tutti: di chi ama Fiorello e di chi legge Scurati, di chi aspetta il ritorno di Pino Insegno e di chi ha seguito altrove Fabio Fazio. Anche Giorgia Meloni ne è consapevole, tantoché ieri sera il monologo di Scurati lo ha pubblicato lei, sulla sua pagina Facebook, prendendo le distanze da chi lo aveva cancellato dalla programmazione. A riprova del fatto che la censura è un atto di stupidità che non paga mai, nemmeno quando agisce con la convinzione di favorire o ingraziarsi il potere. —

La Biennale di Venezia degli "Stranieri Ovunque" premia l'arte indigena e queer

MICHELA TAMBURRINO

"Stranieri Ovunque" recita il titolo generale della Sessantesima Esposizione Internazionale d'Arte. Dunque stranieri anche sul podio, emigrati, gente d'altrove, colonizzata, perseguitata, e che in Biennale si sente a casa. E per la prima volta, dignità queer a chi queer lo è sentendosi sempre discriminato, come più volte ha denunciato il curatore Antonio Pedrosa. Ancora per la prima volta nella storia della Biennale, è stata premiata un'artista trans e

IL REPORTAGE

La moda mecenate dei romanzi

Durante il Salone del Mobile, il primo Literary Club di MiuMiu Una festa di scrittrici e lettori per Sibilla Aleramo e Alba de Céspedes

SIMONETTA SCIANDIVASCI

A sinistra, le copie di Quaderno Proibito e Una donna, distribuite durante il Literary Club. A destra, la sala grande del Circolo Filologico Milanese

Miuccia Prada ha deciso che Alba de Céspedes e Sibilla Aleramo sono importanti. Fondamentali. Empowering, naturalmente, e inspiring, pertanto imperdibili. Indossabili, anche. Fotogeniche, iconiche, diremmo anche cool, se non fosse che, grazie al cielo, è diventata parola destrorsa e pertanto sconsigliabile dopo quel «Facciamo che la maternità torni cool» pronunciato dalla senatrice Mennuni qualche mese fa.

«Riteniamo che la loro opera debba essere messa a disposizione di un vasto pubblico, scuole comprese», ha detto Miuccia Prada per spiegare il perché della prima edizione del Literary Club di MiuMiu (la casa di moda che ha fondato nel 1993), due giorni di incontri, festanti e non festivalieri, dedicati a entrambe, nel pieno del Salone del Mobile di Milano - sebbene in molti le avessero consigliato di farlo durante la settimana della moda, ma lei niente, «lei è un genio, lei può tutto».

Si legge e discetta su poltrone di velluto, tra vasi di fresie, circondati dal bel mondo

Il Literary Club di MiuMiu è un party letterario molto diverso da quelli che vediamo ogni tanto: non ha niente delle feste carnevalesche e feticiste in cui si bevono terrificanti cocktail con il nome dei personaggi di un libro, e nemmeno dei salottini letterari più o meno fieristici in cui si ascoltano malfatte letture di un romanzo e ancora più malfatte sue interpretazioni frettolosamente elaborate da malcapitati sottopagati o non pagati giornalisti, colleghi, altri autori. Si tratta, invece, a tutti gli effetti di un club, quindi un posto, discreto ed elegante, per pochi, che propone qualcosa di molto simile ai bookparty, ultimamente di grande successo a New York, dove va chi vuole leggere in pace insieme ad altri (per alcuni, rientra nel piano di disintossicazione da social, mail e comunicazione forzosa, ormai dovremmo dire involontaria). E poi, naturalmente, c'è la moda: si legge e si discetta, certo, ma seduti su poltrone di velluto, tra vasi di fresie, circondati da modelle, designer, influencer, artisti, bel mondo (quasi tutti e tutte in MiuMiu) e continuamente nutriti da mignon alla crema e al lampone.

Ciò significa che, prima d'ogni cosa, questo Literary Club è un esperimento di mecenatismo e/o di partenariato solidale: MiuMiu mostra che i tempi di Truman Capote possono tornare, che moda e letteratura possono farsi del bene a vicenda, e farne a terzi, e lavorare insieme per mettere i libri in molte più mani, e pochette, e discorsi, e possono tirarsi fuori a vicenda da polverosi o sminuenti pregiudizi. Soprattutto, è un modello su come investire, tanto e bene, per un tipo di evento che ci siamo abituati a credere che debba essere a costo zero, praticamente pro bono.

MiuMiu ha rimesso in sesto i tre piani del palazzo dove ha sede il Circolo Filologico di Milano, la più antica associazione culturale della città e una delle più antiche del Paese, in vita dal 1872, una biblioteca con più di 100mila volumi, il più antico dei quali risale al 1549. Ha ripulito, sistemato, valorizzato, messo fresie, consolle, divani, schermi, e ancora fresie, e nelle stanze dove Tatiana Tolstoj parlò una volta di suo padre e Tagore disse che «gli europei sembrano a volte fanciulli che maneggiano una rivoltella» e Carlo Emilio Gadda ambientò gustose pagine dell'*Adalgisa*, una delle prime casalinghe disperate della letteratura italiana (diciamo pure europea, diciamo pure mondiale), ecco, l'evento editoria feat. fashion lo ha tenuto lì, in spazi seriosi e nei quali bisogna essere Miuccia Prada per pensare di poter rimuovere, per 48 ore, la patina dell'angustia, la luce giallognola del vorrei ma non posso, l'odore della polvere: l'aura del patrimonio italiano dimenticato e irrimediabilmente consegnato alla rada fruizione di studenti, pensionati, casuali entusiasti.

E così per due giorni una festa letteraria è stata un'ambizione e non un dovere, e non ha avuto tiradentro ma buttafuori, e bagni puliti, persino profumati, nessun menù di incontri sfinente e corposo quando un semestre universitario. Il format era facile, lieve, invitante: prima si parla, poi si fa festa. Così, il primo giorno, le scrittrici Claudia Durastanti, Sheila Heti e Jhumpa Lahiri, coordinate da Tina Kunakey hanno parlato di *Quaderno proibito* di Alba De Céspedes; il giorno dopo, hanno parlato di *Una donna* di Sibilla Aleramo, invece, le scrittrici Viola Di Grado, Selby Wynn Schwartz, Xiaolu Guo, coordinate dalla giornalista Zing Tsjeng. In mezzo, la festa: letture, live performance, dj set (di: Serena Braida, John Glacier, Arlo Parks, Aziya, Mathilde Fernandez). Niente di immersivo e neanche di intrusivo: tutto ignorabile per chi volesse chiacchierare. E molti volevano solo chiacchierare. E guardarsi intorno. E farsi vedere. Specie gli editoriali (sta per: lavoratori dell'editoria). E gli editoriali li riconosci perfino a Milano. Perfino all'evento più inaspettato, bizzarro, chiccoso del Salone. Sono non per forza malvestiti, ma certamente male abituati, portano nei modi i segni del depauperamento del settore, e si meravigliano fino alle urla poiché anziché sangria e tramezzini al tonno, qualcuno serve loro, a ciclo continuo, champagne e pasticcini . «Li hai visti i tovaglioli? Sono di cotone. COTONE. Ne ho presi cinque, me li porto a casa».

Un editoriale molto noto racconta, mentre spiega che i giornali non gli fanno vendere un libro da più di vent'anni, che gli hanno chiesto se volesse lo champagne o il prosecco, e lui ha fragorosamente risposto: «Champagne, scusa, il prosecco bevitelo te!». Non ho la tenacia, e nemme-

FOTO MAX BIETTI

Da sinistra, in alto: Zing Tsjeng, Viola Di Grado, Xiaolu Guo Selby Wynn Schwartz, Olga Campofreda

FOTO MAX BIETTI

Da sinistra, in alto: Tina Kunakey, Jhumpa Lahiri, Sheila Heti, Claudia Durastanti, Olga Campofreda

L'evento

MIU MIU LITERARY CLUB

SIBILLA ALERAMO

ALBA DE CÉSPEDES

La locandina del primo MiuMiu Literary Club, che si è tenuto durante il Salone del Mobile, il 18 e il 19 aprile, presso il Circolo Filologico di Milano

di colore, l'Argentina La Chola Poblete: «Sono la prima artista non bianca, marrone e trans ad arrivare fino a qui. L'Argentina mi ha aiutata con borse di studio ma dobbiamo continuare a conquistare spazi perché il futuro è pericoloso». Altra menzione speciale all'artista turca, residente a Parigi, Nil Yalter, Leone d'Oro alla carriera, pioniera del movimento femminista globale, attivista, artista poliedrica: «Dedico questo Leone alla pace nel mondo, di

cui abbiamo bisogno». Applauso caloroso per la menzionata Samia Halaby, artista, insegnante, attivista, nata a Gerusalemme, che ha dedicato il riconoscimento alla gente palestinese di Gaza. Il suo impegno artistico è legato all'attenzione per le sofferenze del popolo palestinese, come rivela il suo dipinto modernista "Black us beautiful". L'altro Leone d'Oro alla carriera è stato consegnato ad Anna Maria Maiolino, nata in Calabria ed emigrata in Brasile. Premi che sono atti politici quanto le opere esposte, atti metaforici e poetici, insiste il neopresidente Pietrangelo Buttafuoco mentre si rende onore con standing ovation al suo predecessore Roberto Cicutto che tutto questo ha generato. Menzione speciale alla Repubblica del Kosovo mentre il Leone d'Oro al miglior partecipante di quest'anno va a Mataaho Collective. Leone d'oro per la miglior partecipazione nazionale all'Australia. —

FOTO VALERIO NICO

no, forse, come dire?, l'aziendalismo, di fargli notare che se siamo lì, io, lui, tutti gli altri, è perché Miuccia Prada ha letto un articolo su *Domani* (un quotidiano!), firmato da Olga Campofreda, scrittrice, che raccontava come sono state dimenticate alcune scrittrici del Novecento italiano di grande successo, come appunto De Céspedes e Aleramo: forse, sono state dimenticate perché hanno avuto troppo successo, ed erano fuori canone. Alcuni giorni dopo, Campofreda riceve una proposta da MiuMiu: curere sti un Literary Club su de Céspedes e Aleramo?

Per niente verbose le modelle: molte stanno sugli usci, rapite da *Quaderno Proibito* e *Una donna*, distribuiti entrambi in inglese (è tutto in inglese: scelta discutibile), e fanno la cosa che Miuccia Prada è riuscita a far venire voglia di fare a tutti: leggere. Leggere in un bel posto un bel libro da portare con sé, e dimenticarsi di attraversare per arrivare alla fine della strada, come nei reel di MiuMiu per l'occasione. Niente che non avessimo suggerito e raccontato e propagandato anche da questa parte dell'inferno, senza che, però, funzionasse granché. Stavolta, invece, magari funziona. Non solo e non tanto a far conoscere e amare dei romanzi, quanto a fare quello che la moda ha già fatto con la pittura, molti anni fa: trasformare i libri in quello che è il taccuino per Valeria, la protagonista di *Quaderno Proibito*: qualcosa che non si può non avere, e che si deve difendere da tutto; qualcosa che non cambia la vita, perché ne dà un'altra. Per poche o moltissime ore. Esattamente come fa un vestito. —

LA RIFLESSIONE

Vivere è l'arte di brancolare nel buio Segui il tuo demone, non il life coach!

L'imperativo categorico del nostro tempo è mostrarsi migliori di quello che siamo Soltanto la filosofia può aiutarci a smettere di fingere e simulare l'invincibilità

RICK DUFER

Siamo immersi nell'*Infinite Jest*. Quasi trent'anni fa, David Foster Wallace rubava a Shakespeare questa espressione antica, *Infinite Jest,* al fine di descrivere una tendenza tutta moderna, ovvero quella di mostrarsi e sentirsi migliori di quel che siamo davvero. L'Infinite Jest è ovunque: ci dà Instagram per mostrarci più affascinanti di quel che siamo veramente; ci dà Wikipedia per sembrare più intelligenti di quel che sentiamo di essere; ci dà Netflix, Spotify e Playstation per sentirci meno soli e abbandonati di quando ci ritroviamo nel silenzio della nostra esistenza.

L'Infinite Jest (ovvero: l'infinita arguzia, il sentirsi "infinitamente fichi") è davvero lo spirito del nostro tempo: le occasioni per fingere di essere di più di quello che sentiamo d'essere sono così tante, così ghiotte, così efficaci, che sarebbe stupido lasciarcele scappare. Perché mai lasciare spazio ai silenzi che mi mettono in crisi quando posso avere sempre nelle orecchie qualcosa da ascoltare? Perché mai rimanere da solo a riflettere sulla mia incertezza quando ho i social network con cui fingermi estroverso e sereno? Ma chi me lo fa fare di affrontare i miei dubbi e le mie sofferenze quando posso pubblicare una foto nella quale mostrare a tutti quanto sto bene? L'Infinite Jest diventa talmente accessibile che sembra ingenuo non cibarsene avidamente.

Shakespeare descrisse l'Infinite Jest come l'obbligo a sentirsi "infinitamente fichi"

Il problema è che poi, quando le luci della ribalta si spengono e i silenzi tornano prepotenti (durante le notti insonni, dopo una litigata con la moglie o quando un'amicizia si rompe), la voce dell'animo mi chiede: «Quando tornerai a fare ordine dentro di te?».

Nel mio ultimo libro, *Critica della Ragion Demoniaca*, ho scritto : «Siamo circondati da artigli, voci, occhi, che vogliono assumere il controllo della nostra città interiore, mentre noi non le diamo alcuna importanza e la barattiamo volentieri per qualche minuto di distrazione in più. Dimenticando la centralità della nostra interiorità, ci trasformeremo in cinici iperdipendenti, incattiviti dagli odradek, dalla loro crudele condizionalità, e non penseremo neanche più di poter amare, perché pretendiamo solo di ricevere».

L'*Infinite Jest* porta con sé due conseguenze terribili per la vita ognuno di noi: in primo luogo ci impedisce di incontrare la parte più autentica di quel che siamo, ovvero il nostro animo; in secondo luogo ci convince che le incertezze, le angosce e i dubbi non siano altro che errori di sistema.

Prima di tutto, l'*Infinite Jest* ci distrae e ci solleva continuamente da quella che Marco Aurelio chiamava "la cittadella interiore", ovvero quel luogo dell'anima che non solo rappresenta la parte più autentica di noi stessi, ma che soprattutto siamo chiamati a difendere, sorvegliare e proteggere. Nella cittadella interiore troviamo molte cose preziose: i ricordi della nostra infanzia, e con essi i traumi e le prime passioni; i desideri e progetti per il nostro futuro, e con essi le insicurezze e la motivazione; i nostri sentimenti più profondi, che possono andare dall'amore più incondizionato alla paura più abissale. Lì, nel centro della cittadella interiore, una voce emerge e ci chiede: «Prenditi cura di questo luogo». Ma noi, distratti come siamo dai like, dalle voci festanti e dalle suadenti luci dell'*Infinite Jest*, ci siamo dimenticati di ascoltare quella voce, che molti chiamano coscienza.

Rick DuFer, alias Riccardo Dal Ferro, è un filosofo e divulgatore. Conduce un podcast molto seguito: Daily Cogito. Ha scritto per il teatro. Rick DuFer è il nome del suo canale TouTube

Il libro

Rick Dufer
"Critica della ragion demoniaca. Quali forze sono al comando della tua vita?"
Feltrinelli
208 pp., 17 euro

La seconda conseguenza, in parte legata a questo fatto, è ancora più terribile: i momenti di incertezza, gli eventi che suscitano domande e dubbi, gli attimi in cui ci accorgiamo di stare brancolando nel buio, vengono visti come "errori di sistema". Ti senti incerto del futuro? Hai qualcosa di sbagliato! Provi paura per quel che ti aspetta? Sicuramente c'è qualcosa che non va. L'effetto di questo pregiudizio, in particolar modo sulle menti giovani di adolescenti che necessariamente si sentono incerti e angosciati, è tragico: se di fronte al futuro mi sento incerto, sarà più proficuo distrarmi su Tik Tok rispetto ad affrontare l'angoscia che alberga nella mia cittadella interiore. Se il mio futuro mi pare opaco, non mi conviene raccontarlo: rischio di essere giudicato inadeguato rispetto agli standard che la mia comunità finge di voler sostenere. E così, l'incertezza, l'angoscia e il dubbio vengono espulsi dalla propria esistenza, ma solo per finta: ci mascheriamo con l'*Infinite Jest* sui social, ma quando poi restiamo soli ci sentiamo sbagliati, inadeguati.

Perciò, da dove ripartire? Io credo che la filosofia debba tornare a fare ciò che ha sempre fatto bene: la guastafeste. La filosofia deve fermare la musica e le voci dell'*Infinite Jest* e dire a gran voce: non c'è niente di male se ti senti di star brancolando nel buio, non c'è nulla di anomalo nel sentire l'angosciante incertezza nel profondo del tuo animo. Ovviamente, in un'epoca dove filosofi televisivi, influencer più o meno credibili e figuranti di ogni sorta fanno di tutto per accaparrarsi un po' di visibilità facendo credere di essere infallibili, invincibili, oltreumani, questa idea potrebbe sembrare esotica, addirittura inaccettabile. Ma proprio per questo è la via giusta.

Barattiamo volentieri la nostra interiorità per qualche minuto di distrazione in più

Non importa che siamo filosofi, sportivi, artisti o politici. Non importa quanto abbiamo studiato, quanta esperienza ci siamo fatti, quante cose abbiamo visto: vivere è l'arte di brancolare nel buio. Nessuno ha risolto l'enigma della propria vita e tutti navighiamo a vista, sperando di fare del nostro meglio. Accettare l'incertezza della propria vita significa tornare ad ascoltare quella voce guastafeste che proviene dall'interiorità e ti impone di difendere la cittadella interiore.

In questa festa fasulla e universale chiamata *Infinite Jest* ci siamo immersi fino all'amigdala. Credo sia giunto il momento di fermare la musica, prendere il microfono e dire che non siamo invincibili, né infallibili. Torniamo a brancolare nel buio tenendoci per mano, invece di sgomitare violenti per sembrare più più grandi, più scemi di tutti gli altri. Forse, a luci spente, ci orienteremo meglio di così. —

Frankie hi-nrg mc racconta Giacomo Puccini

In vista del debutto di Tosca di Puccini il 26 aprile al Comunale Nouveau di Bologna, la Fondazione lirica felsinea propone un incontro il 24 aprile col rapper Frankie hi-nrg mc. Il colloquio partirà da spunti e temi dell'opera pucciniana, ma Frankie racconterà anche del suo rapporto con la lirica e dell'influenza che ha avuto nella sua formazione musicale.

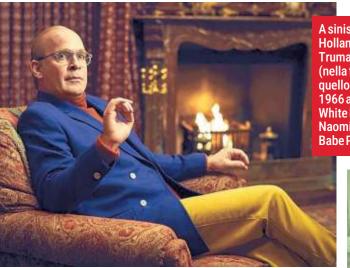
LA STORIA

Capote La vendetta dei Cigni

Una serie Disney+ racconta l'ostracismo dello scrittore dopo che tradì le confidenze delle regine di Manhattan

SIMONA SIRI
NEW YORK

Nel novembre 1975 la rivista *Esquire* pubblica un'anteprima del nuovo libro a cui lo scrittore Truman Capote sta lavorando, *Answered Prayer* . L'articolo è intitolato *La Côte Basque, 1965* dal nome del ristorante in cui le protagoniste della storia si ritrovano per i loro pranzi. Babe Paley, ex redattrice di moda di *Vogue*, sposata al fondatore della CBS William Paley; C.Z. Guest, un'icona della moda sposata con la ricca famiglia Churchill/Guest; Slim Keith sposata con il regista Howard Hawks; Lee Radziwill, sorella minore di Jackie Kennedy e Ann Woodward, un'attrice radiofonica sposata con il banchiere William Woodward Jr. Sono loro le donne - i famosi Cigni - di cui Capote scrive, amiche e confidenti che a lui raccontano tutto – dai tradimenti dei famosi mariti all'uso di droga fino addirittura a un caso di legittima difesa che nell'articolo viene però trasformato in omicidio. Sono le donne più potenti, eleganti e famose di Manhattan – influencer prima che il termine fosse inventato –affascinanti ma moralmente discutibili, per cui Capote prova un eguale sentimento di attrazione e repulsione, invidia e vergogna. E la cui fiducia decide di tradire, raccontando i loro più imbarazzanti segreti e ricevendone in cambio disprezzo e ostracismo, la cacciata dall'alta società in cui era entrato grazie ai successi dei suoi precedenti libri – *Colazione da Tiffany* e *A sangue freddo* – e alla sua personalità istrionica.

È questa storia che Ryan Murphy racconta in *Feud: Capote vs the Swans*, seconda stagione dell'antologia *Feud* ovvero il racconto di grandi rivalità filtrato attraverso il gusto e la sensibilità di Murphy (la prima, nel 2017, aveva raccontato quella tra Bette Davis e Joan Crawford sul set del loro film insieme, l'horror psicologico *Che fine ha fatto Baby Jane?*). In onda su Disney + dal 15 maggio, tratta dal libro di Laurence Leamer *Capote's Women: A True Story of Love, Betrayal and a Swan Song for an Era*, questa nuova serie vede l'attore inglese Tom Hollander nella parte dello scrittore e uno stuolo di star in quella dei cigni. Naomi Watts è Babe Paley, quella più vicina a Capote, di cui una volta disse: «aveva un solo difetto: era perfetta». Diane Lane, Chloë Sevigny e Calista Flockhart sono rispettivamente Slim Keith, C.Z. Guest e Lee Radziwill. Ann Woodward è invece interpretata da Demi Moore e Molly Ringwald interpreta Joanne Carson, la seconda moglie del conduttore di talk show Johnny Carson.

A sinistra Tom Hollander è Truman Capote (nella foto grande quello vero nel 1966 al Black and White Ball) a destra Naomi Watts è Babe Paley

Con una narrazione non lineare che fa spesso salti nel tempo, *Feud: Capote vs the Swans* racconta l'amicizia e l'ascesa dello scrittore in quel mondo, ma soprattutto la caduta: dopo la pubblicazione di *La Côte Basque* i Cigni, compatti, decidono di tagliare ogni tipo di rapporto con lui. Da personaggio centrale della vita sociale newyorkese, accompagnatore preferito da portare a cena o in vacanza in Giamaica, Capote diventa un reietto e a nulla servono i mazzi di fiori e le telefonate, le scuse e i pianti: quelle porte dorate, quegli appartamenti da sogno per lui non si apriranno mai più, e il suo telefono rimarrà muto a lungo. Escluso da

L'INTERVISTA

Sonia Bergamasco: "Un doc sulla Duse, così le rendo giustizia"

CLAUDIA CATALLI

La sera del 20 aprile di cent'anni fa il pubblico di Pittsburgh applaude Eleonora Duse per l'ultima volta: minata dalla tubercolosi, dalla fatica e dal freddo, il 21 aprile 1924 muore «la Divina», la prima attrice contemporanea, capace di portare in scena la naturalezza, l'empatia, la sobrietà della voce e del corpo. A lei «e al mestiere dell'attrice» Sonia Bergamasco – in questi giorni a teatro con *La Locandiera* di Goldoni e sul set di *La vita accanto* di Marco Tullio Giordana – dedica il suo primo film da regista.

Com'è nato il documentario?

«L'intento è raccontare il mestiere dell'attrice attraverso questa figura leggendaria. Chaplin la vede a teatro e dice che è la più grande attrice che abbia mai visto, Joyce si innamora, Rodin crea una scultura ispirata a lei. Strasberg la vede come esempio di una possibilità di espressione nuova, viva, nuda, sobria, efficace, secondo Visconti è la signora che fa qualcosa di vero a teatro. Insomma, una donna capace di muovere l'immaginario non solo del pubblico, ma anche degli artisti. Era la maggiore artista teatrale non solo italiana, famosa in tutto il mondo. Ma di lei abbiamo solo un film, curioso no?».

Ne parla anche nel suo libro *Un corpo per tutti* (Einaudi).

«L'ho studiata a fondo, mi ha sempre colpito la sua presenza talmente potente da essere conturbante, del tutto diversa da Sarah Bernhardt che era "l'attrice", Eleonora Duse toglieva, stava in ascolto in maniera empatica con il secolo nuovo, il Novecento. La trovo contemporanea».

Sonia Bergamasco

Perché non un film di finzione?

«So che Pietro Marcello ne sta girando uno su di lei con Valeria Bruni Tedeschi, a me interessava invece individuarla come creatura e come artista nell'immaginario comune e ricomporre attraverso le tracce che ha lasciato e le voci che parlano di lei un ritratto possibile di artista che ci ricolleghi al presente».

Lei è stata pioniera di ruoli femminili a tutto tondo. Sono in aumento?

«Oggi c'è una risposta autoriale molto più presente al femminile, sia nella scrittura che nella regia. Siamo all'inizio di un nuovo percorso».

È tornata sul set di Giordana, com'è cambiato il vostro rapporto dai tempi di *La meglio gioventù*?

«Per fortuna non si è mai interrotto. In questo suo nuovo film mi ha chiesto di interpretare una pianista concertista. Gireremo a Vicenza, ormai abbiamo una tale conoscenza reciproca e un tale affetto profondo che lavorare con lui e con il suo mondo poetico è un grande piacere».

Artisti e libertà di espressione, qual è il rapporto oggi?

«C'è un nuovo governo che ha nuove regole, eletto dalla maggioranza. Non è il mio governo, i diritti acquisiti vanno difesi, dobbiamo vigilare al massimo affinché l'espressione artistica trovi il giusto spazio e non venga soffocata, in ambito teatrale, televisivo, cinematografico e soprattutto d'informazione. Occorre la massima attenzione: la libertà di espressione va difesa a spada tratta».—

Patti Smith a Taylor Swift: "Grazie della citazione"

Patti Smith ringrazia Taylor Swift. La cantautrice, citata in un brano del nuovo album dell'artista pop più influente d'America, "The Tortured Poets Department", ha reagito dicendosi "commossa". "Grazie Taylor. Sono commossa per essere stata menzionata in compagnia del grande poeta gallese Dylan Thomas", ha scritto su Instagram la regina del punk postando due foto che la vedono intenta nella lettura in paperback di "Ritratto di un Artista come un Giovane Cane", una raccolta di brevi racconti in prosa pubblicati originariamente da Thomas nel 1940. La Smith e Thomas sono citati dalla Swift nel brano che dà il titolo all'album: "Ti ho riso in faccia e ho detto: tu non sei Dylan Thomas, io non sono Patti Smith. Questo non è il Chelsea Hotel. Siamo moderni idioti". Sia Thomas che la Smith hanno abitato, in epoche diverse, al Chelsea Hotel di Manhattan, allora la residenza di artisti e ora un albergo di lusso.

quel mondo, lo scrittore cadrà in una crisi profonda fatta di alcool e droghe, tanto che *Answered Prayer* non verrà mai terminato. Una spirale distruttiva che lo accompagnerà fino alla morte, avvenuta nel 1984 (il libro sarà poi pubblicato - postumo e incompleto - nel 1987). Babe Paley, malata di cancro, era già morta nel 1978, senza aver più ripreso i rapporti con lui. «Truman ha reso pubblici i segreti più intimi di un gruppo di persone che erano idolatrate - dice il giornalista di gossip R. Couri Hay, amico di Capote e di alcuni Cigni -. Non era un reality, era la realtà. Dopo la sua pubblicazione, non c'è dubbio che le porte per lui si siano chiuse di colpo».

A dispetto dei costumi meravigliosi e degli interni ricreati alla perfezione, è questo senso di morte e di fine di un'era che prevale in *Feud: Capote vs the Swans*. Una lente scura e lugubre che filtra ogni scena, un senso di angoscia che si impossessa di tutto, anche dei momenti che dovrebbero essere glamour, come il famoso «Black and White Ball», il party che Truman nel 1966 diede in onore di Katharine Graham, proprietaria del *Washington Post*. Più di 500 invitati mascherati e vestiti in bianco e nero, ospiti come Mia Farrow e Frank Sinatra, Oscar de la Renta e Lauren Bacall, Norman Mailer, Candice Bergen, Marella e Gianni Agnelli. Un evento definito come il più grande party del secolo che nella versione di Murphy diventa claustrofobico, provinciale, persino noioso tanto da farci chiedere: ma tra pettegolezzi e coltellate nella schiena, si saranno almeno divertiti un pochino? —

L'ANTEPRIMA

Anne Hathaway: "Finalmente divento una cattiva ragazza"

Il regista William Oldroyd: "Sono attratto dai personaggi femminili ambigui come Lady Macbeth Eileen è la storia di una seduttrice dotata di grande umorismo e con un lato selvaggio"

FULVIA CAPRARA

La passione per le cattive ragazze era stata subito evidente, fin da quando, al Tff del 2016, aveva presentato *Lady Macbeth*, tratto dal racconto *Lady Macbeth del Distretto di Mcensk* dello scrittore russo Nikolaj Leskov, vincitore del Premio Scuola Holden alla migliore sceneggiatura e, da quel momento, ovunque applaudito. Con quella storia (della prima torinese il regista William Oldroyd ricorda tutto, compreso il Caffè Elena in piazza Vittorio dove si era fatto intervistare) il nuovo film *Eileen* ha in comune il piacere di descrivere personalità femminili complesse, ambigue, pericolose: «Le donne hanno sempre dovuto combattere duramente per ottenere i loro obiettivi, per diventare quello che vogliono essere. Lo fanno da molto tempo, ben più degli uomini. Per questo le battaglie delle mattatrici di *Eileen* non sono tanto diverse da quelle della *Lady Macbeth* di Florence Pugh». Ma non solo: «Si ritiene che le donne non possano mai comportarsi male, fare cose che non si dovrebbero fare, per quanto mi riguarda sono particolarmente attirato da quelle che, invece, non temono di assumere atteggiamenti spregevoli».

Al centro di *Eileen*, tratto dal romanzo di Ottessa Moshfegh, ambientato durante un freddo inverno del Massachusetts, nel 1964, si fronteggiano due campionesse di gioco al massacro, da una parte la giovane segretaria Eileen (Thomasin McKenzie), a prima vista timida e repressa, in realtà determinata, fino alle più estreme conseguenze, dall'altra la psicologa Rebecca (Anne Hathaway), una bomba sexy catapultata nel microcosmo asfissiante di un riformatorio: «E' difficile – osserva Oldroyd – parlare delle donne in questo modo, in genere lo si fa solo con i maschi. Mi interessa la loro lotta per sfuggire agli stereotipi in cui sono imprigionate e mi piace raccontare vicende che contengano provocazioni e contraddizioni, intrecci che sappiano sorprendere». Se c'è stata un'attrice particolarmente felice di rompere il tabù delle ragazze necessariamente perbene, è stata proprio la diva premio Oscar Anne Hathaway: «Una delle prime cose che hanno iniziato a chiedermi spesso, quando ho cominciato a fare questo mestiere, è stata "ma tu sei una brava o una cattiva ragazza?" Avevo 16 anni e so che, se avessi potuto, avrei risposto che le mie preferite erano giovani donne come quella che interpreto in questo film». La spinta ad accettare il ruolo di Rebecca, ha detto ancora Hathaway, viene proprio dalla visione di *Lady Macbeth*: «Da quando l'ho visto sono diventata una fan di Oldroyd, così, quando mi è arrivata la sceneggiatura di *Eileen*, ero già propensa a dire di sì. Leggendola, l'ho trovata subito molto complessa, ma anche molto appassionante». Secondo il regista Hathaway «ha acquistato, crescendo, il coraggio di rischiare, di fare ruoli completamente diversi da quelli che le erano stati affidati agli esordi. L'ho trovata perfetta per il personaggio di Rebecca, l'ho vista un po' come una sorta di Monica Vitti, una seduttrice, dotata, però, di grande umorismo e anche di un che di selvaggio. La Vitti era straordinaria». Dirigere Thomasin McKenzie (era in *JoJo Rabbit* al fianco di Scarlett Johansson) è stato «un regalo, è un'attrice pronta a lanciarsi in qualunque tipo di prova, sono rimasto colpito dalla sua instancabile ricerca di autenticità».

In alto Anne Hathaway in Eileen (in sala dal 16 maggio) qui sopra il regista William Oldroyd

Secondo Oldroyd l'ondata del MeToo non ha ancora raggiunto i suoi obiettivi: «Penso che, nel campo della parità di genere, non sia stato fatto abbastanza, almeno a livello di industria cinematografica. Le conseguenze non si vedono e quindi vuol dire che bisogna fare di più. Il numero delle donne registe è in crescita, nell'ultima edizione del Sundance Film Festival, dove *Eileen* è stato presentato in anteprima, c'era parità di presenze tra registe e registi, ma c'è tanto da lavorare e mi auguro che il mutamento sia ancora più radicale». In Italia, dove trascorre molto tempo visto che ha una moglie italiana, Romana Londi, Oldroyd ha visto *C'è ancora domani* ed è rimasto colpito dal successo e dalle reazioni del pubblico nelle sale: «Il cinema occupa un posto importante nel mio cuore, non c'è niente che riesca a catturare l'immaginario degli spettatori come un film. E' quello che è stata capace di fare Paola Cortellesi, ero a Roma, nello scorso autunno, e non è stato semplice trovare un biglietto per vedere il suo film». Il prossimo lavoro di Oldroyd, dopo *Eileen* (nei cinema dal 16 maggio) riguarda la storia di una donna bollata come strega, non nel lontano Medioevo, ma nel vicinissimo 1943, in piena II Guerra mondiale. Un'altra signora sorprendente: «Penso che ognuno debba essere libero di dire quello che pensa e quindi di raccontare le storie che vuole – dice il regista commentando la mania del politically correct – senza aver paura di essere, per questo, perseguitato». —

TEATRO & TEATRO

La denuncia di Pinter è un party di supereroi

MASOLINO D'AMICO

Dopo essersi imposto con le situazioni ambigue e inquietanti e il non detto dei dialoghi che sostenevano la sue commedie, nell'ultima fase della sua carriera Harold Pinter cambiò genere per dedicarsi invece a un teatro esplicitamente politico: ma lo fece alla sua maniera, che non era né quella didascalica di un Bertold Brecht, né quella narrativa di grande intrattenimento come, mettiamo, i romanzi dell'ultimo Graham Greene. Scrisse testi brevissimi e di dichiarata sgradevolezza, dove si mostravano orribili episodi di sopraffazione senza specificare dove o tra chi avvengano: chi ha orecchie per intendere intenda.

"Pinter Party" di Lino Musella in scena a Napoli

In *Pinter Party*, che ha diretto a Napoli, Lino Musella ne ha accorpati tre. Si inizia col monologo di un sadico torturatore che umilia un prigioniero descrivendogli le sevizie cui stanno venendo sottoposti sua moglie e suo figlio. Poi delle donne cercano invano di avere notizie dei mariti detenuti con cui viene loro impedito di comunicare, anche perché la loro lingua di gente di montagna è stata proibita. Infine siamo a un party di regime con scambi di piacevolezze tra i convenuti, non senza un sordo sottofondo di minaccia e di crudeltà. Qui dovrebbe agire il sottinteso, ma a scanso di equivoci la regia sottolinea la depravazione di questa classe dirigente facendo indossare a tutti, malgrado le pance, gli occhiali e via dicendo, costumi da supereroi e personaggi dei fumetti. Ma... a chi vanno imputate queste atrocità? Ai (vari) regimi totalitari? A conclusione di uno spettacolo impeccabilmente eseguito ma certo ben poco ameno (tra gli interpreti, Betti Pedrazzi e Totò Onnis), Musella stesso pronuncia l'implacabile accusa che in occasione del Nobel Pinter lanciò contro il cinico imperialismo americano, elencandone i misfatti e le prepotenze e dichiarando gli USA responsabili delle dittature vigenti in mezzo mondo. —

PRIMA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE DECORATIVA MODERNA
TORINO · APRILE · NOVEMBRE · 1902 · SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S.M. IL RE D'ITALIA

LIBERTY
TORINO CAPITALE

26 OTTOBRE 2023 – 10 GIUGNO 2024
PALAZZO MADAMA, TORINO

CON IL SUPPORTO DI

21 APRILE 2024

Specchio

n.163 | A CURA DI FRANCESCA SFORZA | CONTATTO www.lastampa.it/specchio

Piattaforme social e intelligenza artificiale faranno arretrare le nostre democrazie? Alla Biennale Tecnologia che chiude oggi a Torino si tenta di dare qualche risposta

C'è l'algoritmo buono e quello cattivo

GIANLUCA NICOLETTI

Gli "informati" amano tirare in ballo gli algoritmi. Spesso lo fanno per dare una quadra alle loro teorie sull'Apocalisse alle porte. Gli algoritmi sono i nemici perfetti di chi ambisca a mettere in guardia sul fatto che Armageddon sia prossimo. Il nuovo profeta della fine del mondo è diventato un non ben definito agglomerato di cifre che cresce a dismisura, alimentandosi delle nostre vite. Il suo scopo è la graduale sostituzione degli esseri umani, con numerelli che brulicano come pirañas e sbocconcellano il mondo come noi ce lo siamo sempre rappresentato. "Ti rendi conto che è un algoritmo a decidere dove cadranno i missili!". È un esempio dei tanti in cui una sequenza di operazioni matematiche è promossa al rango di entità senziente, in perenne antagonismo con l'autonomia nel fare scelte da parte degli esseri umani: fosse anche quella di combattere le guerre.

L'invenzione della scrittura non ci ha estinto però l'immaginazione, al contrario di quello che temeva Platone. Le macchine non hanno cancellato gli operai, come temevano i luddisti, come pure esageravano quelli sicuri che la velocità folle dei primi treni a vapore (80 chilometri all'ora) potesse far schizzare fuori l'utero dalle donne.

Le stesse paure si declinano oggi sull'immaginario dell'algoritmo, che ha come circostanza additiva di essere difficilmente rappresentabile, quindi il suo sinistro potere diventa ancora più subdolo. Oltre l'algoritmo bombardiere, si narra anche dell'algoritmo che ci condiziona nei gusti estetici, nelle scelte politiche, che ci assembla per categorie che nemmeno noi immaginiamo, che persegue lo scopo di farci litigare, allo stesso tempo è il principale artefice della straordinaria facilità a incontrarci, per amarci o accoppiarci. L'algoritmo sembrerebbe essere oramai ovunque da far pensare che il suo nome sia "legione", esattamente come ci ha sempre detto Satanasso, per farci capire di poter abitare ogni anfratto percorribile di questa valle di lacrime.

È vero che per conquistarsi facile consenso basta dichiararsi allarmati sui rischi dell'algoritmo mangia-anime, basta concordare sul fatto che il rischio del regno dell'"artificiale" vada fronteggiato in nome della salvezza della nostra parte umana. Quando però affidiamo ai social questo nostro appello alla salvezza, fingiamo di non sapere che sarà proprio un algoritmo che andrà a distribuire la nostra missiva, privilegiando chi la sosterrà e continuerà a divulgarla. Tutta la nostra vita ludica, cognitiva e relazionale collegata alla periferica smartphone è regolata da algoritmi, che ci conoscono meglio di nostra madre.

Tesi come siamo a salvarci l'anima, non percepiamo l'intervento di un algoritmo in un'infinità di nostre banalissime azioni quotidiane, o forse lo sappiamo di esserci già votati al lato oscuro della forza, che come tutti sospettano è la parte in assoluto più divertente. Ci godiamo così gli inaspettati superpoteri che ci sta offrendo questo sprazzo di nostra vertiginosa evoluzione, per non sentirci in colpa però invochiamo il rogo per l'algoritmo tentatore. —

Questa settimana

FRANCESCA SFORZA

Se si guarda agli inizi dell'Internet c'è di che farci tenerezza da soli. La condivisione, la creazione di comunità, lo scambio di informazioni improvvisamente libere dai lacci della consultazione per pochi: di questo era fatto il tessuto del nostro primo trascorrere il tempo davanti a un pc. Ed era facile, all'epoca del dibattito sulla gratuità dei contenuti, stare dalla parte di chi teorizzava l'animal spirit della libertà più sconfinata (che tanti lutti addusse alla nostra editoria). A distanza di decenni - un po' come è stato per il tabacco - ci si trova di fronte a effetti collaterali che non avevamo previsto (chissà che le etichette "Può nuocere gravemente alla salute mentale" non compaiano fra qualche tempo anche sulle confezioni dell'ultimo modello di smartphone) e l'avvento dell'intelligenza artificiale non ci vede preparatissimi a gestire una fase ancor più sofisticata. In questo numero di *Specchio* abbiamo raccolto un po' di voci, alcune delle quali hanno animato i dibattiti della Biennale di Tecnologia che si chiude oggi a Torino. Diciamolo subito che non spirano venti di ottimismo, ma anche che sembra di trovarsi all'alba di nuove consapevolezze. Vai a sapere che non saremo ricordati - i noi di adesso - come portatori di una nuova titubanza, pionieri di una risalita al contrario, e disseminatori di dubbi. Non è detto che sia un male. —

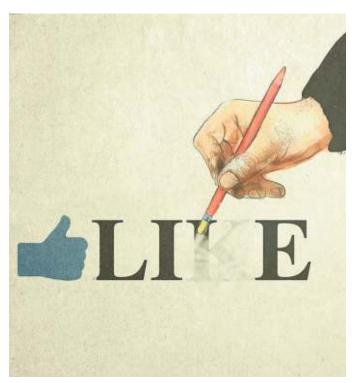
L'analisi

Mettere un like non significa che siamo tutti uguali

WENDY HUI KYONG CHUN*

Ogni volta che riceviamo notizie, pubblicità o risultati dai motori di ricerca personalizzati, perché come è noto tutte le nostre azioni sono tracciate, le reazioni vanno dall'entusiasmo – "trovo subito quello che voglio" – all'inquietudine per le forme di sorveglianza diffusa e la fine della privacy. Ma le raccomandazioni personalizzate non dipendono semplicemente dalle nostre azioni; se così fosse sarebbero di portata piuttosto limitata, perché non clicchiamo o mettiamo like a sufficienza.

La realtà è che non siamo importanti noi, ma quello che fanno le persone "come noi". È facile intuire la nostra età, o le nostre propensioni politiche osservando il tipo di profili che ci seguono su X, specialmente se noi li seguiamo a nostra volta. E se è vero che per rispetto delle leggi sulla privacy gli utenti vengono resi anonimi, è altrettanto vero che il trovarsi in "network neighborhoods" (quartieri di rete), permette una profilazione tanto anonima quanto ricca di dati, perché si presuppone che gli abitanti di un determinato quartiere siano accomunati da determinati tratti (socio-economici, demografici, eccetera). Come ha scritto Randy Heinrichs, la personalizzazione è la "creazione di *personae*" e ciò che emerge sono *personae* di quartiere.

La logica principale è quella dell'omofilia: l'idea che persone simili agiscano in maniera simile, e che la somiglianza generi connessione. Il termine omofilia, nella sociologia contemporanea, è emerso da uno studio sulla segregazione residenziale negli Stati Uniti degli anni '50, quando Robert K. Merton, Marie Jahoda, Patricia Salter West e Karl Lazarsfeld lo utilizzarono a proposito di un'analisi su due diversi progetti di edilizia popolare negli Stati Uniti, uno per soli bianchi e costituito da immobili di proprietà di cooperative di residenti, l'altro bi-razziale e con immobili in affitto. È fondamentale il fatto che gli autori affiancarono al termine "omofilia" anche il termine "eterofilia", e che i loro risultati non dimostrarono che l'omofilia fosse "naturalmente" presente. Anzi, nel loro capitolo – tanto citato quanto chiaramente poco letto – l'omofilia era solo una delle modalità di creazione di amicizie. In base ai loro risultati, nel quartiere bi-razziale l'omofilia consisteva nel fatto che i bianchi liberali sceglievano come amici per lo più altri bianchi liberali (era considerato liberale chi riteneva che il quartiere dovesse essere bi-razziale e che le razze diverse andassero d'accordo), e i bianchi illiberali sceglievano per lo più altri bianchi illiberali (gli illiberali erano di parere opposto).

Il Ddi
Il linguaggio offensivo, gli algoritmi discriminatori, la cattiva informazione sono al centro degli studi del Digital Democracies Institute

Per dimostrare questo, eliminarono i dati su amicizie tra neri, conoscenze interrazziali e scelte di amicizia dei bianchi ambivalenti (persone che ritenevano che il quartiere non dovesse essere bi-razziale, ma che razze diverse possano andare d'accordo), i quali rappresentavano però la categoria più ampia. E li eliminarono con l'argomento che, essendo il razzismo una questione polarizzante, alla lunga gli ambivalenti sarebbero diventati liberali o illiberali. Interessante notare che il numero di bianchi illiberali fu così esiguo da spingerli a dichiarare che i risultati non fossero statisticamente rilevanti.

Perché è importante tutto ciò? Perché dimostra il profondo legame tra la nozione di omofilia e la segregazione, e perché indica come l'omofilia sia passata dall'essere un possibile modo di fare amicizia alla nozione standard su cui si misurano le relazioni (tanto che ora si presuppone che tutti i quartieri siano pieni di persone uguali e che le persone si trovino più a loro agio quando sono circondate da persone simili a loro).

Ma è proprio così? Basta pensare alle ultime feste che abbiamo passato in famiglia, circondati da persone in teoria esattamente come noi, per capire quanto si sia fuori strada. In inglese si dice che gli uccelli dal piumaggio simile naturalmente formano uno stormo, e così farebbero gli umani. Ma, a differenza degli uccelli, noi siamo tutti della stessa specie – e d'altra parte regolarmente accade che specie diverse di uccelli convivano. Inoltre, l'omofilia ha serie difficoltà a spiegare fenomeni come l'eterosessualità: se il genere è un forte marcatore di omofilia, come fanno i ragazzi e le ragazze a mettersi insieme?

Non siamo obbligati ad accettare i raggruppamenti algoritmici e i sistemi di raccomandazione, che al momento sono volti a massimizzare il coinvolgimento e quindi gli introiti pubblicitari. Possiamo costruire sistemi basati sull'eterofilia e infrastrutture che ci permettano di vivere insieme nella differenza. Dobbiamo renderci conto che la risposta spesso sta al di fuori del modello, e che il punto non è correggere il modello.

Ne sono un classico esempio i modelli di cambiamento climatico a livello globale: quando questi prevedono un aumento di tre gradi della temperatura media globale, ci adoperiamo per cambiare il mondo, non il modello. —

*Direttrice del Digital Democracies Institute, Simon Fraser University

Il patto con il diavolo

MARCO DESERIIS

Come tutte le tecnologie moderne, le piattaforme digitali e l'intelligenza artificiale generativa ci offrono un patto mefistofelico. Come nel Faust, promettono poteri apparentemente irrinunciabili. Col tempo, tuttavia, il patto inizia a rivelare i suoi costi e ci rendiamo conto che è molto difficile rescinderlo. Le piattaforme sono difficili da rifiutare perché esaltano la libertà d'espressione, valore fondante del liberalismo moderno. Nel fornire un megafono a chiunque le voglia e le sappia utilizzare, le piattaforme amplificano le capacità espressive degli individui, riducendo al tempo stesso il potere di intermediari come i media, gli editori e i partiti politici. Le piattaforme sono però in grado di registrare le transazioni che intercorrono tra domanda e offerta, e anche tra gli utenti stessi, il che consente loro di quantificare, analizzare, modulare, prevedere e indurre una vasta gamma di comportamenti sociali. Già nel 2012 Facebook conduceva un esperimento di larga scala in cui manipolando il news feed di novecentomila utenti, osservava gli effetti che post associati ad emozioni positive e negative avevano sul coinvolgimento degli stessi. Negli anni, il miglioramento degli algoritmi di profilazione e personalizzazione dei contenuti ha ampliato la presenza dei social nelle nostre vite: oggi cinque miliardi di persone hanno un account social, che utilizzano in media per due ore e mezza al giorno, media che raggiunge le cinque ore tra gli adolescenti.

La popolarità dei social ha dato vita a un nuovo tipo di sfera pubblica globale. Tuttavia, anche in questo caso, il tempo ha rivelato gli effetti indesiderati legati alla sua architettura digitale. Tra questi, il microtargeting delle preferenze politiche degli utenti, venuto alla ribalta con lo scandalo di Cambridge Analytica del 2016, e la polarizzazione politica. Come è noto, uno degli effetti imprevisti della personalizzazione algoritmica sono le cosiddette bolle di filtraggio, le quali rafforzano le identità sociali con conseguente irrigidimento delle posizioni politiche. A partire dal 2010, gli scienziati politici hanno iniziato a osservare preoccupati un arretramento della democrazia liberale nel mondo. Noto come *democratic backsliding*, il fenomeno procede parallelamente all'ascesa dei social media. Anche

GETTY IMAGES/STOCKTREK IMAGES

Intervista a Cory Doctorow

"La grande cospirazione esiste e l'IA è già illegale"

BRUNO RUFFILI

L'immagine si ferma, la voce scompare. Cory Doctorow è gentile e riprende il filo del discorso, bisogna ripetere qualche domanda, poi scattano i 40 minuti, la call finisce e tocca ricominciare da capo. Un link per mail e siamo di nuovo su Zoom. Diventata popolare con la pandemia, era una piattaforma per videochiamate semplice da usare, gratuita, affidabile, oggi è un esempio di quella che Doctorow chiama "enshittification". Non esiste una traduzione italiana passabile, chi propone "merdificazione", chi "andare in merda", ma il fenomeno nella sua evoluzione è chiaro: «All'inizio l'azienda si comporta bene con i suoi utenti finali e così li lega ai suoi servizi. Poi inizia a peggiorare l'esperienza per gli utenti e dare la preferenza ai clienti commerciali. Una volta che si è assicurata anche la loro fedeltà, comincia a soddisfare solo gli interessi dei suoi azionisti, lasciando quello che serve perché utenti e clienti commerciali rimangano legati a servizi di cui non possono più fare a meno», spiega Doctorow, il giornalista e romanziere canadese-britannico che parlerà oggi alla Biennale Tecnologia di Torino.

Dalla sua descrizione sembra che l'enshittification riguardi gran parte della piattaforme tech di oggi, da X (Twitter) in giù. Come mai?

«Ogni azienda cerca di ridurre i costi e aumentare i profitti. La via più breve è pagare meno i dipendenti, aumentare i prezzi e peggiorare la qualità dei prodotti. Facendo di tutto perché non siano interoperabili, ossia compatibili con quelli di altri».

Ma perché non c'è più concorrenza?

«Perché abbiamo smesso di applicare le leggi antitrust. L'avvento del neoliberismo e la crescita della tecnologia hanno coinciso con una riduzione delle restrizioni competitive, e il web oggi è composto da cinque grandi siti pieni di schermate di testi provenienti dagli altri quattro. La mancanza di vera concorrenza fa sì che anche la regolamentazione sia inefficace: aziende così ricche e influenti sono troppo grandi per fallire o per essere perseguite legalmente».

L'Europa sta cercando di regolamentare anche l'intelligenza artificiale. Cosa ne pensa?

«Ci si preoccupa molto per possibili pericoli correlati all'intelligenza artificiale, ma abbiamo già problemi concreti, con algoritmi usati per decidere se concedere un mutuo oppure no, per selezionare i curricula, per moderare i contenuti, per stabilire chi debba ricevere assistenza sociale. Sono tutti casi di violazione del GDPR e di molte altre leggi, quindi l'IA è già illegale. Non mi sorprende che l'industria dell'IA sia interessata, in modo subdolo, a regolamentazioni generali che riguardano danni ipotetici, perché non è lì che guadagnano. Non abbiamo bisogno di una nuova regolamentazione, dovremmo semplicemente perseguire gli utilizzi illeciti oggi, ma allora gli investimenti nel settore dell'IA crollerebbero, perché se non è permesso usarla in modi che violano il GDPR e altre normative fondamentali europee, quasi tutte le opportunità di mercato scompaiono».

GDPR, AI Act, Digital Market Act: il ruolo dell'Europa nel mondo digitale è solo normativo?

«Dopo un circolo vizioso che dura da quarant'anni, dobbiamo invertire il senso di marcia: se aumentiamo la concorrenza tra aziende, crescerà il potere dei lavoratori, e sarà più facile che emergano nuove tecnologie. Non sto dicendo che DMA e DSA possano risolvere tutto, non credo che siano perfetti. Contro i grandi del tech sono in corso azioni antitrust negli Stati Uniti, in Giappone, in Corea del Sud e nel Regno Unito, ma se l'Europa non riesce a imporle, nessun altro Paese ci riuscirà. Se però l'Europa ci riuscirà, gli altri Paesi seguiranno».

Diamo da anni per scontato l'impatto di Twitter sulla Primavera Araba, o il ruolo di Facebook nella Brexit, senza prove scientifiche concrete. Nella sua duplice veste di narratore e giornalista, dove finisce il racconto e dove inizia l'analisi dei fatti?

«Attribuiamo troppo valore alle dichiarazioni promozionali delle aziende, che si vantano di poter influenzare il nostro comportamento nel materiale di marketing, destinato agli inserzionisti: con i big data possono vendere qualsiasi cosa a chiunque. Sposando questa narrazione, come giornalisti facciamo il loro gioco. Lo stesso quando critichiamo le aziende di AI per il rischio di creare un'intelligenza superiore: queste ipotesi alimentano solo il valore delle loro azioni. E quando denunciamo i social media per aver sviluppato tecnologie di controllo mentale, anche questo fa aumentare il loro valore. Dovremmo invece concentrarci sulla realtà concreta, il fatto che queste società sono dei monopoli e che molte persone sono vulnerabili a messaggi complottisti perché chi dovrebbe proteggerle non lo fa. La verità è che la grande cospirazione esiste: è quella dei ricchi che hanno accumulato altre ricchezze, corrotto le istituzioni, devastato il nostro pianeta e eroso i diritti dei lavoratori». —

Quando denunciamo i social per aver sviluppato tecnologie di controllo, il loro valore aumenta

se la natura proprietaria dei dati prodotti dai social non consente di produrre evidenze scientifiche sull'esistenza di un rapporto causale tra le informazioni veicolate dagli stessi e l'arretramento delle democrazie, diversi indizi vanno in questa direzione. Ad esempio, l'Africa è stato l'ultimo continente in cui la de-democratizzazione ha preso piede ed è anche il continente in cui i social media sono arrivati più tardi. Uno studio scientifico del 2018 ha dimostrato inoltre che le fake news hanno un tasso di replicazione sei volte superiore a quello delle notizie verificate. Essendo pensate per stimolare reazioni immediate in un pubblico già predisposto a recepirle, le fake news sono un sottoprodotto di una sfera pubblica fortemente soggettivizzata. Condividiamo innanzitutto ciò che conferma la nostra visione del mondo, e nel farlo ci facciamo portatori inconsapevoli di rappresentazioni verosimili ma non veritiere.

Questo tipo di evoluzione non si discosta dagli sviluppi recenti dell'intelligenza artificiale generativa. Nel dare forma concreta alle richieste e all'immaginazione degli utenti, l'Ia generativa è un modello di simulazione che non ha alcun nesso con la realtà, ma solo con i linguaggi, i codici, le tecniche, gli stili, e le narrazioni che gli esseri umani hanno utilizzato nel corso della loro storia per rappresentarla. Questo significa che l'Ia non dispone di un meccanismo di verifica delle informazioni, soprattutto se la verifica comporta una procedura innovativa o la produzione di dati non ancora esistenti. Addestrata su dati affidabili e inaffidabili, e priva di una capacità critica di discernimento, l'Ia si limita a ricombinare in modo meccanico conoscenze preesistenti. Analogamente alle bolle di filtraggio dei social l'Ia finisce così per produrre risposte che possono soddisfare alcuni bisogni individuali ma che non necessariamente beneficiano la società nel suo complesso. Non a caso, nel proporre un quadro di regolamentazione dell'Ia, la Commissione Europea ha individuato diversi livelli di rischio che ne subordinano l'adozione a una valutazione del suo impatto sociale. Anche se la regolamentazione è necessaria per prevenire possibili effetti indesiderati dell'Ia, come la possibilità di cyber-attacchi e truffe su vasta scala, in ultima analisi gli usi sociali effettivi saranno altrettanto fondamentali. Abbiamo impiegato secoli a renderci conto degli effetti indesiderati dei combustibili fossili, decenni per quelli del tabacco. Non abbiamo lo stesso tempo a disposizione per renderci conto degli effetti indesiderati delle piattaforme e dell'Ia sui processi democratici e i rapporti sociali. —

L'autore

Marco Deseriis è professore associato presso la Classe di scienze politico-sociali della Scuola Normale Superiore, dove insegna sociologia dei media, della cultura e della comunicazione. È autore di saggi e collabora con attivisti e artisti digitali

il reportage

FRANCE MON AMOUR

Di ronda sul ponte

DANILO CECCARELLI

Aspettano il calare del sole prima di uscire armati di martelli, tenaglie e tronchesi, pronti a colpire con il favore delle tenebre quando tutta (o quasi) la città dorme. Non sono supereroi, né tantomeno ladri, ma gli abitanti del centro di Parigi che da mesi si sono organizzati in spedizioni punitive contro i lucchetti degli innamorati attaccati al Pont des Arts. Uno dei ponti più emblematici di Parigi, classificato come monumento storico da quasi cinquant'anni, che sovrasta la Senna collegando la riva dove sorge l'Institut de France a quella del cortile del Louvre. Sullo sfondo la Tour Eiffel a farla da protagonista e la cattedrale di Notre Dame che spunta in lontananza. Proprio la sua posizione così suggestiva lo ha reso negli ultimi anni il punto di ritrovo degli innamorati di Parigi, che presi dalla passione del momento decidono di suggellare la loro storia con un bel lucchetto attaccato al ponte, spesso con tanto di iniziali o cuore disegnati sopra. Un'aberrazione per molti parigini, che stanchi di questa moda così kitsch (vista anche in Italia) conducono raid serali per ripulire uno dei luoghi più belli e affascinanti della Ville Lumière. I vendicatori del Pont des Arts ogni sera ne raccolgono decine, se non centinaia, che ricompaiono come per magia al tramonto del giorno dopo, attaccati al parapetto o sui lampioni. Troppi i turisti che vengono da ogni parte del mondo per testimoniare a tutta Parigi il loro amore. Ma gli anti-catenaccio non si perdono d'animo. «Il vero romanticismo è l'amore per il patrimonio» e non le «tendenze popolari un po' stupide, cattive e brutte», ha detto a *Le Parisien* Guy, americano di nascita ma parigino d'adozione, raccontando di aver avuto anche qualche problema con i venditori ambulanti che spacciano ai romanticoni di Parigi l'oggetto emblema dei loro sentimenti. Eppure, già nel 2015 il Comune della capitale francese era intervenuto sradicando centinaia di lucchetti con la promessa di vegliare sul ponte. I cartelli affissi non sembrano però aver sortito effetti. Difficile contrastare l'esercito di piccioncini che ogni giorno si ritrova per tubare sulla passerella giurandosi fedeltà eterna. —

Polonia

Repressione La rivolta degli agricoltori polacchi contro le direttive Ue ha visto violenti scontri con la polizia. In piazza contro il governo sono scese anche le donne per difendere il diritto all'aborto

La sfida del governo Tusk fra proteste e nostalgie Il conto più salato lo pagano le donne

WOJCIECH ALBERT ŁOBODZIŃSKI

> «A iniziare dai contadini il nuovo governo sta per entrare in una serie di crisi

Le strade di uscita dalle città polacche sono rimaste bloccate per due mesi. Le proteste non sono cominciate all'inizio di quest'anno, ma già nel gennaio 2023. Inoltre, il 6 marzo, nelle strade di Varsavia c'è stata una delle prime repressioni della polizia sulle proteste pubbliche da molti anni a questa parte. Gas lacrimogeni, manganelli e scudi contro petardi e bandiere rosse e bianche di agricoltori e lavoratori. Il governo di coalizione a tre guidato da Donald Tusk sta quindi entrando in una serie di crisi. Il tutto a poche settimane dalle elezioni amministrative. E potrebbe esserci un'escalation del conflitto ancora maggiore se Tusk volesse porre fine alla protesta in tempi brevi. Se ci fosse, ad esempio, un allontanamento forzato degli agricoltori dai valichi di frontiera o dalle autostrade, potrebbe verificarsi una radicalizzazione dei manifestanti e un nuovo scontro con la polizia. Tuttavia, sembra che Tusk non voglia tali scenari e stia cercando di scoraggiare gli agricoltori dal continuare i blocchi parlando delle proteste con un linguaggio molto duro, suggerendo – personalmente o attraverso i media liberali amici – che gli agricoltori stanno agendo a favore di Putin e contro la Polonia. Eppure gli agricoltori sono scesi in piazza per difendere i loro interessi economici, non per ragioni geopolitiche. «Singoli striscioni che suggeriscono simpatia per la Russia non cambiano questo fatto», afferma Malgorzata Kulbachevska-Figat.

Le proteste hanno già avuto un certo impatto sulle elezioni locali, dove i partiti della coalizione democratica guidata dal premier Donald Tusk hanno mantenuto la maggioranza, ma i sovranisti del Pis di Jaroslaw Kakzynski si sono affermati al primo posto in Polonia. A Varsavia e a Danzica i due sindaci uscenti sono stati confermati al primo turno. Donald Tusk e il suo avversario Kakzynski hanno rivendicato entrambi la vittoria, e in effetti le urne confermano la particolarità della situazione politica del Paese: dove i sovranisti sono i più votati, ma non riescono a stringere alleanze.

Se le proteste in questi giorni dovessero intensificarsi o prolungarsi e se gli agricoltori dovessero essere ignorati dal governo, il fronte democratico avrebbe molto da perdere nel ballottaggio finale, previsto per oggi. È ovvio che il partito sarà accusato di non rappresentare più le campagne (o almeno la parte di esse che esprime con più forza il proprio malcontento). Al contrario, guadagnerà il rivale del PSL nelle campagne, cioè Diritto e Giustizia, e forse anche la Confederazione (KO), a cui sono già affiliati alcuni dei leader delle proteste agricole. La posizione di KO nelle campagne non è particolarmente buona, quindi Tusk non ha fretta di parlare con gli agricoltori. Soprattutto perché dovrebbe ammettere che i loro problemi non possono essere risolti a livello nazionale, perché derivano dagli indirizzi di politica economica dell'UE e, ancora più in profondità, dal modo in cui funziona il libero mercato.

Ma non è solo la questione agricola ad accendere il dibattito pubblico polacco. Un altro nodo è l'interruzione di gravidanza. In un momento in cui la Francia sta inserendo l'aborto nella sua costituzione, le donne polacche devono ancora lottare per i loro diritti. La fine dell'inferno femminile, promessa da Tusk, è oggi apertamente bloccata dal Partito Popolare Polacco e dai nuovi liberali, uniti sotto la bandiera di Terza Via – la via contro la polarizzazione. È stato il presidente dell'assemblea regionale di questa formazione, Szymon Holownia, a decidere che i piani di liberalizzazione dell'aborto non sarebbero stati attuati prima delle elezioni locali. «Purtroppo, temo che le donne debbano ancora una volta aspettare. Come è noto, Terza Via si oppone categoricamente alla legalizzazione dell'aborto e nel PO stesso non mancano i politici conservatori. D'altra parte, l'elettorato di sinistra ha dimostrato nelle ultime elezioni (non solo parlamentari) di essere incline a votare contro il PiS abbandonando per tattica varie richieste o rinviandone l'attuazione. Quindi Tusk «ha ragione di credere di avere ancora i voti delle donne, anche se la questione dell'aborto rimarrà irrisolta an-

I nodi

Gli agricoltori
Come in altri Stati europei gli agricoltori sono scesi in piazza contro le politiche della Ue in difesa del loro lavoro nella filiera alimentare. A Varsavia la polizia ha represso la protesta con i manganelli. Il voto "contadino" peserà sulle elezioni locali

I diritti delle donne
Mentre la Francia inserisce il diritto all'aborto in Costituzione, la questione aborto in Polonia rimane "sospesa" così come le promesse di Donald Tusk: con lui tuttavia è stata almeno reintrodotta la cosiddetta "pillola del giorno dopo"

Tra gli striscioni anche alcuni pro Russia: "Aiuto Putin, ristabilisci l'ordine in Ucraina, a Bruxelles e in Polonia"

Una manifestazione di protesta delle donne a Varsavia per le restrizioni del diritto all'aborto

L'elezione di Donald Tusk a primo ministro della Polonia avvenuta il 13 dicembre 2023

cora a lungo», dice un'attivista femminista di Varsavia. «Tusk, tra l'altro, può dire di aver già fatto qualcosa per le donne: dopo tutto, è tornata la pillola del giorno dopo», conclude l'attivista.

La coalizione di Donald Tusk, che, ricordiamo, è composta da tre elementi principali - i liberali di Coalizione Civica, i centristi di Terza Via e la Sinistra - deve intanto anche discutere di infrastrutture strategiche e degli investimenti statali della Polonia. Elemento principale è il Porto Centrale di Trasporto, progettato come un hub di trasporto basato su nodi aerei e ferroviari integrati, coerente con il sistema di rete stradale, da collocare vicino a Varsavia, associato al partito di Jarosław Kaczyński, Diritto e Giustizia. Oggi il suo sviluppo è in discussione. «I governi del PiS hanno mostrato la forza e l'efficienza dello Stato, dimostrando che il potere può spingersi oltre quando si tratta di interferire nella vita privata dei cittadini o di cercare di creare una sorta di capitalismo di Stato. D'altra parte, il partito di Kaczynski ha creato forti istituzioni di welfare state e ha lanciato una serie di progetti di sviluppo. Gli elettori respingono gli aspetti negativi di uno Stato forte, ma chiedono che venga ulteriormente rafforzato là dove vedono benefici per loro stessi e per la società. Molti polacchi credono ancora che il Paese stia giocando al di sotto del suo potenziale. La creazione di un hub di trasporto iper-moderno per l'Europa centrale e orientale è in linea con queste aspirazioni» – afferma il pubblicista e imprenditore Marcin Giełzak.

Le manovre ambivalenti di Donald Tusk sugli investimenti statali non erano attese dagli investitori, che finora avevano dato credito al governo nonostante la guerra in Ucraina e la situazione geopolitica instabile. «In base all'andamento dei prezzi, si può concludere che i mercati hanno accolto con entusiasmo il cambio di potere in Polonia. Lo dimostrano sia il tasso di cambio dello zloty rispetto alle valute forti, sia i forti aumenti della Borsa di Varsavia», afferma Hubert Stojanowski, esperto di Dom Inwestycyjny Xelion. Tuttavia, la Polonia, come l'Europa, ha bisogno di investimenti, come dimostrano le ultime relazioni di Mario Draghi. Oggi «il tasso di IDE della Polonia è al livello più alto dal 1995, ma un aumento degli investimenti pubblici stimolerebbe gli investimenti locali ed esteri da parte del settore privato, specie se si considera l'attuale percezione dell'ambiente di investimento dopo il cambio di potere in Polonia», aggiunge Stojanowski.

Il governo di coalizione di Tusk dovrà ancora affrontare molti scontri e battaglie interne. Una cosa però è certa: Tusk ha imparato molto stando all'opposizione. «Ha capito che per sconfiggere Diritto e Giustizia, bisogna prima riconoscere la verità sulle loro battaglie. In molti settori, quindi, è una continuazione de facto di Kaczynski: dai sussidi sociali a una dura politica anti-immigrazione. Il suo partito e i suoi alleati di Terza Via però rimangono per molti aspetti i liberali polacchi vecchio stampo: diffidano dello Stato, rifiutano i grandi progetti come reliquia dei tempi comunisti, pensano in termini di post-politica, in cui a vincere non è la visione ma l'abile amministrazione quotidiana», conclude Marcin Giełzak. —

> Il diritto ad abortire è ancora lontano e per le donne la strada è tutta in salita

MADRE RUSSIA

Una legge per Saltanat

ANNA ZAFESOVA

È il processo del secolo: viene trasmesso in diretta tv, commentato da giornali e social, sta appassionando e irritando milioni di persone. Ma soprattutto, ancora prima della sentenza, ha già spinto il parlamento del Kazakhstan ad approvare una nuova legge contro la violenza domestica, che porta il nome della vittima: Saltanat. Saltanat Nukenova era una blogger di astrologia di 31 anni, bella, popolare, e con un matrimonio da favola: di lei si era innamorato il 44enne Kuandyk Bishimbaev, imprenditore, ex ministro dell'Economia, pupillo del primo presidente kazakho Nursultan Nazarbaev. Uno scapolo d'oro, che due anni dopo l'ha picchiata e strangolata. Ora l'ex ministro è sul banco degli imputati e in aula si susseguono deposizioni atroci. Bishimbaev rischia l'ergastolo, e contesta tutto, dalle foto della moglie con segni di percosse alle testimonianze delle sue amiche, dalle simulazioni sulle ferite inflitte a un manichino ai video del ristorante dove è avvenuto l'omicidio, nei quali si vede Saltanat picchiata. È un processo che sembra un manuale del femminicidio: l'assassino appare patologicamente geloso, ossessionato dal controllo sulla moglie, ansioso di screditarla come una squilibrata e di giustificare "qualche schiaffo" con le "umiliazioni" che lei gli avrebbe inflitto tentando di lasciarlo. Insiste che Saltanat si è spaccata il cranio "cadendo da sola". Manifestazioni classiche di *victimblaming* e *gaslighting* che ad Astana si caricano dei pregiudizi tradizionali e dei condizionamenti dell'islam. La decisione della famiglia di Saltanat di svelare i retroscena crudeli di quel che sembrava un matrimonio perfetto è una sfida enorme all'uyat, il codice di condotta che vuole le donne rispettose, pudiche e sottomesse. Il fatto che a ricorrere a una violenza giustificata dalle tradizioni patriarcali non sia stato un analfabeta, ma un ex ministro con laurea in America e condanna (revocata) per corruzione, ha scosso la società e costretto il parlamento a muoversi per rispondere alle 300 denunce al giorno di donne abusate. Nei casi di violenza domestica il patteggiamento sarà vietato per impedire che l'uyat spinga le mogli a ritrattare. —

i grandi gialli

"Mi ha lasciato per laurearsi in medicina E io l'ho uccisa in aula"

Dopo l'omicidio della moglie, Fabio Ciaralli tentò 5 volte il suicidio in cella

GIANLUIGI NUZZI

Ce l'ha messa davvero tutta per ammazzarsi, prima tirandosi una coltellata alla gola e tagliandosi i polsi, poi manomettendo per ben due volte la cannula dell'ossigeno, procurandosi due broncospasmi quando era in terapia intensiva all'ospedale Santa Chiara di Pisa, quando rifiutò il cibo per giorni, infine quando strinse al collo il lenzuolo, in cella, impiccandosi. Cinque volte in un paio di anni, ma non ce l'ha fatta.

Lo spirito di sopravvivenza, quello che anima le profondità di ognuno di noi, e gli interventi in extremis hanno avuto la meglio, come l'ultima volta quando l'agente della polizia penitenziaria, visto il suo corpo oscillare nel vuoto, l'aveva salvato. E così se n'è tornato sempre in cella, dietro le sbarre alla ricerca di un qualunque significato per rimanere in vita e volersi un po' bene. Difficile. Certo, in apparenza, Fabio Ciaralli adorava se stesso, gli psichiatri gli avevano diagnosticato diversi disturbi rilevanti, a iniziare da un narcisismo senza freni, una visione egoistica che filtrava ogni giornata, ogni rapporto. Ma che senso ha, ritrovarsi a quarant'anni senza più niente? Non era stato un brutto male, né un fallimento economico a inserirlo nei recidivi aspiranti suicidi. Era stata la gelosia e l'ego smisurato a mangiargli la vita, a scavare nel futuro, facendo crollare tutto. E allora perché continuare, accanirsi, senza prospettive? Polverizzati i sogni che lo animavano in corsia, in ospedale con i turni massacranti che valevano tutto quando un paziente gli diceva "grazie" e sorrideva. Polverizzate le prospettive di coppia e di una famiglia, dopo essersi separato, quattro anni dopo il matrimonio, da Barbara Novelli, 29 anni, diplomata in ragioneria e divenuta infermiera. Anche lei si era appassionata alla medicina, tra camici bianchi e pazienti del nosocomio. Ma non era bastato, anzi, aveva ricevuto l'umiliazione più profonda, che non è stata quella della separazione. C'era un altro pensiero più grave del fatto che Barbara si fosse messa con un altro. L'ex si era iscritta a medicina per laurearsi e diventare medico. Insomma, aveva avuto l'ardire, ai suoi occhi, di riprendere gli studi, di crescere. E questo lo faceva infuriare: l'ex moglie dottoressa e lui semplice infermiere. Ciaralli era consapevole di essere rimasto lì, fermo al palo della professione infermieristica, mentre Barbara aveva spiccato il volo. Troppo, nulla di peggio in un narciso se non cospargere la ferita di una separazione con il sale della competizione professionale perduta.

Ai tempi dell'antica Roma, a teatro venivano narrate le tragedie e gli spettacoli per il diletto delle genti. E così, grazie alle iscrizioni del secondo e quarto secolo d.C. recuperate al Campo Santo a Pisa, oggi sappiamo che in città, al Petriccio, c'era un'ampia struttura a pianta circolare per richiamare e intrattenere la popolazione. Una storia recuperata agli inizi del secolo scorso quando nel 1908 vennero costruiti i due palazzi, oggi sede dell'università di via Zeno e che ospitano l'istituto di Fisiologia e di Biomedicina, esattamente quelli che frequentava Barbara. Le tragedie raccontate lì nel passato forse hanno animato le fantasie dell'assassino, spingendolo a scegliere proprio quel luogo dove compiere l'omicidio. E, quindi, non a casa, in un vicolo, al buio della sera, ma proprio lì, di fronte a tutti, lì dove la donna stava costruendo il suo nuovo futuro, studiare e diventare medico.

La mattina del 24 novembre 2000 Ciaralli si veste in modo particolare, si barda il volto, sembra un samurai. Prende in casa due pistole semi automatiche, diversi coltelli e si indirizza verso l'università. Conosce il calendario delle lezioni e dove si tengono. Sa che l'ex moglie quella mattina sarà presente. Ha scelto con cura il momento in cui entrare in azione. Vuole ucciderla di fronte a tutti. Vuole che la scenografia sia idonea alla grandezza sua e del gesto che sta per compiere. Così alle 10.20 entra nell'edificio affollato di aspiranti medici, raggiunge l'aula dove Barbara, seduta a fianco del nuovo compagno, Alberto Benedetti, sta prendendo appunti alla lezione di igiene. Dura tutto pochi minuti. Ciaralli individua la donna, spara per uccidere, creando il panico tra i sessanta studenti presenti. Ma manca l'obiettivo, allora si avvicina ancora, estrae una seconda pistola e ferisce il compagno di Barbara. Un altro studente, Stefano Spadoni, riesce a disarmare l'uomo che però estrae un coltello e lo colpisce. Intanto, l'ex moglie cerca di scappare, di sfuggire all'agguato. Ciaralli impugna la seconda pistola che si inceppa, ma non demorde. Impugna il coltello, raggiunge la donna, l'afferra e colpisce più volte. Lei si accascia e lui infierisce. «La ripresa degli studi dell'ex moglie – commenta oggi il difensore di Ciaralli, avvocato Ezio Menzione – era vissuta come una ferita al proprio ego, per questo l'ha uccisa. Prima le ha sparato in piena lezione senza colpirla, poi con brutalità l'ha sventrata. Barbara era una bellissima ragazza, sedeva accanto al suo compagno, voleva solo ricostruirsi una vita. Ciaralli, invece, aveva disturbi di personalità molteplici, accumulati negli anni, scattati tutti insieme con una pulsione omicida importante. Certo, negli ultimi tempi c'erano state avvisaglie, episodi di piccolo conto che facevano emergere un narcisismo patologico ma niente di più». Ciaralli prima viene portato in ospedale poi in carcere.

Qualche mese e si celebra il processo. «Lo affronto – assicura proprio Ciaralli – convinto di dare il mio contributo ma le scene di quanto è accaduto, ricostruite in questi giorni, si confondono nella mia mente. Non dormo, non mangio, prendo solo medicinali. Ho perso l'unica persona che amavo al mondo. Mi rendo conto che non posso essere utile al fine del processo». Lo scontro in aula tra accusa e difesa si gioca tutto sulla capacità di intendere e volere, ma alla fine l'assassino viene giudicato lucido. Il 5 marzo 2002 arriva la condanna: 28 anni di carcere, con le attenuanti generiche ritenute equivalenti alle aggravanti. Una scelta delle toghe che evita la pronuncia dell'ergastolo.

In carcere, Ciaralli prova a rimettersi in gioco. Aderisce al programma educativo che permette di seguire i corsi universitari. Si iscrive alla facoltà di lettere e sostiene tutti gli esami fino alla laurea. «Era il migliore studente detenuto – prosegue il penalista – sebbene fortemente disturbato. Eravamo in un periodo in cui la giurisprudenza richiedeva la conclamata malattia mentale per far concedere l'infermità o la semi infermità ma proprio in quel periodo ci fu un fatto nuovo. C on una sentenza a sezioni unite la Cassazione ribaltava l'orientamento, ritenendo ammissibile anche una pluralità di disturbi tali da far scemare il raziocinio. Era una grande occasione. Glielo dissi, ci confrontammo ma lui non voleva sentire ragioni, non voleva ricorrere in Cassazione: «avvocato, basta così. Per stare vicino alla famiglia che viveva a Roma venne trasferito a Viterbo ma alla quarta notte nel nuovo istituto penitenziario non resse più e provò a uccidersi. Da allora non ne so più niente». —

Il delitto dell'ateneo

In corsia
Fabio Ciaralli e Barbara Novelli, entrambi infermieri, si separano. Lei trova un nuovo compagno e si iscrive a medicina, sta per surclassarlo nella professione: Fabio non sopporta la cosa

In aula
Il 24 novembre 2000 Fabio si arma, entra all'università di Pisa, ferisce il compagno di lei, accoltella uno studente poi spara a Barbara che tenta la fuga e la massacra a colpi di pistola

La facoltà di Via San Zeno a Pisa

In cella
Fabio viene processato e riconosciuto capace di intendere e di volere, seppure disturbato. Condannato a 28 anni finisce in cella. Rinuncia ai ricorsi e per 5 volte tenta il suicidio

Per Ciaralli 28 anni di pena

a tu per tu

Ezio Greggio

Al produttore di Drive In feci pagare non so quante cene spacciandomi per il Cav Striscia? 36 edizioni d'oro

Ricordo quando a Olbia ci fingemmo al comando di una nave che non riusciva a trovare l'ingresso del porto

«Imitavo la voce di Berlusconi e con Ricci e D'Angelo facevamo scherzi di ogni tipo a direttori, artisti e gente a caso"

CLARISSA DOMENICUCCI

Nati nello stesso anno, Ezio Greggio e la tv sono cresciuti insieme. La storia della televisione italiana prende il via il 3 gennaio 1954 e pochi mesi dopo, il 7 aprile, a Cossato (Biella), mamma Luciana e papà Nereo annunciano la sua nascita; quella di un bambino che la tv ce l'ha scritta nel karma tanto che entrerà (per diversi motivi) a far parte della sua storia. A cominciare dall'esordio, a 18 anni, proprio su Telebiella, la prima pionieristica televisione locale che nasce per infrangere il monopolio della Rai dando il via a una nuova era. Fino ad arrivare alle centinaia di premi ricevuti (tra questi 26 Telegatti e 31 Oscar Tv) che sanciscono il suo legame a doppio filo col piccolo schermo.

Ezio e la tv hanno da poco festeggiato i 70 anni. Lo raggiungiamo a Monaco – dove vive e presiede il *Monte Carlo Film Festival de la Comédie*, fondato nel 2001 con Mario Monicelli – a poche ore dalla sua partenza per Los Angeles. «Quando vieni che devi offrire la cena?» gli scrivono gli amici americani, mostri sacri dello star system da Mel Brooks a John Landis. Prima di iniziare l'intervista una premessa: «la vede quella foto?», dice indicando una cover incorniciata nel suo ufficio, «sono io con la maglia bianco-nera proprio sulla copertina di Specchio, nel '98, chiamato a raccontare tutta la mia juventinità. Ne vado orgoglioso: siamo piemontesi, il legame tra la mia famiglia e l'inserto de *La Stampa* è storia antica. Ricordo l'entusiasmo di mia nonna sfogliando le vostre pagine, la lettura del quotidiano cominciava da lì».

Alle dieci del mattino Greggio è lo stesso dell'access prime time: istrionico, brillante come dietro il bancone di *Striscia la notizia* e se qualche domanda non lo convince la butta sull'ironia: è l'exit strategy di un fuoriclasse.

Un aggettivo per questi primi 70?

«Perfetti. Sono strafelice della mia vita, ho realizzato quasi tutti i miei sogni».

Resta quello di girare la terza serie di Yuppies...

«Io, Boldi, De Sica e Calà siamo pronti: eravamo yuppies oggi siamo pensionati! (ride). Lo immagino in stile *Il grande freddo* di Kasdan, scritto da Enrico Vanzina e diretto da un grande e lancio un appello ad Aurelio De Laurentiis, anche se temo di ricevere una sua telefonata per propormi di allenare il Napoli. Lo sta chiedendo a tutti...».

Sarebbe un buon allenatore?

«Di certo li farei ridere, entrerebbero in campo meno preoccupati».

Il 1983 è l'anno di Drive In: doveva durare una stagione, divennero cinque, gloriose.

«Un successo incredibile, la gente correva a casa a guardarci. Divenni un volto, per strada mi dicevano: sa che è un bel volpino?».

Era satira libera e a tratti feroce ma sempre onesta e la tv diventa lo specchio d'Italia.

«Non guardavamo in faccia nessuno. Anche uno dei vostri critici televisivi finì nel mirino e quanti casini con la politica».

Ogni quanto nasce un Antonio Ricci?

«È un pezzo unico: Antonio è irripetibile, per fortuna e per sfortuna».

Siete amici anche nella vita?

«È il fratello maschio che non ho avuto. C'è un affetto profondo che non siamo abituati ad esteriorizzare, a differenza di Enzino (Iacchetti) col quale ci si abbraccia e ci si bacia in bocca a lungo».

Quanti scherzi architettati con Ricci ai danni di chiunque?

«Abbiamo fatto scherzi con la voce di Berlusconi a funzionari, direttori, artisti...».

Appunto. La showgirl Tinì Cansino ha raccontato proprio in un'intervista a Specchio, poche settimane fa, di quando Berlusconi tuonò nell'interfono durante le registrazioni di Drive In con un "non correggete la Cansino". Ma poi siamo venuti a sapere che non era affatto il Cavaliere. Vogliamo confessarlo, quarant'anni dopo, a Tinì?

«Le confermo che ero io all'interfono», la voce di Greggio diventa quella di Silvio Berlusconi, "la Cansino non va corretta, è perfetta così"» e ride di cuore.

Un'altra vittima del finto Berlusconi?

«Osvaldo Dal Monte, il produttore di Drive In. Con lui, Antonio e altri dello staff si andava a mangiare Da Armando, in corso Magenta. Io uscivo dal ristorante e chiamavo il produttore fingendomi Berlusconi e dicendogli di non farci fare brutta figura, di pagare il conto per tutti. Dopo un po' Dal Monte non è più venuto a cena ma lo scherzo è continuato. Al momento del conto chiamavo Osvaldo e, simulando la voce di Berlusconi, gli dicevo di accordarsi con il ristorante per saldare lui. È durato per un po', finché Osvaldo mangiò la foglia, riunì me e Ricci nel suo ufficio e ci disse: che cazzo state facendo?».

Altro grande amico, Gianfranco D'Angelo.

«Finito uno spettacolo in Sardegna con Gianfranco rientriamo in hotel e come sempre non avevamo sonno. Allora inventiamo uno scherzo. Cerchiamo sull'elenco il numero di una famiglia che abitava al porto di Olbia e con accento inglese ci fingiamo al timone di una nave che non riusciva a trovare l'ingresso del porto. Li imploriamo fino a convincere il marito a uscire in piena notte sul balcone sventolando in aria un tovagliolo bianco. Sventoli! Sventoli! Per fortuna un traghetto varcò in quel momento l'ingresso».

Striscia la notizia: con 36 edizioni all'attivo è il conduttore dei record. Domanda puramente provocatoria, visto che si definisce "un impiegato di banca mancato": dopo 4340 puntate, non è un po' come andare in banca?

«Mai! Piuttosto è come andare a trovare la mamma o gli amici del cuore, ogni volta un'emozione. Di *Striscia* non ci si stanca mai, ogni sera è un'avventura che cambia. Anch'io come Ricci vorrei farla per altri 30 anni, poi mi fermo».

Greggio e il cinema: tante commedie di successo, poi un ruolo drammatico che le è valso il Nastro d'argento per *Il papà di Giovanna* (Pupi Avati). Cosa ama del grande schermo?

«Il cinema regala l'immortalità e l'opportunità di raccontare spaccati del Paese che restano nel tempo; i film sono come i libri. Lo dicevamo l'altro giorno con Enrico Vanzina ricordando *Lockdown all'italiana*, girato per raccontare proprio i mesi più duri della pandemia: siamo stati gli unici, se non lo avessimo fatto non ci sarebbe memoria di quel momento incredibile, eppure qualche odiatore da tastiera ne scrisse male accusandoci, senza nemmeno aver visto il film, di ironizzare su un dramma. Invece era il contrario».

Con il Monte Carlo Film Festival avete contribuito a sdoganare il genere della commedia nei festival più importanti e a trovare canali di distribuzione internazionali per tanti film.

«Prima alla commedia chiudevano le porte in faccia nei grandi festival. Ora, dopo di noi, le commedie vengono ospitate e vincono premi. Tanto che oggi al Montecarlo Film Festival attori, registi e produttori vengono come se andassero al Vaticano! Sono certo che il grande Mario (Monicelli) gioisce dall'alto per questo successo, abbiamo fatto un'opera meritevole. Il sorriso ha una forza dirompente anche per raccontare lo stato delle cose».

L'altra passione, la Juve. È pronto a dire addio ad Allegri?

«Troppo facile incolpare gli allenatori, servono società solide e campagne acquisti centrate, invece negli ultimi anni abbiamo preso almeno 15 giocatori non all'altezza della Juve. Speriamo di andare in Champions e di rivedere una bella squadra, magari anche giovane».

Chi è l'amore della sua vita?

«Sono due gli amori della mia vita, Giacomo e Gabriele, i miei figli, gli unici tatuaggi che ho, sulle braccia: se siamo lontani basta stringerli al cuore e li ho qui con me, li sento addosso». —

relazioni

L'amore moderno

MARIA CORBI

Ho 58 anni e sono vedova da 20. Dopo un periodo di indicibile disperazione e stanchezza dovuti alla malattia di mio marito e alla sua morte, ho deciso di trasferirmi a Roma da Milano, con mio figlio allora di dieci anni. Non credo sarei sopravvissuta all'esaurimento psicofisico di quel momento se non avessi cercato qualsiasi cosa altrove da me. Dopo 20 anni mi guardo indietro e sento la fatica di ciò che ho fatto, tutta insieme. Non mi fermo perché non posso farlo, mio figlio ancora non è autonomo anche se laureato. Lo sarà.

Intanto mi guardo e vedo nello specchio un'anziana bella signora che ora che potrebbe godere la sua vita da single, ha meno vigore ed è indubbiamente invecchiata avendo corso tutta la vita per resistere e onorare l'impegno di madre. È arrivata la menopausa e anche qualche acciacco. Ho avuto vari uomini tra cui una relazione in particolare, durata anni. Troppi. Non ero innamorata. Non ero appagata. Non ero soddisfatta. Più volte ho pensato che la vita vissuta brevemente con mio marito mi avesse traviato nel concetto di amore. Troppo bello, troppo intenso, troppo breve.

Dopo un ampio lavoro su me stessa, passato anche per studi riguardo alle relazioni, (sono diventata una Counselor e una Mediatrice Familiare), ho capito a cosa era legata la mia dipendenza. Alla mia necessità di sentire che avevo accanto qualcuno, purché fosse.

Ci ho messo tempo, fatica, studio, psicoterapia, lacrime, sport, di tutto insomma. Oggi dopo due anni ho imparato a stare da sola. Mio figlio si affaccia alla sua autonomia e si prospetta il distacco della vita. Ho iniziato a frequentare un gruppo di donne "sconosciute tra loro" , siamo un gruppo di viaggiatrici solitarie e ci aggreghiamo per vari motivi comuni, dal week end al capodanno last minute perché rimaste a casa. Ecco inizio a pensare che la mia nuova realtà sia questa, con più consapevolezza di "essere a prescindere". A volte per riempire quei vuoti occorrono dei compromessi importanti che non sono più disposta a fare. Voglio avere anziché dare senza fare male a nessuno e proteggendomi.

La struttura della coppia può essere una gabbia strettissima perché da soli si ha più paura, si hanno meno soldi, non si va in due a fare una visita... ma ciò non deve voler dire accettare relazioni tossiche. Né uomini, né pseudo amiche. Per la mia personale esperienza di donna, le donne non sono "così buone" come credono e molte sono equiparabili agli uomini narcisisti.

Sono guardinga e salvo una nuvoletta di amici fedeli che amo infinitamente e dai quali mi sento e mi sono costantemente sentita supportata e sostenuta. Detto questo, single sì, non felicemente... dai che parolone... consapevolmente. Vorrei avere accanto una persona buona e gentile, con cui condividere una parte di vita. Penso al co-housing come risposta alle mie necessità materiali e vedrò cosa accadrà. Una buona amica, delle buone amiche sconosciute, un compagno che mi rilassi e mi rallegri? Buon inizio di giornata signora Corbi, ho scritto d'istinto appena ho letto un suo pezzo relativo ad un uomo single 50enne. Grazie di aver letto.

Cristina

scrivete a
maria.corbi@lastampa.it

ILARIA URBINATI

Cara Cristina,
partiamo dall'inizio. Vederti scrivere) che a 58 anni sei una signora anziana non si può accettare. Ti senti così? Non credo visto che progetti una nuova fase della vita con il co-housing, immaginandoti un una coppia o in un gruppo di persone ancora a te sconosciute. Questi non sono progetti da "anziana" e senza per questo dare una valenza negativa alla parola e anche alla fase dell'età. Ma attendi con calma il tuo turno, quando ci sarai allora si potrai dirti con fierezza, e spero soddisfazione, anziana. Fino ad allora sei una donna nel pieno degli anni che ha un passato ma ancora tanto futuro e soprattutto un presente a cui pensare e da coltivare.

Detto questo, sono d'accordo con te le coppie "sentimentali" basate sulla scelta d'amore possono essere complicate soprattutto nel loro svolgimento. Ci sono tensioni legate al sentimento, al sesso, alla paura. E anche recriminazioni, ostacoli, barriere legate a una costruzione della società che ancora non regala la parità e che quindi alimenta rivendicazioni e frustrazioni. C'è chi come te soffre in qualche modo non solo la solitudine ma anche solo una casa "single". C'è poi chi invece agogna quei momenti privati in zone esclusive dove stare soli con le proprie manie e i propri pensieri. Io sono come te, mi piace il casino intorno a me, avere persone che calpestano i miei stessi metri quadri, che sentono la televisione, che mi disturbano anche. Ma che mi fanno sentire comunque protetta dalla loro presenza.

Il co-housing può essere una soluzione, ma non solo come dici tu, con persone sconosciute. Mi vuoi dire che intorno a te non ci sono amiche o amici con cui potresti tentare questo esperimento? Tra le altre cose è un modo molto contemporaneo di ottimizzare i costi, di realizzare le famose "economie di scala", di sostenersi a vicenda. Anche se il termine co-housing, volendo essere precisi, non è esattamente una condivisione di casa, ma una tipologia/filosofia abitativa che prevede ognuno a casa propria con la condividono spazi comuni come la lavanderia, cucine, sale giochi per i bambini, palestra. Favorisce i gruppi di acquisto e il car-sharing, tra le altre cose. Insomma una comunità di vicinato elettivo che porta risparmi economici e benefici di natura ecologica e sociale. Un'esperienza che nacque in Danimarca verso la fine degli anni sessanta, diffondendosi in Svezia, Olanda, Inghilterra, Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone. Una strategia di sostenibilità sociale , umana e ambientale. —

Help!

1

Che brutta cosa quando un fratello ti fa la guerra, quando non si preoccupa della tua situazione, della tua malattia e pensa solo al suo interesse. Tutto passa sempre per i soldi?
Spesso

2

In tanti intorno a me mi dicono, apertamente o meno, che ho un rapporto troppo stretto con mia figlia, ormai quasi trentenne. Che male c'è se una madre è anche una amica?
Dipende

3

Mio padre non ha mai dato una lira a mia madre e anche adesso che potrebbe aiutare lei e quindi noi continua ad agire come se non avesse una famiglia.
La responsabilità non è un optional

4

Ci eravamo amati da ragazzini, una relazione intensa come le passioni a quell'età. Sono passati 40 anni, abbiamo due vite diverse, e ci desideriamo ancora come allora.
Bello

FUTURA

In Abruzzo, piccoli eco-esperimenti crescono

FRANCESCA SANTOLINI

Per fortuna ogni tanto capita di imbattersi in storie che fanno sperare, storie che no, non ci sono solo guerre, devastazioni e scenari apocalittici ad aspettarci dietro l'angolo. Ma un esercito di giovani che sta costruendo il futuro in cui vuole abitare e lo sta facendo proprio qui, a casa nostra, precisamente nel cuore dell'Appennino abruzzese. Qui, nell'intera Valle Subequana che comprende sette comuni, si potrà sperimentare un radicale cambiamento di vita, trascorrendo sei mesi nei piccoli paesi dell'Appennino abruzzese. Il progetto, che partirà a maggio, prevede alloggio gratuito, accompagnamento per facilitare l'inserimento sociale dei nuovi abitanti e formazione per sviluppare progetti che hanno al centro la transizione ecologica. Proprio in questa valle, c'è il tasso demografico e l'indice di invecchiamento più alti d'Abruzzo e questo fa sì che ci siano molti "vuoti" da riempire, per usare un concetto caro agli antropologi, come Raffaele Spadano, abruzzese, trent'anni, presidente di "Montagne in movimento", l'associazione promotrice di questa iniziativa insieme alla Fondazione Hubruzzo ed ai sette comuni. L'idea è quella di contrastare il fenomeno dello spopolamento che affligge questi territori anche in seguito al sisma del 2009, dando però un'anima e una prospettiva strategica a questa ricostruzione materiale, attivando una comunità, creando connessioni. I partecipanti, che hanno un'età media di 26 anni, avranno la possibilità di collaborare con aziende locali, partecipare a corsi di formazione sui temi della transizione energetica, della gestione di boschi, dell'agricoltura. E se al termine di questa esperienza decideranno di restare, saranno aiutati dagli abitanti più anziani nella ricerca di alloggio, lavoro e integrazione stabile nella vita di paese. Come hanno fatto circa il 30% dei partecipanti delle scorse edizioni, che oggi vivono e lavorano nei borghi montani. Questa è la storia di un vero e proprio esperimento sociale, un esempio su piccola scala di come si può costruire concretamente la transizione ecologica, ma anche la riconquista di una comunità con dei valori e delle prospettive di socialità. Perché per far rivivere un borgo non basta vendere le case a un euro, se non c'è un motivo per restare. E non ci si può neanche limitare a trasformare i paesi in attrazioni turistiche. Servono luoghi dove si producano economia, cultura e, soprattutto nuove opportunità per i giovani. Trasferirsi – o rimanere – in un piccolo borgo della montagna abruzzese come gesto comunitario di speranza e di costruzione del futuro. —

RAGIONE E SENTIMENTO

Il costo di un sorriso e delle parole taciute

MICHELA MARZANO

C'è l'apparenza – che, come indica il termine, è solamente ciò che appare, e quindi ciò che è visibile, ciò che si mostra alla vista senza per questo corrispondere necessariamente alla realtà; e poi c'è la verità: quella intima e segreta, che non si vede e non si mostra, ma che, non per questo, non esiste, anzi! Come scrisse André Malraux, uno dei più celebri scrittori francesi: «L'uomo non è ciò che pensa di essere, ma è quello che nasconde».

Lo sappiamo, ce lo ripetiamo, lo insegniamo ai nostri figli e alle nostre studentesse. Eppure, continuiamo a essere i primi a prendere alla lettera ciò che appare, facendoci raramente sfiorare dal dubbio che ciò che una persona mostra di sé non sempre corrisponde a quello che prova (o vive) davvero. Ci incagliamo sulla pseudo oggettività di un'immagine o di una percezione, e dimentichiamo la lezione imparata da bambini: vai oltre le semplici apparenze.

Non è l'abito che fa il monaco, recita un noto proverbio popolare che ci invita alla cautela: è facile sbagliare quando non si fa lo sforzo di superare la barriera delle convenzioni. Che poi, per carità, lungi da me pensare che si debba precipitare nell'esatto opposto, ossia pretendere la trasparenza, e negare quindi l'importanza del "tenersi qualcosa per sé": ognuno ha bisogno di opacità e segreti, nessuno può lasciarsi attraversare dallo sguardo altrui, come accade con gli oggetti di vetro o di cristallo. Persino Kant, che fece della verità un dovere, scrisse e ripeté più volte che un conto è "dire vero", altro conto è "dire tutto": «Fra la veracità e la menzogna non vi sono gradi intermedi, mentre ne esiste uno tra la franchezza, che consiste nel dire tutto, e la riserva, che consiste nel non dire esprimendo tutta la verità, benché non si dica nulla che non sia vero».

Ma. Se io non dico o non mostro tutto, accade di sovente che le altre persone si attengano a ciò che appare o sembra, intimamente convinte che ogni sorriso sia sinonimo di gioia, e ogni lacrima il segno del dolore. Perché si immagina che chi non si lamenta sia sempre e solo forte, non si sbricioli all'interno e sia indistruttibile? Succede spesso che i dolori più grandi siano muti, e che si riesca a parlarne solo dopo, oppure mai. Così come accade che, per cultura o per abitudine, si provi a minimizzare ciò che si attraversa, pensando che i dolori veri siano altri e che non si abbia il diritto di lamentarsi – non sono queste le autentiche tragedie!

E allora ci si chiude a chiave e si dice: non importa. Anche se importa; e chi fa lo sforzo di andare oltre le apparenze sa che dietro un sorriso, talvolta, si cela un abisso di disperazione. Che è poi la lezione di Alda Merini: «Sorridi donna, sorridi sempre alla vita, anche se lei non ti sorride». Il sorriso come un raggio di sole per tutti, certo. A patto che ci sia poi anche chi, provando ad andare oltre le apparenze, sappia che tante volte i sorrisi costano; e che il corpo non dimentica e, prima o poi, chiede il conto di tutte quelle parole taciute che hanno scavato dentro invece di essere accolte (o anche solo intuite). —

Società

Un amore tenuto in panchina Il "piano B" che gratifica chi lo pratica ma non chi lo subisce

ROSELINA SALEMI

Insicuri e narcisi Su 397 soggetti il 62% ha detto di avere una relazione di riserva

Aggiorniamo subito l'elenco dei comportamenti relazionali con una nuova definizione: *backburner relationship*, relazioni di riserva. In pratica un piano B, spesso nascosto da frasi come: "Godiamoci il momento", "Vediamo come vanno le cose", "Non facciamoci troppe domande". In tempi di fluidità è un comportamento diffuso, ma esisteva anche prima, solo che non aveva un nome. Siamo in coppia e flirtiamo con un ex o con qualcuno conosciuto da poco? Siamo single e ci teniamo aperte diverse possibilità? Le relazioni di riserva gratificano chi le pratica (richiedono meno attenzione, sono a basso costo emotivo, prive di ansia) ma ovviamente non chi le subisce. Ce ne sono di sfumature diverse, alcune già tema di studio in psicologia (e qualche volta in psichiatria). Quindi il vero problema è come capire, buonsenso a parte, se qualcuno ci considera una seconda scelta.

Una ricerca dell'Università dell'Oklahoma analizza le cause, svariate, dall'insicurezza al narcisismo, dalla noia relazionale alla paura di impegnarsi. Dei 397 intervistati, il 62% aveva una relazione di riserva, nonostante il 92% avesse già una storia a lungo termine definita "esclusiva". Motivo: nessuna paura della perdita, dell'abbandono, di una potenziale rottura. Chi ha la pazienza di entrare nei forum e nei siti degli psicologi, trova spesso donne in crisi di autostima per via di una storia d'amore che non si evolve.

Prima che il termine *backburner relationship* venisse creato e accettato, qua e là ne erano nati altri, basati su tristi somiglianze. Il più carino è *paperclipping*, letteralmente "fermare qualcosa con una graffetta". Deriva dal Clippy di Microsoft Word che, fino al 2007, compariva sul foglio elettronico per fornirci consigli. Il collegamento tra la graffetta e gli amori è nato da un'illustrazione dell'artista Samantha Rothemberg che ha usato l'icona di Clippy come elemento visivo. Grazie a lei, *paperclipping* è diventato virale. Piace molto anche *benching* da *bench*, "panchina", nel senso di "lasciare qualcuno in panchina". Il *bencher* si guarda attorno, esce con altre persone e tiene aperte più opzioni sentimentali senza sceglierne nessuna.

Ho partecipato come osservatrice a un gruppo di sostegno per donne rimaste impigliate in una "relazione di riserva". Le voci degli uomini che venivano fuori dai loro racconti erano tutte molto simili. Lui "aveva già una storia fissa ma era scontento". Lui "aveva un lavoro così impegnativo che non gli consentiva legami". Lui aveva "bisogno di vedere gente e fare nuove amicizie per non cadere in depressione". Lui sapeva di essere incostante, ma "bisognava prenderlo così com'era". Lui era il tipo "avventuroso che non fa programmi". Il guaio è che poi alcuni di questi signori nel frattempo si erano sposati, erano diventati padri e si erano anche separati. Tenendo in caldo le "riserve" per anni.

Le relazioni backburner, sostiene la psicologa Carolina Traverso, possono essere destabilizzanti se si è coinvolti emotivamente. Nessuno merita di stare con chi vede in te solo una possibile "opzione". Però, come nello sport, la riserva può diventare titolare, anche se, quando si sceglie di giocare questa partita, è difficile avere garanzie sull'attesa. Gli americani hanno creato un questionario per possibili "vittime": se rispondi sì a 6 domande su dieci (Passa lunghi periodi senza vederti? Disdice spesso gli impegni presi? Non ti presenta agli amici? Quando cerchi di fare programmi si infastidisce?) scappa… Online si trovano orribili confessioni di *backburner* che spiegano come tenere sulla corda una ragazza, ignorarla per un po', tornare da lei. Ricordano *Teorema*, la canzone di Marco Ferradini: "Prendi una donna/Trattala male /Lascia che ti aspetti per ore/ Non farti vivo e quando la chiami /Fallo come fosse un favore". E anche *The Game*, il libro di Neil Strauss (2005) che, in 500 pagine, rivelava arte e artifici per frequentare più donne contemporaneamente, tenerle legate e/o mollarle. Ma cominciano esserci ragazze alfa capaci di usare lo stesso metodo. Effetti della parità? —

Il libro

Il libro del giornalista Neil Strauss (2005) "The game" è la bibbia dell'arte del rimorchio. In 500 pagine rivela mezzi e artifici per frequentare più donne allo stesso tempo, per tenerle legate a sé o per mollarle. È un libro autobiografico nato dal suo viaggio all'interno della Seduction community

Il movimento

Il Pick-Up Artist è un movimento di uomini il cui obiettivo è la seduzione e il successo sessuale con le donne. La comunità, accusata di sessimo e misoginia, ha blog e newsletter, conta su un ampio marketing tiene seminari e corsi online e ha club locali, noti come "tane"

Spesso le vittime sono donne in crisi che hanno scarsa stima di se stesse

i ritrovati

Orchidea De Santis

“Solo se appartenevi all’intellighenzia di sinistra potevi avere successo”

MARCO MENDUNI

Sul set Orchidea De Santis ha recitato in molte commedie con mostri sacri del cinema italiano. Oggi vive a Roma e fa parte di un comitato di quartiere che gestisce un parco dedicato all’amico Ettore Scola

> “Molte opere con mostri sacri del cinema non sono andate bene al botteghino

Gli occhi azzurri, bellissimi, sgranati come nelle pellicole cinematografiche che l’hanno vista protagonista. Orchidea De Santis è stata una protagonista del cinema negli anni Settanta. Non rinnega quei film più scanzonati e birichini che hanno caratterizzato l’epoca della commedia sexy all’italiana: «Ne *I Decameroni* mi sono divertita come una pazza, ho fatto un lavoro che mi ha dato la possibilità di guadagnare soldi, di essere indipendente, di poter fare una mia vita non a ridosso di una figura maschile. E di questo sono molto fiera». Orchidea, che ha alle spalle esperienze sin da bambina (frequentava il cinema dello zio a Gallipoli, un po’ come in *Nuovo cinema Paradiso*) entra nel mondo del cinema frequentando George Hilton, lo va a trovare sul set de *L’uomo mascherato contro i pirati* e la sua agente rimane folgorata. È il primo provino.

Nella sua carriera non ci sono stati solo i film di facile cassetta: «Ma quelle che sembravano grandi opportunità stranamente non sono andate bene. In quell’epoca forse dovevi per forza far parte di una certa intellighenzia di sinistra per affermarti». Lavora con molti mostri sacri del cinema italiano, «con Giannini ho fatto due film». Ma quelle opere non arrivano mai al grande successo: «C’è stato *Colpo di Stato* di Luciano Salce, lui ne era orgoglioso ma non andò bene al botteghino e il perché è sempre stato un grande mistero. Poi *L’invasione* con un super cast: Michel Piccoli, Mariangela Melato, Enzo Cerusico, Lisa Gastoni. Oggi dimenticato». Lavora con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia ne *I due figli di Ringo*. Con Klaus Kinski («matto; matto, matto, matto completamente») fa *Sigpress contro Scotland Yard*. E con Giancarlo Giannini *Una macchia rosa*. Siamo nel 1970. Tra i suoi film preferiti c’è *Ettore lo fusto* con Philippe Leroy, Aldo Giuffrè, Vittorio De Sica, Luciano Salce, Rosanna Schiaffino, Franca Valeri. «Eppure anche questa pellicola non riuscì a ottenere successo». Orchidea accetta anche le sfide. In *Alla mia cara mamma nel giorno del suo compleanno* con Paolo Villaggio e la regia di Salce accetta di farsi imbruttire dal trucco. È la sua storia professionale, un’alternanza di ruoli tra i più nobili e i “pierini”, come *La dottoressa sotto il lenzuolo* con Alvaro Vitali.

Poi l’incidente drammatico. Nel 1980 mentre sta girando *Arrivano i gatti* diretta da Carlo Vanzina precipita da una botola: «Ho sentito il rumore delle ossa che si spezzavano, si è disintegrato un gomito, ci sono voluti due anni perché riuscissero a ricostruirlo e poi la riabilitazione». Da quel momento si impone uno stop: «Ho pensato al pericolo corso, mi sarei anche potuta spezzare la spina dorsale. È subentrata anche la riflessione: non aveva senso andare avanti aspettando un grande ruolo che non sarebbe arrivato». È la svolta: «Da quel momento ho cantato tante canzoni. Il cinema, poi il teatro con Mario Scaccia, poi molta radio. Con programmi un po’ sperimentali, posso vantare di esser stata la prima a parlare di ambiente e di animali».

> “Ho strappato un parco ai palazzinari romani per dedicarlo a Ettore Scola

Ma è una sua lunga battaglia a inorgoglirla: «Io abito a 500 metri dal Vaticano, mi affaccio sulla collina dove nel 1976 Ettore Scola girò quel film straordinario che è *Brutti, sporchi e cattivi*. Quando sono venuta ad abitare qua ho scoperto che andando a spasso con i miei cani che potevo arrivare a vedere la cupola di San Pietro a poca distanza da casa». La curiosità si trasforma in investigazione: «Quel terreno era diviso tra un istituto di agraria e un pastore con pecore e cavalli, nel pieno centro di Roma. Ho scoperto che nel 1934 quella collina era stata designata a spazio pubblico. Ma questo progetto era sempre stato tenuto sottotono e gli speculatori, i palazzinari lo tenevano sott’occhio». La sua iniziativa raccoglie via via adesioni: «È stata una battaglia durata più di 40 anni. Non pensavo di vincere. Ma nel 2013 sono riuscita a far realizzare un parco pubblico con una vista a perdifiato. Poi ho formato un comitato, mi occupo di questo spazio, cerco di tenere lontane le mire speculative che ancora ci sono. Credo sia stato l’ultimo miracolo realizzato a Roma». Conclude: «L’ho fatto anche per rispetto di Ettore Scola, era mio amico. *Brutti, sporchi e cattivi* è uno dei suoi più bei film, con un Nino Manfredi pazzesco». —

IL PERSONAGGIO

Il bello di essere Modesto

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Quando, qualche giorno fa, alla festa domestica per i 40 anni della Lega, attualmente il partito più longevo di quelli che compongono il nostro Parlamento, Umberto Bossi ha detto che serve un nuovo leader, perché Salvini ha portato il partito altrove, lontano dal popolo e dalla sua storia, scordandosi la “questione settentrionale”, qualcuno ha rincarato la dose. E ha detto: «Salvini è un traditore: da dodici anni, la Lega non esiste più, perché lui ha tradito tutti i nostri valori». Trattavasi di Modesto Verderio, epico, storico, affezionatissimo leghista di primo corso, di prima ora, militante e guidante (è stato il primo autista del senatùr).
Salvini ha risposto solo a Bossi, e lo ha fatto come facevano i figli adolescenti prima dell’era del grande trauma (la nostra era), e cioè facendo sapere a tutti che non è stupito e che gli insulti del grande nonno sono gli stessi da trent’anni, e lui figuriamoci se se la prende, per carità: gli insulti sono un pungolo. Per Verderio, niente. Peccato. Perché Verderio non è un signore di poco conto ed è, anzi, persona assai distinta, quasi non sembra un leghista, niente in lui fa pensare al celodurismo e agli anatemi contro Roma ladrona e le fiale di acqua del Po. Il signor Modesto è molto somigliante a Sir Ian Murray McKellen, il Gandalf del Signore degli Anelli (il film), fuma con classe la pipa, la tiene sempre con sé, e in alcune foto della golden age leghista, assomiglia perfino un po’ a Nick Cave, è avvolto nel fumo e in un silenzio che è una fattezza eloquente. Il signor Modesto è, soprattutto, un testimone di civismo operoso: diversi anni fa, ha denunciato le infiltrazioni della ’ndrangheta nella provincia di Varese, facendo nomi e cognomi delle famiglie e dei clan dediti all’usura e all’estorsione. Grazie a lui, qualche boss è stato arrestato. A quel tempo, ha persino organizzato una fiaccolata contro la mafia: sono scesi in piazza con lui, a Lonate Pozzolo, non più di cinquanta persone. Mi spiace tanto che sia leghista, ma nessuno è perfetto. —

domenica con

Graham Steele

“Non mi preoccupa che mia figlia cresca con due papà, ma che viva in un mondo antisemita”

ALAIN ELKANN

Graham Steele è un collezionista e mercante d'arte privato che vive tra Los Angeles e il Brasile con suo marito Ulysses de Santi e la loro giovane figlia Asher. Nato nel Vermont rurale, Steele ha studiato alla Georgetown University, Washington D. C., e poi alla UCL di Londra. Ha iniziato la sua carriera da Sotheby's, nel 2006 è entrato a White Cube e si è messo in proprio nel 2020 dopo essere stato socio della eminente galleria di arte contemporanea e moderna Hauser & Wirth.

Perché definisce il suo interesse verso l'arte come quello verso la storia dell'arte queer? Per lei è importante che un artista sia queer?

«Sto lavorando a un libro su Paul Cadmus, un artista americano gay che odiava venire presentato come artista gay. Per la mia generazione che ha studiato negli anni '90 c'era l'idea del queer come separazione, un'identità imposta a un artista, oppure la resistenza dell'artista. Nella generazione dell'Aids l'idea queer aveva avuto certamente molta più importanza. Mi sono appassionato a esplorare il dialogo sul tema queer, e la Georgetown University aveva un dipartimento di storia dell'arte fenomenale, ma il dialogo sulla razza, la religione o la sessualità non faceva parte della didattica, mentre alla UCL l'idea era che se sei interessato a qualcosa, ti sosterremo, troveremo chi ti aiuterà. Era un radicalismo del pensiero che nasceva dalla forza del carattere e della loro filosofia, che mi ha dato la sicurezza di poter dire che sono questo, vivo la mia vita in questo modo e voglio esprimermi così».

Come si sente nel mondo di oggi?

«Nei ranghi dell'arte e dell'accademia gli aspetti del gender e della sessualità oggi non vengono soltanto accettati, ma esplorati e rispettati. Mio marito Ulysses e io abbiamo una collezione importante di espressioni di desiderio queer, che sia lesbico, transgender, gay o maschile. Fa parte delle nostre vite, e mia figlia crescerà comprendendo che avere due padri è diverso e fantastico. Al momento mi preoccupa di più quanto riuscirà a comprendere la sua eredità ebraica, in un mondo che sta tornando a un antisemitismo che non pensavo avrei mai visto».

Ha viaggiato molto?

«Ho sempre cercato di visitare posti che sfuggivano al radar di altre persone. Il mio primo viaggio di lavoro all'estero era stato in Corea, perché a Sotheby's avevo lavorato con famiglie coreane che stavano facendo cose interessanti in tanti settori, mobili e argenteria europea, i dipinti dei vecchi maestri, il contemporaneo e la gioielleria, e avevo pensato che era un posto interessante. Lavoro con la Corea dal 2004 e l'ho vista cambiare tantissimo».

Sono cambiati i prezzi dell'arte?

«Rispetto al mercato, oggi ci sono artisti le cui opere vengono vendute a più di un milione di dollari di quanti ce ne siano mai stati. All'esordio della mia carriera vendere per un milione significava qualcosa. Ho dovuto abituarmi rapidamente a somme di denaro sconvolgenti. Nel 2006 ho iniziato a lavorare con Damien Hirst, e la prima volta che ho venduto un dipinto che costava più della mia casa nel Vermont – ed è successo molto rapidamente – ho dovuto venire a patti con la consapevolezza di dover lavorare con persone che non avrebbero battuto ciglio a spendere più di quanto costasse il posto dove ero cresciuto e che i miei genitori ci hanno messo 40 anni a pagare. È qualcosa che ti ribalta la mente. Ed ecco che all'improvviso c'erano tantissimi artisti con retroterra molto diversi che si vendevano per tutti quei soldi, è stato travolgente».

Cosa consiglia di collezionare?

«Consiglio sempre di collezionare con gli occhi, non con le orecchie, scegliendo quello che significa qualcosa. Il collezionismo è incredibilmente personale. Alcuni vogliono impostare la loro vita secondo parametri molto precisi, controllare le situazioni: qualcuno compra soltanto artisti nati durante la loro vita, oppure soltanto artisti di colore che lavorano con la pittura, oppure soltanto artisti di colore che lavorano con altri mezzi e che altri non collezionano, oppure soltanto le donne».

> Bisogna collezionare con gli occhi, non con le orecchie, scegliendo ciò che significa qualcosa
>
> Colleziono molte opere di artiste donne Ho sempre lavorato con artisti di colore e artisti queer

Cosa colleziona lei?

«Io sono influenzato dalle mie diverse vesti di collezionista, mercante e piccolo mecenate, perciò possiedo collezioni diverse. La collezione dell'arte queer, per esempio, può contenere qualsiasi oggetto, ma devono essere pezzi relativamente piccoli perché sono ospitati in spazi ridotti e devono dialogare tra di loro. Compro anche opere più grandi, ma perlopiù per i musei».

I suoi gusti sono simili a quelli di suo marito Ulysses de Santi?

«Non moltissimo, ed è una cosa meravigliosa. Ulysses è molto minimalista. Alcune coppie di collezionisti non comprano mai se uno dei due non è d'accordo. Non è il nostro caso. Se mi piace qualcosa lo compro, se gli piace qualcosa lo compra, se ci piace qualcosa a entrambi, fantastico, lo compriamo. La mia visione è: "tutto insieme e subito". Amo la ceramica, amo l'artigianato, colleziono molte artiste donne. Ho sempre lavorato con artisti di colore, artisti queer, artisti che hanno una prospettiva diversa. Amo molte cose comprate da mio marito, ma amo anche l'impressionismo e i dipinti di figure».

La sua collezione è aumentata molto di valore?

«Alcuni pezzi sì, ma tanti altri che amo molto no, anzi, possono anche essersi svalutati, ma questo non significa che non voglio più convivere ci. Io dico sempre che se uno è interessato soltanto a un investimento, dovrebbe incorniciare assegni e appenderli alla parete, oppure creare sculture con i lingotti d'oro. Ci sono opere che ho comprato quando avevo 23 anni, che oggi mi suscitano una reazione molto diversa. La vita di un collezionista attraversa fasi diverse».

La gente compra e colleziona arte in periodi più turbolenti?

«Ci sono sempre quelli che comprano e collezionano arte. Il mio padrino era un piccolo mercante di antiquariato di Richmond, Virginia, e diceva sempre: "Ogni notte prima di andare a dormire prego perché chi ha soldi abbia anche buon gusto e chi ha buon gusto riceva anche dei soldi". Ripenso all'umorismo di questa frase tutti i giorni». —

19 ANNI IN 19 RIGHE

In politica per gli altri

FEDERICO TADDIA

«Tutto è iniziato durante il Covid: c'era tanto tempo per stare a casa, informarsi, riflettere e così – leggendo i giornali e guardando la tv – mi sono fatto un'idea generale del quadro politico. La candidatura è nata dal desiderio di aiutare la comunità in prima persona. Ci sono barriere apparentemente invalicabili tra giovani e politica, e quindi pensavo giusto e bello tentare di abbatterle». Nicolò Farci ha 19 anni, vive ad Assemini, in provincia di Cagliari, studia Informatica all'Università ed è uno dei più giovani assessori d'Italia. Eletto in Consiglio comunale con ben 158 voti – raccolti tra parenti, amici e concittadini che hanno creduto nel suo entusiasmo e nelle sue idee – e poi entrato in Giunta con la delega che più gli si addice, quella alle politiche giovanili. Un impegno non da poco, in un Comune con più di 20 mila abitanti, ma Nicolò mette la passione davanti alla fatica e ai sacrifici.

Nicolò Farci, 19 anni, assessore comunale

Le giornate corrono così tra le lezioni in ateneo e la preparazione agli esami, e le ore spese per la propria terra: dalle riunioni in Consiglio alla supervisione quartiere per quartiere, dagli incontri con il coetanei per recepire istanze e bisogni alla ricerca – su internet – dei modelli amministrativi più virtuosi in giro per il mondo. E poi creare e promuovere manifestazioni che possono attrarre ragazze e ragazzi, oltre a un occhio particolare alla formazione professionale per tentare di favorire l'occupazione giovanile. «Spero mi chiedano: "Ma chi te lo fa fare?". La risposta sta semplicemente nella soddisfazione che si prova nel contribuire attivamente al benessere comune, mettendomi in gioco per cambiare le cose. E dimostrare che anche alla mia età partecipare è possibile». —

a riveder le stelle

Settimana dal 21 al 27 aprile

Idealisti, liberi da obblighi e tabelle di marcia

SUSANNA SCHIMPERNA

ARIETE

21 marzo - 20 aprile

Sapete impegnarvi con entusiasmo, trovare stimoli anche nei compiti banali, adottare punti di vista e criteri di giudizio originali. Sarebbe davvero un peccato se per colpa di qualcuno o di una situazione oggettivamente limitante non poteste spaziare, tirare fuori le vostre capacità. Un peccato e anche – e soprattutto – uno spreco.

LEONE

22 luglio - 23 agosto

Pensieri negativi si affollano distogliendovi dal presente, consumando il vostro tempo e le vostre energie. Vi aiuterà tagliare spesso la corda, cogliere ogni occasione per buttarvi in qualcosa di inedito e coinvolgente, partire, anche fare follie. PS: Una persona ha bisogno di sostegno (morale e pratico). Esponetevi per lei.

SAGITTARIO

23 novembre - 21 dicembre

Proponetevi, bussate a varie porte, non siate timidi né insicuri. Nel frattempo, coltivate le amicizie, le nuove conoscenze e l'amore. Incantati da chi vi tiene testa, potreste stabilire dei rapporti importanti con persone validissime. Si allentano le tensioni nelle coppie, che ritrovano la voglia di condividere hobby e interessi.

TORO

21 aprile- 20 maggio

La congiunzione Giove-Urano nel segno è bilanciata da Mercurio e Venere alle vostre spalle, per cui spinta al cambiamento sì, ma ragionata, vivere spensierati sì, ma senza trascurare doveri e responsabilità. È fondamentale che impariate a lavorare in gruppo, intuendo e stroncando sul nascere i conflitti tra i vari collaboratori.

VERGINE

23 agosto - 22 settembre

Un bel po' di questioni da risolvere, e un bel po' di successi. Non lamentatevi se tutti si rivolgono a voi, se pare che nessuno sia in grado di fare una telefonata, alzare la voce per difendere i propri diritti: siete diventati il perno di molte problematiche, e il dovervi attivare per conto di altri è un omaggio alle vostre capacità.

CAPRICORNO

22 dicembre - 20 gennaio

Situazioni oggettivamente difficili e una concorrenza che ogni giorno diventa più pericolosa. Ma voi avete una marcia in più: siete Capricorno, resistenti a tutto e, adesso, privilegiati dagli astri che vi regalano occasioni eccezionali, sorprese, circostanze fortunate. Muovendovi con tempismo metterete a segno colpi fantastici.

Susanna Schimperna
Giornalista, scrittrice, studiosa di astrologia, ha ideato e condotto programmi in radio e in tv. La sua regola di vita: «L'unica direzione in alto. Altrimenti, che esisterebbe a fare il cielo?»

Disegni di Chiara Zarmati

GEMELLI

21 maggio - 20 giugno

"Prendi senza orgoglio, rinuncia senza difficoltà" (Marco Aurelio). Aggiungiamo: mentre siete impegnati a prendere o a rinunciare, non fate proclami, mantenete un profilo basso, agite senza che gli altri si accorgano di quello che sta succedendo. E comunque, prima di agire, non dimenticatevi di studiare a fondo la situazione.

BILANCIA

23 settembre- 22 ottobre

La pazienza che ora è imprescindibile, e anche in dosi abbondanti, verrà ripagata nel medio o lungo termine, e nel presente resa più sopportabile perché riceverete piccole, preziose gratificazioni: un familiare che si mostra più disponibile di quanto avreste mai osato sperare, un capo che vi rivolge parole – per lui inusitate – di stima.

ACQUARIO

21 gennaio - 19 febbraio

Due belle responsabilità: la prima è di non improvvisare mai, di preparare ogni cosa, da un'uscita con gli amici a un colloquio di lavoro, con una puntigliosità degna di un nativo Vergine; la seconda è di accettare il ruolo di motivatore di familiari, amici, colleghi e persino condomini, dato che tutti sembrano inerti e come rassegnati.

CANCRO

21 giugno - 22 luglio

Irrazionale sarebbe cercare criticità dove apparentemente non ce ne sono, dubitare di quello che sentite, della possibilità di vivere intensamente senza pagarne lo scotto, di chi potrebbe farvi innamorare. Questo è un periodo ottimo per la nascita di nuovi rapporti (di ogni tipo), ma è necessario che vi fidiate del vostro intuito.

SCORPIONE

23 ottobre - 22 novembre

È il momento di capire non cosa "pensiate" che vi occorra, ma quello che vi richiedono adesso, insieme, corpo e mente. Per alcuni si tratterà di allontanarsi da tutto per una vacanza vera, per altri, i più giovani, di ragionare sulla strada imboccata, per altri ancora di scoprire i reali motivi di una sotterranea scontentezza.

PESCI

20 febbraio- 20 marzo

Adorabili con chi è competente, in buonafede e a sua volta adorabile con voi, ma feroci con chi è scorretto o pensa di potervi manipolare. Mezze misure? Nessuna. Vi farete apprezzare e rispettare da chi vale, e questo vi basterà. Divertente la vita di relazione, che per alcuni sarà proprio di sfrenata, appagante mondanità.

COSE BRUTTE

Per fortuna che c'è Fedez

MARIA LAURA RODOTÀ

Una cosa brutta di questi tempi è ammettere che il consumo vistoso è nei nostri cuori; ma che è solo lì, il nostro portafoglio non se lo può permettere. Però simuliamo ricchezza e vita di lusso guardando cose sui telefoni. E diventiamo competentissimi nei nostri lussi preferiti, e ne parliamo come se ci vivessimo in mezzo. Capita con la cinquantenne che ha budget limitato e casa in campagna di povera mamma dove si dovrebbe intervenire sulle tubature ma servono soldi. Si sente comunque una donna sul fronte del real estate, guarda annunci nel mondo, studia i video, conosce il mercato dei villoni vista mare tra San Diego e La Jolla, degli appartamenti nel Marais, delle masserie nel Salento che poi si sa i lavori sono eterni. Capita col giovanotto, con un lavoro manuale e una fisicità da pazzo della palestra, che fa sentire sfigata e disinformata una tavolata di accademici e giornalisti. Tra loro chi scrive, insomma ero colpitissima dalla Ferrari da 250 mila euro di Fedez e mi ha spiegato che era un'auto un po' così. Lui non la considera. Le "sue" Ferrari sono quelle che ti vendono solo se hai già tre-quattro altre Ferrari. Ha cercato di spiegarci come si vive. Uno dei nostri amici non sapeva nemmeno cos'è un treno di gomme, lui lo ha guardato perplesso e benevolo, come un capitalista illuminato d'antan avrebbe guardato un dipendente volonteroso ma sprovveduto. Ha comunque vinto lui, purtroppo solo virtualmente, per quelle macchine dovrebbe cumulare cinquant'anni anni di stipendio, e uno stipendio fisso non ce l'ha. Ma il fenomeno, si diceva, non riguarda solo i redditi più bassi. Dopo decenni di proletarizzazione dei ceti medi, c'è un velocissimo – relativo – impoverimento dei ceti medio-alti. Spendono sempre meno, anche loro seguono dei super ricchi, quelli con le belle case, le collezioni d'arte, i nipotini che chi se li può più permettere, gli eventi culturali artisticomodaioli chiusi ai normali oppure costosissimi. Poi, vabbè, tutti seguono Fedez, per fortuna, così si riesce a parlare. Intanto però la nostra immersione nella ricchezza virtuale distorce e frulla i nostri punti di vista, e il nostro modo di percepire la vita. Ci trasforma tutte e tutti in primo-novecentesche sartine sognanti su riviste e romanzi (ma le sartine vivevano in un Occidente in fase di progresso e benessere in aumento, con loro condividiamo il rischio che scoppi una guerra, e neanche quello va bene). —

S
Redazione: Francesca Sforza, Natalia Andreani, Maria Corbi
I ritratti di autrici e autori sono di Stefano Frassetto
La grafica è di Nicolas Lozito

SPORT

Anticipi: Inter-Toro e Juve-Milan sabato

Anticipi e posticipi del 34° turno: venerdì 26 aprile Frosinone-Salernitana (20,45); sabato 27: Inter-Torino (15), Juventus-Milan (18), Lazio-Verona (20,45); domenica 28 Bologna-Udinese (15) Atalanta-Empoli (18), Napoli-Roma (18); Fiorentina-Sassuolo (20,45); lunedì Genoa-Cagliari (20,45).

Ciclismo, oggi la Liegi-Bastogne-Liegi

È il giorno della Liegi-Bastogne-Liegi, la classica delle Ardenne. Favorito Van der Poel che in caso di vittoria sarebbe il primo a conquistare nella stessa stagione Fiandre, Roubaix e Liegi. Primo avversario lo sloveno Pogacar (Eurosport dalle 12:30; Raisport dalle 13.25, Rai 2 dalle 15)

Armand Duplantis, 24 anni, scavalca l'asticella posta a 6 metri e 24 centimetri
Il fenomeno svedese è nato a Lafayette, negli Usa, da padre americano e mamma svedese

TINGSHU WANG/REUTERS

In volo per Parigi

Meraviglia Duplantis: già in forma olimpica lo svedese porta il record dell'asta a 6,24 m

GIULIA ZONCA

IL PERSONAGGIO

Quattro salti per un record del mondo nell'asta con una sequenza che non è da gara, è da decollo. Mondo Duplantis cambia ancora la massima quota umana e, alla prima uscita della stagione, fa esattamente quello che ha promesso: spettacolo.

In Cina, alla prima tappa di Diamond League, il circuito più prestigioso dell'atletica, entra in competizione a 5 metri e 62, si sbarazza di ogni avversario 20 centimetri dopo, aggiusta la prospettiva oltre i 6 metri e senza un errore, senza un dubbio, senza bisogno di una progressione chiede la misura che vale il primato. Supera i 6, 24 con un margine che lo avrebbe portato pure oltre, ma lui gratta il cielo un centimetro alla volta: «Avevo il fuoco dentro e avevo pure fretta». Lui come tutta l'atletica che è in evidente fibrillazione.

Siamo a dieci giorni dall'inizio delle competizioni all'aperto e al secondo record. L'altro, nel lancio del disco, ha portato il lituano Alekna a 74, 35 metri, con uno strappo di 38 anni su chi lo precedeva. Ieri, in un normale pomeriggio di metà aprile, a Xiamen, qualche minuto dopo l'exploit di Duplantis, l'etiope Tsegay ha stampato il terzo miglior tempo di sempre nei 1500 metri femminili (3'50"30). Un'ora dopo, a Nairobi, l'americano Lindsey e Tebogo, dal Botswana, hanno viaggiato a 19"71 nei 200 metri, con il vento in faccia, il canadese Katzberg ha tirato una martellata da 84,38 metri e non si andava tanto lontano da 16 anni. Non sono solo numeri, sono una rotta che porta a Parigi, alle Olimpiadi in cui una federazione ha deciso di pagare gli ori. Non era mai successo e non è proprio un caso che sia World Athletics. Il presidente, Coe, non nasconde l'intenzione di candidarsi alla successione di Bach per la presidenza del Cio, vero, e la mossa può essere una sorta di sondaggio pre elettorale ma è pur vero che questo è lo sport più globale che esista ed è lecito si impegni a sostenere i suoi campioni vista la concorrenza, senza pari. La voglia di smarcarsi e occupare spazi commerciali, televisivi, trovare riconoscimenti e pubblico è così sfacciata che World Athletics è pronta a varare una nuova competizione a livello Mondiale per fare in modo che in ogni anno ci sia un confronto tra i migliori ai massimi livelli, una sorta di Atp Finals targate atletica che dovrebbero partire da Singapore, interessata a puntare su questa crescita. Poi c'è Michael Johnson: l'oro di 200 e 400 metri ai Giochi di Atlanta, dopo anni di tweet sferzanti (nella galassia social si muove come Lineker) promuove una sfida foraggiata da Winners Alliance: i top, testa a testa, in un format da trovare.

Si vedrà, intanto in questo 2024 dedicato ai Giochi si sente che l'atmosfera è cambiata e la stagione parte con la voglia di stupire. Pure gli ex non stanno tranquilli: gli Emirati offrono milioni per 100 metri tra Bolt e Gatlin, il giamaicano ne ha poca voglia, lo statunitense tantissima, l'offerta è sul tavolo e qualche trattativa, ancora vaga, esiste.

Duplantis è molto sopra tutto ciò, sta dove l'aria è rarefatta e l'ossigeno puro. Lui è abituato alle sollecitazioni però, persino dalla sua posizione privilegiata, le Olimpiadi che stanno per arrivare giocano un ruolo straordinario. È una magia che si ripete ogni volta solo che in questo particolare appuntamento a Cinque Cerchi si incrociano ambizioni speciali, come li chiama Duplantis «gorgoglii nello stomaco». Lui li sente dal 2020, annunciano grandi risultati. Non perde una grande competizione internazionale dall'argento mondiale del 2019, ha infranto il primo tetto nel 2020 e non ha fatto che salire. Con una tecnica e una sicurezza uniche, con una velocità di rincorsa e una raffinatezza di esecuzione difficili da mettere insieme, soprattutto se hai fretta. Lui ne ha perché fiuta il momento e intuisce che per mettere la faccia sui Giochi in arrivo bisognerà probabilmente essere stratosferici. —

In dieci giorni di gare all'aperto già due primati: l'atletica fiuta una stagione speciale

Il fuoriclasse svedese posa a fianco del tabellone luminoso con i numeri del suo nuovo record

> Avevo il fuoco dentro e fretta di salire subito ad alta quota: l'idea di Parigi mi esalta
>
> È eccitante iniziare così. Le gare indoor sono state incerte: non sopporto stare sotto il mio livello

L'azzurro Ali 10"01 nel vento

Tracce di azzurro a Nairobi dove, tra risultati di alto livello, si corrono pure 100 metri sotto il diluvio. Vento a favore oltre il lecito (+2,2) ma nella gara vinta da Bednarek (attuale compagno di allenamento di Tortu) in 9"91, si segnala un promettente Ali, 4° in 10"01. Gara difficile da decifrare visto le condizioni da una parte felici (vento e altura) dall'altra agitate dal temporale, ma contano i distacchi e lo sprinter, che si allena a Roma con Licciardello, arriva a un solo decimo dall'argento olimpico dei 200 metri, in evidente stato di forma. Ben più opaca la prova di Desalu, 5° nei 200, a 20"72 (-1,5) a un secondo da Linsey e Tebogo. Si rivede Vallortigara nell'alto: terza a 1,86, alla prima uscita da quando si allena con Antonietta Di Martino.

MASTERS 1000 AL VIA

A Madrid Sinner testa di serie n.1 E già a Roma può passare Djokovic

Jannik Sinner, 22 anni, tornerà in campo sulle terra di Madrid

STEFANO SEMERARO

Due notizie: la meno interessante, anche perché un po' meccanica e parziale, è che il n.2 del mondo Jannik Sinner grazie al forfait di Novak Djokovic al Madrid Open, che parte il 24 aprile, sarà la prima testa di serie n.1 italiana di un Masters 1000 da quando la categoria esiste ufficialmente (1990). Con il Djoker concentrato su Slam e Olimpiadi era però solo questione di tempo; inoltre nel 1977 Adriano Panatta era stato n.1 del seeding agli Internazionali d'Italia, cioè uno dei "1000" attuali.

La notizia più ghiotta, invece, è che per Sinner già a Roma si potrebbe aprire una finestra per sorpassare a Djokovic e diventare il primo Number One azzurro della storia del tennis. Fra Novak e Jannik attualmente il divario è di 1240 punti; con due finali nei prossimi due Masters 1000, cioè Madrid e Roma, o con una semifinale e una vittoria, la Volpe potrebbe scavalcare il Cannibale: a patto che Djokovic rinunci anche al Foro Italico, o si fermi al primo turno. Né Djokovic né Sinner infatti hanno punti in scadenza in Spagna, dove entrambi hanno saltato l'edizione 2023.

A Madrid, che ha la qualifica di Masters 1000 (o Masters Series) dal 2002, il miglior risultato di un italiano per ora è la finale di Matteo Berrettini, sconfitto nel 2021 da Sascha Zverev. A Roma l'ultimo re italiano è stato Adriano Panatta nel 1976, che due anni dopo raggiunse anche l'ultima finale azzurra arrendendosi a Borg (nel 1977 Zugarelli era stato sconfitto, sempre in finale, da Gerulaitis). Da allora il miglior risultato appartiene a Filippo Volandri, vittorioso in ottavi contro Federer e nei quarti contro Berdych nel 2007 prima di cedere in semifinale a Fernando Gonzalez. Jannik, che si sta allenando a Monte-Carlo ha dichiarato che considera Madrid (dove Alcaraz e Nadal non sono ancora sicuri di partecipare) «un torneo di allenamento», nel quale punta a passare «uno o due turni». Chissà che ora non decida di rivedere i suoi piani. —

Futuro in 90 minuti

Europa e progetto: il Toro deve battere il Frosinone
Juric: "Vogliamo raggiungere qualcosa di fantastico"

LA STORIA

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Una finale. Anzi: una finale che vale doppio. Dentro il pomeriggio del Grande Torino i granata andranno in cerca di un successo per l'Europa e per il futuro, di Juric e del progetto. Non sarà facile andare oltre il Frosinone, squadra ricca di talento seppur un po' ingenua, ma servirà farlo se dare un senso all'ultimo mese, poco più, di stagione è l'unica missione del Toro.

Il Napoli è caduto, tre punti contro i ragazzi di Di Francesco spingerebbero Buongiorno e soci a meno uno dall'ottavo posto che apre alle coppe: farsi prendere dalla frenesia sarebbe un errore imperdonabile, farsi guidare dalla saggezza tattica e da una mira più precisa sotto porta potrebbe raccontare un pomeriggio pieno di suggestioni. «Vogliamo raggiungere qualcosa di fantastico. Lo stadio carico di entusiasmo? Siamo contenti, i giocatori se lo sono meritato per quanto fatto vedere negli ultimi mesi...», così il tecnico croato.

Grande Torino ancora pieno di passione "I ragazzi se lo sono meritati col lavoro"

Europa e futuro: il cartellone di Torino-Frosinone va letto come la faccia della stessa medaglia. L'Europa è l'obiettivo da toccare o da vivere fino all'ultimissima curva di campionato, il futuro è quello di un allenatore, Juric, chiamato a battere un colpo: giù la maschera, il patron Urbano Cairo aspetta un segnale. Tifosi e squadra votano la fiducia: sì al rinnovo. E, allora? «Se voglio interrompere il progetto? Io - dice - non voglio interrompere nulla e non dipende solo da me: ve l'ho già detto, qui lavoro bene e sono in armonia con la società. Però penso solo a lavorare e a chiudere alla grande la stagione». Palla in tribuna come è accaduto spesso: Juric se la cava così. Ma il tempo della "melina" è scaduto: la prossima settimana dovrà essere quella delle conclusioni. Battere il Frosinone non è secondario, anzi: superare i ciociari avrebbe il significato di dare nuova credibilità alla corsa per l'Europa e, di conseguenza, all'allenatore di Spalato. In caso contrario, rieccoci al gioco dell'Oca.

Juric perde Ricci per squalifica e punta su Ilic al rientro. «Tocca a lui, lì in mezzo non abbiamo molte alternative: vediamo quanti minuti ha nelle gambe», sottolinea. In attacco, ballottaggio Sanabria-Okereke con quest'ultimo in corsia di sorpasso sull'attaccante paraguaiano. «Un centravanti deve fare gol, mi aspetto di più da Tonny (Sanabria, ndr)», precisa l'allenatore granata. Il Frosinone va preso con la massima sensibilità al pericolo visto che i pericoli la squadra di Di Francesco sa come crearli. «Hanno pareggiato a Napoli e fermato il Bologna in casa nelle ultime gare. Un particolare non da poco», ricorda Juric. Il Napoli è caduto ad Empoli, un successo accorcerebbe la classifica nella zone europea: per il Toro, oggi, si tratta di una finale, anzi di una doppia finale. Lo stadio è pronto: quasi 25 mila i tifosi attesi sulle tribune del Grande Torino. —

TORINO
FROSINONE

Dazn Ore 15

Torino (3-4-1-2) 32 Milinkovic-Savic; 61 Tameze, 4 Buongiorno, 13 Rodriguez; 19 Bellanova, 77 Linetty, 8 Ilic, 16 Vlasic, 27 Vojvoda; 9 Sanabria, 91 Zapata. **All.**: Juric.

Frosinone (3-4-2-1) 80 Turati; 20 Lirola, 5 Okoli, 6 Romagnoli; 19 Zortea, 36 Mazzitelli, 45 Barrenechea, 32 Valeri; 18 Soulé, 4 Brescianini; 70 Cheddira. **All.**: Di Francesco.

Arbitro: Rapuano.

IVAN JURIC
ALLENATORE DEL TORINO

Gioca Ilic, in mezzo non abbiamo scelte con Ricci squalificato Mi aspetto qualcosa in più da Sanabria

Duvan Zapata, 33 anni, in granata dalla scorsa estate. Il colombiano è andato in doppia cifra in serie A per ben 7 stagioni compresa questa

Alle 20,45 Monza-Atalanta

Partita	Risultato/Orario
Genoa-Lazio	0-1
Cagliari-Juventus	2-2
Empoli-Napoli	1-0
Verona-Udinese	1-0
Sassuolo-Lecce (Dazn-Sky)	Oggi ore 12.30
Torino-Frosinone (Dazn)	ore 15
Salernitana-Fiorentina (Dazn)	ore 18
Monza-Atalanta (Dazn)	ore 20.45
Roma-Bologna (Dazn)	Domani ore 18.30
Milan-Inter (Dazn)	ore 20.45

Classifica

Squadra	Punti	Squadra	Punti
Inter	83	Monza	43
Milan	69	Genoa**	39
Juventus**	64	Lecce	32
Bologna	59	Cagliari**	32
Roma*	55	Verona **	31
Lazio**	52	Empoli**	31
Atalanta*	51	Udinese **	28
Napoli**	49	Frosinone	27
Torino	45	Sassuolo	26
Fiorentina*	44	Salernitana	15

* = una partita in meno; ** = una partita in più

Il pari di Cagliari non cancella segnali inquietanti: Allegri ha due giorni per scuotere la squadra

Juve, svolta obbligata in Coppa Italia dopo l'ultima prova la Lazio fa paura

IL CASO

ANTONIO BARILLÀ
TORINO

Il punticino strappato in rimonta ha evitato processi e allentato tensioni, ha salvato un poco la faccia e aggiunto perfino un mattoncino per la Champions. Ignorare la prestazione di Cagliari sarebbe però grave, presuntuoso e rischioso, come nascondere sotto il tappeto non polvere ma una montagna di detriti. All'Unipol Domus la Juventus è scesa in campo in infradito e se il Cagliari l'ha surclassata a lungo, occultando differenze tecniche abissali, è stato essenzialmente per l'atteggiamento opposto, motivazione contro mollezza, ferocia contro indolenza. Inutile girarci attorno: al netto delle considerazioni fatte mille volte sui limiti di personalità, qualità e gioco, la squadra di Massimiliano Allegri ha staccato la spina, cullandosi su una Champions bene o male ipotecata in una prima parte di stagione a pieni giri, e meno male sennò i ritmi più recenti - 12 punti in 12 partite - l'avrebbero risucchiata fuori da una zona che vale prestigio e danaro. Cagliari è stato il punto più basso, la prima metà della partita uno spot inguardabile di supponenza e fiacchezza, tra contrasti perduti e presidi abbandonati, pressioni subite passivamente e repliche nemmeno abbozzate.

18
i punti fatti nel girone di ritorno: non capitava dal 2009-2010

12
i punti raccolti nelle ultime 12 gare di campionato

Se l'obiettivo in campionato, malgrado tutto, è al sicuro, e il lento trascinarsi verso la fine cagiona irritazione e delusione ma non danni in classifica, la Coppa Italia, intanto la finale, si ritrova in discussione nonostante il 2-0 in gara uno: perché la Lazio di Igor Tudor, con 3 vittorie in 5 partite, a una squadra molle come quella vista venerdì sera fa paura. Serve una svolta motivazionale prima che tattica e Allegri, in pochissimi giorni - si gioca martedì -, dovrà confermarsi psicologo e dispensatore di serenità, caratteristiche riconosciute perfino dai detrattori che non perdonano la praticità preferita all'estetica. Con lui deve intervenire la società, e prima di lui e della società devono autoresponsabilizzarsi i calciatori perché al di là di lacune, sopravvalutazioni e sacche d'inesperienza, approcci come quello di Cagliari sono inaccettabili. Com'è intollerabile, allargando il raggio, un girone di ritorno negativissimo, 18 punti come non succedeva dal 2009-2010, nel campionato tormentato della staffetta tra Ciro Ferrara e Alberto Zaccheroni. A Roma è in palio non solo un traguardo prezioso per dare senso all'anno zero, rimanendo incollati alla possibilità di alzare un trofeo: la Juve deve dimostrare di conservare orgoglio e voglia, perché rango e tradizioni lo impongono a prescindere dai cicli più o meno vincenti e fare il proprio dovere è il minimo prima d'una ricostruzione che a sua volta si trascina, complice - giusto riconoscerlo, senza concedere alibi - la mancanza di chiarezza su rinnovi, conferme e strategie. —

Massimiliano Allegri, 56 anni, con Kostic, McKennie e Cambiaso

LAPRESSE

Il Napoli cade ancora

EMPOLI	1
NAPOLI	0

Empoli (3-4-2-1) Caprile 6,5; Bereszynski 6,5, Walukiewicz 7, Luperto 7; Gyasi 7, Grassi 6,5 (37' st Bastoni sv), Maleh 6,5, Pezzella 6 (37' st Cacace sv); Fazzini 6,5 (25' st Zurkowski 6), Cambiaghi 6 (25' st Cancellieri 6); Cerri 7 (20' pt Niang 6,5). **All.** Nicola 6,5

Napoli (4-3-3) Meret sv; Di Lorenzo 5, Ostigard 4,5, Juan Jesus 4,5, Natan 4 (1' st Mazzocchi 5); Anguissa 5 (44' st Simeone sv), Lobotka 4,5, Zielinski 4,5; Politano 4,5 (27' st Ngonge 5), Osimhen 4,5, Kvaratskhelia 5 (27' st Raspadori 5,5). **All.** Calzona 4

Arbitro: Manganiello 6

Reti: pt 4' Cerri.

Ammoniti: Juan Jesus, Pezzella, Bereszynski, Ngonge

Spettatori: 12.916.

VERONA	1
UDINESE	0

Verona (4-2-3-1): Montipò 6,5; Centonze 6, Magnani 6,5, Coppola 7, Cabal 6 (37' st Suslov); Serdar 6 (37' st Duda), Dani Silva 6 (14' st Bonazzoli 5,5); Mitrovic 5,5 (14' st Swiderski 6), Folorunsho 6,5, Lazovic 6 (33' st Vinagre 6); Noslin 6,5. **All.**: Baroni 7

Udinese (3-5-1-1): Okoye 6,5; Perez 6, Bijol 6, Kristensen 5,5; Ehizibue 6,5 (36' st Ferreira), Samardzic 6, Walace 6, Payero 5,5, Kamara 6,5; Pereyra; Lucca 5 (47' st Success sv). **All.**: Cioffi 5

Arbitro: Guida 6

Reti: st 48' Coppola

Ammoniti: Serdar, Cabal, Walace, Samardzic

CIRCA 400 MILIONI

C'è l'accordo col fondo Pimco Zhang si tiene ancora l'Inter

STEFANO SCACCHI
MILANO

In attesa del derby di domani sera, che potrebbe regalare all'Inter la matematica dello scudetto della seconda stella, il presidente nerazzurro Steven Zhang trova lo stellone finanziario in grado di prolungare la gestione di Suning iniziata nel 2016. Il soccorso economico, pari a circa 400 milioni, arriva ancora dalla sponda americana dell'Oceano Pacifico. Il colosso globale californiano Pimco – fondato nel 1971 a Newport Beach, ora nella galassia della tedesca Allianz, 2.000 miliardi di dollari di investimenti nel portafoglio – sta trattando per rilevare il debito della proprietà cinese con Oaktree, la società di Los Angeles che tre anni fa salvò l'Inter con un finanziamento di 275 milioni di dollari ai veicoli della catena di controllo a monte del club nerazzurro. Il termine per il rimborso, nel frattempo salito a 385 milioni con gli interessi, scadeva tra un mese. Il nuovo orizzonte, invece, diventa la metà di maggio quando potrebbe essere annunciata la nuova operazione con Pimco al termine della due diligence in corso sui conti dell'Inter. Questa fase servirà a definire i dettagli a partire dal tasso di interesse che dovrebbe essere superiore al 12% attuale pattuito con Oaktree. Lo schema di questo nuovo prestito prevederebbe anche una forma di partecipazione a quote di fatturato al superamento di una certa soglia e anche la conversione del finanziamento in azioni. In pratica Pimco scommetterebbe fortemente su una crescita dell'Inter, legata in particolare a due fattori: le ricadute commerciali del primo Mondiale per club nel 2025 e l'ingresso nel patrimonio nerazzurro di uno stadio (in autonomia a Rozzano o in condivisione con il Milan con San Siro ristrutturato). Zhang junior ancora una volta barcolla ma non molla. Tra cause civili intentate dai creditori a Hong Kong e Milano, l'epilogo poteva sembrare vicino. Invece l'avventura continuerebbe con un altro aiuto a stelle e strisce. Domani non sarà a San Siro (non torna in Italia da nove mesi), ma è atteso oggi al Gp di F1 a Shanghai: ha già dato la sua accelerata al proposito di tenersi l'Inter. —

F1, oggi Gp di Cina: il Cavallino a caccia della rimonta dopo il duello e le polemiche nella Sprint
Charles si sfoga: "Contro di me Carlos lotta di più". Vasseur: "L'importante è finire le gare"

Leclerc-Sainz, scintille Ferrari "Il team viene prima di loro"

IL CASO

JACOPO D'ORSI

Prima o poi doveva accadere. Un pilota già scaricato, per far posto a Lewis Hamilton dal 2025, che sta costantemente davanti al leader scelto per il futuro: no, il sottile equilibrio tra Carlos Sainz e Charles Leclerc non poteva durare più a lungo. Il Big-Bang – o Little-Bang, se la Ferrari continuerà a essere brava a contenere l'universo di una rivalità inevitabile – è arrivato ieri prima dell'alba, in fondo alla Sprint del Gp di Cina: Leclerc attacca il compagno ferito dalla sportellata di Fernando Alonso, Sainz resiste, le due SF-24 si toccano mentre Frederic Vasseur, il team principal, suda ai box. Poche centinaia di metri dopo, Leclerc finalizza un sorpasso capolavoro e si sfoga via radio: «Carlos lotta più con me che con gli altri». Non è un duello inedito, lo scorso settembre a Monza si contesero il podio con il coltello tra i denti, ma è la prima volta che la sfida diretta significa tutto o niente: per Carlos è questione di sopravvivenza, deve sgomitare per trovare un contratto altrettanto prestigioso (nuovi contatti con Christian Horner e la Red Bull dopo quelli intensi con la Mercedes); per Charles è questione di territorio, da segnare per bene prima che faccia capolino Lewis. Tra parentesi, sempre più irriconoscibile: 18° in qualifica con doppio errore in staccata in curva 14 («Sorry», ha esalato via radio) dopo l'illusione del podio (2°) nella Sprint.

La Ferrari, passata nel frattempo attraverso un'altra qualifica difficile (6° Leclerc, 7° Sainz), conclusa alle spalle non solo delle imprendibili Red Bull ma anche di un'Aston Martin e delle due McLaren, ha ricordato ai piloti le regole d'ingaggio: «Cosa ho detto loro? Che l'importante è finire le gare», ripete Vasseur. Ergo: il team viene prima degli interessi personali. Il boss, come Leclerc, non si aspettava un tale livello di testosterone da parte dello spagnolo, è pensiero comune nel box che potesse evitare di accompagnare Charles fuori pista, considerando il danno riportato nello scontro con Alonso e l'usura più marcata dei suoi pneumatici, segnati anche dal duello iniziale con Max Verstappen. Va detto che Sainz si è cosparso subito il capo di cenere, e a favore di telecamere e nella riunione privata, prendendosi tutte le colpe: «Se sono stato troppo aggressivo, mi scuso». A fine qualifiche è parso invece rabbuiato, forse più per gli 8 millesimi di distanza dal monegasco che per il testacoda nel Q2, per fortuna rimasto senza conseguenze: «Non c'era molto da chiarire - ha tagliato corto -, né molto da parlare adesso». Sollevato, al contrario, il numero 16, rinfrancato dal 2-0 rifilato in poche ore allo scomodo coinquilino: «Pensavo di vivere una battaglia più soft ma sì, ci siamo chiariti».

Insomma, caso archiviato. Com'è giusto che sia. Fino al prossimo fascicolo: vedremo se questa mattina, chiamati ad affrontare un altro Gp in salita, i «Charlos» collaboreranno. La sensazione chiara, più che una speranza, è che la rimonta almeno fino al podio sia possibile, se non probabile, visto il passo mostrato dalle Rosse nella Sprint. E questa volta, più che le ormai consuete difficoltà a preparare il giro veloce («In quell'aspetto siamo andati un po' meglio», sospira Leclerc), sul risultato delle qualifiche ha pesato la scelta di un assetto più scarico, pensato per la lunga distanza, al fine di aumentare le chance di sorpasso. «Sapevo che avrei lasciato un po' di tempo nel primo settore – conclude Charles, beffato anche da qualche raffica di vento che subito dopo si è placato -, ma abbiamo un buon set-up per la gara». «Non siamo molto soddisfatti, è stata una sessione caotica – chiosa Vasseur -. Abbiamo perso il 70% del tempo nelle prime tre curve. Ma i punti si fanno la domenica». Quanto ai piloti, assicura che «tutto è sotto controllo». Per il momento. —

Charles Leclerc, 26 anni (a sinistra), con Carlos Sainz (29): in qualifica sono 2-2, in gara lo spagnolo è in vantaggio 3-0, nella Sprint comanda 1-0 il monegasco

APS

GP DI CINA: IL VIA ALLE 9

La griglia di partenza

Pilota	Tempo	Pilota	Tempo
1 Max Verstappen (Red Bull)	1'33"660	11 Lance Stroll (Aston Martin)	1'34"838
2 Sergio Perez (Red Bull)	1'33"982	12 Daniel Ricciardo (Racing Bulls)	1'34"934
3 Fernando Alonso (A. Martin)	1'34"148	13 Esteban Ocon (Alpine)	1'35"223
4 Lando Norris (McLaren)	1'34"165	14 Alexander Albon (Williams)	1'35"241
5 Oscar Piastri (McLaren)	1'34"273	15 Pierre Gasly (Alpine)	1'35"463
6 Charles Leclerc (Ferrari)	1'34"289	16 Zhou Guanyu (Sauber)	1'35"505
7 Carlos Sainz (Ferrari)	1'34"297	17 Kevin Magnussen (Haas)	1'35"516
8 George Russell (Mercedes)	1'34"433	18 Lewis Hamilton (Mercedes)	1'35"573
9 Nico Hulkenberg (Haas)	1'34"604	19 Yuki Tsunoda (Racing Bulls)	1'35"746
10 Valtteri Bottas (Sauber)	1'34"665	20 Logan Sargeant (Williams)	1'36"358

Circuito di Shanghai

Giri
56
(305,066km)

Giro record
1'32"238
Michael Schumacher

TV
Ore: 9
Diretta TV: Sky Sport F1 (differita Tv8 ore 12)

La prova di 19 giri

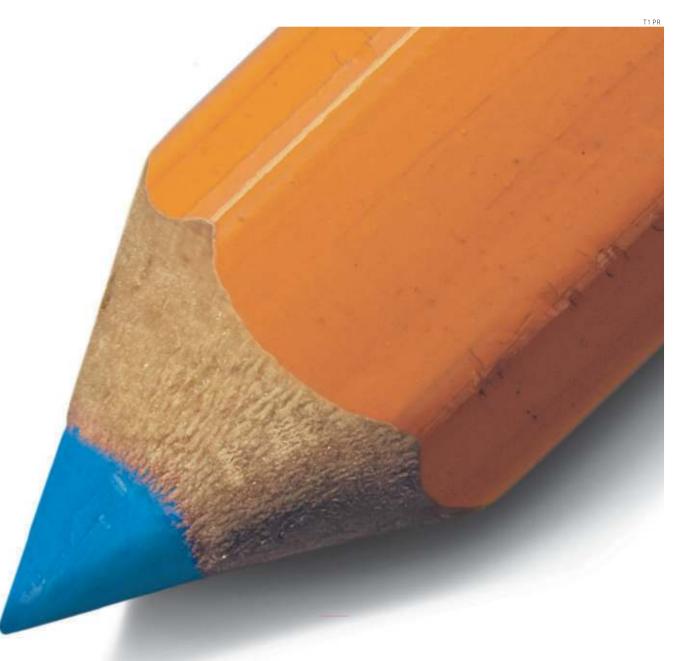
Hamilton (2°) sul podio Le Rosse quarta e quinta

Così la Sprint del Gran premio di Cina (19 giri), la prima delle sei prove corte previste in questa stagione: 1) M. Verstappen (Red Bull); 2) L. Hamilton (Mercedes) 13"043; 3) S. Perez (Red Bull) 15"258; 4) C. Leclerc (Ferrari) 17"486; 5) C. Sainz (Ferrari) 20"696; 6) L. Norris (McLaren) 20"088; 7) O. Piastri (McLaren) 24"713; 8) G. Russell (Mercedes) 25"696; 9) G. Zhou (Sauber) 31"951; 10) K. Magnussen (Haas) 37"398. —

VERSTAPPEN VINCE ANCHE LA GARA CORTA

Super Max non si ferma, 100 pole Red Bull: "Paura? Solo degli squali"

Più che di Max Verstappen, la vera impresa è di Liberty Media, capace di ammassare migliaia di cinesi in tribuna – prima del Covid a Shanghai nemmeno sapevano che a un'ora di metropolitana dal centro si corresse un Gp - per assistere a uno show dal risultato scontato. Perché nella F1 dell'effetto-suolo vince sempre lui, il cyborg olandese: ieri si è preso l'8ª Sprint su 13 e soprattutto la 37ª pole della carriera, 5ª di fila a inizio stagione come Ayrton Senna (1989) e Mika Hakkinen (1999). Il record di Alain Prost, 7 nel 1993, davanti alle 6 di Nigel Mansell (1992) e ancora Senna (1988), si avvicina. Quello che colpisce, dopo tre anni di abbuffate, è ormai l'abitudine a infrangere primati con cadenza bisettimanale, senza battere ciglio: «Ho paura solo degli squali, dei ragni e dei serpenti – ha raccontato stavolta Super Max -, ma in pista non temo nulla».

Con questa Red Bull, ci mancherebbe pure. La lattina che un giorno si fece monoposto in 15 anni ha riscritto la storia della F1: nel 2009 in Cina arrivavano la prima pole e la prima vittoria, firmate Sebastian Vettel. Tredici Mondiali dopo (7 piloti, 6 costruttori), le pole sono 100 (su 301) e le vittorie 126 (su 300). Un dominio condiviso con la Mercedes, rientrata nel 2010 e capace di 15 titoli (8 costruttori, 7 piloti) con 129 pole ed esattamente lo stesso numero di successi dei grandi rivali. Anche nel suo caso, nel 2012, il primo arrivò a Shanghai. La Ferrari insegue, 46 pole e 35 vittorie da allora, in attesa di tempi migliori. J. D'O. —

NOODLES®

T1 PR

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

I SONDAGGI NEGATIVI: PENTENERO ANCORA POCO CONOSCIUTA FUORI TORINO, PESA IL RUOLO DI ASSESSORA PART TIME

L'incubo del Pd doppiato da Cirio "Effetto Gallo, rincorsa azzoppata"

Il sondaggista Pregliasco: "Incognita liste civiche, il M5S soffre le competizioni locali"

ANDREA JOLY, PAOLO VARETTO

All'indomani della presentazione della campagna elettorale di Gianna Pentenero, nel Pd regna il pessimismo. Dopo aver trovato la quadra sulla candidatura, la speranza di poter ipotizzare una rimonta è, al momento, frustrata dai primi sondaggi che cominciano a circolare. - PAGINE 36-37

IL RETROSCENA

Fondazione Crt, congiure e correnti

CLAUDIA LUISE

Chi governa la Fondazione Cassa di risparmio di Torino? Non la politica, ormai è chiaro. Piuttosto la terza fondazione di orgine bancaria d'Italia è vittima del suo stesso statuto che sembra alimentare l'ingovernabilità. - PAGINA 39

LA STORIA

Eugenio e Annamaria quei cervelli di ritorno da Boston a Candiolo per battere il cancro

DIEGO MOLINO

Un patrimonio collettivo espressione di una comunità, dove la speranza di guarigione dei malati e dei loro famigliari è ben radicata nella scienza. Questo è il prezioso risultato raggiunto dalla Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro, che ieri ha voluto "raccontarsi" a volontari, delegazioni, amici e istituzioni nel primo "Candiolo Day" organizzato nel cortile coperto dell'Istituto Irccs. - PAGINA 45

FOLLA DI GIOVANI PER LA GIORNATA DELLA TERRA, OGGI LA FESTA AI MURAZZI

La meglio gioventù

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

L'ambiente, i diritti, le nuove tecnologie, i motori, la musica, il commercio. Attorno a questi sei temi, in questo weekend, si sta animando Torino. È quanto accade da ieri mattina, con una raffica di eventi diffusi che coinvolgeranno la città anche per tutta la giornata di oggi (e oltre). - PAGINA 40

I TRASPORTI

Trenitalia promette "Stazione Caselle nuove scale mobili e corse aumentate"

GIANNI GIACOMINO

Rfi ha annunciato che, entro l'estate, la fermata dell'aeroporto di Torino-Caselle sarà raggiunta da un numero maggiore di corse. Le scale mobile rotte saranno sostituite. - PAGINA 44

IL CASO

Le intercettazioni sul boss scomparso "La buca è pronta"

GIUSEPPE LEGATO

Il cold case sull'uccisione di Rocco Vincenzo Ursini, affiliato alla 'ndrangheta e desaparecido da 15 anni, fa passi avanti. - PAGINA 43

IL LUTTO

Trattore ribaltato muore nei campi l'ex senatore Buemi

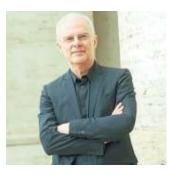
ANDREA BUCCI

Morto intrappolato nel trattore che stava guidando l'ex senatore Enrico Buemi. - PAGINA 48

L'INTERVISTA

Luchetti e la magia di Torino "Perfetta, è la mia Cinecittà"

FABRIZIO ACCATINO

Per Daniele Luchetti Torino non sarà mai un posto come un altro. Ci ha girato film ("Mio fratello è figlio unico"), serie tv ("L'amica geniale"), spot pubblicitari. A marzo era nuovamente in città per le riprese della serie Rai "Prima di noi", oggi ci torna per presentare il suo nuovo film "Confidenza", girato anche a Torino con il sostegno di Film Commission, psico-thriller con Elio Germano, Vittoria Puccini, Isabella Ferrari e Pilar Fogliati. - PAGINA 53

LA POLITICA

Il governatore Alberto Cirio col suo candidato alle Europee Paolo Damilan e il vicepremier Antonio Tajani

Pentenero ieri con Conticelli e Salizzoni

Disabato con Conte ieri al Movifest

Un uomo solo al comando

Tra i primi sondaggi verso le Regionali che circolano tra i partiti la coalizione del presidente è data al 56% Sul dem pesano l'effetto Gallo e i ritardi: Pentenero ferma al 25%. M5S al 12%, metà Piemonte si astiene

ANDREA JOLY

All'indomani della presentazione della campagna elettorale di Gianna Pentenero, nel Pd regna il pessimismo. Dopo aver trovato la quadra sulla candidatura, la speranza di poter ipotizzare una rimonta è, al momento, frustrata dai primi sondaggi che cominciano a circolare negli ambienti politici sulle Regionali dell'8 e 9 giugno. Nello stato maggiore del Pd piemontese rimbalzano le rilevazioni effettuate intorno alla metà di aprile, che scontano già l'effetto dell'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto Salvatore Gallo e fatto tirare fuori dalla lista il figlio Raffaele.

Cosa dicono i numeri? Le indicazioni di voto raccolte dai diversi sondaggisti - al netto di un'indecisione che comunque lascia in sospeso il voto del 30% dei contattati - convergono nell'indicare la coalizione di centrosinistra intorno al 25%. Il Pd si ferma al 19% (c'è chi rileva anche il 16%), l'Alleanza Verdi e Sinistra al 4% e le liste civiche al 3%. Il "brand" Pentenero, a oggi, non scalda gli elettori: il voto disgiunto toglie così un punto alla coalizione. E mentre il Movimento 5 Stelle si stabilisce intorno al 12%, Italia Viva e + Europa al 4% e Azione al 3%, la coalizione guidata dal presidente della Regione uscente Alberto Cirio è data intorno al 56%. Un numero frutto del 14% della Lega, dell'11% di Forza Italia, del 5% della lista civica del governatore e dell'1% degli altri micropartiti. Ma soprattutto alimentato da Fratelli d'Italia, partito stimato al 24% e con la prospettiva di eleggere tra i 18 e 20 consiglieri sommando gli eletti con le preferenze a quelli del listino di Cirio, in cui il partito della premier conta di incassare 5 posti sui 10 disponibili lasciandone tre ai leghisti e 2 a Forza Italia. L'opa di FdI sul prossimo Consiglio regionale rischia di essere più forte, ma intanto i numeri sono chiari: c'è un uomo solo al comando, nella corsa per la presidenza della Regione. Ed è il governatore uscente Alberto Cirio, il cui "brand" personale supera la somma dei partiti dell'1%.

> **24%**
> I voti in direzione Fratelli d'Italia secondo i sondaggi Si materializzerebbe l'opa sul prossimo Consiglio regionale

La crisi di preferenze per i dem si spiega così, rilevano gli addetti ai lavori. Primo: l'indagine giudiziaria che ha coinvolto Salvatore Gallo nel caso dei favori in cambio di pacchetti di voti ha avuto un effetto deterrente sulla propensione dell'elettorato Pd ad andare a votare. «I voti degli astenuti potranno essere recuperati con la giusta campagna elettorale», confida chi è vicino a Gianna Pentenero. Ma a oggi l'effetto Gallo pesa molto. Secondo: gli analisti rilevano una scarsa conoscenza della candidata. Soprattutto nel Piemonte 2, il collegio delle altre province, dove c'è una quota di elettori del centrosinistra convinta che il candidato sia Salizzoni, che ieri mattina ha fatto la prima uscita pubblica da capolista in occasione della presentazione della candidatura di Nadia Conticelli in cui

LA POLITICA

ALL'EDIZIONE 2023

Roccella interrotta da attivisti al Salone Denunce archiviate

Archiviate tutte le denunce alle persone che avevano contestato la ministra per la famiglia Eugenia Roccella al Salone del Libro di Torino del 2023. La ministra era stata interrotta, nel corso di un suo intervento, da una cinquantina di attivisti del movimento femminista Non Una Di Meno insieme agli ambientalisti Extinction Rebellion e Fridays for Future. In quell'occasione, l'assessore regionale Maurizio Marrone aveva sporto querela per violenza privata nei confronti delle persone identificate. Il Pm però ieri ha archiviato tutto: «Non vi è traccia di condotte violente». —

erano presenti anche la stessa Gianna Pentenero, il sindaco di Torino Stefano Lo Russo, Anna Rossomando e Chiara Gribaudo. «Sarebbe stato meglio schierare Gribaudo - rumoreggiano all'interno del partito - è più popolare tra gli elettori. Va in tv, Pentenero non ha neanche ancora chiuso le liste». Terzo: il ritardo della campagna elettorale di Pentenero, candidata part time visto che svolge ancora le funzioni di assessora comunale alla Sicurezza.

Non solo per questo i voti ai simboli del partito e quelli al singolo candidato, in questa tornata elettorale, potranno variare dal tradizionale equilibrio del 50-50. La lista Pd pagherà dazio. Sarà fondamentale convincere anche gli astenuti, previsti intorno al 50% degli aventi diritto. Molti sono elettori dem, delusi dai guai degli ultimi mesi. —

L'INTERVISTA

Lorenzo Pregliasco

"Le inchieste tarpano le ali del Pd ma se la gioca su sanità e trasporti"

Il direttore di YouTrend: "Campo largo? Non so se sia mai stata un'opzione, ma non averlo fatto pesa"

PAOLO VARETTO

Una campagna elettorale dal risultato facilmente prevedibile e sulla quale peseranno gli strascichi delle inchieste giudiziarie, con effetti anche su un astensionismo sempre più irriducibile. È l'analisi del voto per le regionali dell'8 e del 9 giugno di Lorenzo Pregliasco, direttore del centro di ricerca YouTrend e docente all'Università di Bologna.

Pregliasco, che campagna elettorale ci attende?

«Una campagna elettorale in cui il risultato finale non è l'incognita principale. Tendenzialmente gli elettori sanno già cosa aspettarsi».

Quindi preconizza una vittoria del centrodestra?

«Credo che per le regionali sia favorito. Il mancato accordo Pd-5 Stelle e le inchieste che hanno coinvolto il Pd hanno reso la partita ancora più in discesa».

Quali sono i suoi punti di forza, ma anche le sue debolezze?

«Cirio è un presidente uscente non mal visto dall'elettorato, a differenza di quanto ad esempio è avvenuto in Sardegna. Poi di per sé il Piemonte ha la tendenza a seguire abbastanza il clima politico nazionale. Dall'altra parte l'elettorato moderato che potrebbe apprezzare Cirio è più dubbioso su certe forze e certi esponenti della sua coalizione».

Del centrosinistra?

«È vero che quella di Cirio non è una giunta impopolare, ma sulla carta essere all'opposizione ti dà sempre la possibilità e il vantaggio di chiedere il voto in nome del cambiamento. Strutturalmente però il centrosinistra in Piemonte parte dietro, e le ultime vicende tra politica e giustizia che hanno coinvolto personalità forti del Pd locale fanno venir meno l'arma della diversità».

Militanti all'ultima Festa dell'Unità del Pd a Torino dello scorso novembre DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

LORENZO PREGLIASCO
IL SONDAGGISTA DI YOUTREND

Se la lista civica di Cirio andrà bene Forza Italia rischia di perdere più voti di altri

E del Movimento 5 Stelle?

«In teoria correndo da solo può raccontarsi in maniera più libera e credibile, senza il problema di dover difendere eventuali alleati. Resta però un elettorato che vota soprattutto quando la posta in gioco è alta, come alle politiche, mentre si comprime in tornate come le regionali».

Con il campo largo sarebbe stata un'altra storia?

«Ho sempre pensato che il Piemonte il campo largo sarebbe stato molto difficile, per ruggini, diffidenze, tensioni, incompatibilità personali e politiche più forti che altrove. Non so se sia mai stata per davvero un'opzione».

Ma il Piemonte sarebbe stato contendibile?

«Avrebbe reso la partita un po' più giocata, ma da lì a vincere…».

Si aspetta qualche sorpresa dalle urne?

«Sarà interessante vedere il totale delle liste civiche».

E un risultato che potrebbe essere sotto le aspettative?

«Se la lista civica di Cirio andrà bene è chiaro che il partito che può rischiare un po' di più è Forza Italia».

Perché prevede che le inchieste della magistratura avranno un ruolo sui risultati elettorali?

«Influiranno non perché sono vicende di chissà quale enorme rilievo giudiziario o perché hanno sconvolto gli addetti ai lavori, ma mettono in luce un meccanismo che non era visibile all'elettorato largo. È stato mostrato che negli ultimi anni nel centrosinistra hanno avuto grande influenza figure che avevano un approccio alla politica lontano dalle aspettative degli elettori. Questo può anche tarpare le ali a una eventuale mobilitazione nel Pd».

Avranno effetto anche sugli indecisi e sugli astenuti?

«Chi era indeciso se votare potrebbe essere spinto verso l'astensione».

Una tendenza che si può ancora invertire?

«Ormai l'elettorato è così volatile che tutto è possibile. Ma certamente il centrosinistra deve dimostrare discontinuità e chiarezza nelle scelte e nei toni».

In che modo?

«Gianna Pentenero è una candidata presidente riconosciuta anche dagli avversari come una figura che dà garanzie di serietà e di onestà, e questo è già un fattore. Ora serve una presa di distanze categorica da quei mondi portati alla luce da queste inchieste. Una discontinuità che dia l'idea credibile che il partito segue logiche diverse».

Su che temi allora puntare?

«Un tema complesso ma di sofferenza per l'elettorato è quello della sanità. Non necessariamente per responsabilità dell'amministrazione uscente, ma c'è un contesto difficile che i cittadini avvertono, a iniziare dai tempi d'attesa. Qui il centrosinistra può giocarsela, come sul trasporto pubblico». —

L'ECONOMIA

In via XX Settembre si sta cercando di ricucire dopo la sfiducia al segretario generale Andrea Varese, uomo voluto dal presidente Palenzona

I veleni delle correnti in Fondazione Crt "Così si pensa solo alla propria poltrona"

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

Chissà cosa avrà pensato Giovanni Quaglia, ex presidente della Fondazione Crt, quando ha saputo dello sgambetto teso dal Consiglio di indirizzo venerdì pomeriggio all'attuale presidente Fabrizio Palenzona. Sicuramente gli sarà tornato in mente lo scontro all'ultimo voto avuto con il banchiere alessandrino e la sensazione di avere di fronte un gruppo di consiglieri ingovernabili, divisi in correnti e compatti solo nel coltivare i propri interessi. Una sorta di rivincita visto che allora ne fu lui vittima e oggi è Palenzona a patire lo stesso clima.

Chi governa la Fondazione Crt? Non i partiti politici nonostante provino a influenzarla. Piuttosto la terza fondazione di orgine bancaria d'Italia, che ha un ruolo fondamentale per le erogazioni e i progetti che porta avanti a Torino, è vittima del suo stesso statuto che sembra alimentare l'ingovernabilità. «Se li scegliessero direttamente loro i consiglieri» ha sbottato venerdì più di un presidente degli enti designanti quando ha scoperto che il nome preferito era stato accantonato per una terza fila. Non solo il meccanismo delle terne, ma anche l'elezione sfalsata degli organi di governo (l'anno scorso il presidente, quest'anno il Cdi, l'anno prossimo il Cda) rende complesso una guida.

> Sembra difficile si possa arrivare alle dimissioni del presidente

Il presidente di Fondazione Crt, Fabrizio Palenzona, con l'ex presidente di Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo

70
I milioni di euro erogati sul territorio dalla Crt che ha chiuso il bilancio 2023 con un avanzo d'esercizio pari a 121 milioni

2,5
Miliardi. Il patrimonio netto della terza fondazione d'Italia che ha una posizione finanziaria netta positiva per 652 milioni

Un consiglio per la maggior parte rinnovato: su ventuno nuovi eletti (il ventiduesimo è il personaggio che dovrà essere cooptato nei prossimi giorni), dieci sono riconferme. Giampiero Leo, Cristina Di Bari, Giuseppe Tardivo, Michele Rosboch, Davide Franco, solo per citare i torinesi. Sono quelli che sono riusciti a convogliare i voti degli altri colleghi consiglieri uscenti ed escludere nomi eccellenti su cui si era trovato un accordo politico o a cui Palenzona aveva garantito personalmente un posto. Franco, imprenditore eporediese, era nella terna dove sarebbe dovuto essere nominato Enzo Ghigo. Vicino al giro di Davide Casaleggio, il M5s e il Pd l'avrebbero nominato in Consiglio regionale più per "inerzia" che per reale convinzione. Nel suo caso, come in molti altri, è stato preferito perché si voleva votare contro Ghigo non in quanto esponente del centrodestra ma in quanto persona a cui era stato garantito l'appoggio di Palenzona. Lo stesso vale per Giampiero Leo, che l'ha spuntata su Alessandra Siviero (nome che aveva ottenuto le preferenze della minoranza in Consiglio regionale ma vicina a Palenzona che le aveva garantito il rinnovo) e Annalisa Genta (in quota FdI). Anche in questo caso il ragionamento della corrente di consiglieri che si è formata prima del voto si è indirizzato verso Leo per lanciare un segnale "contro" e «per iniziare a lavorare verso una pacificazione». Leo, vicino a Cirio, non scontenta nemmeno Lo Russo. Però in questa partita le istituzioni e la politica in realtà restano da spettatori più che governare.

Prima si pensava che a tirare le fila fosse Palenzona, uomo forte al comando. Dopo venerdì la sensazione è che nessuno riesce davvero a controllare e in questa fase l'influenza della corrente Bima-Canavesio (Caterina Bima, notaio e Davide Canavesio, imprenditore vicino anche al mondo dell'innovazione) possa trovare più sponde del previsto. Durera? Impossibile prevederlo.

Internamente, comunque, si sente forte la voglia di arrivare a una pacificazione che passerebbe anche dall'esclusione di un altro nome chiave in questi mesi di regno di Palenzona: il suo fedelissimo Roberto Mercuri (che in via XX Settembre è senior advisor e assistente personale per supportare il presidente nell'espletamento delle sue funzioni). I suoi modi ruvidi avrebbero alzato il livello di tensione. Ma per ora nessuno vorrebbe davvero arrivare alla sfiducia di Palenzona: dovrebbe essere il Cdi a chiederla e l'organo di governo è stato appena rinnovato quindi è difficile possa votare un primo atto del genere. Non lo vorrebbe nemmeno il Cda che pur gli si è rivoltato contro. Piuttosto si aspettano atti distensivi e soluzioni di mediazione. —

> Il consiglio di amministrazione è stato convocato per domani

Su La Stampa

EF ECONOMIA & FINANZA

Terremoto Crt

Ieri la notizia delle dimissioni del segretario generale della Fondazione Crt, Andrea Varese, sfiduciato durante un cda che avrebbe dovuto rinnovare i vertici di Org, Equiter e Ream. Annunciati anche i nuovi consiglieri

Ieri la Giornata della terra e il Disability day, oggi si concludono la Biennale Tecnologia e l'Auto Turin show. Ai Murazzi illustratori e designer di Sponda

Concerti, sfilate, motori, performance d'arte Il weekend in città si colora di primavera

IL REPORTAGE

PIERFRANCESCO CARACCIOLO

L'ambiente, i diritti, le nuove tecnologie, i motori, la musica, il commercio. Attorno a questi sei temi, in questo weekend, si sta animando Torino. È quanto accade da ieri mattina, con una raffica di eventi diffusi che coinvolgeranno la città anche per tutta la giornata di oggi (e oltre). Ieri, con due giorni di anticipo, Torino si è colorata di verde per la Giornata mondiale della terra (in programma il 22 aprile). Lo ha fatto con un evento no-stop di quindici ore, scandito da workshop e spettacoli sui temi green, cui hanno preso parte centocinquanta ospiti. In migliaia, in gran parte giovani, hanno assistito ai dibattiti tra piazza Castello e i prati dei Giardini Reali. Affollato anche il concerto serale, che ha visto esibirsi tra gli altri Nina Zilli, gli Ex-Otago, Max Casacci e gli Eiffel 65. Si è trattato dell'evento di apertura della Planet week, che animerà la città (e il Piemonte) fino al 28 aprile con sessanta eventi sulla sostenibilità. Un appuntamento, quest'ultimo, realizzato in vista del G7 sul clima, l'ambiente e l'energia che si terrà dal 28 al 30 aprile alla Reggia di Venaria. Nel pomeriggio la città è stata inoltre colorata dal Disability pride, manifestazione per i diritti delle persone diversamente abili. Un migliaio i partecipanti al corteo, sfilato per le vie del centro.

Un momento della giornata della Terra ai Giardini Reali

Manifestanti al Disability pride

Ieri è stata anche la terza delle quattro giornate di Biennale Tecnologia, evento diffuso organizzato dal Politecnico di Torino, che si chiuderà oggi con nuovi dibattiti e talk. Fino a stasera è inoltre in programma l'Auto Moto Turin Show, fiera motoristica che da venerdì anima gli spazi (indoor e outdoor) del Lingotto Fiere. Si tratta di un evento organizzato da Gl Events, alla prima edizione.

Ai Murazzi del Po, nel cuore di Torino, la giornata di oggi sarà invece scandita dagli eventi di "Sponda", passerella di una cinquantina di espositori tra illustratori e designer, cui si aggiungeranno laboratori, performance artistiche e musicali. Si tratta di un'iniziativa per famiglie, messa in piedi dai locali dell'associazione Murazzi del Po, finalizzata a svelare alla luce del sole una delle principali location notturne di Torino. Sempre oggi, da mattina a sera, sono in programma tre feste dei commercianti. Una in via Nizza, zona San Salvario; la seconda in via Monginevro, borgo San Paolo; la terza in via Stradella, Borgo Vittoria. Alla Gran Madre è in programma il mercatino vintage. —

L'INTERVISTA

DAVIDE LIVERMORE
REGISTA, ATTORE E SCRITTORE

Non importa se i critici non sapranno in che genere catalogare il film Abbiamo usato l'opera perché era la più adatta, ma abbiamo inserito anche suoni più contemporanei

A destra Davide Livermore, direttore del Teatro Nazionale di Genova, con Paolo Gep Cucco, regista e show designer

Davide Livermore
"Il nostro film girato a Torino Anche il teatro è tecnologia"

Il regista alla Biennale con Paolo Gep Cucco: "The Opera! ispirato a Orfeo Abbiamo reso moderno il mito con un virtual set super innovativo"

GIULIETTA DE LUCA

Biennale Tecnologia continua ad esplorare la cultura in tutte le sue forme. Oggi, ad intrattenere il pubblico dell'aula magna del Politecnico, sono Davide Livermore, regista, cantante, scrittore, attore e direttore del Teatro Nazionale di Genova, e Paolo Gep Cucco, creative director della società di Entertainment Design D-Wok, ma anche regista e show designer di innumerevoli progetti. La loro più recente grande collaborazione è il film "The Opera!", di cui entrambi sono registi, che è stato realizzato con alcune delle tecnologie digitali più all'avanguardia, come ad esempio la virtual production. A dar vita a "The Opera!" sono infatti stati i Prodea Led Studios di Torino, uno dei virtual set cinematografici più innovativi al mondo e più grandi d'Europa, 256 metri quadri per un diametro di 16 metri. Con l'utilizzo del primo software totalmente italiano e un enorme "muro a led" si riesce a creare un ambiente virtuale digitale che dà l'illusione che l'attore si trovi in uno spazio che in realtà non c'è.

Com'è nato "The Opera!"?

«Il film ha preso vita da uno spettacolo teatrale. Siamo partiti dal mito di Orfeo ed Euridice e abbiamo provato a mescolare diverse arie liriche. Quello che importava era la storia che dovevamo raccontare, il come era secondario. Abbiamo scoperto quello che stavamo costruendo soltanto una volta intrapreso il cammino, consapevoli dell'importanza di portare sempre più avanti le frontiere della tecnologia. E allora abbiamo capito come dargli l'aspetto surreale di cui avevamo bisogno».

Come definireste il film?

«Non ci siamo mai chiesti come definirlo. Non importa se i critici non sapranno in che genere catalogarlo, noi abbiamo reso il mito moderno e abbiamo usato l'opera perché era la più adatta, ma abbiamo inserito anche suoni più contemporanei. E non è nulla di nuovo, come ci dicono le opere pastiche del Barocco. "Orfeo ed Euridice" è forse la più bella storia d'amore mai scritta, accompagnata da un profondo insegnamento sull'eterna battaglia tra anima e corpo. C'è bisogno di trovare una definizione?».

Come possiamo intendere il rapporto tra arte e tecnologia?

«Non è certo un segreto, basti pensare ad Eschilo, che usava una pedana rotante per mostrare cosa fosse successo fuori scena. Dobbiamo riappropriarci di creatività e artigianato per non lasciare che vengano posti limiti alla nostra creatività. Tecnologia, teatro, e anche cinema, sono la stessa cosa».

Ci sono appassionati di cinema che si lamentano degli effetti digitali nei film. I ritrovati di Prodea Led Studios possono rappresentare il futuro del cinema?

«Nel panorama cinematografico mondiale non si può parlare di futuro, è già il presente. La finzione non si vede, a meno che non la si voglia far vedere».

E in Italia?

«Il cinema italiano ha saputo raccontare tante storie che riuscivano a toccare le anime degli spettatori internazionali, poi ha smesso di farlo per via delle barriere che non riesce a superare. Quello che ancora non si capisce è che un virtual set può riuscire a narrare praticamente qualsiasi cosa, spaziando nella vastità di tutto ciò che di solito non si può esprimere per i limiti naturali dei set vecchio stile. E i costi sono anche ridotti. Noi, ad esempio, ci siamo costruiti un virtual set su misura per raggiungere la qualità visiva che volevamo dare al nostro film».

Biennale Tecnologia è un po' diversa dal tipo di manifestazioni culturali a cui di solito partecipate, siete soddisfatti di avere un posto in questa kermesse?

«La tecnologia e l'innovazione hanno sempre fatto arte, quindi siamo contenti e sentiamo che la tematica ci è affine.»

E per quanto riguarda il titolo di questa edizione, "Utopie realiste"?

«Noi abbiamo lavorato molto sulle distopie, quindi l'opposto delle utopie, partendo dall'eroe che combatte quello che la realtà gli sta ribaltando. Per quanto riguarda l'utopia, si tratta di un qualcosa di estremamente concreto, ma con una precisazione: un'idea è un pensiero che si può realizzare. Se rimane soltanto un pensiero irrealizzabile, allora non ci interessa». —

Quello che ancora non si capisce è che un virtual set può riuscire a narrare qualsiasi cosa, spaziando in tutto ciò che di solito non si può esprimere per i limiti naturali dei set vecchio stile

Specchio dei tempi

«Un giardino abbandonato a spaccio e delinquenza, sconfitta per le istituzioni»
«Prostituzione, donne troppo svestite sulle strade della provincia»

Un lettore scrive:

«L'aiuola Ginzburg, tra via Belfiore e via Morgari, in San Salvario, potrebbe essere un luogo stupendo, ma il degrado, la sporcizia, lo spaccio e la delinquenza che ne hanno preso possesso l'hanno resa un posto invivibile ed infrequentabile. Lo sanno bene le istituzioni, lo sanno bene i cittadini che più volte hanno sottoscritto petizioni e recapitato lettere a chi di dovere, lo sa bene la Casa del Quartiere, e pure la Chiesa le cui scalinate danno sulla piazza. Ma nessuno in anni di segnalazioni ha mai provato a trovare una soluzione che di fatto priva n quartiere, i suoi bambini e le sue famiglie, di un'area verde, di panchine, di tranquillità e serenità. Non se ne sono occupate le istituzioni, come Comune, forze dell'ordine, polizia municipale, che a parte qualche azione di facciata, tipo mettere due vigili con cane antidroga nel giardino durante il giorno per una decina di giorni (alle 18 però andavano via) per ottenere i titoli dei giornali non si è mai fatto carico del problema. Non se n'è mai occupata Casa del Quartiere, che di finanziamenti pubblici vive e che dovrebbe e potrebbe farsi carico del problema, a parte anche in questo caso qualche iniziativa estemporanea come la piantumazione di piante, lasciate morire in qualche settimana. Non se n'è mai occupata la Chiesa che accetta che il marciapiede di fronte sia diventato una discarica con persone che consumano droga ad ogni ora del giorno e della notte, urlando, facendo a botte, spaccando bottiglie, rompendo finestrini delle auto e intimidendo i passanti. Da anni i cittadini e i residenti segnalano i problemi, la criminalità, il degrado, ma non c'è nessuno che si prenda la responsabilità di riqualificare un'area per di più piccola. Invece in un rimpallo di responsabilità che segna un'ennesima sconfitta delle istituzioni tutte, e delle associazioni che vivono sul territorio e che sul territorio dovrebbero lavorare per riqualificarlo».

TOMASO CLAVARINO

Una lettrice scrive:

«Sono madre di tre figli e donna. Premetto che ognuno è libero di fare ciò che vuole, ma trovo intollerabile alcune cose che a mio parare non vanno proprio bene. Mi chiedo se i sindaci dei comuni limitrofi abbiano visto cosa accade nella zona industriale tra Trofarello e Moncalieri: trovo intollerabile vedere ogni sera, donne in mutande che si prostituiscono. ..in quella strada passo con dei minori, e nonostante viviamo in una società in cui oramai si è più svestiti che vestiti, è intollerabile. Mi chiedo perché queste donne che tra l'altro probabilmente lo fanno perché non hanno altro modo per campare o perché costrette, siano tutte le sere in una rotonda in mutande...mi chiedo dove sono le forze dell'ordine? dove sono i sindaci che oltre a vietare lodevolmente l'uso del fumo all'aperto, non vietano queste oscenità".

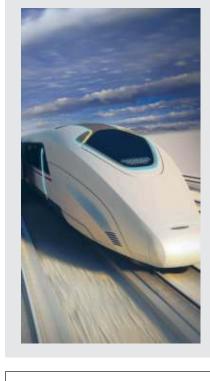
SG

ITE › OGGI L'AZIENDA TORINESE PRODUCE MANUFATTI A ELEVATE PRESTAZIONI TERMICHE E ACUSTICHE, RICICLABILI E SICURI, CHE TROVANO APPLICAZIONI IN MOLTEPLICI SETTORI

ITE Isolanti srl: 100 anni di eccellenza e alta affidabilità

L'impresa Torinese è stata fondata nel lontano 1924, da Giuseppe Valentino, come attività specializzata nella commercializzazione di materiali Isolanti ed Elettrici, a cui è succeduto il figlio Giangiacomo, rimasto a comando dell'amata azienda fino al 2018. Fin dalla sua nascita, la ITE Isolanti ha avuto l'ambizione di diventare l'azienda di riferimento nel settore della coibentazione civile ed industriale. Da lì in poi si delinea una grande storia. Negli anni 50 è stata la prima realtà in Piemonte, e tra le prime in Italia, a commercializzare prodotti per l'isolamento termo acustico, come lana di vetro, lana di roccia, polistirene, poliuretano, i quali sono tutt'ora utilizzati. Di rilievo negli ultimi anni i cappotti termici per gli edifici e le ristrutturazioni.
Tra gli anni 70 e 80, al fine di soddisfare le esigenze dei clienti, amplia e diversifica la propria gamma di prodotti ed inizia ad offrire il servizio di messa in opera dei materiali commercializzati.
La prontezza nella risposta e la ricerca delle migliori strategie per essere sempre all'altezza del mercato, hanno permesso alla ITE Isolanti di consolidarsi nel settore dell'edilizia e delle coibentazioni industriali ma anche di entrare in altri settori fino a quel momento inesplorati, come il Ferroviario e l'isolamento delle Turbine. A partire dagli anni 90 la ITE Isolanti diventa leader nel settore dell'isolamento a livello nazionale grazie principalmente alla sua capacità di rispondere con flessibilità e tempestività alle esigenze dei clienti, all'affidabilità e qualità dei prodotti offerti e al suo costante spirito innovativo.
Tutto ciò è lo specchio di ciò che la ITE Isolanti è oggi, ovvero un'azienda composta da 3 stabilimenti, di cui 2 punti vendita di edilizia leggera all'ingrosso rispettivamente a Torino e Nichelino e 1 sito produttivo a Venaria Reale, per un totale di circa 10.000 mq. L'azienda vanta 4 certificazioni aziendali (ISO 9001, IRIS, EN 15085, EN 17460) e il riconoscimento Ecovadis che ne certifica la sua proattività verso il concetto di sostenibilità, intesa come tutela dell'ambientale, risparmio energetico, riduzione degli sprechi, tutela della salute e sicurezza sul lavoro e dei diritti umani.

Fin dalla sua nascita, la ITE Isolanti ha avuto l'ambizione di diventare l'azienda di riferimento nel settore della coibentazione civile ed industriale

Nel 1974 entra in azienda la Sig.ra Loredana Scolaro che, negli ultimi 8 anni, è diventata l'amministratore unico. Sotto la sua guida, l'azienda ha avuto un'ulteriore spinta espansiva che le ha permesso, grazie agli investimenti attuati in innovazione, ricerca e sviluppo, di automatizzare i processi e di stringere collaborazione con istituzioni pubbliche autorevoli, come il Politecnico di Torino, che Le hanno permesso di sviluppare prodotti con un alto contenuto tecnologico. Un altro punto di forza della ITE Isolanti è sicuramente la completezza dell'offerta in quanto può proporre ai suoi clienti tutta una serie di servizi complementari o aggiuntivi al prodotto, che vanno dalla consulenza tecnica alla vendita di accessori ed attrezzature.
Parte di questi successi si devono anche alla stretta collaborazione che la Sig.ra Loredana Scolaro ha tenuto con la figlia Francesca ed il genero Andrea con l'obiettivo di dare continuità generazionale alla direzione aziendale. Tutto ciò è reso possibile anche attraverso il prezioso supporto dell'intero staff in un'atmosfera serena e famigliare come spesso accade nelle PMI piemontesi. Per la ITE Isolanti il traguardo dei 100 anni di attività non è un punto di arrivo ma rappresenta un nuovo inizio ed uno stimolo a fare sempre meglio, con la dedizione e la passione che l'ha sempre contraddistinta.

› SISTEMI DI ISOLAMENTO

Comfort e sicurezza per il settore ferroviario

Nel suo stabilimento di Venaria, la ITE Isolanti produce Sistemi di isolamento termoacustico e realizza pavimentazioni flottanti riscaldanti per veicoli ferroviari. Produce su commessa, secondo specifiche tecniche del cliente, manufatti ad elevate prestazioni termiche e acustiche, di peso ridotto e ad alta efficienza energetica. I suoi prodotti sono riciclabili e conformi alle normative sulla sicurezza. L'obiettivo principale è quello di fornire al cliente un prodotto di qualità, certificato e pronto per essere installato, seguendo i principi della filosofia della lean production. Ciò è reso possibile grazie all'ampia gamma di prodotti e alla tecnologia di cui dispone e alle competenze acquisite con l'esperienza sul campo e formazione interna. L'azienda garantisce inoltre un'ampia varietà di servizi collegati, come la certificazione del prodotto, la personalizzazione, la consulenza tecnica per la scelta dei materiali, la progettazione e l'assistenza all'installazione in opera.

› ISOLANTI

TRA EDILIZIA E COIBENTAZIONE INDUSTRIALE E CIVILE

Oggi la ITE Isolanti è leader nel settore edile coi suoi due magazzini di Torino (largo Bardonecchia 167) e Nichelino (Via dei cacciatori 76) e collabora costantemente con partner specializzati al fine di sviluppare nuovi prodotti con prestazioni sempre più performanti. Organizza periodicamente corsi di formazione per i dipendenti ed i clienti e dispone di personale tecnico preparato a rispondere ad ogni esigenza. Tra i prodotti e applicazioni principali si ritrovano i controsoffitti, i sistemi a secco, il sistema a cappotto, il sistema a colore, le porte Scrigno e Velux.
In ambito civile e industriale si occupa invece della coibentazione degli impianti, centrali termiche e tubazioni, isolamento dei canali e condotte di areazione, protezione al fuoco degli impianti e degli attraversamenti.

Nuove intercettazioni nell'operazione del Ros sull'omicidio del rampollo di 'ndrangheta scomparso da Chivasso ad aprile del 2009 e mai trovato

Il boss Ursini e la lupara bianca di Torino "Invitato a una festa, ma la fossa era pronta"

IL RETROSCENA

GIUSEPPE LEGATO

Se basterà come impulso per riaprire le indagini o se resterà pietra nello stagno, ombra nella nebbia che avvolge la sua scomparsa, si vedrà. Sia come sia, il cold case sull'uccisione di Rocco Vincenzo Ursini, affiliato alla 'ndrangheta e desaparecido ormai da 15 anni, registra un ulteriore passo avanti. Agli atti è scomparso una mattina di aprile del 2009.Aveva solo 29 anni. Secondo la Dda di torino era affiliato allo storico locale di Moncalieri. L'ultima cella agganciata dal suo cellulare è quella di strada del Francese, già hinterland di Torino. Poi, più nulla. La sua automobile, una Alfa 166 fu ritrovata nella zona di Brandizzo diversi mesi dopo la scomparsa.

Nelle carte dell'ultima operazione del Ros dei carabinieri e del pm della Dda Valerio Longi che ha scoperchiato l'infiltrazione di una 'ndrina – i Pasqua - nei lavori di manutenzione dell'autostrada A32 Torino-Bardonecchia, ci sono alcune conversazioni che hanno riaperto un libro apparentemente chiuso. È il 17 aprile 2020 quando, alle 19.17, un virus informatico inoculato sul telefono di Giuseppe Pasqua registra una conversazione in auto con il figlio Domenico Claudio e una donna: «Giuseppe Pasqua affermava che a suo parere Mario Ursini (personaggio di primo piano della 'ndrangheta calabrese a Torino) aveva subito un trattamento immeritato» scrive il gip. Nel dettaglio – dice Pasqua «parlando di un ragazzo morto» che sarebbe stato invitato a una cena «ma avevano già scavato la fossa». Una trappola? Il giallo è aperto perché i casi di lupara bianca – omicidi per antonomasia – non si prescrivono mai. Certo, stupisce che quella di Rocco Vincenzo Ursini sia rimasto nella sostanza invendicato: un unicum nella storia della mafia calabrese. Nessuno della sua (mafiosamente, cotanta) famiglia ha reagito o perlomeno nulla in tal senso è stato registrato dalle innumerevoli inchieste che si sono succedute al suo assassinio.

Non c'è un'intercettazione in cui le persone vicine a lui abbiano rivendicato come affronto quanto accaduto. Nemmeno questo.

Eppure i personaggi – per parentela – vicini a questa storia non sono per nulla di secondo piano. «Mario Ursini – scrive il Ros – è stato uno dei principali protagonisti della criminalità organizzata piemontese fin dagli anni Ottanta». Dice di lui il collaboratore di giustizia Rocco Varacalli: «È stato capo storico della 'ndrangheta in Torino, all'epoca della presenza delle famiglie Mazzaferro e Belfiore nonché, negli anni '90, allorché in Torino esisteva un unico "locale" rappresentato a Polsi proprio da Ursini». Non solo: parente dello scomparso (nonché ulteriore nipote di Mario Ursini) è anche Renato Macrì, al secolo Renatino, uomo di lusso (soprattutto nel vestiario) e relazioni non disdicevoli nella società civile torinese. Mafioso di rango. Resta il suo curriculum tratteggiato dai carabinieri: «Ha iniziato la carriera criminale negli anni Ottanta come fiancheggiatore dello zio Mario. Più volte condannato per traffico di stupefacenti, usura, estorsione ed altri gravi delitti, è stato oggetto di applicazione della pena, su richiesta delle parti, a un anno e otto mesi per associazione di stampo mafioso» si legge. C'è di più: al momento della scomparsa Rocco Ursini era il promesso sposo della figlia di Rocco Schirripa condannato all'ergastolo in via definitiva per aver avuto un ruolo nel commando che entrò in azione il 26 giugno 1983 in via Sommacampagna (lui nega ndr) e uccise il procuratore Bruno Caccia. Fin qui le intercettazioni emerse in altri procedimenti avevano aperto una pista su una famiglia originaria della piana di Gioia Tauro, per l'esattezza Delianuova. Ma mai contestazioni ufficiali sono state sollevate alla 'drina degli Italiano. Tantomeno un'ulteriore intercettazione captata nell'inchiesta "Crimine" che faceva riferimento a presunti debiti di droga accumulati da Ursini fossero il vero movente. Infine: la presunta vita notturna della vittima – compresa la frequentazione di night club – sarebbe entrata in contrasto con le ferree regole della criminalità calabrese. Una questione di pseudo "onore" annullata, nella logica, dal pedigree familiare di Ursini che mai sarebbe stato ucciso così, come un garzone di 'ndrangheta. Il mistero resta fitto. —

L'Alfa 166 della vittima ritrovata cinque mesi dopo la scomparsa

1
8 Aprile 2019
Rocco Vincenzo Ursini scompare a Chivasso. L'ultima cella agganciata dal suo cellulare lo colloca in strada del Francese nella periferia nord di Torino

2
10 settembre 2009
A Mappano, parcheggiata e chiusa a chiave, viene ritrovata dai carabinieri l'Alfa 166 utilizzata da Ursini prima di sparire definitivamente

3
Giugno 2010
Nell'operazione Crimine due boss intercettati attribuiscono a Rocco Ursini la presunta colpa di un debito di droga non onorato individuando, questo, come movente

4
Marzo 2015
Il pentito Antonio Femia racconta in un verbale che Rocco Ursini sarebbe stato ucciso per questioni di droga e armi e che lo zio Mario Ursini saprebbe tutto

Le intercettazioni tra esponenti della famiglia Pasqua "infiltrata" nella A32

Rocco Vincenzo Ursini, affiliato alle 'ndrine, scomparso a 29 anni nel 2009

IN SERVIZIO 41 ANNI

In pensione il poliziotto anti-'ndrangheta

In pensione da qualche settimana - e dopo 41 anni di servizio - Domenico Gullace, nome in codice Caimano, (vicecommissario) della squadra Mobile di Torino. Poliziotto dai tratti quasi leggendari che ha combattuto la 'ndrangheta per anni dagli uffici di via Grattoni. Sessant'anni, calabrese doc, Gullace, al quale nei giorni scorsi è stato conferito un encomio per l'inchiesta "Pugno di Ferro", si è occupato di indagini contro l'eversione, ma ha anche combattuto negli anni Ottanta e Novanta il clan dei catanesi. L'ultima inchiesta ha portato in carcere Renato Macrì boss dei Gioiosani. E per questa attività è stato premiato: «Un bambino che sogna di diventare poliziotto, sogna di diventare come Gullace» ha detto, nel giorno del saluto alla polizia, il pm della Dda Paolo Toso. G.LEG

GIUSEPPE PASQUA
INDAGATO PER MAFIA

Con Mario Ursini non si sono comportati bene: è una brava persona. Mi ha sempre detto: se avete qualche problema rivolgetevi a me. E hanno fatto male pure con Renatino"

MICHELE RABINO Responsabile Infrastrutture area Nord Ovest per Rfi
"Rispondiamo alle proteste dei pendolari della linea Torino-Ceres"

"Con due nuovi binari aumenteremo i treni per Caselle Aeroporto"

L'INTERVISTA

GIANNI GIACOMINO

«Sull'intera linea ferroviaria, Torino – Ciriè - Germagnano - Ceres, Rfi sta portando avanti i lavori avviati già prima del subentro a Gtt nella gestione, così da potenziare il servizio fino a Germagnano ed estenderlo, entro i primi mesi del 2025, fino a Ceres».

Michele Rabino, il responsabile Sviluppo e Infrastrutture Area Nord Ovest di Rfi risponde alle proteste degli utenti della linea che, nelle settimane scorse, hanno scritto mail di fuoco per i disservizi a politici, amministratori e dirigenti di Rfi e Trenitalia.

Quando sono previsti gli interventi per mettere in funzione scale mobili - ascensori e illuminazione di Caselle e Caselle Aeroposto?

«Nelle prossime settimane verranno smontate le attuali scale mobili. Sono stati ordinati i nuovi impianti di accessibilità che ora è garantita dagli ascensori, costantemente monitorati dai tecnici di Rfi Ma tutto verrà rinnovato».

Quando sarà eliminato il buco orario di metà mattina?

«Entro l'estate terminerà l'interruzione programmata in orario, il cosiddetto buco orario dalle 10 alle 12».

È previsto il potenziamento di Torino Aeroporto?

«Entro l'estate con il nuovo piano regolatore di Caselle, verranno attivati i binari 3 e 4 in Aeroporto. Un investimento importante che, dopo l'incremento di energia richiesto, permetterà di aumentare le corse fino allo scalo».

A che punto sono le procedure coi sindaci delle Valli di Lanzo e Ciriacese per l'eliminazione dei passaggi a livello?

«Rfi sta condividendo con le amministrazioni locali le varie ipotesi progettuali, soprattutto per le soppressioni dei passaggi a livello. Per la tratta Germagnano - Ceres, il ripristino del servizio, programmato entro il 2025, è legato a questo.

Cosa si sta fecendo?

«È operativo un tavolo tecnico con Regione e le Amministrazioni comunali al fine di arrivare a soluzioni condivise e sostenibili, oltre che all'installazione del sistema di controllo della marcia del treno e agli adeguamenti strutturali di tracciato del binario».

I tempi verranno rispettati?

«L'obiettivo di Rfi è il potenziamento infrastrutturale della linea per portarla agli standard nazionali sia come tecnologia che come infrastruttura. Questi interventi permetteranno di estendere il servizio da Ciriè a Germagnano, senza cambiare treno a Ciriè». —

Su La Stampa

Stazioni fantasma

Alcuni giorni fa un reportage ha raccontato lo stato di abbandono di alcune delle stazioni della linea Torino-Ceres nelle Valli di Lanzo e i lavori ancora da ultimare in quella di Caselle-Aeroporto inaugurata nel gennaio scorso

TRASPORTATO IERI SUI VAGONI ROSA DEL TRENO POP

Il Trofeo del Giro d'Italia a Venaria

È partito ieri da Porta Susa ed è arrivato a Venaria il treno Pop del Regionale di Trenitalia con a bordo il Trofeo senza fine del 107º Giro d'Italia. All'arrivo, Martina Colombari, lo ha consegnato al direttore regionale di Trenitalia Luca Zuccalà. All'esterno della stazione di Venaria, è stata allestita un'area dedicata agli appassionati del Giro d'Italia, che partirà da Venaria il 4 maggio. Per un periodo il treno rosa circolerà sulle linee piemontesi. —

Speranza Candiolo

La Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro si è raccontata a volontari, sostenitori e istituzioni
Nel triennio 2021-23 investiti 80 milioni di euro per studiare le nuove frontiere delle cure oncologiche

L'EVENTO

DIEGO MOLINO

Un patrimonio collettivo espressione di una comunità, dove la speranza di guarigione dei malati e dei loro famigliari è ben radicata nella scienza. Questo è il prezioso risultato raggiunto dalla Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro, che ieri ha voluto "raccontarsi" a volontari, delegazioni, amici e istituzioni nel primo "Candiolo Day" organizzato nell'Istituto Irccs. La base di partenza sono gli oltre 80 milioni di euro investiti nel triennio 2021-23, l'orizzonte futuro sono la continua innovazione nelle cure e l'internazionalizzazione della ricerca, che ha saputo innescare il meccanismo virtuoso dei "cervelli di ritorno".

A descrivere la vera essenza dell'Istituto è la presidente della Fondazione, Allegra Agnelli, riconfermata all'unanimità nell'ultimo Consiglio di amministrazione: «Candiolo è un centro realizzato dalle persone per le persone, sentiamo ogni giorno la responsabilità di dover fare la nostra parte – dice – Senza i volontari la Fondazione non sarebbe la stessa cosa, le cure sono fatte anche di sguardi, di parole, di sorrisi. Abbiamo mantenuto fede agli impegni presi con i nostri sostenitori, terminando i lavori del primo lotto di Cantiere Candiolo e facendo importanti investimenti per aggiornare il parco tecnologico». L'obiettivo, annunciato dalla presidente, è far diventare il Candiolo Day un appuntamento annuale.

La struttura è stata ampliata con la realizzazione di altri 15 laboratori

Per raccontare il cammino della Fondazione sono importanti i numeri. Come gli 83 milioni investiti nel triennio 2021-23. «64 milioni destinati a progetti di ricerca e all'ampliamento dell'Istituto avviando il "Cantiere Candiolo" – spiega il direttore della Fondazione, Gianmarco Sala – Il primo lotto si è concluso con la costruzione del nuovo Oncolab». Quindici laboratori che si aggiungono ai 39 esistenti, dove studiare nuove soluzioni farmacologiche per la cura dei tumori. Sempre nel triennio 21-23 altri 19 milioni sono serviti all'ammodernamento del parco tecnologico: a fine maggio entrerà in funzione la seconda Tomotherapy che si aggiunge a quella arrivata lo scorso anno, mentre è stata acquistata anche una nuova Pet-Tac per la diagnostica.

Un momento dell'incontro di ieri al quale hanno partecipato il presidente della Regione Cirio e il sindaco di Torino Lo Russo

Altri 27 milioni di euro sono già stanziati nel 2024. Qui si apre lo scenario delle sfide future, per cui è partita la progettazione della nuova Biobanca su una superficie di 3 mila metri quadrati, i cui lavori si concluderanno entro il 2025. Una struttura che consentirà di sviluppare studi diversificati e su larga scala su campioni biologici crioconservati, per diagnosi e terapie sempre più personalizzate.

A moderare l'incontro è stato il capo della Cronaca di Torino, Giuseppe Salvaggiulo, che ha ricordato come «La Stampa è il giornale di Torino e la cronaca di Torino è il giornale dei torinesi, abbiamo l'obbligo e il privilegio di avere rapporti con le istituzioni fondamentali della città». Istituzioni rappresentate dal presidente della Regione Cirio e dal sindaco Lo Russo. Si è parlato del divieto di fumo all'aperto introdotto dal Consiglio comunale e sostenuto dal primo cittadino. A cui Cirio ha detto: «Hai fatto benissimo».

In costruzione la Biobanca per diagnosi e terapie sempre più personalizzate

Al meeting c'erano i chirurghi Felice Borghi, Enrico Checcucci e Antonio Toesca che hanno parlato di chirurgia robotica, di cui l'Istituto è centro di riferimento nazionale con il robot Da Vinci. «Uno strumento che consente di penetrare nell'addome o nel torace con una cannula in modo simile alla laparoscopia, con gli strumenti agganciati a braccia robotiche manovrate dal chirurgo tramite un joystick – spiega Borghi – Così si riesce a ottenere una precisione assoluta eliminando il tremore umano, con una perdita di sangue inferiore e consentendo al chirurgo di operare da seduto per ore». —

ALLEGRA AGNELLI
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE

Senza i volontari la Fondazione non sarebbe uguale le cure sono anche parole e sorrisi

OGGI DALLE 10 ALLE 17

Lions Day, in via Roma campus medico esami gratuiti per diabete e osteoporosi

Oggi la manifestazione celebrativa e nazionale del Lions Day. Una giornata, dedicata alle attività e alla presenza di Lions International. A Torino, in via Roma, nel tratto compreso fra Piazza San Carlo e via Bertola, dalle ore 10 alle 17, la cittadinanza potrà usufruire di un Campus Medico per effettuare screening e visite gratuiti. Saranno 60 i volontari della Protezione Civile impegnati per la logistica e l'allestimento delle strutture e 16 quelli del personale sanitario per le visite. Tra gli esami a disposizione dei cittadini ci saranno: prevenzione cardiovascolare, prevenzione malattie connesse al diabete, patologie vascolari, esame per l'osteoporosi, prevenzione odontoiatrica, oculistica, valutazione cognitiva e prevenzione dei rischi legati all'udito. —

Marito e moglie tornati dopo l'esperienza al Cancer Institute di Boston

I ricercatori Eugenio e Annamaria "Centro ambizioso e all'avanguardia"

LA STORIA

Si parla spesso dei "cervelli di ritorno" e l'espressione è fin troppo abusata. Nell'Istituto di Candiolo-Irccs, però, trova piena realizzazione e ragion d'essere nella storia dei ricercatori oncologi Annamaria Gullà ed Eugenio Morelli. Moglie e marito di 38 anni che, dopo più di un lustro al Dana-Farber Cancer Institute di Boston dell'Università di Harvard, hanno scelto di tornare in Italia e a Candiolo, aprendo due laboratori alcuni mesi fa. Calabresi originari di Catanzaro, dopo gli studi di medicina e la specializzazione in oncologia nel 2017 migrarono negli Stati Uniti dedicandosi alla ricerca traslazionale sui tumori del sangue. «Partimmo con la volontà di tornare a casa prima o poi, ma senza dover abbassare il livello qualitativo del nostro lavoro – raccontano – Grazie alla Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro abbiamo ottenuto un finanziamento per avviare i nostri laboratori, alle stesse condizioni offerte in altri grandi centri internazionali». Loro sono due dei quasi 300 ricercatori di Candiolo. Gullà guida il laboratorio di Ematologia Traslazionale e Immunologia. «Identifichiamo i meccanismi mediante cui le cellule tumorali riescono a sottrarsi al riconoscimento del sistema immunitario», spiega. Morelli dirige il laboratorio di Ricerca Traslazionale sull'RNA. «È un tipo di RNA non codificante, che non porta informazioni per produrre le proteine – precisa – Le sue funzioni sono largamente ignote, ma è molto presente nelle cellule tumorali, l'obiettivo è sviluppare terapie che colpiscano questo tipo di RNA».

I ricercatori Annamaria Gullà ed Eugenio Morelli, marito e moglie

La loro storia è la cartina tornasole di quanto l'Istituto di Candiolo sia all'avanguardia nella cura, ma anche nella ricerca. «La nostra esperienza all'estero mirava ad acquisire un background scientifico che ci rendesse più competitivi anche nel nostro Paese – dicono – A Candiolo abbiamo trovato il centro giusto, all'avanguardia e ambizioso». D. MOL. —

QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vittorio Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20.**
Dalle 9 alle 19,30: c.so Chieti 2/A; c.so Francia 385; c.so Grosseto 219; c.so Moncalieri 59; c.so Vercelli 111; p.zza Statuto 3; via Boccaccio 16; via Filadelfia 142; via Frejus 97/A; via Genova 122; via Po 31/B; via Pramollo 6; via Sacchi 46; via Saluzzo 1. **Di notte:** p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Info.: www.federfarmatorino.it.

FINITI I DISAGI AI PASSEGGERI PER IL CAMBIO DI MEZZI RICORRENDO ALLE NAVETTE

A Vanchiglietta e Sassi ritornano i tram

Dopo sette mesi di stop per rifare asfalto e binari, da domani mattina ripartono le linee 3 e 15 su rotaia

Torneranno a circolare i tram, dopo quasi sette mesi, nei quartieri Vanchiglietta e Sassi. Riprenderanno a sferragliare da domani mattina, lunedì 22 aprile, lungo tre assi cardine della zona: corso Regina Margherita (ultimo tratto), corso Belgio e corso Casale (zona Superga). A renderlo noto, nelle scorse ore, è stata Gtt. Il riferimento è a due linee di mezzi pubblici, la 3 e la 15, che tagliano la città da Ovest a Est. Entrambe, da domani, saranno di nuovo coperte per intero da tram, compresa la fetta Nord Est della città. Sarà così ripristinato il servizio modificato il 2 ottobre scorso, data a partire dalla quale lungo un segmento del loro tragitto, quello appunto tra Vanchiglietta e Sassi, sono invece utilizzate due navette sostitutive, la 3n e la 15n. Un provvedimento scattato a suo tempo per consentire agli operai di eseguire un doppio lavoro di sostituzione dei binari e rifacimento dell'asfalto lungo le rotaie, che in queste ore è stato ultimato.

Dallo scorso autunno chi si sposta nella zona Nord Est utilizzando i mezzi di queste due linee non ha scelta: a metà percorso deve scendere dal tram e salire sulla navetta (o viceversa). Un fattore che, dallo scorso autunno, rende i viaggi lungo le linee 3 e 15 più lenti e laboriosi. Il disagio è per chi, proveniente dalla zona Ovest, si dirige verso l'ospedale Gradenigo, il Campus Einaudi, la salita verso Superga, tre aree raggiunte in questi mesi solo dalle navette. Ma il problema è anche per i residenti nella zona Nord Est, costretti a cambiare mezzo in corsa per recarsi in centro città o a Porta Palazzo. Da domani, col ritorno in deposito delle navette, si tornerà all'antico. Un ripristino del servizio che si porterà dietro il ritorno del capolinea del 3 in corso Tortona, all'angolo con corso Belgio.

Gli operai, in questi sette mesi scarsi, hanno sostituito i binari in corso Casale, nel tratto lungo 250 metri tra strada di Mongreno e piazza Cariolano. Il manto stradale lungo le rotaie è stato invece rifatto in corso Belgio, nel tratto lungo due chilometri tra corso Tortona e piazza Pasini. Il doppio lavoro, da programma, si sarebbe dovuto chiudere lo scorso febbraio. A rallentare i lavori è stato il maltempo di fine febbraio-marzo. In entrambi i casi, in questi mesi, le carreggiate delle strade sono state ristrette. Un elemento che ha creato disagi, per le code, soprattutto in corso Casale, asse precollinare ad alto scorrimento. PF. CAR. —

Da domattina il ritorno al regolare servizio dei tram della linea 15 e 3 REPORTERS

Borgo Po, si smonta il ponteggio e chiude strada Santa Margherita

Domani e dopodomani strada Santa Margherita, sulla collina di Borgo Po, sarà chiusa al traffico in entrambe le direzioni. Il blocco interesserà il tratto tra i civici 158 e 166, all'altezza del parco di Villa Genero. L'asse collinare, nei due giorni, sarà interdetto alle auto non per ventiquattro ore ma dalle 8 alle 19. Si tratta di un provvedimento adottato dal Comune, per consentire lo smantellamento di un ponteggio. In quel punto, dal 25 marzo, sono in corso i lavori di consolidamento del muro perimetrale di Villa Genero, da cui negli ultimi anni più di una volta si sono staccati pietre e calcinacci. Per consentire il montaggio dei ponteggi, a suo tempo, la strada era stata chiusa al traffico per cinque giorni. Per chi, nei prossimi due giorni, transiterà in auto da quella fetta di collina, l'alternativa a strada Santa Margherita è rappresentata da strada Val San Martino, l'asse più vicino. Oltre a ripristinare il muro, in queste settimane gli operai del Comune stanno intervenendo all'interno del parco, dove stanno ripristinando le pavimentazioni e sistemando il verde. PF. CAR. —

La trasformazione dell'area di oltre 40mila metri quadri a Vanchiglietta. Rabbia per l'eliminazione della targa dedicata al sottufficiale Berardi

Nella sede Italgas un polo dell'innovazione

IL RETROSCENA

Un polo dell'innovazione, focalizzato sullo studio e sulla ricerca delle fonti di energia rinnovabile. Questo diventerà la storica sede di Italgas, in corso Regina Margherita, all'angolo con largo Berardi, quartiere Vanchiglietta. Si tratta di un impianto ampio 44 mila metri quadrati, in cui sorgono due vecchi gasdotti, voluminose strutture cilindriche in cui fino agli anni Settanta si produceva e si stoccava il gas di città (poi sostituito da quello naturale). In quest'area, oggi utilizzata come magazzino, l'azienda realizzerà un nuovo edificio e ristrutturerà quelli esistenti. L'obiettivo è creare uffici e laboratori in cui lavorare su metano, biometano e idrogeno verde. Uno spicchio dell'impianto, ampio novemila metri quadri, diventerà un giardino, in parte pubblico, con percorsi pedonali e ciclabili. Un'operazione da 35 milioni di euro, a carico di Italgas, realizzata in accordo con la Città. Nelle scorse settimane sono partiti i primi lavori, consistiti nello svuotamento delle strutture inutilizzate e nella messa in sicurezza di una parte del muro perimetrale, ritenuta pericolante. Il mese prossimo saranno aperti i cantieri nell'area interna, che si protrarranno per due anni. Nel 2026, una volta ultimata l'opera, in 250 lavoreranno all'interno del nuovo hub di Italgas.

Il rendering del progetto in corso Regina Margherita

La targa di Rosario Berardi, ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978

Nell'ambito della riqualificazione è prevista la rimozione della targa che, dal 1980, ricorda Rosario Berardi. Si tratta del sottufficiale di polizia che, nello slargo che porta il suo nome, il 10 marzo 1978 era stato assassinato da un commando delle Brigate Rosse. La targa è infatti affissa su una facciata esterna dell'impianto che, da programma, sarà abbattuta. L'intento di Italgas è rimuoverla all'apertura del cantiere e poi risistemarla, fra due anni, nell'area verde che sarà realizzata in quel punto. Un intendimento contestato da Giovanni Berardi, 73 anni, figlio di Rosario. Il papà, sottolinea, era stato ucciso nel punto in cui sorge la targa. Il suo timore, spiega, è che venga spostata in un luogo meno accessibile e meno visibile.

La demolizione di quella facciata, datata e per questo non sicura, viene però ritenuta indispensabile dall'azienda: «Sono pronto a farmi carico della messa in sicurezza e della manutenzione del muro» spiega Giovanni Berardi. Una nuova valutazione sarà fatta mercoledì 24 aprile, data in cui si terrà un sopralluogo cui parteciperanno lo stesso Giovanni Berardi, i tecnici di Italgas e quelli del Comune. PF. CAR. —

METROPOLI

Collegno, arrestato per le minacce alla madre

Un uomo di 55 anni è stato arrestato a Collegno dai carabinieri, a causa di aggressioni e maltrattamenti ai danni della madre 73enne. L'uomo continuava a chiedere soldi alla donna, probabilmente per comprarsi dosi di stupefacenti e al rifiuto della pensionata lui ha dato di matto, superando il limite. È stata lei a chiamare il 112, disperata. M. RAM. —

L'INCIDENTE IERI NELLA SUA CASA DI SAN RAFFAELE CIMENA

Lutto nella politica Muore sotto il trattore l'ex senatore Buemi

Aveva 76 anni, inutili i soccorsi arrivati in pochi minuti

Vigili del fuoco e soccorritori davanti alla cascina dopo il tragico incidente BUCCI

ANDREA BUCCI

«Enrico Buemi era uno dei nostri dirigenti migliori. Ha lavorato e lottato per i valori della Giustizia giusta e per le ragioni del socialismo democratico. Ho appreso con dolore della sua tragica scomparsa». Così Bobo Craxi ha commentato la scomparsa a 76 anni del senatore socialista Enrico Buemi, avvenuta ieri pomeriggio, sulla collina a San Raffaele Cimena, dietro casa sua. Il senatore era alla guida di un trattore con pala meccanica e stava realizzando un muretto in pietra per proteggere la proprietà dalle frane. Secondo una prima ricostruzione di vigili del fuoco, carabinieri e Spresal, il mezzo agricolo si sarebbe sbilanciato e poi sarebbe precipitato giù per circa quaranta metri. Buemi è rimasto intrappolato e non c'è stato nulla da fare.

Enrico Buemi aveva 76 anni

Lo ricorda anche Enzo Maraio, segretario nazionale del Partito Socialista Italiano: «La comunità socialista è sconvolta da una terribile tragedia che ci ha portato via Enrico Buemi. Un forte abbraccio alla famiglia e ai compagni torinesi».

Enrico Buemi era stato deputato per due legislature consecutive, dal 2001 al 2008, eletto nel collegio di Settimo Torinese e poi senatore nel gruppo Parlamentare «Per le Automomie» tra il 2013 e il 2018. La sua carriera politica era iniziata da giovane quando dal 1970 al 1975 come militante del Partito Comunista Italiano aveva ricoperto la carica di assessore in comune a San Raffaele Cimena. Dal 1975 al 1987 era stato vicesindaco di San Mauro Torinese per il PCI, nelle cui liste era stato eletto consigliere della Provincia di Torino alle consultazioni amministrative del 1980. Verso la fine degli anni Ottanta aveva lasciato il PCI e aveva aderito al Partito Socialista Italiano ed era stato eletto consigliere comunale di San Mauro Torinese alle amministrative del 1990. Alle elezioni regionali in Piemonte del 1990 si era candidato nelle liste del PSI per la provincia di Torino, ottenendo 1601 preferenze, ma fu eletto.

Dopo la dissoluzione del PSI, si era candidato alle regionali in Piemonte del 1995 nella Lista Pannella-Riformatori Carmelo Palma, ma non venne eletto, dato che la formazione si fermò al 2,04%. Anche nel 2000 si era candidato per i Socialisti Democratici: ottenne 1340 preferenze, primo dei non eletti. —

A San Carlo la Società di Mutuo Soccorso festeggia 150 anni

Sono partiti gli appuntamenti per la festa dei 150 anni della Società di Mutuo Soccorso di San Carlo Canavese, una delle più longeve del Piemonte. «È uno dei fiori all'occhiello del nostro paese – ha detto il sindaco Ugo Papurello – sono sempre stati guidati da uno spirito pionieristico: quando dopo il trasferimento della capitale da Torino a Firenze, l'allora primo cittadino del capoluogo subalpino lanciò un appello a industriali, artigiani e imprenditori affinché si trasferissero in Piemonte per rivitalizzare il tessuto economico, a San Carlo avevamo già la Società Operaia di Mutuo Soccorso». Ieri sera è stato tagliato il nastro delle mostre che espongono diverse foto storiche: "La Società di Mutuo Soccorso di San Carlo Canavese" e "Modus Operandi – Il mutuo soccorso dalla A alla Z" (ingresso libero). Oggi i festeggiamenti inizieranno alle 9.30 nella sede di piazza Martiri della Libertà. Alle 10 partecipazione alla messa. Al termine il corteo, accompagnato dai Filarmonici, raggiungerà il cimitero per l'omaggio ai soci defunti. G. GIA. —

AVIGLIANA, IL 41ENNE È FUORI PERICOLO

Raptus al golf club sciolta la prognosi per l'accoltellato

Se la caverà il 41enne accoltellato nel tardo pomeriggio di venerdì all'interno del Golf Club Le Fronde di Avigliana. Dopo l'operazione d'urgenza all'ospedale di Rivoli, in seguito al fendente ricevuto sul lato sinistro del costato da parte di un addetto alla cucina del circolo, le sue condizioni ieri sono andate mano a mano migliorando. Intorno a mezzogiorno è arrivata la buona notizia dai medici: il peggio era passato e si poteva sciogliere la prognosi. Trenta giorni di riposo, ma soprattutto il grande sospiro di sollievo di tutti i suoi famigliari e amici, accorsi all'ospedale non appena saputa la terribile notizia. Lui, Gabriele S, era arrivato al Golf Club per portare alcuni materiali che servivano alla struttura: un fornitore, in

L'ingresso del golf club

buona sostanza. Dopo aver parcheggiato all'interno dell'area del Golf Club accade quello che non ti aspetti: Paolo B, 52 anni che lavorava in cucina afferra un coltellaccio e lo colpisce di netto. Una scena agghiacciante, che ha fatto rimanere senza fiato chi l'ha vista con i propri occhi. Nell'immediato alcuni dei presenti hanno allontanato l'aggressore, chiamando subito il 112 per dare l'allarme. Gabriele S non avrebbe perso conoscenza nell'immediato, ma la ferita era davvero profonda. L'equipe medica del 118 lo trasporterà d'urgenza in ospedale, rimanendo in prognosi riservata fino alla tarda mattinata di ieri. La sua fortuna è che il fendente non ha leso organi vitali.

Il 52enne è stato arrestato per tentato omicidio dai carabinieri di Rivoli: si vedrà nelle prossime ore se la sua posizione si alleggerirà vista la prognosi della vittima, rispondendo «solamente» di lesioni. È ancora presto per dirlo. Dopo il fermo è stato portato in carcere. Soffrirebbe di una patologia psichica, in base alle prime ricostruzioni, ma gli investigatori sono al lavoro per recuperare le documentazioni che attestano tale problematica. Tra i due non ci sarebbe stata alcuna lite tale da scatenare il gesto di Paolo B. Oscuro il movente dell'aggressione, su cui i militari stanno cercando di dare una spiegazione al netto della presunta patologia del lavoratore del circolo. Sindrome che potrebbe aver scatenato il raptus. M. RAM. —

SANT'AMBROGIO, STOP PER 30 LAVORATORI

Fir Fulda, i tedeschi ora smantellano anche i macchinari

Tenere alta l'attenzione sul destino dei lavoratori della Fir Fulda, per provare ad ogni costo a riscrivere le sorti dello storico feltrificio di Sant'Ambrogio ormai prossimo alla chiusura. È quanto chiedono a gran voce le istituzioni locali, che rappresentate dalla sindaca Antonella Falchero e dal suo vice Silvano Barella si sono radunate l'altra mattina con alcuni operai e la consigliera regionale Francesca Frediani davanti ai cancelli dello stabilimento di corso Moncenisio 51, in concomitanza con l'arrivo dei furgoncini rossi con targa tedesca incaricati di dare avvio allo smantellamento di macchinari e impianti.

Un triste epilogo ad avviso di molti evitabile, visto l'interesse all'acquisizione dell'a-

I camion davanti alla fabbrica

zienda manifestato nei mesi scorsi dall'imprenditore Marco Gaiero ed il conseguente avvio delle trattative con la proprietà tedesca Wirth Fulda.

La stessa che ha poi inspiegabilmente deciso di tirarsi indietro ad un passo dalla conclusione dell'operazione. «L'impressione generale è che la Regione avrebbe potuto fare di più ed intervenire in questa vicenda in maniera più incisiva – sottolinea il vicesindaco Barella – l'assessore regionale competente ha chiesto a noi di seguire la trattativa tra il proprietario tedesco Schaefer ed il potenziale acquirente Gaiero. Se il tavolo fosse stato convocato in Regione, invece che in un piccolo Comune, forse le cose sarebbero andate diversamente». Una trentina i lavoratori il cui destino è ora appeso a un filo e nel cui interesse l'onorevole Daniela Ruffino ha presentato un'interrogazione parlamentare indirizzata al Ministro delle imprese e del made in Italy e alla Ministra del lavoro e delle politiche sociali.

«Si rende quanto mai necessario da parte delle istituzioni regionali e nazionali un impegno forte e solerte per indurre l'impresa ad essere socialmente responsabile e per evitare che un altro tassello del tessuto industriale del nostro Paese vada definitivamente perso» fa notare l'on. Ruffino, che chiede siano intraprese le iniziative necessarie a garantire «la continuità produttiva e occupazionale della storica fabbrica tessile e la tutela dei lavoratori coinvolti». F. ALL. —

L

LIBRI
IN CITTÀ

Sciandivasci su Dolores Prato al Circolo dei lettori

Dolores Prato era certa di saper scrivere, di essere una scrittrice, di quanta fatica e grazia servissero per far coincidere le due cose. Ha descritto il mondo sul quale ha amato camminare, l'ha infilato in ogni dettaglio, perché a niente avrebbe mai fatto lo sgarbo che lei ha subito: venire visto e tralasciato. La giornalista de La Stampa, Simonetta Sciandivasci, ne parla domani alle 19 al Circolo dei lettori.

INTERVISTA

Alice Basso

"Dico addio ad Anita come fosse un'amica Ho troppe idee"

La scrittrice conclude la saga della dattilografa Bo

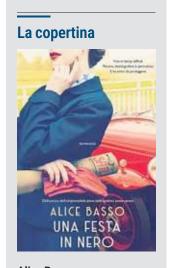
MIRIAM MASSONE

«Il privilegio di una scrittrice? Inserire nei propri libri i posti che le stanno a cuore». Piazza Statuto, ad esempio. Qui, tra il monumento al Traforo del Frejus e i portici con le botteghe storiche, la torinese d'adozione Alice Basso («Anche se ora vivo ad Avigliana»), si è immaginata la tabaccheria dei genitori dell'eroina-dattilografa Anita Bo, protagonista della saga ambientata nel 1935, che si conclude con l'uscita in libreria martedì di Una festa in nero (Garzanti).

Alice, i lettori amano Anita, al pari del suo precedente personaggio, Vani Sarca. Perché lasciarci orfani?

«Ho deciso fin dall'inizio che avrei scritto cinque capitoli. Preferisco che la saga abbia un proprio arco temporale, piuttosto che qualcuno per ragioni commerciali mi imponga di diluire il finale».

Quando ha concluso la serie di Vani aveva in embrione quella di Anita. Ma ora come elaborerà il "lutto"?

«Metabolizzerò, con quell'agrodolce di fine estate quando devi dire addio agli amici delle vacanze, consapevole di essermi divertita con entrambe, con Vani per il suo sarcasmo e con Anita per quel vezzo di apparire oca così da far abbassare la guardia ai suoi interlocutori».

Lei è scrittrice prolifica: ha nuovi progetti in cantiere?

«Almeno due. Ho il problema speculare al blocco dello scrittore: troppe idee, devo ucciderne qualcuna. Per questo mi affido alla mia squadra: un libro è sempre un lavoro collettivo».

Lo dice come chi sa cosa vuol dire stare dentro le quinte...

«Ho fatto l'editor per anni in piccole case editrici di saggistica e libri per ragazzi. A loro mi rivolgerò presto».

Molti autori di narrativa si cimentano con la letteratura per ragazzi: perché?

«Spero non sia perché è considerata facile. Il mio timore è passare per una scrittrice che contamina la serietà con qualcosa di poco importante. A me interessa da sempre la letteratura per ragazzi».

Recentemente ha detto che le storie d'amore non sono più il suo "guilty pleasure". C'è un nuovo "piccolo piacere colpevole"?

«Forse il cozy crime, il giallo confortevole, con poco sangue e tante relazioni sentimentali. I puristi lo detestano».

Perché?

«Va di moda, temono depauperi la fatica che hanno fatto per far capire al mondo che il noir è un genere nobile e non solo di intrattenimento».

Com'è entrata la sua vita nella saga di Anita?

«La professoressa Candida, ad esempio, è ispirata alla mia insegnante di lettere delle medie. Stesso nome. Anche lei ci ha insegnato a vivere, a leggere i giornali, a pensare e a sviluppare i nostri talenti. Per altro in una scuola di periferia problematica. Durante le ricerche per il romanzo, nei registri dei prof di dattilografia dell'epoca, ho trovato proprio un'insegnante che si chiamava Candida».

Nel romanzo c'è l'aforista torinese Dino Segre, alias Pitigrilli, oggi figura dimenticata: lei come l'ha scoperto?

«A 10 anni, leggendo la rivista di enigmistica Relax. E mi è tornato in mente».

Il suo stile è ironico: lei lo è anche nella vita?

«Fin troppo. Mi è capitato di declinare inviti a scrivere libri su temi che erano troppo cupi per il mio tono».

È sorridente, simpaticissima, eppure ha detto di essersi innamorata di Torino, nel 2006, anche per la sua nebbia. È un ossimoro?

«Sì, è il mio lato un po' dark».

Cos'altro le piace di Torino?

«Piazza Bodoni e le gallerie, il cinema Romano dove vado per godermi la Subalpina».

Anita è antifascista nel 1935: cosa vuol dire esserlo oggi?

«Ricordarci che alle nostre spalle c'è una coda infinita di uomini e donne che hanno fatto battaglie inimmaginabili per conquiste che ora diamo per scontate».

Ne dica una...

«L'emancipazione femminile. Quando parlo di Anita in pubblico spesso mi fanno notare che poco è cambiato. È vero, rispondo io, ci sono preoccupanti campanelli d'allarme nei miei libri ma ricordiamoci che le generazioni che ci hanno preceduto hanno protestato, manifestato e faticato per incassare risultati di cui possiamo beneficiare tutt'ora: quello sforzo va riconosciuto».

Oggi chi sarebbe Anita?

«Una editor in carriera».

Nel libro, tra le conquiste, compare pure quella per il bidet, acquistato alla Rinascente...

«In quel caso si è compreso che un articolo igienico poteva migliorare la vita delle persone. Alcune rivoluzioni passano per le pareti domestiche». —

La copertina

Alice Basso
Una festa in nero
Garzanti
320 pp; 18,60 euro

L'autrice Alice Basso in piazza Statuto

MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

ALICE BASSO
SCRITTRICE

Nel libro l'acquisto del primo bidet Certe rivoluzioni passano anche dalle mura di casa

SULLO SCAFFALE

A CURA DI LAURA SAVARINO

Alessandro Amato
Essere Marlo Brando
Bietti
99 pp; 4.99 euro

Da una parte Hollywood e lo star system, dall'altra l'impegno civile a fianco di ebrei, afroamericani, nativi americani e palestinesi: Alessandro Amato racconta le due facce di Marlon Brando, a cento anni dalla nascita e venti dalla morte.

Anna Vivarelli
Animali bruttissimi
Interlinea
32 pp; 10 euro

La natura non è solo bellezza, dice il nonno, «c'è un sacco di roba orrenda. Muffe, mucillagini. E animali bruttissimi». Anna Vivarelli li racconta tutti: mollicci, spelacchiati, ruvidi. Perché, in natura, sapersi adattare è più importante che essere carini.

Giusi Marchetta
Quella è la porta
Effequ
96 pp; 10 euro

Le tre sorelle raccontate da Giusi Marchetta ruotano attorno a un padre a cui sono legate da un bisogno: approvazione, soldi, riconoscimento. Proveranno a ottenere quello che cercano in una giornata speciale, ognuna disposta a ignorare i bisogni dell'altra.

Federico Jahier e Andrea Geymet
La locanda di Viola
Graphot
168 pp; 15 euro

Questa è la storia di una ragazza piena di coraggio e della Locanda dei fiori, in Val Chisone. È una storia di resistenza al fascismo che inizia nel 1924 e che per oltre 40 anni è teatro di scontri e tragedie ma anche di vittorie, in lotta per la libertà.

Marco G. Dibenedetto
Hanno ucciso il mio psicologo
Golem
192 pp; 13,90 euro

Chi ha ucciso il dottor De Curtis, psicologo di Settimo? Un vecchio paziente o un'amante insoddisfatta? O la signora Russo, con un passato misterioso? A indagare sul caso Jack Morone, l'investigatore nato dalla penna di Marco Dibenedetto.

SC&S
SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Due anteprime chiudono il festival "Lovers"

Due anteprime domani al cinema Massimo, in chiusura di "Lovers". Alle 16 i registi Cristiano Bortone e Daniela Porto presentano "Il mio posto è qui" (foto), in cui una vedova e un sacrestano gay fanno mormorare i compaesani nella Calabria Anni '50. Nelle sale dal 9 maggio. Alle 18,30 "Malanova" di Roberto Cuzzillo affronta una storia d'amore messa a dura prova da una diagnosi di sieropositività. F.ACC. —

L'INTERVISTA/1

DANIELE LUCHETTI
REGISTA E SCENEGGIATORE

Nanni Moretti è la persona che mi ha aiutato ad attraversare la strada. Quello che, una volta sistemate le vele, mi ha detto che era tempo di salpare, ci sentiamo ancora oggi

Elio Germano, protagonista dell'ultimo film di Luchetti "Confidenza"

Daniele Luchetti 63 anni, regista e sceneggiatore ex assistente di Nanni Moretti

Daniele Luchetti

"Elio Germano come un fratello Yorke mi riparava il giradischi"

Il regista a Torino per il film "Confidenza": "È una città sorprendente Il leader dei Radiohead è un genio, spero di riuscire a coinvolgerlo ancora"

FABRIZIO ACCATINO

Per Daniele Luchetti Torino non sarà mai un posto come un altro. Ci ha girato film ("Mio fratello è figlio unico"), serie tv ("L'amica geniale"), spot pubblicitari. A marzo era nuovamente in città per le riprese della serie Rai "Prima di noi", oggi ci torna per presentare il suo nuovo film "Confidenza", girato anche a Torino con il sostegno di Film Commission. Lo psico-thriller con Elio Germano, Vittoria Puccini, Isabella Ferrari e Pilar Fogliati uscirà in sala mercoledì 24. Intanto, oggi alle 18,15 il cinema Romano ne organizza l'anteprima, alla presenza del regista. «Ormai per me Torino è a tutti gli effetti Cinecittà 2», sorride Luchetti. «Qui trovo sempre grande professionalità e disponibilità. È una città sorprendente, che ti offre la possibilità di raccontare sé stessa ma anche di diventare qualcos'altro, al punto che in "Chiamatemi Francesco" l'avevo trasformata in Buenos Aires. Girarci film significa conoscerne luoghi sempre nuovi».

Quali le piacciono particolarmente?

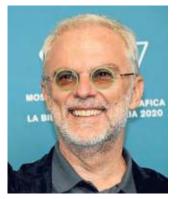
«I bar, per esempio. Non quelli storici in cui ho girato, ma anche i più scalcagnati, anzi, direi soprattutto quelli. La cultura dei bar che c'è qui, a Roma non esiste. Da noi stare seduti in un caffè è impensabile, quando capita ha il sapore dell'abitudine d'importazione. Per noi romani il caffè torinese assomiglia al teatro Nō giapponese, qualcosa di insondabile».

Dopo "La scuola" e "Lacci", questo è il suo terzo film tratto da Domenico Starnone. Che cosa le piace così tanto di questo autore?

«La sensazione che nei suoi libri saccheggi parti delle vite di chi legge, raccontandone la biografia reale e immaginaria. I personaggi sono talmente definiti e inventivi nella scelta dei comportamenti da trasmettere al lettore la sensazione di essere stato colto in castagna. Fabrizio Donvito di Indiana è stato coraggioso nel voler produrre un film sulla paura».

Dopo il documentario "Codice Carla", per la seconda volta un suo film è stato musicato dal leader dei Radiohead, Thom Yorke. Come si lavora al fianco di una rockstar?

«È stato facilissimo. Lui è creativo, propositivo, dialogante, ispirato, paziente, accurato. E una persona semplice. Il giorno di Capodanno di due anni fa era a casa mia ad aggiustarmi il giradischi, l'ha visto rotto e mi ha detto: "Ci penso io". È incredibile come il suo genio sia un insieme di sapienza artistica e artigianale. Spero di riuscire a coinvolgerlo ancora, rapporti così stimolanti sono preziosi».

Elio Germano deve ai suoi film i primi premi importanti della sua carriera, compresa Cannes. Che rapporto avete?

«Quello tra due fratelli, che certe volte per capirsi non hanno nemmeno bisogno di parlare. Ho persino il sospetto che in alcune scene di "Confidenza" mi abbia copiato. Per esempio quando dice la frase: "Lascio liberi gli studenti di fare quello che voglio io". È una battuta che ripeto sempre ai dibattiti quando parlo degli attori, e spesso lì con me c'è anche lui».

Che cosa ha rappresentato per la sua carriera Nanni Moretti?

«È stato la persona che mi ha aiutato ad attraversare la strada. Quello che, una volta sistemate le vele, mi ha detto che era tempo di salpare. Poi le nostre due carriere si sono separate, dall'ultimo film insieme sono trascorsi quasi quarant'anni. Ma siamo rimasti in contatto e ancora oggi capita di sentirci».

Che cosa può anticipare di "Prima di noi", ancora in lavorazione?

«Che la serie ha alla base un romanzo molto bello, quello di Giorgio Fontana, che cercheremo di affrontare con un taglio popolare ma spero non scontato. L'obiettivo è tracciare un ritratto dell'Italia di un tempo, quella, appunto, prima di noi». —

Dolcenera, concerto per pianoforte e voce stasera e domani al Lambic

"Il mio recital è lo specchio del mondo bisogna stare attenti alle parole di odio"

L'INTERVISTA/2

PAOLO FERRARI

Oggi e domani sera Dolcenera propone al Lambic di borgata Sassi, in via Agudio 46, il concerto "Anima Mundi" per pianoforte e voce. Il titolo dello show è lo stesso dell'album più recente della quarantaseienne cantautrice salentina.

Come ha costruito questo spettacolo?

«L'ho concepito come un recital, è frutto di anni di letture, di studio della fisica, della filosofia. Come nel disco, il filo conduttore sono i quattro elementi base della vita, ovvero la Terra, l'Acqua, il Fuoco e l'Aria, con l'aggiunta dell'Etere, che rappresenta la quintessenza, la condivisione».

C'è anche traccia di guerre e disastro climatico nel live?

«Il recital è uno specchio del mondo, quindi è inevitabile. Anche perché ce n'è traccia, eccome, all'interno di alcuni dei miei brani. Alla mia maniera, però. Che significa cantare quel che c'è di bello, non il brutto. Se affronto il tema della guerra racconto la bellezza delle persone che s'impegnano con organizzazioni come Amnesty International, se cito il surriscaldamento climatico metto in risalto la tenacia di chi si batte per contrastarlo. Perché se ci concentriamo sulle cose negative finiamo per fare il loro gioco. Per me non dovrebbe esistere una "giornata contro la violenza sulle donne", preferirei si chiamasse "giornata per il rispetto delle donne"».

Certe canzoni rap e trap sono accusate di generare odio: che ne pensa?

«C'è una frase che pronunciò Mogol in un'intervista, mi colpì molto e la condivido in pieno. Disse di essersi pentito di aver scritto la frase di "Emozioni": "guidare come un pazzo a fari spenti nella notte per vedere se è poi tanto difficile morire". Bisogna stare attenti a quel che si scrive».

Dolcenera

Ha partecipato cinque volte al Festival di Sanremo: quale edizione ricorda con più gioia e quale le ha procurato maggiore amarezza?

«La più bella fu senz'altro quella del 2012 con "Ci vediamo a casa", non vinsi ma a livello radiofonico fece sfracelli. Amo quella canzone per il suo messaggio, e in tournée mi resi conto che tutti la cantavano con un trasporto speciale. Quando senti i cori capisci quali sono emotivamente più forti. L'edizione più complicata fu invece quella del 2016: il Festival si svolgeva in contemporanea con The Voice, il talent cui partecipavo come coach. Una settimana pesantissima, ero sempre in treno tra Milano e Sanremo, non dormivo quasi mai».

Che legame ha con Torino?

«Ci abitai da piccolissima, fu il primo approdo della mia famiglia al Nord, ma non ho ricordi. E poi un rapporto di lavoro il mio manager è torinese. La città mi ha sempre affascinata, mi incute una sensazione di mistero che mi fa persino paura, forse la rifuggo inconsciamente per evitare l'effetto attrazione fatale». —

SPORT

Serie D, Chieri e Pinerolo cercano punti salvezza

La serie D è agli sgoccioli, oggi si gioca la terzultima giornata in cui il Chisola praticamente certo della seconda piazza ospita il Varese, terzo a 8 punti dai biancoblù. Sfide salvezza invece per le altre squadre torinesi: il Pinerolo (35 punti, in foto Palladini) ospita al "Barbieri" il Ligorna, il Chieri a Gassino l'ormai salva Sanremese. P.ACC. —

Ballottaggio tra l'attaccante paraguaiano e l'esterno: contro il Frosinone al Toro servono i gol
Il tecnico granata: "Da Tonny mi aspetto molto di più: chi sta là davanti deve andare a segno"

Sanabria part time dà il meglio Juric è tentato da Okereke

IL CASO

FRANCESCO MANASSERO

Ci sono attaccanti che si sono costruiti una reputazione da bomber di scorta. Entravano e segnavano. Decisivi, proprio come ha fatto Tonny Sanabria negli ultimi tre mesi e mezzo quando non è stato scelto dall'inizio. Non è ancora il ruolo del paraguaiano nel Torino, anche se le sue prestazioni nella seconda parte della stagione indicano proprio questo: un giocatore che da titolare non riesce più ad incidere (ultimo gol al Napoli il 7 gennaio), mentre se entra a partita in corso assomiglia molto di più alla punta concentrata e spietata della scorsa stagione chiusa con il record di gol (12). Recentemente ne ha fatti due così al Napoli e al Monza e hanno fruttato 4 punti. Finora è stato l'unico modo per Juric di risvegliarlo, visto che quando è tornato titolare non è andato altrettanto bene con Empoli e Juventus. Cosa capiterà oggi contro il Frosinone? La presenza di Sanabria dall'inizio è l'unico vero dubbio dell'allenatore nei confronti di una squadra senza Ricci (squalificato), ma con Ilic in campo a 50 giorni di distanza dalla lesione del legamento collaterale mediale del ginocchio sinistro. La tentazione Okereke è forte. L'ex della Cremonese, arrivato a gennaio dalla Serie B, quando ha soffiato il posto al compagno più esperto non ha demeritato. Con lui il Torino ha conquistato le uniche due vittorie degli ultimi due mesi (Udinese e Monza) e ha mostrato qualche variazione al solito tema, grazie alla velocità di un giocatore che ha scoperto di avere un buon feeling con Zapata. Con lui potrebbe ripartire per cercare un successo che manca da tre giornate. Le parole di Juric sembrano andare in questa direzione. «Da Sanabria mi aspetto sempre di più, so che può fare meglio - lo pungola il tecnico -. Per una punta segnare è fondamentale, non bastano le prestazioni. Speriamo ci dia un grande contributo nelle ultime sei partite. Giocherà? Gli ultimi due gol li ha fatti cominciando dalla panchina, è fondamentale l'apporto di chi subentra. Ci è mancato tanto questo aspetto, ma ultimamente siamo migliorati». Okereke spera nel sorpasso: anche per lui, ingaggiato in prestito con diritto di riscatto, in gioco c'è il futuro. Partendo da una maglia da titolare. Se il difetto dei granata è un attacco troppo sterile, Juric ha rimesso in dubbio i ruoli, premesso che Zapata è intoccabile e Pellegri ancora fuori (rientra per l'Inter). L'obbligo è trovare la chiave per sbloccare la squadra nel momento decisivo della stagione. «Il Torino passa tanto tempo nella metà campo avversaria e arriva molte volte a costruirsi l'opportunità di fare gol - il rammarico del tecnico -, ma per segnare serve maggior capacità di tiro e nei colpi di testa. Sono i particolari a fare la differenza». —

Tonny Sanabria, 28 anni, la scorsa stagione ha realizzato dodici reti primato personale in serie A

IVAN JURIC
ALLENATORE DEL TORINO

Passiamo tanto tempo nella metà campo avversaria ma bisogna essere più cinici sotto porta

PAROLA DI GRANATA

SILVANO MARTINA

Oggi è l'ultima chiamata per l'Europa Juric lo sa

Vincere è l'unica cosa che conta se vogliamo ancora provare ad andare in Europa. Non ci sono alternative e non c'è più niente da perdere: è l'ultima occasione. Per afferrarla il Torino deve fare il Toro, interpretare la partita come se fosse una finale. D'ora in avanti sono tutte così. Sarà tosta contro il Frosinone: la squadra di Di Francesco gioca bene e crea molto secondo lo stile del suo allenatore. Probabilmente è la migliore di tutte quelle invischiate nella lotta per non retrocedere. Però dai ragazzi di Juric mi aspetto una gara all'attacco, devono essere ancora più determinati. E spregiudicati. Hanno la tranquillità in classifica per farlo, devono liberarsi anche della più piccola paura. Scorie post derby? Non penso, i granata sono reduci da una prestazione convincente che può diventare una bella carica per l'autostima. Manca poco per svoltare, ma non è un dettaglio: fare gol. Bisogna essere cinici nelle occasioni che capitano. Il Frosinone dietro concede. Un ruolo importante lo avranno i tifosi, negli ultimi tempi sono tornati a riempire lo stadio e a sostenere come una volta. Se un giocatore sa che la Maratona ti vede bene, sono sicuro che può dare il venti per cento in più. —

IL 4 MAGGIO

Tifosi contrari al Giro a Superga Il Comune attiverà navette

«Salire a Superga è un nostro diritto, il Giro deve cambiare tragitto». Questo recita uno striscione affisso, la scorsa notte, lungo la strada che porta alla basilica. Un'iniziativa dei «Resistenti Granata 1906». A essere contestata è la decisione di far passare da Superga la prima tappa del Giro d'Italia, in programma il 4 maggio. Quel giorno, infatti, cade il settantacinquesimo anniversario della tragedia del Grande Torino, avvenuta il 4 maggio 1949. Per dar spazio alla Corsa Rosa, le strade collinari che salgono verso la basilica saranno in gran parte chiuse al traffico. Sarà dunque difficile, per i tifosi, raggiungere Superga per commemorare gli Invincibili.

Dal Comune in serata chiariscono di aver chiesto di far passare il Giro da Superga il 4 maggio proprio per rendere omaggio al Grande Torino. Quel giorno sarà attivato un servizio straordinario con le navette che faranno su e giù da Sassi alla basilica. Della misura si farà carico Gtt, in accordo con la Città e con il Torino Calcio. Sarà comunque possibile salire a piedi verso la basilica. La strada verso Superga sarà infatti chiusa al traffico veicolare ma non ai pedoni. PF.CAR. —

Lo striscione di contestazione

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

3		2	
		1	
	3		
	2		1

			6		1
		6	2		
	2			4	6
3	6			1	
		1	4		
6		3			

Medio

	6			8	4			
		1				7		9
	2				5		1	
7		6			3			8
4				9				2
8			5			4		1
	7		3				8	
1		9				3		
			7	4			6	

Difficile

1		9					8	
4				8	5			
					4	5	9	
3		2						
	7		5	3	6		2	
						7		4
	4	7	8					
			6	5				9
	6					3		5

La soluzione dei giochi di sabato

Medio

6	7	1	4	2	5	8	9	3
5	4	9	3	7	8	6	2	1
8	3	2	1	6	9	5	7	4
2	6	3	5	8	4	9	1	7
7	1	5	9	3	2	4	8	6
9	8	4	6	1	7	3	5	2
3	2	7	8	5	6	1	4	9
4	5	6	2	9	1	7	3	8
1	9	8	7	4	3	2	6	5

Junior 1

4	3	2	1
1	2	4	3
3	4	1	2
2	1	3	4

Difficile

4	6	5	2	1	3	8	7	9
2	3	8	6	9	7	1	4	5
9	1	7	4	5	8	2	3	6
5	8	3	9	7	4	6	2	1
7	9	2	1	8	6	3	5	4
6	4	1	5	3	2	7	9	8
3	2	4	8	6	5	9	1	7
1	5	6	7	2	9	4	8	3
8	7	9	3	4	1	5	6	2

Junior 2

1	5	3	6	2	4
4	6	2	5	3	1
3	1	6	4	5	2
2	4	5	1	6	3
6	3	1	2	4	5
5	2	4	3	1	6

Juve Nessuno Escluso e Torino for disable alle finali nazionali

Il calcio è di tutti, il calcio è per tutti. Non è soltanto una questione di preposizione ma di sostanza, apertura e inclusione. Lo sport che accetta e non allontana si è visto sul campo di Orbassano dove si sono svolte le finali regionali di calcio a sette del campionato del Dipartimento Calcio Paralimpico e Sperimentale (DCPS) organizzato dal Comitato Regionale della Figc. Una modalità concreta attraverso l'agonismo e la condivisione di un coinvolgimento di tutti nel mondo del pallone. Nelle finali di primo livello (disabilità lieve mentale e fisica) il successo è andato al Torino For Disable mentre in quelle del terzo livello si è imposta la Juventus Nessuno Escluso che ha avuto la meglio per 2-0 sul Terzo Tempo Onlus.

Al quadrangolare finale hanno anche partecipato gli Insuperabili e il Filadelfia Moncalieri Fd. Ora la Juventus Nessuno Escluso e Torino For Disable giocheranno a maggio a Tirrenia in provincia di Pisa le finali del campionato nazionale dove incontreranno le vincenti dei singoli tornei regionali organizzai dai vari comitati, ad oggi in tutto dodici. P. ACC. —

La carica del centravanti serbo, tra i pochi a salvarsi dal naufragio di Cagliari, in vista della semifinale bis di Coppa Italia

Juve, Vlahovic promette una scossa "Niente scuse, chiudiamo al meglio"

IL PERSONAGGIO

ANTONIO BARILLÀ

Nella notte triste di Cagliari, è stato tra i pochi a salvarsi: ha cercato, solitario, di ribellarsi a un primo tempo da tregenda, fermato da un rimpallo e da un off side, e ha avviato la rimonta su punizione telecomandata segnando il sedicesimo gol in campionato - davanti ha soltanto Lautaro Martinez - cui va aggiunta la rete in Coppa Italia contro la Lazio nella semifinale di andata. Il 2-0 finale sembrava rassicurante in vista della gara di ritorno, martedì all'Olimpico, ma dopo la prestazione dell'Unipol Domus sono affiorati dubbi e timori inattesi.

La Juve spenta, senza stimoli né amor proprio - una vittoria, oltre ad avvicinare l'obiettivo Champions, avrebbe potuto trasformare la sfida di sabato con il Milan in uno spareggio per il secondo posto - rischia grosso, senza un cambio di passo, al cospetto della squadra di Tudor, rilanciata dalla vittoria di Marassi con il Genoa e di nuovo appesa alla speranza di tornare nella grande Europa: al di là di rimpasti di formazione - torneranno McKennie a centrocampo e Kostic sulla fascia, Alex Sandro al momento è favorito su Rugani per sostituire Gatti, squalificato - e dei correttivi tattici, sarà necessario mutare atteggiamento, ritrovare la forza di lottare senza cullarsi sul traguardo di campionato comunque vicino e illudersi d'aver ipotecato già la finale di Roma.

Le parole di Allegri e Danilo hanno permesso di riconoscere responsabilità e garantire la ricerca immediata di soluzioni, anche se l'arrendevolezza quasi vacanziera preoccupa e la teoria di partite inguardabili non aiuta ad avere fiducia. Ora si aggiunge proprio Vlahovic con un post tra promessa e appello, riflessione su quanto accaduto a Cagliari e impegno per la Coppa Italia dietro l'angolo: «Niente scuse, niente alibi - scrive su Instagram -. Dobbiamo fare meglio e chiudere al meglio questa stagione. Noi vogliamo vincere e vogliamo farlo con voi», nessuna volontà di indugiare sulle polemiche per la sbracciata di Mina in area ignorata dall'arbitro ma costata ad Alcaraz due punti di sutura alla testa e nemmeno tentativi di spiegare la partitaccia, pagina invece voltata e tanta voglia di ritrovarsi e ripartire.

Sulle lavagne social, slogan simili, spesso ovvi o addirittura retorici, si sprecano, ma questo è un messaggio ai tifosi che segue l'esempio sul campo: Dusan non ha mollato, ha resistito e lottato, vuole più di tutti tornare in Champions, dove ha giocato appena 7 partite, e sollevare un trofeo che desidera dai tempi del Partizan, a parte il sorriso delle giovanili a Firenze quando sollevò la Coppa Italia primavera. È venuto per questo alla Juventus e recentemente ha confidato di voler restare per questo, martedì potrà avvicinarsi a un sogno guidando il reparto offensivo accanto a Chiesa, opaco anche a Cagliari, o Yildiz entrato nella ripresa e determinante come lui per la rimonta. A proposito: è rimasto impresso il modo in cui il centravanti serbo ha consolato il gioiellino innervosito da una decisione dell'arbitro che lo ha fermato. Gesto da leader anche questo, fatti cui adesso si uniscono le parole. —

Dusan Vlahovic, 24 anni, ha segnato 16 gol in campionato (davanti solo Lautaro Martinez) e uno in Coppa Italia

SERIE A FEMMINILE: LA JWOMEN BATTE IN RIMONTA IL SASSUOLO

Boattin 200 presenze e gol che vale la Champions

Un successo che vale l'aritmetica certezza del secondo posto - ne bastava uno - e quindi la qualificazione alla prossima Champions partendo dal turno preliminare (la lotta per il terzo ed ultimo posto è invece ancora aperta): la Juventus batte il Sassuolo 2-1 in rimonta e rovina la festa alla Roma. Le giallorosse non vanno al di là dello 0-0 contro la Fiorentina rimandando così ogni discorso tricolore, anche se ormai è solo questione di tempo.

A Biella decidono le reti di Boattin e Nystrom dopo l'iniziale vantaggio neroverde siglato da Beccari. E a proposito di Boattin: col match di ieri il terzino ha tagliato il traguardo delle 200 presenze con la maglia della Juve. «Incredibile, per me è un privilegio enorme indossare questa maglia. Sono felice di festeggiarle con una vittoria e sono molto contenta anche di aver segnato, era da tanto tempo che attendevo questo gol ed è finalmente arrivato». I. CRO. —

Lisa Boattin con Cecilia Salvai

PRIMAVERA

Anghelé regala ai bianconeri i tre punti Oggi tocca al Toro

IVANA CROCIFISSO

Non vinceva da due mesi, la Primavera della Juventus. Ieri, sul campo di una squadra lanciata verso la vetta come l'Atalanta, i bianconeri di Montero hanno ritrovato i tre punti, battendo gli orobici 1-0. È la rete di Anghelé a decidere la sfida: una prova d'orgoglio per la squadra di Montero a otto giorni dal derby, domenica prossima a Vinovo. «Siamo molto felici del modo in cui i ragazzi hanno affrontato questa partita - così Montero -, hanno saputo soffrire contro un'ottima squadra come l'Atalanta. Ora il derby. Una di quelle partite da provare a vincere in ogni modo», ha concluso. A proposito del Torino, la squadra di Scurto scenderà in campo oggi alle 13 contro il Frosinone, stesso avversario della Prima squadra. I granata sono in zona playoff e vincendo scavalcherebbero il Sassuolo - ko ieri - e il Milan, che ha però una gara in meno, portandosi momentaneamente al quinto posto. **Classifica**: Inter* 60, Roma* 57, Lazio 53, Atalanta* 52, Milan 46, Sassuolo* 45, Torino 45, Hellas Verona 41, Genoa* 41, Cagliari* 40, Fiorentina* 36, Empoli 36, Juventus* 36, Lecce 32, Sampdoria 28, Bologna 27, Monza 26, Frosinone 24. (*una gara in più). —

Lorenzo Anghelè, 19 anni

BASKET A2 MASCHIL: AL PALA ASTI ARRIVA VERONA (ORE 18)

Reale Mutua la testa è già ai playoff stasera conoscerà girone e avversarie

DOMENICO LATAGLIATA

Il succo dell'ultima giornata della fase a orologio non sarà tanto il risultato della sfida tra Reale Mutua e Tezenis Verona (ore 18, palaGianniAsti), quanto la composizione dei due tabelloni dei playoff che spediranno in serie A le due vincenti. Torino, che arriva da tre sconfitte consecutive, potrà piazzarsi terza nel girone Verde in caso di vittoria e di una contemporanea sconfitta di Rieti contro Trieste: viceversa terminerà la sua prima parte di stagione da quarta, ma avrà pur sempre il vantaggio del fattore campo nel primo turno dei playoff. Avversarie possibili, sia in un caso che nell'altro: Trieste, Rimini e Cividale. Piazzandosi terzi, i ragazzi di Ciani sarebbero inseriti nel tabellone argento (con Trapani testa di serie numero uno) ed esordirebbero tra le mura amiche sabato 4 maggio: arrivando quarti, andrebbero nel tabellone oro capitanato da Forlì e giocherebbero la prima casalinga domenica 5.

«Per quelle che sono le forze viste in campo fino adesso, pensare che un tabellone sia più semplice dell'altro ha poco senso – l'analisi di Ciani -. Molti vorrebbero evitare Trapani, visti i grandi nomi che hanno aggiunto a un gruppo che già aveva dominato la prima fase. Per noi non cambia nulla: se saremo così bravi da raggiungere un'altra finale promozione dopo quella dell'anno scorso, avremo compiuto un'impresa straordinaria».

Niente calcoli, allora. Con la consapevolezza che non bisognerà dare per scontato nemmeno il passaggio del primo turno: meglio allora ritrovare subito la strada della vittoria, pur privi di capitan De Vico (spalla) ma con l'augurio di rivedere il Kennedy pre infortunio al polpaccio contro una Verona che terminerà la sua stagione da quarta del girone Rosso qualunque sia il risultato odierno. Poi, intorno alle 20 e a risultati acquisiti, nasceranno i due tabelloni. —

L'americano Kennedy è rientrato dopo l'infortunio al polpaccio

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

CIVIL WAR
★★★★ Drammatico. Regia di Alex Garland, con Kirsten Dunst e Nick Offerman. Durata 119 minuti. La fotoreporter Lee e un gruppo di giornalisti attraversano gli Stati Uniti devastati dalla guerra civile per raggiungere il presidente americano a Washington per realizzare un'intervista che entrerà nella storia.

BACK TO BLACK
★★★★ Biografico. Regia di Sam Taylor-Johnson, con Marisa Abela e Jack O' Connell. Durata 122 minuti. Il film ricostruisce la vita della diva del soul Amy Winehouse, prematuramente scomparsa all'età di 27 anni: la sua ascesa al successo, il sogno di un'esistenza normale.

LA SALA PROFESSORI
★★★★ Drammatico. Regia di Iler Catak, con Leonie Benesch. Durata 98 minuti. In una scuola di prima media in Germania una giovane insegnante al primo incarico comincia a indagare su una serie di piccoli furti avvenuti all'interno dell'istituto. Numerose le complicazioni.

UN MONDO A PARTE
★★ Commedia. Regia di Riccardo Milani, con Antonio Albanese e Virginia Raffaele. Durata 113 minuti. Maestro delle scuole elementari, Michele Cortese abbandona Roma dopo tanti anni per andare a insegnare in una piccola scuola in Abruzzo.

LA ZONA D'INTERESSE
★★★★ Drammatico. Regia di Jonathan Glazer, con Sandra Huller e Christian Friedel. Durata 105 minuti. Durante la seconda guerra mondiale vicino al campo di concentramento di Auschwitz c'è la casa con giardino e piscina dove il comandante nazista Hoss e la moglie conducono una vita serena con i figli. Dal romanzo di Martin Amis.

IL TEOREMA DI MARGHERITA
★★★★ Commedia drammatica. Regia di Anna Novion, con Ella Rumpf e Julien Frison. Durata 112 minuti. Margherita è una studentessa che vive per la matematica: unica ragazza del corso, va in crisi il giorno in cui commette un errore nella presentazione di una teoria in un'aula gremita.

CATTIVERIE A DOMICILIO
★★★★ Commedia gialla. Regia di Thea Sharrock, con Olivia Colman e Jessie Buckley. Durata 102 minuti. Nel 1922 la tranquilla vita quotidiana di una cittadina costiera inglese viene sconvolta da una serie di volgari lettere anonime spedite alla signora Swann. Principale indiziata la giovane irlandese Rose, le autorità indagano.

I MISTERI DEL BAR ETOILE
★★★ Commedia. Regia di Dominique Abel e Fiona Gordon, con Abel e Karyo Ito. Il Bar Etoile di Bruxelles è gestito da un ex attivista politico coinvolto negli anni Ottanta in un attentato. Un giorno entra nel locale un certo Georges in cerca di vendetta.

GHOSTBUSTERS - MINACCIA GLOBALE
★★★ Fantasy. Regia di Gil Kenan, con Paul Rudd e Bill Murray. Durata 115 minuti. La famiglia Spengler torna nella caserma dei pompieri di New York e si unisce agli Acchiappafantasmi originali per salvare il mondo da una nuova era glaciale.

GLORIA!
★★★ Drammatico. Regia di Margherita Vicario, con Galatea Bellugi e Veronica Lucchesi. Durata 100 minuti. Nella Venezia di fine Settecento in un istituto femminile Teresa, giovane cameriera, scopre di avere il dono per il canto e cerca di metterlo in pratica nonostante l'ostracismo generale nei suoi confronti. Opera prima.

TATAMI
★★★★ Drammatico. Regia di Zar Amir-Ebrahimi e Guy Nattiv, con Arienne Mandi. Durata 105 minuti. L'atleta iraniana Leila partecipa ai Mondiali di Judo: a causa delle continue vittorie potrebbe incrociare in finale un'atleta israeliana e per questo motivo la federazione del suo paese la obbliga a ritirarsi. Lei non è d'accordo.

E LA FESTA CONTINUA!
★★★ Commedia drammatica. Regia di Robert Guediguian, con Ariane Ascaride. Durata 106 minuti. A Marsiglia l'intraprendente Rosa si divide tra il lavoro di infermiera e l'impegno politico a favore delle persone che vivono in condizioni modeste.

NON VOLERE VOLARE
★★★ Commedia. Regia di Hafstein Gunnar Sigurosson, con Lydia Leonard e Timothy Spall. Durata 97 minuti. A Londra un gruppo eterogeneo di persone partecipa a un corso per superare la paura di volare organizzato dall'agenzia Viaggiatori Impavidi: l'atto finale si rivelerà un incubo.

ZAMORA
★ Commedia drammatica. Regia di Neri Marcorè, con Alberto Paradossi e Marta Gastini. Durata 99 minuti. Nella Milano degli anni Sessanta il trentenne Walter comincia a lavorare in un'azienda dove il proprietario è appassionato di calcio e costringe i dipendenti a giocare a pallone una sera ogni settimana. Esordio alla regia.

FLAMINIA
★ Commedia. Regia di Michela Giraud, con Giraud e Nina Soldano. Durata 100 minuti. Nella vita di Flaminia, giovane benestante romana prossima al matrimonio con il rampollo di una ricca famiglia, entra all'improvviso una sorellastra autistica. Opera prima.

AMBROSIO Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068

Film		Orari
Gloria!	♿	15.30-18.00-20.30
Un mondo a parte	♿	15.30-18.00-20.30
Inshallah a boy		16.00
La zona d'interesse		18.30
Estranei VM 14 V.O.		20.30 (sott.it.)

CENTRALE Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110

Film		Orari
Non volere volare	♿	15.30
Il teorema di Margherita V.O.	♿	17.30 (sott.it.)
La canzone della Terra V.O.	♿	19.30 (sott.it.)
Non volere volare V.O.	♿	21.15 (sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196

Film		Orari
Cattiverie a domicilio	♿	15.00-20.40
Un mondo a parte	♿	16.50-21.00
Back To Black	♿	16.00-18.50-21.00
Godzilla e Kong - Il nuovo...	♿	15.10
Ghostbusters - Minaccia...	♿	18.10-21.30
Vita da gatto	♿	15.00-16.45-18.20-20.00
Civil War	♿	16.35-19.00-21.30
Kung Fu Panda 4 ATMOS	♿	15.00
Kung Fu Panda 4	♿	17.15
Dune - Parte 2	♿	18.35

CLASSICO Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/5363323

Film		Orari
Back To Black		15.30-18.00-20.30

DUE GIARDINI Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214

Film		Orari
Un mondo a parte	♿	16.10-18.20-20.50
Appuntamento a Land's End	♿	16.10-19.30
La canzone della Terra	♿	17.45-21.15

ELISEO Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241

Film		Orari
Cattiverie a domicilio		16.00-18.45-21.00
Zamora	♿	16.30-18.30-21.00
Gloria!	♿	16.15-18.30-20.45

FRATELLI MARX Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410

Film		Orari
Un mondo a parte	♿	16.00-18.10-21.00
Non volere volare	♿	16.30-18.20-20.50
Il teorema di Margherita	♿	16.15-18.30
La canzone della Terra	♿	21.00

GREENWICH VILLAGE Via Po, 30, tel. 011/281823

Film		Orari
Civil War	♿	15.30-18.15-20.45
Back To Black V.O.	♿	18.15-21.00 (sott.it.)
Anatomia di una caduta	♿	15.30
La terra promessa	♿	15.30-18.00
Anatomia di una caduta V.O.	♿	20.30 (sott.it.)

IDEAL Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316

Film		Orari
Civil War	♿	16.00-18.10-20.20-22.30
Back To Black	♿	15.30-17.50-20.10
Back To Black V.O.	♿	22.30
Kung Fu Panda 4	♿	15.00-16.50-20.35
Flaminia	♿	18.40
Godzilla e Kong - Il nuovo...	♿	22.30
Vita da gatto	♿	16.10-17.50
Zamora	♿	19.30
Dune - Parte 2	♿	21.30
Ghostbusters - Minaccia...	♿	15.45-20.15-22.30
Un mondo a parte	♿	18.00

TEATRI

DEL 21 APRILE 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. ''Quasi amici'' di Olivier Nakache con Massimo Ghini, Paolo Ruffini. Regia di Alberto Ferrari.
Ore 15.30

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 ''Supplici'' di Euripide con Matilde Facheris, Maria Pilar Pérez Aspa, Arianna Scommegna, Giorgia Senesi, Virginia Zini, Sandra Zoccolan, Debora Zuin. Regia di Serena Sinigaglia. Ore 17.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. ''Il Pomo d'Oro'' con Federico Guglielmo violino, Giovanni Sollima violoncello.
Martedì 23 aprile Ore 20.30

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. ''Rai Nuovamusica'' diretto da Robert Trevino con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Alessandro Taverna pianoforte.
Mercoledì 24 aprile Ore 20.30

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. ''La vita che ti diedi'' di Luigi Pirandello con Daria Deflorian, Federica Fracassi, Cecilia Bertozzi, Fulvio Pepe, Enrica Origo, Caterina Tieghi, Fabrizio Costella. Regia di Stéphane Braunschweig. Ore 16.00

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. ''L'usignolo e l'imperatore'' e regia di: Giacomo Ravicchio con Mirjam Schiavello, Pasquale Buonarota, Alessandro Pisci. Ore 16.30

Cineteatro Baretti
Via Baretti, 4 , tel. 011/655187. ''Harold - Long Form di improvvisazione teatrale'' di Marzia Maccarini, Roberto Zunino musiche di Enrico Messina.
Giovedì 9 maggio Ore 20.00

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. ''Angelo Duro in ''Sono cambiato''''
Ore 21.00

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. ''Profumi 2023-2024: Fougère'' diretto da Sergio Lamberto con Archi dell'Orchestra Filarmonica di Torino, Sébastian Jacot flauto .
Martedì 23 aprile Ore 21.00

Gioiello
Via C. Colombo, 31/bis, tel. 011/5805768. ''Niente panico!'' di Paolo Hendel, Marco Vicari con Paolo Hendel durata 1 ora e 30. Regia di Gioele Dix.
Ore 16.00

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. ''Il giuocatore'' di Carlo Goldoni con Alessandro Averone, Mimosa Campironi, Alvia Reale, Nicola RignaneseMassimo Grigò, Davide Lorino, Roberta Rosignoli, Mario Valiani. Regia di Roberto Valerio.
Ore 16.00

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. ''Coca Puma + Rnsm Live''
Venerdì 26 aprile Ore 21.00

Officine Caos
Piazza E. Montale, 18/a, tel. 011/7399833. ''Preludio per Lila - La vita spettacolare (fake news)''. Regia di Erika Di CrescenzoCas.
Venerdì 26 aprile Ore 21.00

Piccolo Regio G. Puccini
Piazza Castello, 215, tel. 011/8815.241 /242. ''The Tender Land'' di Aaron Copland diretto da Alessandro Palumbo con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Paolo Vettori.
Sabato 4 maggio Ore 20.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. ''Le villi'' di Giacomo Puccini diretto da Riccardo Frizza con Roberta Mantegna / Laura Giordano soprano, Martin Muehle / Azer Zada tenore, Simone Piazzola / Gëzim Myshketa baritono, Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Pier Francesco Maestrini.
Ore 15.00

Spazio Kairòs
via Mottalciatta 7, tel. 3517343492. ''Finalmente sola'' di e con: Paola Giglio. Regia di Marcella Favilla.
Lunedì 29 aprile Ore 21.00

Teatro Studio Bunker
via Niccolò Paganini 0/200, tel. 345 6778879. ''Hotel Supramonte'' di Eleonora Sottili, Carlo Roncaglia con Giovanna Rossi, Carlo Roncaglia, Paolo Demontis, Andrea Cauduro musiche di Accademia dei Folli durata 1 ora e 30'. Regia di Carlo Roncaglia.
Ore 16.00

Teatro Vittoria
via A. Gramsci, 4, tel. 011/5171815. ''Ateliebebè (5)'' a cura di: Vittoria Novarino, Chiara Caligaris, Chiara Musso, Stefano Eterno.
Ore 10.00 e 11.30

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 Chapiteau NiceParco PA.T.CH. - Piazza V. Caselli Chieri ''Nice Festival Chieri: Tira'' di e con: Maria Celeste Funghi, Carla Carnerero Huertas.
Ore 21.00

Limone Fonderie Teatrali
Via E. De Filippo ang. via Pastrengo, 88, tel. 011/5169555 - 800235333. ''Medea'' di da Euripide con Orietta Notari, Nicola Pannelli, Valentina Picello, Lorenzo Bartoli, Alfonso De Vreese, Marta Malvestiti. Regia di Leonardo Lidi.
Ore 16.00

Teatro Superga
Via Superga 44, tel. 011/6279789. ''I Maghi di Oz''
Ore 19.00

Teatro il Mulino
via Riva Po, 9, tel. 011/9041995. ''A casa allo zoo'' di Edward Albee con Tommaso Amadio, Valeria Perdonò, Michele Radice.
Sabato 4 maggio Ore 21.00

Auditorium Franca Rame
viale Cadore (Rivalta di Torino), tel. 011/3042808.
Il 25 aprile alle ore 21.00 Assemblea Teatro in ''L'inafferrabile''.

DEL 21 APRILE 2024

LUX Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907
- Kung Fu Panda 4 15.00-17.20
- Un mondo a parte 19.55
- Back To Black 14.35-17.15-19.55
- Ghostbusters - Minaccia... 14.35-17.15-19.50

NAZIONALE Via Pomba, 7, tel. 011/8124173
- Cattiverie a domicilio 16.15-18.15-21.15
- E la festa continua! 16.30-18.30-21.00
- Civil War 16.00-18.30-21.00
- May December 16.15
- Past Lives 18.30
- May December V.O. 20.45 (sott.it.)

REPOSI Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400
- Un mondo a parte ♿ 15.20-17.30-19.40-21.50
- Back To Black ♿ 16.00-18.45-21.30
- Civil War ♿ 15.40-17.45-19.50-21.55
- Zamora 15.40-19.50
- Ghostbusters - Minaccia... 17.40-21.50
- Kung Fu Panda 4 15.40-17.40-19.40
- Coincidenze d'amore 21.45

ROMANO Galleria Subalpina, tel. 011/5620145
- Tatami - Una donna in lotta ... ♿ 16.30-18.30-20.45
- Un mondo a parte ♿ 16.00-21.15
- Confidenza ♿ 18.15
- I misteri del Bar Étoile ♿ 16.00-19.40-21.30
- La sala professori ♿ 17.50

THE SPACE TORINO Salita M. Garove, 24tel. null. Prezzi: €9,10 intero;
- Civil War ♿ 12.25-15.50-18.40-19.55 21.30-22.40-23.45
- Kung Fu Panda 4 ♿ 11.25-15.30-17.00-19.35
- Back To Black ♿ 11.05-16.20-18.00-19.20 20.20-21.00-22.00
- Ruby Gillman - La ragazza ... ♿ 11.00-13.30
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 11.35-14.00-16.10-17.30 19.00-21.50-23.20
- Vita da gatto ♿ 11.10-14.00-16.50
- Un mondo a parte ♿ 14.45-19.20
- Godzilla e Kong - Il nuovo... ♿ 11.45-14.10-17.10-22.10
- Omen - L'origine del presagio VM14 ♿ 22.15
- Suga: Agust D Tour "D-Day" ... ♿ 15.00

UCI LINGOTTO Via Nizza, 262
- Coco ♿ 10.30-11.00
- Soul: quando un'anima si perde ♿ 14.20
- Godzilla e Kong - Il nuovo... ♿ 16.50-19.30-22.15
- Vita da gatto ♿ 10.40-14.05-16.40-18.30
- Kung Fu Panda 4 ♿ 10.15-14.10-16.10-17-18.45-21
- Dune - Parte 2 ♿ 20.40
- Back To Black ♿ 10.15-14.30-16.30-19.20 20.45-22.10
- Civil War ♿ 10.50-16.40-17.20-19.10 21.40-22.30
- Civil War V.O. ♿ 19.50
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 10.40-14-15.10-16.20-18 19-21.50
- E la festa continua! ♿ 14.00
- Un mondo a parte ♿ 10.40-19.20-22.00
- Fasel Men El Lahazat El Lazeeza ♿ 14.20
- Tito e Vinni a tutto ritmo ♿ 14.15
- Cattiverie a domicilio ♿ 10.30-19.40
- Maidaan ♿ 13.40
- Gloria! ♿ 17.15
- Omen - L'origine del presagio VM14 ♿ 22.10

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/6198399. Prezzi: €5,00 intero;4
- La zona d'interesse ♿ 18.00-21.00

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187. Prezzi: €5,00 intero;4
- Perfect Days ♿ 18.00
- Food for Profit ♿ 16.00
- Rassegna Mais vous etes fou ♿ 18.00
- Perfect Days V.O. ♿ 21.00 (sott.it.)

CINETEATRO MONTEROSA
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. Prezzi: €5,00 intero; rid. 4
- Kina e Yuk alla scoperta del mondo ♿ 16.00
- Anatomia di una caduta ♿ 18.15-21.00

ESEDRA
Via Bagetti, 30, tel. 329/5509843. Prezzi: €5,00 intero; Ridotto € 4,00 over 65 bambini e studenti under 25
- Anatomia di una caduta 16.00
- Food for Profit 20.30

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

BARDONECCHIA

SABRINA Via Medail, 73, tel. 0122/99633.
- Vita da gatto ♿ 16.45
- Back To Black ♿ 18.30
- Civil War ♿ 21.15

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40
- Il mio amico robot ♿ 11.40
- Vita da gatto ♿ 14.15-16.05
- Kung Fu Panda 4 ♿ 11.25-13.25-16.30-20-22.25
- Back To Black ♿ 13.10-15.15-16.50-17.45 18.55-21.00-22.10
- Omen - L'origine del presagio VM14 ♿ 21.55
- Coincidenze d'amore ♿ 12.40
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 13.35-13.50-15.50-17.10 18.10-19.50
- Civil War ♿ 12.20-16.15-18.40-20.30 21.30-22.35
- Priscilla ♿ 12.05
- Cattiverie a domicilio ♿ 15.00-17.25-19.25
- Monkey Man ♿ 20.45
- Suga: Agust D Tour "D-Day" ... ♿ 15.00
- Tito e Vinni a tutto ritmo ♿ 11.10
- Ruby Gillman - La ragazza ... ♿ 11.00
- Un mondo a parte ♿ 18.25
- Godzilla e Kong - Il nuovo... ♿ 21.15
- Dune - Parte 2 ♿ 11.05
- Soul: quando un'anima si perde ♿ 14.45

CARMAGNOLA

ELIOS
Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.
- Il teorema di Margherita 17.30
- La sala professori 21.00

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601. Prezzi: €7,00 intero;
- Cattiverie a domicilio ♿ 16.30-20.30
- Gloria! ♿ 18.30

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €9,00 intero; escluso festivi e prefestivi
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 16.00
- Civil War ♿ 18.10-20.10

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €8,00 intero;
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 16.00
- Zamora ♿ 18.00
- Gloria! ♿ 21.00

GIAVENO

S. LORENZO Via Ospedale, 8, tel. 011/9375923. Prezzi: €7,00 intero;
- Zamora ♿ 16.00-20.30

IVREA

BOARO Via Palestro, 86, tel. 0125/641480. Prezzi: €8,00 intero;
- Back To Black ♿ 16.00-18.30-21.00

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: €8,00 intero;
- Il teorema di Margherita ♿ 16.10-18.30-20.45

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €10,50 intero;
- Coco ♿ 10.30-11.00
- Back To Black ♿ 10.40-14.00-16.30-19.20 19.50-22.10
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 11.00-14.20-15.00-16.50 18.30-19.30-21.10-22.15
- Civil War ♿ 10.30-13.30-16.15-17.25 19.10-21.40-22.25
- Flaminia ♿ 20.05-21.45
- Vita da gatto ♿ 10.40-14.10-16.20-18.40
- Un mondo a parte ♿ 10.50-16.10-18.50-21.15
- Tito e Vinni a tutto ritmo ♿ 10.15-14.45-17.00
- Soul: quando un'anima si perde ♿ 10.00-14.15-16.30
- Dune - Parte 2 ♿ 21.30
- Kung Fu Panda 4 ♿ 10.20-14.10-15.10-16.25 17.25-20.00-22.15
- Non volere volare ♿ 11.05-13.45-19.20
- Coincidenze d'amore ♿ 21.50
- Priscilla ♿ 14.30
- Godzilla e Kong - Il nuovo... ♿ 11.00-17.10-19.00-22.10
- Omen - L'origine del presagio VM14 ♿ 22.25
- Cattiverie a domicilio ♿ 14.45-19.45
- Monkey Man ♿ 17.00

NONE

EDEN
Via Roma 2 A, tel. 011/9905020.
- Zamora ♿ 18.00

PIANEZZA

LUMIERE Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.
- Kung Fu Panda 4 ♿ 16.00
- Un mondo a parte ♿ 18.10-20.30
- Vita da gatto ♿ 16.00
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 18.10-20.30
- Civil War ♿ 16.00-18.15-20.40
- Back To Black ♿ 16.00-18.20-20.30

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.
- Vita da gatto ♿ 16.00
- Back To Black ♿ 18.00-20.30

RITZ
Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.
- Un mondo a parte ♿ 15.30
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 18.00
- Zamora ♿ 20.30

RIVOLI

DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.
- Un mondo a parte ♿ 17.30-20.00

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114. Prezzi: €8,00 intero;
- Cattiverie a domicilio ♿ 16.00
- Zamora ♿ 18.30

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050. Prezzi: €7,00 intero; Eccetto festivi e prefestivi
- Civil War ♿ 15.45-18.00-21.15
- Back To Black ♿ 18.30-21.00
- Vita da gatto ♿ 15.10-16.50
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 16.00-20.45
- Un mondo a parte ♿ 18.20

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122. Prezzi: €8,00 intero;
- Kung Fu Panda 4 ♿ 16.00
- Back To Black ♿ 18.30-21.00
- Un mondo a parte ♿ 16.00
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 18.30-21.00

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €8,00 intero;
- Vita da gatto ♿ 15.30
- Civil War ♿ 17.30-20.15-22.30
- Un mondo a parte ♿ 15.00-20.15
- Ghostbusters - Minaccia... ♿ 17.30-22.30
- Kung Fu Panda 4 ♿ 15.30
- Back To Black ♿ 17.30-20.15-22.30

VILLAR PEROSA

CINEMA DELLE VALLI
.Via Galileo Ferraris 2, tel. 0121/211964. Prezzi: €7,00 intero; ridotto tesserati Community Card € 5,50
- Il mio amico robot ♿ 16.00
- Gloria! ♿ 18.30
- Un mondo a parte ♿ 21.00

VILLASTELLONE

JOLLY
Via San Giovanni Bosco, 2, tel. 011/9696034. Prezzi: €7,00 intero; Rassegna € 4 - Ridotto under 14 over 65 € 5,00
- Un mondo a parte ♿ 17.00

VINOVO

AUDITORIUM
Via Roma, 8, tel. 011/9651181. Prezzi: €7,00 intero;
- Un mondo a parte ♿ 18.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

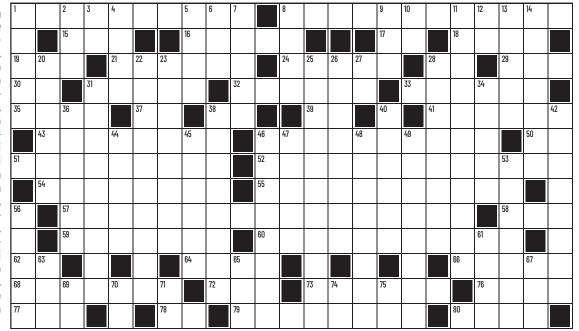
CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

GIOCHI

A CURA DI studiogiochi

PAROLE INCROCIATE

ROBUR

ORIZZONTALI: 1. Le donne in divisa - **8.** Quantificare in anticipo - **15.** Fra “rhythm” e “blues” - **16.** Sobrio, frugale - **17.** Arbore della canzone (iniz.) - **18.** I re del sei gennaio - **19.** Comodità per benestanti - **21.** Il padre di Isacco - **24.** Col suo canto ammansiva le bestie feroci - **28.** In mezzo al ciarpame - **29.** Nel tennis chiude lo scambio in un solo colpo - **30.** Le prime lettere di Dumas - **31.** Posta elettronica - **32.** Ascendere - **33.** Diletta, personaggio Tv - **35.** Malattia che rende difficile la respirazione - **37.** Rendono stanco il sano - **38.** Ai lati del canale - **39.** Circa in breve - **41.** Slavi di Zagabria - **43.** Se è eccessiva il cavo si spezza - **46.** Liberata da legami - **50.** Le cifre di Solenghi - **51.** Il capolavoro di Petronio - **52.** La seconda sinfonia di Čajkovskij - **54.** Grande avidità di cibo - **55.** Se manca è difficile vincere la gara - **57.** Criminale al volante - **58.** Spike, regista di «Malcolm X» - **59.** Associarsi all’iniziativa - **60.** Ricevuta che attesta il saldo di un debito - **62.** L’argento per il chimico - **64.** L’abitazione del mugik - **66.** Flynn, divo della vecchia Hollywood - **68.** La O’Hara di «Un uomo tranquillo» - **72.** Ente creditizio del Vaticano (sigla) - **73.** Fu il principale artefice della Riforma - **76.** Canta «O cieli azzurri...» - **77.** Dio egizio rappresentato da un toro - **78.** Un po’ di esperienza - **79.** Considerata con grande stima e rispetto - **80.** Manici di anfora.

VERTICALI: 1. Specialità della scherma - **2.** Poetici lamenti - **3.** Il centro di Sydney - **4.** Smith che scrisse «La ricchezza delle nazioni» - **5.** I biancazzurri di Ferrara - **6.** Il sassofonista Rivers - **7.** Consumate dal vento - **8.** Consorzio di aziende - **9.** Fu amata da Leandro - **10.** Fondo di damigiana - **11.** Molestare, infastidire - **12.** Le ultime due della comitiva - **13.** Pietra dura a striature concentriche - **14.** Sono finalizzati a estorcere denaro - **20.** Il nome di Klimt - **22.** Un utensile da cucina - **23.** Riparati con ago e filo - **25.** Adatti a un successivo riutilizzo - **26.** Una lingua romanza - **27.** Fine della tournée - **28.** Un re dei Visigoti - **31.** Nota pellicola di Dennis Hopper con Jack Nicholson - **34.** Si prepara col pancarré - **36.** È posta fra i triglifi - **38.** Abitano il secondo Stato più vasto al mondo - **40.** Isola al largo di Olbia - **42.** Una Rossellini dello schermo - **44.** Solcare col vomere - **45.** Sovrano longobardo di cui si ricorda un famoso editto - **46.** Un modo di tenere il fucile - **47.** Prominenze delle pareti intestinali - **48.** Sinceramente pentita - **49.** Lisciatura di parquet - **53.** Film di fantascienza di Tarkovskij - **56.** Forte desiderio - **61.** L’odierna Persia - **63.** Divario - **65.** Un enorme serpente - **67.** Quella “su un’urna greca” è di Keats - **69.** Le vocali di tutti - **70.** Iniziali di Olmi - **71.** La direzione del grecale - **74.** I confini dell’Ulster - **75.** L’alieno di Rambaldi.

SCACCHI

ALA

BIFULCO – DI PAOLO
IL NERO MUOVE E VINCE

Campionato squadre: a Padova e a Misilmeri

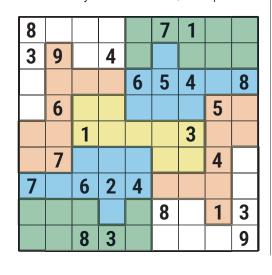
Nel Campionato a squadre Femminile, vince per un soffio di spareggio tecnico Pedone Isolano di Misilmeri (Pa) con Sophie Milliet (Fra), Tea Gueci, Angela Grimaldi, Valeria Martinelli e Costanza Fiolo. Nel Master, 14° scudetto a Obiettivo Risarcimento Padova con Ivan Saric (Cro), Alexandr Predke (Srb), Sabino Brunello, Danil Dvyrni, Artem Gilevych, Marco Massironi, Cristiano Quaranta che batte allo spareggio blitz Pedone Isolano Misilmeri con Kirill Shevchenko (Rou), Lorenzo Lodici, Alberto Barp, Joshua Cappelletto, Andrea Simonetto, Tea Gueci, Davide Cappai e Giulio Lo Presti. La Torinese retrocede. Calendario. 24-28 aprile: Regionale Piemonte alla Scacchistica Torinese, via Goito. 25-29 aprile: Mondiali Rapid e Blitz "cadetti" (Under 8-12) a Durazzo, in Albania; gli azzurrini: Clio Alessi (Mi), Alice Corsano (Le) e Lorenzo Tellarini (Fc).

QUIZ: CONIGLIO

ZACK

1. Tra le varietà di coniglio una si chiama:
   a. ☐ ARIETE b. ☐ MANZO c. ☐ MONTONE
2. L’Isola dei Conigli è un incantevole posto nei pressi di:
   a. ☐ CAPRI b. ☐ ISCHIA c. ☐ LAMPEDUSA
3. "Relativo all'allevamento di conigli" si dice:
   a. ☐ CUNICOLO b. ☐ LEPORICO c. ☐ RUPICOLO
4. In Cina è da poco terminato l’anno “del Coniglio” per lasciare il posto all’anno...
   a. ☐ DEL DRAGO b. ☐ DEL GALLO c. ☐ DELLA TIGRE
5. Il “piccolo fan” di Robin Hood nel cartone Disney è il coniglietto:
   a. ☐ ROMBO b. ☐ SAETTA c. ☐ TUONO
6. Il verbo del verso del coniglio:
   a. ☐ BRAMIRE b. ☐ BUBOLARE c. ☐ ZIGARE
7. Gli storici conduttori della trasmissione «Il ruggito del coniglio»:
   a. ☐ CIRRI E SOLIBELLO b. ☐ LILLO E GREG c. ☐ PRESTA E DOSE
8. Il passaggio “Verde coniglio dalle mille facce buffe” è tratto da un brano dei:
   a. ☐ LÙNAPOP b. ☐ NEGRAMARO c. ☐ TIROMANCINO

SUDOKU IRREGOLARE

Riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, colonna e settore contenga tutti i numeri da 1 a 9, senza ripetizioni.

TRAIT D'UNION

In ogni serie i cinque indizi sono tutti correlati ad una sesta parola: quale?

A	B
DENARO	INDIE
MACCHINA	ANELLO
LUPI	DAMA
PRENDERE	COMPLEMENTO
GALANTUOMO	BANDIERA
_ _ _ _ _ _ _	_ _ _ _ _ _ _

MAI QUATTRO

Inserire O e X in modo che non vi siano mai 4 simboli uguali consecutivi in nessuna riga, colonna né diagonale.

		X		X	O		O		X	
	X	O	O		O	O	X			X
O									X	O
O	O		X							
X	O	O	X			X	X		O	
						X				X
O				X		X				
		X					O		O	
O	X	X			X	X		X		X
		X		X					O	O
O	X		X	X		X	X		O	X

REBUS

MINIGAME

[7 7 9]

LE SOLUZIONI SARANNO PUBBLICATE SU LA STAMPA DI MARTEDÌ 23 APRILE 2024

AL MERCATO

CARLO BOGLIOTTI

NON SOTTOVALUTATE IL CIPOLLOTTO IN INSALATA O ALLA PIASTRA UN PIACERE FRUGALE MA INTENSO

In un inizio di primavera che teme un promesso ritorno di alcuni giorni quasi invernali, almeno su mezza Italia, al mercato continua una situazione stazionaria e favorevole di grandi disponibilità di prodotti, di varietà e di prezzi normali, se non convenienti.

Allora concentriamoci su un vegetale primaverile che forse è da troppi sottovalutato, ma che ha ottime potenzialità in cucina e non costa molto: il cipollotto. I cipollotti, che altro non sono che cipolle raccolte in anticipo, non dovrebbero costare più di un euro al mazzetto. È il loro momento perfetto, anche se si possono reperire tutto l’anno, quando sono coltivati in serra. Ora provengono da colture in pieno campo, crescono in quasi tutti gli orti e presso quasi tutte le aziende agricole. Nei mercati, soprattutto dove ci sono i contadini, sarà automatico trovarne di perfetti, del resto non è un caso che in inglese si chiamino spring onion, la cipolla di primavera. Orientatevi su quelli locali, anche se esistono alcune eccellenze nazionali – che si pagano un po’ di più – come i cipollotti di Tropea, ultimamente piuttosto di moda e che fanno parte delle varietà rosse, e il cipollotto Nocerino, di calibro un po’ più piccolo, di colore bianchissimo e che vanta una dolcezza impareggiabile, nonché addirittura una denominazione di origine protetta.

Di questi piccoli bulbi non si deve buttare via quasi niente. Sempre più persone hanno capito che non è soltanto la parte bulbosa che va consumata: le usanze gastronomiche orientali, ormai diffusissime, ci insegnano che la parte verde è davvero gustosa, e cotta dà belle soddisfazioni. Se freschissimi sono ottimi crudi, in pinzimonio o in insalata, ma ci sono molte ricette possibili per sfruttarli al meglio e con fantasia. Il loro sapore così delicato suggerisce poi di usarli nei soffritti, anche per un semplice sugo al pomodoro, o nelle preparazioni stufate ad arricchire di sapore degli intingoli. Provate quindi a sostituirli alla cipolla o all’aglio nei piatti che più siete abituati a fare e scoprirete nuovi delicati sapori. Si devono sempre usare per condire una tartare come si deve, insieme a capperi, alici, olive e le vostre salse preferite. Un altro modo ideale di cucinarli poi è quello di grigliarli o farli alla piastra interi, dopo aver eliminato la parte esterna più coriacea. Con qualche salsina o anche soltanto olio, sale e pepe vi doneranno un piacere frugale ma intenso. www.slowfoodeditore.it —

PROGRAMMI TV

DEL 21 APRILE 2024

RAI 1

6.00 A Sua Immagine. ATTUALITÀ
6.30 Uno Mattina in Famiglia. SPETTACOLO
9.35 TG1 L.I.S.. ATTUALITÀ
9.40 Check-up. ATTUALITÀ
10.30 A Sua Immagine. ATTUALITÀ
12.20 Linea verde. DOCUMENTARI
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 Domenica in. SPETTACOLO
17.15 TG1. ATTUALITÀ
17.20 Da noi... a ruota libera. SPETTACOLO
18.45 L'Eredità Weekend. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO

21.25 Màkari
FICTION. In un grave incidente d'auto muore il cugino di Saverio, Franco Rizzo. Saverio, si rende conto che la morte dell'uomo non è stato un incidente, ma un omicidio.

23.30 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
23.35 Speciale TG1. ATTUALITÀ
0.45 Giubileo 2025. Pellegrini di speranza. ATTUALITÀ
1.15 Milleeunlibro. ATTUALITÀ
2.15 Il Caffè. DOCUMENTARI

RAI 2

10.30 Aspettando Citofonare Rai2. SPETTACOLO
11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.15 Citofonare Rai 2. SPETTACOLO
13.00 Tg 2 Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg 2 Motori. LIFESTYLE
14.00 Paesi che vai... Luoghi, detti, comuni. DOCUMENTARI
15.00 Rai Sport Live. ATTUALITÀ
15.05 Liegi-Bastogne-Liegi. CICLISMO
18.00 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
18.05 Tg Sport della Domenica. ATT
18.25 90° Minuto. ATTUALITÀ
19.00 Rai Sport 90° Minuto - Tempi supplementari. ATT
19.40 Squadra Speciale Cobra 11. SERIE
20.30 Tg2. ATTUALITÀ
21.50 9-1-1: Lone Star. SERIE

21.00 9-1-1
SERIE. Athena indaga su una rapina in una stazione di servizio che prende una svolta inaspettata. Nel frattempo, Bobby e i suoi corrono per salvare un sub.

22.45 La Domenica Sportiva. CALCIO
0.30 L'altra DS. ATTUALITÀ
1.05 Meteo 2. ATTUALITÀ
1.10 Appuntamento al cinema. ATTUALITÀ

RAI 3

8.00 Agorà Weekend. ATTUALITÀ
9.00 Mi manda Raitre. ATTUALITÀ
10.15 O anche no. DOCUMENTARI
10.45 Timeline. ATTUALITÀ
11.05 TGR Estovest. ATTUALITÀ
11.25 TGR RegionEuropa. ATT
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TGR Mediterraneo. ATT
12.55 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
13.00 I giganti del Quirinale. ATTUALITÀ
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.15 TG3. ATTUALITÀ
14.30 In mezz'ora. ATTUALITÀ
16.15 Rebus. ATTUALITÀ
17.15 Kilimangiaro. DOCUMENTARI
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Chesarà.... ATTUALITÀ

20.55 Report
ATTUALITÀ. La strategia del governo è dirottare in Albania i migranti che provengono da paesi con cui abbiamo sottoscritto accordi bilaterali. Ce ne parla stasera Sigfrido Ranucci.

23.15 L'Avversario - l'altra faccia del campione. DOCUMENTARI
24.00 TG3 Mondo. ATTUALITÀ
0.25 Meteo 3. ATTUALITÀ
0.30 In mezz'ora. ATTUALITÀ

CANALE 5

9.55 Luoghi di Magnifica Italia. DOCUMENTARI
10.00 Santa Messa. ATTUALITÀ
10.50 Luoghi di Magnifica Italia. DOCUMENTARI
10.55 Le storie di Melaverde. ATTUALITÀ
12.00 Melaverde. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.40 L'Arca di Noè. ATTUALITÀ
14.00 Beautiful. SOAP
14.50 Terra Amara. SERIE
16.30 Verissimo. ATTUALITÀ
18.45 Avanti Un Altro Story. SPETT
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint. SPETTACOLO

21.20 Lo Show Dei Record
SPETTACOLO. Nuovo appuntamento con lo show dei record condotto da Gerry Scotti. Uomini e donne, sfideranno i propri limiti per entrare nel Guinness World Record 2024.

0.55 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.33 Meteo.it. ATTUALITÀ
1.35 Paperissima Sprint. SPETTACOLO
2.15 Il bello delle donne. SERIE
3.20 Vivere. SOAP

ITALIA 1

7.45 Looney Tunes Show. CARTONI ANIMATI
8.35 The Middle. SERIE
9.35 Young Sheldon. SERIE
10.30 Due uomini e mezzo. SERIE
11.50 Drive Up. ATTUALITÀ
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.55 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.00 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
14.00 E-Planet. AUTOMOBILISMO
14.30 Poliziotto in prova. FILM (Az., 2014) ★★
16.30 Walker. SERIE
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
18.25 Meteo. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ
19.30 Freedom Pills. DOCUMENTARI
19.40 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 The Lost City
FILM. (Avv., 2022) con Sandra Bullock. Regia di Adam e Aaron Nee. Mentre è in tournée per promuovere il suo nuovo libro la scrittrice Loretta Sage, viene rapita da un eccentrico miliardario.

23.40 Pressing. ATTUALITÀ
1.35 E-Planet. AUTOMOBILISMO
2.05 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ
2.15 Sport Mediaset. ATTUALITÀ

RETE 4

9.05 Bitter Sweet - Ingredienti D'Amore. TELENOVELA
10.05 Dalla Parte Degli Animali Kids. DOCUMENTARI
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 Colombo. SERIE
14.15 Poseidon. FILM (Az., 2006) con Kurt Russell, Jimmy Bennett. Regia di Wolfgang Petersen. ★★
16.05 El Dorado. FILM (West., 1967) con John Wayne, Robert Mitchum. Regia di Howard Hawks. ★★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Stasera Italia. ATTUALITÀ

21.20 Dritto e rovescio
ATTUALITÀ. Appuntamento con il talk condotto da Paolo Del Debbio. Al centro del programma di approfondimento, l'attualità politico-economica del nostro Paese.

0.50 Insospettabili sospetti. FILM (Comm., 2017) con Michael Caine, Alan Arkin. Regia di Zach Braff
2.45 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ

LA 7

7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATT
9.45 Camera con vista. ATTUALITÀ
10.20 Amarsi un po'. LIFESTYLE
11.00 L'ingrediente perfetto. LIFESTYLE
11.50 Uozzap. ATTUALITÀ
12.40 L'Aria che Tira - Diario. ATT
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.00 Una Giornata Particolare. DOCUMENTARI
16.40 La7 Doc. DOCUMENTARI
17.45 Sabrina. FILM (Comm., 1954) con Audrey Hepburn, Humphrey Bogart. Regia di Billy Wilder. ★★★★
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 In altre parole - Domenica. ATTUALITÀ

21.15 Il giovane Hitler
FILM. (Dr., 2003) con R. Carlyle, J. Malone. Regia di C. Duguay. Il film tv racconta la storia di un giovane Adolf Hitler negli anni che precedono e seguono la Prima guerra mondiale.

0.55 Tg La7. ATTUALITÀ
1.05 La7 Doc. DOCUMENTARI
3.45 L'Aria che Tira - Diario. ATTUALITÀ
4.35 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 21

17.25 LOL :-). SERIE
17.35 Senza traccia. SERIE
21.20 L.A. Confidential. FILM
23.40 Confessions - Confessioni di un assassino. FILM
1.30 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
1.35 Savage Dog - Il selvaggio. FILM

RAI 5 23

19.10 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.15 Gianni Schicchi (Roma 2024, dir. Mariotti). SPETTACOLO
20.20 L'heure espagnole (Roma 2024, dir. Mariotti). SPETTACOLO
21.15 Di là dal fiume e tra gli alberi. DOCUMENTARI
23.00 Stanlio & Ollio. FILM

RAI STORIA 54

19.25 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.30 Grandi della TV. DOCUMENTARI
20.00 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.20 Scritto, letto, detto. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Una questione privata. FILM
22.35 I sette re. La leggenda di Roma. DOCUMENTARI

RAI MOVIE 24

12.20 Qualunquemente. FILM
14.00 Mato Grosso. FILM
15.45 Jumanji - Benvenuti nella giungla. FILM
17.40 Mister Miliardo. FILM
19.15 The Sentinel. FILM
21.10 Un principe (quasi) azzurro. FILM
22.40 Piedone d'Egitto. FILM
0.35 Il nemico alle porte. FILM

NOVE 9

18.05 Little Big Italy. LIFESTYLE
19.30 Che tempo che farà. ATTUALITÀ
20.00 Che tempo che fa. ATTUALITÀ
22.20 Che tempo che fa - Il tavolo. ATTUALITÀ
0.20 Fratelli di Crozza. SPETTACOLO
1.55 Naked Attraction UK. SPETTACOLO
4.50 Alta infedeltà. SPETTACOLO

CIELO 26

17.45 Mega fault - La terra trema. FILM
19.30 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.20 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 La fratellanza. FILM
23.30 Sex School. LIFESTYLE
0.25 Il porno messo a nudo. LIFESTYLE
1.25 La cultura del sesso. DOCUMENTARI

TV8 8

18.00 Round 3 Olanda. MOTOCICLISMO
18.45 Post SBK Olanda Round 3. MOTOCICLISMO
19.00 Gp Cina. AUTOMOBILISMO
20.10 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
21.30 Operation Fortune. FILM
23.30 Mike & Dave - Un matrimonio da sballo. FILM

REAL TIME 31

8.50 Il Dottor Alì. SERIE
11.45 Cortesie per gli ospiti. LIFESTYLE
13.50 Matrimonio a prima vista Italia. SPETTACOLO
16.30 Il castello delle cerimonie. LIFESTYLE
20.15 Hercai - Amore e vendetta. SERIE
22.20 90 giorni per innamorarsi: prima dei 90 giorni. SPETTACOLO

DMAX 52

17.30 Basket Zone. BASKET
18.00 Umana Reyer Venezia - Nutribullet Treviso Basket. BASKET
20.30 L'Eldorado della droga: viaggio in USA. LIFESTYLE
21.25 L'Eldorado della droga: viaggio in USA. LIFESTYLE
22.20 L'Eldorado della droga: viaggio in USA. LIFESTYLE

IL TEMPO

Prepariamoci a una domenica all'insegna dell'ennesimo peggioramento del tempo con l'arrivo di un nuovo vortice, che provocherà piogge e nevicate fino in collina.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 06.34
CULMINA ALLE ORE 13.28
TRAMONTA ALLE ORE 20.23

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 18.01
CALA ALLE ORE 05.38
LUNA PIENA 24 APR

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
Al mattino condizioni di maltempo su Abruzzo e Molise con ultimi temporali e nevicate sui rilievi a bassa quota. Altrove, dapprima soleggiato poi peggiorerà dal pomeriggio dai settori alpini verso le zone pianeggianti, ma qui a macchia di leopardo.

Nord
Dopo una mattinata in gran parte stabile, nel pomeriggio peggiorerà dalle Alpi verso le zone pianeggianti. Neve sopra i 700 metri.

Centro
In questa giornata ci sarà un po' di instabilità soltanto su Abruzzo e Molise al mattino, altrove il bel tempo sarà prevalente.

Sud
Dopo una mattinata con piovaschi sparsi, il tempo si stabilizzerà con un cielo poco o irregolarmente nuvoloso salvo più nubi in Sicilia.

Dati iLMeteo

LA PREVISIONE DI DOMANI

Maltempo al Nord con piogge, freddo e nevea. Peggiorerà pure in Toscana. Al sud variabile in peggioramento.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Un vortice condiziona il tempo al Centro-Nord. Giornata molto instabile su Marche e sulle coste tirreniche.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	5.2	2.9	2.3	0.5	Milano	8.2	6.8	8.9	0.9
Aosta	4.8	3.3	2.2	0.2	Napoli	8.0	6.1	14.6	1.5
Bari	5.5	2.8	2.4	0.5	Palermo	10.3	4.1	2.1	0.4
Bologna	10.2	9.0	6.8	0.7	Perugia	4.5	3.5	1.6	0.2
Cagliari	10.0	5.0	4.1	0.8	Potenza	4.8	3.5	1.9	0.1
Campobasso	5.1	3.9	2.0	0.2	Roma	5.4	4.4	4.0	0.5
Catanzaro	6.8	3.5	1.3	0.2	Torino	9.5	7.2	7.2	0.8
Firenze	7.7	6.6	5.2	0.4	Trento	7.4	6.5	4.6	0.2
Genova	5.3	3.7	6.1	1.4	Trieste	4.9	4.0	3.5	0.8
L'Aquila	4.7	3.7	1.9	0.2	Venezia	5.5	4.2	4.7	0.7

Valori espressi in µg/m³

IL NOSTRO SITO

Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito lastampa.it

IL LOTTO

Concorso n° 64 di sabato 20 aprile 2024

Bari	8	62	22	82	12
Cagliari	86	44	19	31	72
Firenze	38	70	31	33	26
Genova	84	71	65	55	75
Milano	61	32	48	15	24
Napoli	24	55	49	12	37
Palermo	87	14	52	18	43
Roma	1	88	16	50	63
Torino	15	70	52	62	55
Venezia	15	83	49	18	44
Nazionale	10	22	68	78	6

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

26 34 40 — numero jolly 82
53 60 68 — superstar 19

MONTEPREMI	4.953.908,40 €
JACKPOT	91.990.817,76 €
nessun 6	-
Ai 2 con 5+1	322.004,05 €
ai 7 con punti 5	29.723,45 €
ai 491 con punti 4	430,74 €
ai 18.926 con punti 3	33,68 €
ai 306.633 con punti 2	6,46 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

1 8 14 15 19 22 24 32 38 44
55 61 62 70 71 83 84 86 87 88